



Al Vertice del Sapore

www.acetobalsamicodelduca.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Aceto Balsamico del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.58

venerdì 28 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Compay Segundo" € 10,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il giornalista tedesco Udo Gumpel si trova accanto al ministro delle Comunicazioni e gli dice: «La vera



indecenza della tv italiana è l'occupazione militare che state attuando». Maurizio Gasparri ha

sfoderato il suo stile di statista: «Lei si sciacqui la bocca prima di parlare». Al Costanzo Show, Canale 5, 26 febbraio.

Stato di massima allerta nei cieli italiani

A tutti i piloti civili: fatevi riconoscere dagli aerei Usa per evitare «l'attivazione di misure difensive»
Saddam dice di voler distruggere i missili, ma pone le sue condizioni. Bush: non basta, via il regime

L'intervista



Scalfaro: «I veri amici dell'America sanno dire a Bush che sta sbagliando»

CASCELLA A PAGINA 8

Le due Torri



Ecco il progetto di ricostruzione: una guglia sopra il cratere

A PAGINA 7

GUERRA-PACE LA PARTITA DI PUTIN

Siegfried Ginzberg

Nei momenti in cui l'Onu sembrava avviarsi a una spaccatura irriducibile, forse la più dura di tutta la sua storia, tra due fronti contrapposti, una telefonata tra Vladimir Putin e George W. Bush sembra indicare la possibilità di una linea d'azione accettabile a tutti. A chiamare il Cremlino era stata la Casa Bianca. «Entrambe le parti hanno espresso l'intenzione di lavorare, nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per un piano di azione che tenga conto degli interessi della comunità mondiale», dice il comunicato del Cremlino.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Nei cieli italiani scatta lo stato di massima allerta. L'Enav ordina a tutti i piloti civili: fatevi riconoscere dagli aerei Usa, altrimenti scattano le «misure difensive». Cioè: potrebbero anche sparare. Blix ha consegnato il rapporto all'Onu: in Iraq risultati limitati. Saddam è pronto a distruggere i missili proibiti, ma chiede chiarimenti. Bush risponde: non basta, alla guerra per cacciare il regime.

ALLE PAGINE 2-9

Petrolio

Il barile a 40 dollari è il record dal '90
Benzina alle stelle: la verde a 1,11

CAVAGNOLA A PAGINA 6

Roma, l'addio a Sordi

L'abbraccio più forte nella piazza più grande



Un fotogramma di piazza San Giovanni

ALLE PAGINE 12-13

IRONICA COMMOZIONE
Piero Sansonetti

In Piazza San Giovanni migliaia di persone e molti cartelli, bandiere, striscioni. Un po' come a una manifestazione politica. Lo striscione più bello porta questa scritta: «America, faje Tarzan...».

SEGUE A PAGINA 13

MAMMA MIA CHE IMPRESSIONE
Lidia Ravera

Lo striscione sembra trattene un muro di folla. Dice: «Ieri un americano a Roma, oggi un romano in Cielo». Sui cartelli, prevale un'ostentazione di familiarità: «Ciao».

SEGUE A PAGINA 12

Guerra/1

IL GRANDE SCOPPIO E I PICCOLI SERVI

Antonio Tabucchi

I servi. Cosa ne sarà dei servi? Di noi, lo sappiamo. Siamo uomini incerti, sicuri per un attimo, ma di norma perplessi, anzi, indecisi, pronti a contraddirci, a inciampare miseramente nel pensiero che appena ieri pareva darci sicurezza. Un dubbio ci perseguita: sarà proprio così? Ma no, avevamo preso una cantonata. E subito dopo: e se invece fosse proprio così? Talvolta, raro, uno squarcio si apre: ah, abbiamo capito. Ma più spesso siamo al buio, procediamo a tentoni, ci pare insensato tutto, anzi, più che tutto, il mondo, anzi, più che il mondo, l'universo, anzi più che l'universo, noi stessi. E allora, dagli con le eteree domande che in quel certo compleanno, in un brindisi mentale con noi stessi, ci eravamo ripromessi di non farci più. Perché arrivati a una certa età certe domande non te le puoi più fare, non è serio. Ma che senso ha tutto ciò? Cosa ci faccio qui? E se cambiassi tutto proprio ora? E se fossi sempre in tempo? E se... E se.

SEGUE A PAGINA 31

Guerra/2

IL MONDO NON È UNA ROULETTE

Robert Reich

Il nervosismo degli investitori di tutto il mondo non è certo causato dal fatto di non sapere con certezza se l'America invaderà l'Iraq in tempi brevi e rovescerà Saddam Hussein. Quasi tutti sono convinti che invaderemo l'Iraq - con o senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - e che Saddam verrà deposto. È l'incertezza sulle conseguenze della guerra che fa vacillare il mercato in America e all'estero. George Bush scommette che liberandosi di Saddam Hussein migliorerà la sicurezza dell'America, caleranno i prezzi petroliferi, si stabilizzerà il Medio Oriente e diminuiranno le probabilità che Al Qaeda organizzi un altro attentato terroristico. Proviamo ad ipotizzare che abbia ragione. Supponiamo che Saddam non appicchi il fuoco ai suoi pozzi di petrolio, che non sferrì una contro-offensiva contro Israele e che il suo esercito si arrenda alla svelta.

SEGUE A PAGINA 31

Rai, la Lega si vendica: niente canone

Berlusconi prende in giro Casini. Fassino: gli ultimi giorni di Pompei. Vaticano: democrazia ferita

ABUSO DI POSIZIONE DOMINANTE

Stefano Passigli

La vicenda Rai, con il plateale intervento in prima persona del presidente del Consiglio, oltre a indignare larga parte dell'opinione pubblica per le palesi violazioni di elementari regole istituzionali che l'hanno accompagnata, ha evidenziato due aspetti che vale la pena sottolineare. Il primo aspetto è che il bipolarismo ingenerato dal nostro sistema elettorale maggioritario a turno unico non produce coalizioni coese ed omogenee.

SEGUE A PAGINA 31

La Lega dà l'assalto alla Rai ma allo stesso tempo cerca di mandare al macello il Cavallo di viale Mazzini. Basta scorrere il sito leghista per imbattersi in una campagna che incita al boicottaggio della tv pubblica. «Spegni il regime (sic) disidici il canone Rai tv e accendi l'onestà». Onestà? Intellettuale, come quella di Berlusconi: dopo il mercato sulle nomine a casa sua che ha umiliato le istituzioni, il premier ora dà ragione a Casini e Pera.

ALLE PAGINE 10-11

Marzabotto

Guazzaloca nomina un assessore di An nella Fondazione «È un vero insulto»

CARUGATI A PAGINA 14



Giovani scrittori: Mario Desiati

POTREBBERO RUBARCI IL NOSTRO PENSIERO

Enzo Siciliano

Che paese diverso sarebbe il nostro se certi politici si prendessero la briga di leggere i romanzi dei giovani scrittori per capire cosa spinge le nuove generazioni alla disobbedienza. Non dico soltanto quella che si esprime a invocare la pace accendendo falò sui binari delle ferrovie di stato. Dico di altra disobbedienza, quella che ne spinge molti a scegliere una vita come morte sociale, a chiudersi a riccio dentro una libertà che è poi silenzio, dolore, tutto il contrario di quella che la giovinezza meriterebbe. Quei politici, se lo facessero, se andassero in libreria a frugare sui banconi dei libri...

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo
Comici&Cinici

La puntata di "8 e mezzo" è stata l'altra sera di una irresistibile comicità, un po' per merito della cinica e mondana vecchietta del senatore Iannuzzi e un po' per la cronaca di una giornata grottesca. Si parlava ovviamente della Rai e del regolamento della vicenda all'interno del gabinetto Berlusconi, inteso come luogo di indecenza di casa sua. Da scompisciarsi la lettura del testo scritto da Baldassarre e Albertoni per annunciare che si sarebbero dimessi solo dopo la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Come se i famosi "giapponesi" usciti dalla giungla, dopo aver scoperto che la guerra era persa da tempo, avessero detto ai vincitori: ci arrendiamo solo se fate vincere noi. E infatti gli esponenti della maggioranza che erano in studio ridevano fino alle lacrime. Compro Giuliano Ferrara, che deve avere i suoi cattivissimi motivi per scoppiare di allegria: la Rai è morta e si può ballare sul cadavere della maggiore azienda culturale del Paese. Tutti i presenti comunque hanno cercato, almeno in finale, di fare la faccia seria per condannare «la forma» scelta da Berlusconi. Perché, «in democrazia la forma è tutto» hanno detto. Mentre la sostanza, cioè la Rai, è ridotta a niente: un boccone in pasto alla Lega.

SEGUE A PAGINA 13

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer



il 2° CD con l'Unità
domani in edicola a 5,90 euro in più

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vairo, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

In edicola con l'Unità la videocassetta a 4,10 euro in più

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI e MOTORI

Toni Fontana

La partita volge al termine e tutti i giocatori scoprono le carte. L'Iraq, messo alle strette da Blix, ha spedito l'ennesima lettera al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Stavolta però il contenuto della missiva è destinato a incidere in modo determinante sull'evoluzione della crisi, perché contiene la risposta di Saddam all'ultimatum degli ispettori che pretendono che la distruzione dei missili Samoud 2 inizi da domani. Il regime iracheno ha acconsentito in linea di massima a distruggere

i suoi missili al-Samoud con i loro pezzi di ricambio; ma questa concessione dovrà essere chiarita dagli ispettori della commissione dell'Onu sul disarmo (l'Unmovic) con le autorità di Baghdad. Secondo le prime indicazioni, la lettera non indica se l'Iraq intende iniziare la distruzione dei missili e delle installazioni sabato, limite temporale posto dagli ispettori. Bush aveva già fatto sapere ieri che in ogni caso, anche se Baghdad avesse accettato, il destino di Saddam e del suo regime sarebbe stato segnato. Se un giocatore anticipa il risultato, la partita si chiude ancor prima di cominciare.

Ma molti non erano di questo avviso. Tra questi la Germania che ieri, per bocca del ministro degli Esteri, Joschka Fischer ha sottolineato che «Blix ha posto all'Iraq un compito che ora Baghdad deve eseguire» e - ha aggiunto il capo della diplomazia tedesca - «credo che lo eseguirà». Fischer fondava evidentemente la sua previsione su quanto ha appreso nei suoi tour diplomatici (è stato anche in Vaticano ed in Egitto) e proprio dal Cairo era giunto un ulteriore segnale secondo il quale Saddam si apprestava a dire di sì. L'agenzia uff-

“ Baghdad spedisce una lettera al Consiglio di sicurezza: accettiamo, ma l'Unmovic deve venire qui a occuparsene ”



Il rais intanto riunisce i capi militari in via nel nord 8 mila pretoriani della Guardia Repubblicana ed esorta la popolazione a «scavare trincee nei giardini delle case»

Saddam: distruggo i missili a queste condizioni

L'Iraq accetta, in linea di massima: «Ma gli ispettori dovranno chiarire la situazione»

ciale egiziana Mena aveva fatto intendere di aver appreso la notizia da fonti irachene come pure un'altra agenzia del Cairo, la Middle East News Agency, secondo la quale l'annuncio di Baghdad sarebbe arrivato oggi. Alcuni segnali provenienti dall'Iraq facevano temere il peggio. Saddam Hussein ieri ha nuovamente riunito i capi militari; al suo fianco c'erano l'immane figlio minore Qusay, capo della Guardia Repubblicana, il ministro dell'industria bellica Abdel Wahab Al-Mollah Howeish e quello della Difesa, Sultan Hachem Ahmad. Nelle stesse ore da Washington sono trapelate alcune informazioni raccolte dall'intelligence americana secondo la quale l'Iraq sta spostando alcuni reparti della Guardia Repubblicana verso la città settentrionale di Mosul, ai confini con il Kurdistan. Secondo il Pentagono si tratta di almeno 8 mila uomini tra i più addestrati, probabilmente protetti da carri armati e mezzi blindati, che, in



Testate di missili Aziziyah trovati a 90 km a sud di Baghdad

Suhaib Salem/Reuters

100 i vettori sospetti

Il possesso da parte dell'Iraq dei missili Samoud 2 era noto. Il braccio di ferro con gli ispettori verte sulla distanza che i vettori sono in grado di raggiungere. Secondo le risoluzioni approvate dopo la guerra del Golfo (1991) Baghdad non può possedere missili in grado di colpire obiettivi posti ad una distanza superiore ai 150 chilometri. Secondo un gruppo di esperti chiamato al Palazzo di vetro dagli ispettori i missili iracheni possono in realtà raggiungere anche obiettivi lontani 183 chilometri. Baghdad si difende sostenendo che i motori ed i sistemi di guida dei Samoud 2 sono antiquati e per questo i vettori, a volte, oltrepassano le distanze consentite. L'Iraq possiede circa 100 missili di questo tipo, la metà è già stata issata sulle rampe.

parte, potrebbero anche prendere posizione anche nella cittadina di Tikrit, a nord di Baghdad, dove Saddam è nato e da dove proviene gran parte del vertice del regime. Le truppe in movimento non appartengono tuttavia ai reparti di élite della Guardia Repubblicana che il rais sta schierando dentro e attorno alla capitale, ma la mossa del regime avviene mentre si rafforzano le possibilità che la Turchia partecipi ad un eventuale attacco contro l'Iraq. Secondo gli esperti militari il regime di Baghdad può contare sulla fedeltà di circa 100 mila «pretoriani» della Guardia Repubblicana; di questi circa 25 mila sono inquadrati nei reparti speciali, i soli che nel 1991 riuscirono ad opporre una seria resistenza all'avanzata delle truppe americane nel deserto del Kuwait. Si ritiene invece

che l'esercito iracheno, mal addestrato ed ancor peggio equipaggiato, non sia in grado di contrastare in alcun modo l'eventuale attacco delle truppe di Bush. Saddam ha anche riunito i 18 governatori delle province irachene e li ha esortati a informare i cittadini affinché «scavino trincee nei loro giardini» in vista della guerra. Tutto ciò fa ritenere che la dirigenza irachena abbia deciso di prendere sul serio le minacce di Bush e si dedichi ormai alle strategie militari più che alle iniziative diplomatiche. Ieri si è tuttavia saputo che Baghdad ha spedito un emissario in Pakistan al fine di contrastare le pressioni americane sul governo di Islamabad (rappresentato al Consiglio di sicurezza) per indurlo a votare a favore della risoluzione Usa. Per il Pakistan si è messo in viaggio l'ex ministro degli Esteri Mohammed Al Sahaf atteso ad Islamabad dove è arrivata anche una collaboratrice di Colin Powell, Christina Rocca.

Fronte nord: Ankara dice sì a Washington

Ma il Parlamento turco non ha ancora approvato. Il capo di Stato Sezer vuole che si aspettino prima le decisioni dell'Onu

che giorno è

- L'Iraq rompe il silenzio. Alla vigilia del primo marzo, giorno indicato da Blix come termine ultimo per la distruzione dei missili proibiti, Baghdad ha fatto sapere che deciderà in tempo sul destino degli Al Samoud II. Forse già oggi potrebbe annunciarne la distruzione.

- Blix all'Onu. Il capo degli ispettori ha consegnato in anticipo al Consiglio di Sicurezza diciassette pagine sul lavoro fatto in Iraq. Al Palazzo di vetro è cominciato l'esame della seconda risoluzione presentata da Usa e Gran Bretagna che apre la strada all'intervento armato contro Saddam. Mosca resta contraria, come Cina, Francia e Germania. Ma Putin, ha informato il Cremlino dopo una telefonata con Bush, si è trovato d'accordo con gli Usa sulla necessità di lavorare insieme per una «soluzione comune della crisi irachena che tenga conto degli interessi della comunità internazionale».

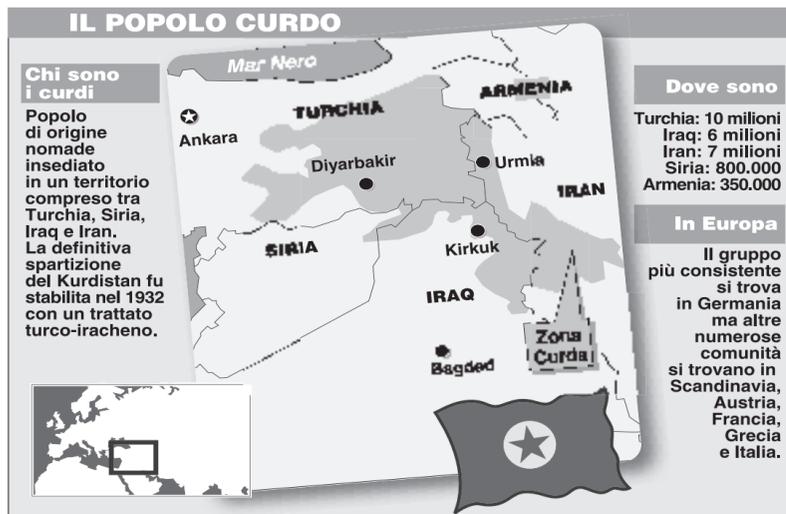
- Bush e il Medio Oriente. Nel suo discorso di giovedì notte, il presidente americano ha legato la guerra all'Iraq ai futuri assetti mediorientali. La fine del regime di Saddam aprirà, secondo la Casa Bianca, una nuova pagina anche per il conflitto israelo-palestinese.

- Il Papa incontra Aznar. Giovanni Paolo II continua a tessere la tela della pace. Ieri in Vaticano ha ricevuto lo spagnolo Aznar, presentatore insieme ad americani ed inglesi della seconda risoluzione, ribadendo la necessità di trovare soluzioni giuste per risolvere la crisi irachena. In Vaticano, sempre ieri, si è svolto l'incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per ribadire un fermo no alla guerra e la centralità dell'Onu.

Salvo clamorosi ribaltamenti decisionali da parte del Parlamento di Ankara, Usa e Turchia hanno concordato l'apertura di un secondo fronte nella guerra all'Iraq. Gli americani potranno invadere il paese di Saddam non solo da sud, partendo dal Kuwait, ma anche da nord, grazie alla cooperazione di Ankara, che consentirà di usare il proprio territorio per il transito di mezzi e truppe diretti contro Baghdad.

Ma non saranno solo tank e fanti americani a varcare la frontiera con l'Iraq. Grazie all'accordo sancito ieri fra i governi di Ankara e Washington, entreranno anche decine di migliaia di soldati turchi. Questi non parteciperanno direttamente alle operazioni belliche contro Saddam, ma stazioneranno nella zona del confine, penetrando sino a una profondità di venti chilometri.

Avranno tre compiti: impedire un esodo massiccio di profughi verso la Turchia, proteggere la minoranza turcofona, vigilare sul comportamento delle milizie curdo-irachene. L'ultima incombenza è, dal punto di vista delle autorità di Ankara, la principale. Si tratta di evitare che i curdi profittino della rovina della dittatura irachena per realizzare un proprio Stato nel nord dell'Iraq. I turchi avrebbero strappato agli americani l'impegno al disarmo dei gruppi armati dell'opposizione curdo-irachena non appena crollerà il regime di Saddam. Se ciò non avvenisse, sarà l'esercito



turco a imporre quel disarmo con la forza.

La notizia è caduta come una bomba sul vertice delle formazioni politiche irachene anti-Saddam, riunite a Salabeddin, proprio nell'area dove l'etnia curda è maggioritaria, in quell'Iraq settentrionale che

dal 1991 è di fatto sottratto alla sovranità del governo centrale grazie alla protezione aerea anglo-americana. Naturalmente i più inquieti si sono dimostrati i due partiti curdi, l'Unione patriottica guidata da Jalal Talabani e il Partito democratico di Mas-

te la questione della legittimità internazionale sia dell'invio di soldati turchi all'estero sia del passaggio in Turchia di 62 mila soldati americani diretti in Iraq. E così il parlamento, scompigliando ancora una volta i piani del governo e dei militari ame-

ricani e turchi per un imminente sbarco dei soldati Usa in Turchia, ha rinviato a domani il dibattito parlamentare, che era previsto per ieri.

La nota scritta inviata al parlamento da Sezer ha avuto l'effetto pratico di incoraggiare i dissensi all'interno del Parlamento, dove l'opposizione, cioè il Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico) è favorevole a inviare militari turchi in Nord Iraq, ma non i soldati americani. Ma quel che più conta i dissensi sono aumentati in seno al gruppo parlamentare del partito islamico di governo, lo Akp. Lo stesso leader dell'Akp, Tayyip Erdogan, ha dovuto intervenire per arginare il rischio di defezioni a catena, e ha criticato la presa di posizione del capo di Stato. Sezer, in sostanza, ha invitato il Parlamento ad attendere una seconda risoluzione delle Nazioni Unite prima di autorizzare il passaggio di truppe turche o americane in Iraq. Ma gli americani hanno fretta. Vogliono sapere subito se le loro forze possono in parte essere dislocate in Turchia oppure se devono essere tutte dirottate verso l'area del Golfo Persico, rinunciando così ad aprire il secondo fronte dal Nord Iraq. Tayyip Erdogan ha affermato che per le esigenze di difesa dell'interesse nazionale è impensabile aspettare una seconda risoluzione delle Nazioni Unite, perché «non si sa quando verrà». E se verrà.

g.a.b.

l'intervista
Baker Fattah
governo Kurdistan iracheno

Gabriel Bertinetto

Signor Fattah, vi siete affidati agli americani e ora gli americani vi portano i turchi in casa. Vi sentite ingannati?

«Non la vedrei in quel modo. Noi siamo favorevoli a qualunque aiuto internazionale che faccia finire la dittatura in Iraq. Diciamo anche no a eventuali ingerenze di paesi limitrofi nella definizione del futuro del paese. Meglio lasciare l'Iraq agli iracheni. Per questo per il dopo-Saddam siamo contro l'ipotesi di un regime militare controllato dagli Usa. Noi vogliamo invece un sistema democratico, costituzionale, parlamentare, federale».

Insisto: l'accordo Ankara-Washington prevede che

assieme ai soldati americani entrino truppe turche. Che ne pensate?

«Ci siamo rivolti agli americani proprio per evitare ingerenze di paesi vicini. Sarebbe meglio che la Turchia non intervenisse militarmente in Iraq. Noi curdo-iracheni possiamo garantire per l'avvenire buoni rapporti fra Iraq e Turchia».

Ma il patto Ankara-Washington prevede che i turchi di sarmino le vostre forze se non lo farete voi spontaneamente una volta rovesciata la tirannia.

«È assurdo parlare di disarmarci. Se siamo armati è solo per esigenze di autodifesa. Quando ci sarà un governo democratico in cui i nostri diritti sono riconosciuti, la questione non si porrebbe più. Non tocca

alla Turchia dirci: disarmate. Noi abbiamo un esercito, e questo nel futuro Iraq democratico si integrerà nelle forze armate del nuovo Stato».

Mettiamola così: vi preoccupa il sì Usa all'ingresso di soldati turchi nel nord Iraq?

«Sì, perché non vogliamo ingerenze e temiamo conseguenze negative in altri paesi vicini. Del resto, abbiamo un dialogo aperto sia con Washington che con Ankara. Una delegazione dell'opposizione irachena, compresa la nostra componente, si recherà presto in Turchia per discutere».

Vi sta venendo forse il sospetto che gli alleati americani vi stiano usando, e si preparino a mollarvi una volta ottenuta la vittoria con Saddam?

«In primo luogo non definirei

alleati gli americani. Abbiamo obiettivi comuni, questo sì. Siamo, noi e loro, contro la dittatura e il terrorismo internazionale. Preferiremmo che a questa lotta partecipassero anche l'Europa intera e i paesi arabi».

Ma gli americani potrebbero, per compiacere i turchi, abbandonare l'opzione federale che a voi sta a cuore?

«Non lo credo, a giudicare anche dalle più recenti dichiarazioni dell'invio di Bush, Zalmay Khalilzad. Aggiungo che non c'è motivo di temere una divisione dell'Iraq. Ora l'Iraq è diviso. Ora il Kurdistan è di fatto indipendente. Ma noi vogliamo ricostruire l'unità del paese proprio attraverso la soluzione federale. La Turchia non deve preoccuparsi».

E voi vi fidate dei turchi?

Il rappresentante in Italia dell'Unione patriottica: vogliamo democrazia e federalismo senza dividere l'Iraq

«La Turchia non deve dubitare di noi curdi»

Ankara teme che il vostro esempio contagi i curdi di Turchia, così che anche loro finiscano con il chiedere quel federalismo a cui sembravano avere rinunciato. È una paura fondata?

«Naturalmente sta ai curdi di Turchia fare le loro scelte, e non a noi. Ma posso rispondere così: esiste l'Azerbaigian senza che per questo Teheran tema che gli azeri abitanti in Iran traggano da questo lo spunto per chiedere uno Stato federale. Perché allora Ankara dovrebbe temere conseguenze negative in Turchia se nasce non uno Stato curdo indipendente, ma un Iraq federale? Aggiungo che noi curdi non abbiamo problemi con i turcomanni che vivono in Iraq. Siamo tutti vittime della dittatura».

Bruno Marolo

WASHINGTON «Man mano che si faranno progressi verso la pace, l'attività degli insediamenti nei Territori occupati dovrà finire». Con questa frase, che ognuno può interpretare a modo suo, George Bush ha cercato di calmare il furore degli arabi e lo scetticismo degli europei nei confronti del suo piano di guerra. Per la prima volta ha indicato chiaramente che il cambiamento di regime in Iraq sarebbe soltanto il primo passo verso una profonda trasformazione del Medio Oriente.

Il presidente ha parlato per quasi un'ora, nella cena di gala dell'*American Enterprise Institute*, il centro studi dal quale proviene una ventina di consulenti del governo. Il più influente di loro, Richard Perle, direttore della Commissione politica del Pentagono, sostiene da 10 anni la necessità di invadere l'Iraq come Catone chiedeva la distruzione di Cartagine. Il suo accanimento è stato premiato. «In Iraq -ha detto Bush- un dittatore costruisce e nasconde armi per intimidire il mondo civilizzato. Noi non lo permetteremo. La sicurezza del popolo americano richiede di mettere fine alla minaccia. Agire contro il pericolo significa contribuire alla sicurezza e alla stabilità del mondo. L'attuale regime ha dimostrato come la tirannia possa spargere discordia e violenza in Medio Oriente. L'Iraq liberato dimostrerà come la libertà possa trasformare quella regione vitale, e portare speranza e progresso in milioni di vite».

L'oratore stesso pareva trasformato. Invece della solita smorfia aggressiva ostentava un sorriso sereno, quasi radioso. Usava un tono suadente e chiamava pace la guerra, libertà l'occupazione, democrazia l'economia di mercato. «Ho ascoltato attentamente -ha detto- i popoli e i governi che manifestano il loro desiderio di pace. La minaccia per la pace non viene da coloro che vogliono far rispettare le giuste richieste del mondo civilizzato, ma da quanti calpestanto queste richieste di dare tempo agli ispettori dell'Onu. Non era necessario. Se l'obiettivo è togliere di mezzo Saddam Hussein in ogni caso, il risultato delle ispezioni diventa irrilevante. Ieri Bush ha ribadito, per l'ennesima volta, che non rinuncerebbe all'attacco neppure se i missili proibiti fossero distrutti. «La discussione sui missili -ha detto- è parte di una campagna di bugie. Dapprima l'Iraq rifiuta di distruggerli, poi annuncia di avere cambiato idea e sostiene di avere obbedito all'ordine di disarmo. I missili sono soltanto la punta di un iceberg. Il problema è il disarmo totale che Saddam non vuole».

Molti, anche in America, sono allarmati da questa intransigenza. John Klesing, consigliere politico dell'ambasciata americana in Grecia, è stato il primo diplomatico a dimettersi per protesta. In una lettera al segretario di Stato Powell ha accusato Bush di «volere la guerra

“ Per la Casa Bianca il tira e molla di Saddam sui Samoud fa parte di una campagna di bugie, quei missili sono solo la punta dell'iceberg



Per dissenso contro l'attacco si dimette un consigliere diplomatico all'ambasciata Usa in Grecia: Bush vuole la guerra a tutti i costi e fa carta straccia della legalità internazionale”

Bush: è un inganno del raïs, voglio un disarmo totale

Il presidente promette che la guerra cambierà il Medio Oriente e farà nascere lo Stato palestinese

ha detto



“ La discussione sui missili Al Samoud rientra nella campagna di menzogne di Saddam. È solo una perdita di tempo. Ora dirà: «Non intendo distruggere missili», poi questo fine settimana cambierà idea li eliminerà e dirà: «Ho disarmato». Quei missili sono solo la punta dell'iceberg



La sola questione che conta è il disarmo completo e totale che Saddam si rifiuta di compiere. La missione nel 1991 era di liberare il Kuwait mentre quella di oggi è di disarmare, nel nome della pace. Saddam e il disarmo non sarà completo sino a quando non avverrà un cambiamento di regime a Baghdad



In Iraq un dittatore nasconde armi per intimidire il mondo civilizzato. Noi non lo permetteremo, agire contro il pericolo significa contribuire alla sicurezza e alla stabilità del mondo. L'attuale regime ha dimostrato come la tirannia possa spargere violenza in Medio Oriente, l'Iraq liberato trasformerà quella regione vitale e porterà speranza e progresso

appello sul New York Times

Riportiamo il testo della pagina a pagamento che l'Unione americana per la libertà civili ha pubblicato sul New York Times il 25 febbraio scorso.

Sapevi che oggi agenti governativi possono legittimamente...

-irrompere a casa tua in tua assenza, compiere una perquisizione, impedendoti di scoprire per giorni, settimane o mesi se mai sia stato emesso un mandato in tal senso? -ottenere dal tribunale autorizzazione ad indagare sulle tue letture, sul materiale che prendi a prestito dalla biblioteca pubblica, e incriminare penalmente il personale bibliotecario che ti informa in merito?;

-ottenere il tuo estratto conto bancario ed altre informazioni senza autorizzazione della magistratura e senza il tuo consenso?

Tali nuovi poteri possono essere usati persino nel contesto di indagini che nulla hanno a che vedere con il terrorismo. Queste ed altre modifiche delle nostre leggi hanno dato al nostro Governo quegli straordinari poteri cui aspirava fin dall'11 settembre 2001. Modifiche che sono state approvate in tutta fretta dal Congresso a soli 45 giorni dagli attacchi, senza tenere conto delle possibili conseguenze. Ora sappiamo che l'«Usa Patriot Act II» -la legge a tutela della sicurezza nazionale- è andato oltre il dovuto. È andato ben al di là della mera lotta al terrorismo, eliminando quei freni e annullando quegli equilibri che contribuivano ad impedire alle forze di polizia e agli altri organismi preposti all'applicazione della legge di abusare dei propri poteri. Ha consentito agli agenti governativi di violare le nostre libertà civili, scavando nella vita privata di americani senza colpa. E mentre noi pensiamo che peggio di così non possa andare, il Governo ha allo studio un'altra



legge che gli darebbe poteri ancora più ampi, con implicazioni ancora più gravi. Incredibilmente, la legge del 2003 a firma del segretario della Giustizia Usa John Ashcroft è intesa al rafforzamento della sicurezza nazionale -il «Patriot Act II»-

conferirebbe agli agenti governativi ancora maggiori poteri di perquisire le nostre case, di indagare sulle nostre letture, di scoprire dove andiamo in vacanza, di controllare quali farmaci ci prescrive il medico.

In sostanza consentirebbe:

1) al Governo di privare della cittadinanza quegli americani che avessero dato sostegno ad organizzazioni etichettate dallo stesso Governo come «terroristiche» -anche nel caso in cui essi siano completamente all'oscuro dei presunti collegamenti di tali organizzazioni con il terrorismo; 2) il diffondersi di perquisizioni di private abitazioni e di intercettazioni senza mandato specifico; 3) arresti coperti da segretezza; 4) nuove immunità per quegli agenti federali che potessero in atto forme illecite di sorveglianza con l'approvazione di alti esponenti del ramo esecutivo. Questa norma avrebbe tutelato al tempo di Nixon quanti effettuavano intercettazioni.

Quando il Governo attacca le libertà fondamentali dei cittadini, va oltre ogni limite. Quando il segretario alla Giustizia annulla quei controlli e quegli equilibri che ci hanno garantito sicurezza e libertà per oltre 220 anni, procura un danno permanente alle libertà e ai diritti civili. Prima di procedere oltre, il Congresso dovrebbe approfondire come vengono usati o come si abusò di quei poteri che ha già conferito al presidente Bush e a Ashcroft.

Scopri come puoi indurre il Congresso a bloccare l'«Usa Patriot II» e a tutelare i più fondamentali valori americani. Agisci subito, per impedire che il governo si arroghi maggiori poteri di controllo occulto. Tieniti informato. Abbonati al bollettino quindicinale gratuito dell'Acu. Manda il tuo contributo a sostegno e tutela della libertà, prendi posizione a tutela della libertà... perché la libertà non è in grado di autotutelarsi. (Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

Sharon detta le sue condizioni all'Anp

Per il neonato governo della destra israeliana la priorità è l'economia. Ariel contestato dagli ultraortodossi

Umberto De Giovannangeli

«Ogni futuro accordo politico dovrà assicurare gli interessi storici, di sicurezza e strategici di Israele. In primo luogo la rinuncia palestinese alla richiesta infondata che è nota come diritto al ritorno di masse di palestinesi dentro Israele... Ci dovranno inoltre essere aree di sicurezza e di separazione e il mantenimento dell'unità e dell'integrità della capitale d'Israele: Gerusalemme». Ariel Sharon «emenda» il tracciato di pace delineato da George W. Bush e fissa le sue condizioni per una ripresa, in un futuro segnato dalle pesanti ombre della guerra all'Iraq, del negoziato di pace. Emenda ma non respinge la costituzione, nel Medio Oriente del dopo Saddam (e del dopo Arafat) di uno Stato palestinese. Quella delineata da Arik nel giorno della presentazione alla Knesset del nuovo governo, è una pace blindata, appesa a pesanti condizioni e a punti non negoziabili (Gerusalemme) ma

è pur sempre un'apertura, operata soprattutto per non dispiacere l'alleato americano.

Un riferimento alla Casa Bianca che Sharon esplicita nel passaggio del suo discorso di investitura in cui sottolinea «di essere giunto nei colloqui col presidente George W. Bush e con membri della sua amministrazione ad un'intesa sulle condizioni necessarie per l'avvio di un processo politico e sulla necessità di un percorso a tappe per la soluzione del conflitto complesso e di vecchia data

Non respinge la costituzione nel Medio Oriente del dopo Saddam (e del dopo Arafat) di uno Stato palestinese

tra noi e i palestinesi». Condizioni che il premier elenca puntigliosamente: «la fine del terrorismo e della sovversione; l'attuazione di profonde riforme dell'Anp; la sostituzione dell'attuale dirigenza palestinese». «Non è tempo di festeggiamenti», aveva affermato Sharon la notte del 28 gennaio, la notte del trionfo elettorale. E non è certo un discorso trionfalistico quello che, un mese dopo, il settantacinquenne premier pronuncia nell'austera, e poco festante, aula della Knesset. «Il terrorismo non piegherà Israele», scandisce Sharon. Ma resta il fatto che ventinove mesi dopo l'inizio della seconda Intifada, la sicurezza per Israele è una meta ancora da raggiungere. La guerra al terrorismo ha provocato morte e distruzione e ha messo in ginocchio l'economia israeliana. Ed è proprio la crisi economica, la più grave dalla fondazione dello Stato ebraico cinquantatré anni fa, ad essere la priorità assoluta del nuovo governo, sottolinea Sharon, motivando così, sia pure indirettamente, il passag-



Silvan Shalom, ministro degli Esteri

gio, tutt'altro che gradito dal diretto interessato, di Benjamin Netanyahu dal ministero degli Esteri al dicastero del Tesoro.

Nel suo intervento, il premier fa esercizi di equilibrio, andando in-

contro al suo alleato di centro - lo Shinui - quando ricorda espressamente il discorso che egli tenne lo scorso dicembre a Herzliya, nel quale esplicitò per la prima volta la sua disponibilità ad un'eventuale nascita di uno Stato palestinese, sia pure sottoposto a severe restrizioni. Al tempo stesso, però, Arik l'«equilibrato» ha cercato di tranquillizzare gli alleati di estrema destra - Partito Nazionale religioso e Unione Nazionale - sottolineando che «prima di un negoziato concreto su un accordo politico che dovesse includere uno Stato palestinese, la questione sarà portata al governo e da questo decisa». Non è tempo di festeggiamenti. E i primi a non voler festeggiare la nascita del nuovo governo sono i furibondi deputati dei partiti ultraortodossi, per la prima volta dalla nascita dello Stato ebraico sbattuti all'opposizione. «Vergogna», urlano i parlamentari di Shas, il partito religioso sefardita, all'indirizzo dell'odiato Yosef «Tommy» Lapid, il leader del partito laico di centro Shinui, neo ministro della

Giustizia e vice premier. L'ira dei fondamentalisti della Torah si abbatte su Ariel Sharon: «Sei il premier del governo dell'immondizia», gli grida contro un parlamentare ultraortodosso. Arik ascolta impassibile. Un gesto di nervosismo gli viene invece strappato da Amram Mitzna. A Sharon, il leader laburista rinfaccia il fatto di aver preferito «un governo più estremista possibile» a un accordo col Labour che, a suo dire, era a portata di mano. Questo governo, aggiunge Mitzna, non potrà risolvere

Il leader laburista Mitzna: questo esecutivo non potrà risolvere i problemi economici e sociali del Paese

a ogni costo e fare carta straccia della legalità internazionale». Il presidente non nega più che la guerra sia inevitabile. Per giustificare i mezzi, proclama la nobiltà dei suoi fini: «La vita e la libertà del popolo iracheno importano poco a Saddam, ma a noi importano moltissimo. Porteremo medicine agli ammalati, e stiamo preparando tre milioni di razioni per nutrire gli affamati. Gli Stati Uniti non hanno intenzione di determinare la forma precisa del nuovo governo iracheno. Questa scelta spetta al popolo dell'Iraq, ma noi ci accerteremo che un brutale dittatore non venga sostituito da un altro. Ricostruire l'Iraq richiederà un impegno prolungato di molte nazioni, compresi gli Stati Uniti. Resteremo tutto il tempo necessario, ma non un giorno di più».

Molte nazioni, e più di un esercito. È confermato che i militari turchi occuperanno il nord dell'Iraq per reprimere le velleità d'indipendenza dei curdi, loro nemici mortali. Nel sud occorrerà tenere a bada con la forza gli sciiti che chiedono l'annessione all'Iran. Gli Stati Uniti, che per pagare la guerra si sono indebitati fino al collo, non hanno denaro per la ricostruzione. Bush ha ammesso di contare sui proventi del petrolio iracheno. «Cercheremo -ha annunciato- di proteggere le risorse naturali dell'Iraq dal sabotaggio di un regime morente, e accertarci che queste risorse siano usate per il beneficio dei proprietari».

Non poteva mancare la rituale promessa di pace per la Palestina. Nel 1991 George Bush padre chiese l'aiuto degli arabi per attaccare l'Iraq con un impegno solenne: «È venuto il momento di mettere fine al conflitto tra Israele e i palestinesi». Oggi il figlio rilancia: «Il successo in Iraq potrebbe mettere in moto progressi verso uno stato palestinese veramente democratico. La scomparsa di Saddam priverebbe i Terroristi di un ricco patrono. I palestinesi saranno in condizioni migliori per scegliere nuovi dirigenti, veri capi che si adoperino per la pace».

Per fare la pace bisogna essere almeno in due, ma Bush è attento a non irritare il primo ministro israeliano Sharon, che durante la guerra si troverà alle prese con i palestinesi in rivolta. «Prepariamo -ha sostenuto- le condizioni necessarie per progredire verso l'obiettivo di due stati, Israele e la Palestina. L'impegno del governo americano, e mio personale, è di raggiungere questo obiettivo». Non ha detto come, quando, con quali confini. Non ha chiesto il ritiro degli insediamenti israeliani. Ha soltanto detto che dovrà cessare «l'attività degli insediamenti». Questo significa che non potrebbero esserne costruiti di nuovi, o che sarebbero smantellati quelli che esistono? E quando, e a quali condizioni? E come persuadere i palestinesi che, una volta deposte le armi, otterranno quanto Israele ha sempre rifiutato? Le promesse di pace di Bush figlio, come quelle del padre, significano una cosa soltanto: la guerra è imminente.

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha fatto un piccolo passo verso la guerra. Si è riunito ieri a porte chiuse per esaminare un rapporto scritto degli ispettori in Iraq, che ancora non hanno ottenuto «piena collaborazione» dal regime di Saddam Hussein. Il Messico, che si opponeva alla posizione americana, ora segnala di essere disponibile. La Russia fa capire che non porrà il veto. Una specie di accordo tra due grandi potenze per il rispetto degli interessi reciproci è stato raggiunto in una telefonata tra i presidenti George Bush e Vladimir Putin.

La riunione è finita senza un accordo. L'ambasciatore francese Jean Marc de La Sablière ha sostenuto che la maggioranza rimane contraria alla guerra. L'ambasciatore americano John Negroponte non ha fatto commenti. Un terzo ambasciatore ha definito la riunione «aspra e sgradevole». Il ministro degli esteri messicano Luis Ernesto Derbez, in una conferenza stampa, ha preso le distanze dai pacifisti. «Discutiamo con tutti - ha detto - e quando avremo le idee chiare prenderemo posizione».

Il rapporto degli ispettori doveva essere presentato entro sabato, ma il capo degli ispettori Hans Blix lo ha consegnato al segretario generale dell'Onu Kofi Annan mercoledì sera, con qualche giorno di anticipo. In 17 pagine, Blix espone il lavoro svolto finora in Iraq e i risultati raggiunti. «Non possiamo dire - ha dichiarato - di avere ottenuto dal regime iracheno piena collaborazione, o che il suo atteggiamento sia radicalmente cambiato. Abbiamo una lunga lista di domande sul disarmo che aspettano risposta e ci vorrà un grosso sforzo per chiarire tutti i punti. Tuttavia vi sono alcuni indizi di un maggiore attivismo iracheno per soddisfare le nostre richieste». Ancora una volta il capo degli ispettori ha fornito argomenti tanto alla corrente che vuole la guerra quanto a quella che cerca di impedirla. Ha criticato l'Iraq ma ha chiesto tempo per continuare il lavoro. «Abbiamo avuto meno di tre mesi - ha detto - per rimediare a una interruzione di quattro anni nelle ispezioni».

Il sottosegretario di stato americano Marc Grossman ha replicato che il tempo è scaduto. «Abbiamo aspettato per 4222 giorni - ha

“

Il rapporto di diciassette pagine presentato dal capo degli ispettori con qualche giorno di anticipo



Bush telefona a Putin
Il Messico lascia intendere che sarebbe pronto almeno ad astenersi sulla risoluzione angloamericana

”

Blix consegna il rapporto: disarmo limitato in Iraq

Riunito il Consiglio di sicurezza. La Casa Bianca: «Russia e Cina non potranno il veto»



Il capo degli ispettori Onu Hans Blix

Tribunale Penale Internazionale

Condannata a 11 anni la serbo-bosniaca Plavsic

L'AJA Biljana Plavsic, ex presidente della Repubblica serbo-bosniaca, è stata condannata a undici anni di carcere per crimini contro l'umanità dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

La Plavsic è il politico di rango più alto condannato finora dal Tribunale dell'Aja, oltre ad essere l'unica donna tra i circa 100 ricercati e contenuti per crimini nella ex Jugoslavia, un conflitto che ha causato non meno di 200mila morti, un orrendo massacro che non si era più verificato in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

La ex «lady di ferro» dei Balcani, una professoressa di biologia all'università di Sarajevo, trasformata in politica nazionalista dopo l'indipendenza della Bosnia, aveva raggiunto i vertici del potere, diventando il braccio destro di Radovan Karadzic

negli anni della guerra, tra il 1992 ed il 1995, gli anni delle uccisioni di massa e della pulizia etnica nei confronti delle popolazioni non serbe della repubblica ex jugoslava.

Contro la Plavsic, il procuratore capo del Tpi, Carla Del Ponte, aveva chiesto una condanna fra i 15 e i 25 anni di carcere, mentre la difesa aveva ripetutamente sottolineato che, in considerazione dell'età della donna, 72 anni, ogni condanna superiore ad otto anni sarebbe equivale ad una condanna a vita.

La donna, famosa per le sue posizioni estremi-

ste, in grado di impressionare lo stesso dittatore jugoslavo Slobodan Milosevic, nel novembre dell'anno scorso si era dichiarata colpevole delle atrocità commesse contro musulmani e croati durante la guerra in Bosnia nei primi anni '90. I giudici hanno usato clemenza nei suoi confronti proprio tenendo conto delle ammissioni della donna, del fatto che l'ex presidentessa si era consegnata spontaneamente, del rimorso dimostrato per le atrocità di cui era stata complice e soprattutto dell'importanza del verdetto nel processo di riconciliazione in Bosnia-Herzegovina.

obiettato - che Saddam consegnasse le armi proibite, non mi pare che siamo stati precipitosi.

Il 7 marzo Blix e il suo collega Mohamed El Baradei presenteranno al consiglio di sicurezza un nuovo rapporto, questa volta a voce. Nei giorni successivi sarà messa ai voti la risoluzione per la guerra presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna. Verrà discusso anche il documento in cui Russia, Francia e Germania hanno chiesto più tempo per gli ispettori.

L'amministrazione Bush non ha ancora trovato i nove voti necessari perché la risoluzione sia approvata. Russia e Cina hanno pubblicato ieri a Pechino un documento congiunto in cui affermano che la guerra «può e deve essere evitata». Nello stesso tempo, secondo

la Casa Bianca, nessuno dei due paesi minaccia di porre il veto. Dopo la telefonata di ieri tra Bush e Putin il Cremlino ha diffuso una dichiarazione incoraggiante: «Le due parti hanno manifestato l'intenzione di intensificare i lavori nel Consiglio di sicurezza, con lo scopo di sviluppare un piano di azione che garantirebbe gli interessi dell'intera comunità mondiale». Nel linguaggio tortuoso della diplomazia questo significa che la Russia potrebbe approvare la risoluzione americana, o almeno astenersi, in cambio di garanzie per i suoi interessi in Iraq.

Anche il Messico ha cambiato atteggiamento dopo una telefonata di Bush al presidente Vicente Fox. Fino a pochi giorni fa i messicani si erano pronunciati risolutamente contro la guerra. Martedì il presidente Fox ha fatto un discorso conciliante verso gli americani. L'agenzia Associated Press ha ottenuto copia di una sua direttiva di politica estera che non menziona più il «disarmo pacifico» o l'opportunità di prolungare le ispezioni. Questo linguaggio lascia prevedere almeno un'astensione.

Il Pakistan, contrario alla guerra per principio, secondo la Casa Bianca ha segnato che non voterà contro gli Stati Uniti. Al massimo si asterrà. Per il momento tuttavia Bush può contare soltanto su quattro voti sicuri: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria. Inoltre la Francia non ha escluso il ricorso al veto. Il dibattito nel consiglio di sicurezza si annuncia difficile ma dal punto di vista americano il risultato è scontato: guerra in ogni caso.

rumori di guerra

La partita giocata dal Cremlino

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Con la Casa bianca che, molto più tiepidamente, conferma telefonata e accordo, ma con un'accentuazione diversa: «Continueremo a consultare con la Russia. Siamo d'accordo sulla necessità di disarmare Saddam e continueremo a consultare gli alleati, il modo in cui l'ha messa il portavoce di Bush Ari Fleischer.

All'Onu si confrontano due mozioni, apparentemente inconciliabili. Quella già presentata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, che in sostanza fissa una tabella di marcia ravvicinata per l'intervento militare contro l'Iraq. E quella alternativa che si apprestavano a proporre Francia, Germania e Russia, che mira ad estendere il lavoro degli ispettori per almeno altri quattro mesi. Apparentemente la differenza è solo questione di tempi. Ma dai tempi dipenderà se si va alla guerra o meno. Quattro mesi ancora significa che si andrebbe a luglio, e siccome la già troppo caldo per operazioni militari, la guerra potrebbe essere anche rinviata all'anno venturo. Bush non intende, forse a questo punto non può, invece aspettare oltre metà marzo («due mesi ancora non siamo disposti a concederli», ha detto chiaro e tondo).

Il rapporto di 17 cartelle del capo degli ispettori Hans Blix, consegnato ieri a Kofi Annan, è molto severo riguardo la cooperazione irachena. Dice che «i risultati in termini disarmo sono stati finora molto limitati». E che «l'Iraq avrebbe potuto fare maggiori sforzi per il ritrovamento delle armi proscriette, o fornire prove credibili sulla loro assenza». Ma dice anche che «progressi» ci sono stati, anche se tardivi. Lasciando intendere che ci sia prova di una decisione di fondo (da parte dell'Iraq di disarmare), ma c'è qualche prova di maggiore attività in questo senso, l'equilibrio salomonico con cui aveva anticipato le sue conclusioni.

Uno scoglio su cui la va o spacca poteva essere la richiesta di distruzione dei 200 missili al Samoud-2 che eccedono la gittata consentita. Pareva che Saddam non ci volesse in alcun modo



rinunciare (evidentemente gli servono per la guerra annunciata). Ma ora Baghdad fa sapere che intendono rispondere nel giro di 48 ore. Si da per scontato che cederanno anche su questo. «La mia previsione è che cominceranno a distruggerli il primo marzo», ha già pronosticato il portavoce della Casa Bianca, definendo però l'adempimento facilmente prevedibile come «parte del gioco già condotto in passato: tagliano via qualche centimetro dalla punta dell'iceberg lasciando la massa sott'acqua, dove può fare più danni».

L'obiettivo americano era mettere insieme i 9 voti necessari all'approvazione in Consiglio di

sicurezza della risoluzione-ultimatum che taglia i tempi per lo showdown. L'obiettivo del fronte opposto fargli mancare questa maggioranza semplice, evitando così di dover minacciare drammatici veti che rischiano di affossare le Nazioni unite. Gli americani ce l'hanno messa tutta, con la più massiccia operazione di «convincimento», a base di pressioni, incentivi, minacce, promesse - c'è chi ha detto vera e propria compravendita - di tutta la loro storia diplomatica. Ottenendo, partiti come erano in posizione di netta minoranza, e con la prospettiva di veder votare contro ben tre dei cinque membri permanenti (Francia, Russia e Cina), risultati stupefacenti. Tra i

15 membri attuali del Consiglio i voti che avrebbero potuto far precipitare la bilancia in un senso o nell'altro erano quelli di Messico, Cile, Pakistan, Angola, Camerun e Guinea. Il Messico, finora «pacifista» ha cambiato posizione e ora fa sapere che voterebbe la mozione Usa. Se lo fa il Messico, si dà per scontato lo faccia anche il Cile. Il Pakistan islamico si è anch'esso schierato in questo senso. Gli altri tre, paesi poverissimi, difficilmente potranno resistere a «offerte che non possono rifiutare». Si rischiava di andare al catastrofico scontro frontale tra treni in corsa del veto.

È in questo quadro che interviene l'iniziativa

russe. Significativamente presentata come accordo per lavorare «negli interessi della comunità mondiale», cioè per impedire che si sfasci l'Onu. Spariglia le carte nel momento in cui la partita sembrava destinata all'impasse, col rischio che venisse risolta semplicemente fraccassando il tavolo. Quel che resta ancora da vedere è dove si collochi esattamente l'annunciato punto di incontro tra Putin e Bush. Chi dei due ha accettato di fare marcia indietro? Si tratta di un compromesso a metà strada, con la Russia che vuole assumere un ruolo di mediazione tra di due schieramenti, o piuttosto di un salto della quaglia, sul dorso di Francia e Germania, che avvicina

na la guerra?

Si sapeva già che la Russia ad un veto antiamericano all'Onu non sarebbe mai arrivata. E senza veto russo sarebbe impensabile un veto cinese (Mosca e Pechino hanno appena ribadito totale identità di vedute su crisi irachena e crisi nord-coreana). Diverrebbe dubbio anche un veto francese: non è scontato che Chirac possa arrivare al punto di rompere da solo. Ma qual è il «piano di azione» comune che promette di risolvere il pasticcio? Si fanno diverse ipotesi. L'una è che possa fondarsi sulla ricerca di una resa di Saddam che basti a soddisfare Bush. Un'altra che si tratti di una rassegnazione russa all'inevitabilità della guerra. Una terza ancora che vengano prese in considerazione misure coercitive alternative. L'intesa telefonica tra Bush e Putin segue a ruota il viaggio lampo del cancelliere tedesco Gerhard Schröder al Cremlino, il cui tema preannunciato era concordare un piano di ispezioni militarmente rafforzate da truppe internazionali. Ma il giornale moscovita Kommersant aveva, in coincidenza con la visita, aveva insinuato che il problema di Putin fosse in realtà che Schröder e Chirac si apprestassero a cedere alle pressioni americane lasciando la Russia nelle pesti. Secondo questa ipotesi, Putin avrebbe giocato d'anticipo alla maniera di Stalin, quando temendo che gli occidentali si unissero a Hitler per dare addosso all'Urss aveva stretto un patto con quest'ultimo. Un'altra ipotesi è però che l'iniziativa russa abbia a che vedere col viaggio di Primakov a Baghdad, nel corso del quale l'ex capo del Kgb e premier avrebbe ricevuto dagli iracheni la rassicurazione che intendono fare sul serio. A riferirne a Washington, poco prima della telefonata di Bush, era volato l'amministratore del Cremlino Vladimir Voloshin, latore, si dice, di un messaggio di resa di Saddam. Ma c'è anche chi la vede diversamente, come piuttosto un messaggio russo di ulteriore abbandono di Saddam. Il commento a caldo di un esperto russo, lo storico Georgij Mirskij, era stato più pessimista: l'andata a Baghdad di Primakov sarebbe stato un «cattivo segno», che «indica che la guerra a questo punto è inevitabile».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Decisioni giuste e pacifiche». È questo che chiede Giovanni Paolo II per risolvere la crisi irachena e lo ha ribadito a chiare lettere al premier spagnolo José María Aznar ricevuto ieri in udienza privata in Vaticano. Il colloquio è stato cordiale, ma le distanze restano forti. L'incontro è stato chiesto dal leader cattolico spagnolo, in crisi di consenso nel suo paese per la sua scelta di allinearsi con le posizioni interventiste della Casa Bianca e cofirmatario con Blair e Bush della bozza di «risoluzione» presentata al Consiglio di sicurezza che se approvata, darebbe il via libera all'attacco militare contro Baghdad.

Sul pericolo del terrorismo e sulla necessità di un'azione comune da parte delle Nazioni Unite, informa il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro-Valls «si è notata una convergenza di opinioni con la Santa Sede», ma sulle forme ed i modi per perseguire il disarmo del rais non vi è alcuna intesa.

Nella mezz'ora di colloquio nella sua Biblioteca privata, il Papa ha ribadito la posizione della Chiesa cattolica: «Tutte le parti, senza eccezioni - questa è la speranza del pontefice - adottino decisioni giuste ed intraprendano iniziative pacifiche efficaci, ispirate al diritto internazionale ed ai principi etici». Giovanni Paolo II ribadisce il suo fermo no alla «guerra preventiva» invocata dal presidente Bush e critica l'azione militare decisa senza l'autorizzazione del Palazzo di Vetra. Sono temi che il premier spagnolo ha potuto approfondire nel colloquio che ha avuto in seguito con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il segretario per gli Stati, arcivescovo Jean-Louis Tauran.

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza anche il vice presidente del Parlamento iraniano, Sayyed Reza Mohammed Khatami, fratello e inviato speciale del presidente dell'Iran. Khatami ha consegnato al pontefice una lettera del suo premier piena di preoccupazione per gli effetti destabilizzanti che una guerra in Iraq avrebbe sull'intero Medio Oriente. Queste, le ultime tappe della diplomazia vaticana che ieri pomeriggio, puntuale alle ore 18.30 il ministro degli Esteri mons. Tauran ha illustrato ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, rispondendo alle sollecitazioni del decano del corpo diplomatico, l'ambasciatore di San Marino prof Gio-

“ L'udienza è durata mezz'ora: c'è stata una convergenza di opinioni ma nessuna intesa sul modo in cui disarmare Saddam ”



In giornata anche la visita del vicepresidente iraniano e l'incontro con i diplomatici accreditati alla Santa Sede Tauran: l'uso della forza resta comunque inammissibile ”

Il Papa incontra Aznar e invoca azioni giuste di pace

Wojtyla ribadisce il ruolo centrale delle Nazioni Unite. In Vaticano summit con gli ambasciatori



Scambio di doni tra il Papa e Aznar

incontro con il premier spagnolo

Per Berlusconi l'Onu perde credibilità se Bush è costretto all'attacco unilaterale

ROMA Se si «addivenisse ad una iniziativa americana al di fuori delle Nazioni Unite, l'Onu non esisterebbe più e ne andrebbe della sicurezza e della pace di tutti noi nel futuro». Utilizza un'immagine da specchio deformante Silvio Berlusconi nel tratteggiare il drammatico epilogo del possibile conflitto in Iraq. Se guerra sarà, dunque, per il premier le conseguenze saranno responsabilità non di chi l'ha voluta, Stati Uniti innanzitutto, ma delle altre nazioni che attraverso l'Onu hanno finora bloccato la voglia di intervento a tutti i costi che fa fremere Bush, Blair, Aznar ed anche lui.

Comunque, visto che l'opinione pubblica si ostina a schierarsi in modo schiacciante per la pace, meglio continuare ad affermare di sperare in «una soluzione attraverso un intervento dell'Onu» che «non può essere ridicolizzato» e cogliere l'occasione per tirare acqua al proprio mulino. «Solo qualche giorno fa non era così» dice il presidente del Consiglio, giusto per non perdere l'occasione di rivendicare a sé il ruolo di grande mediatore che da tempo cerca di accreditare con scarsa fortuna. «Bisogna lavorare perché le Nazioni Unite siano davvero l'arbitro primo della situazione mondiale, che non ci sia una distanza e una divisione tra Usa e Unione Europea e che si consolidi l'Alleanza Atlantica che ci ha garantito sessant'anni di pace a spese del contribuente americano». Un'azione meritoria, spiega il premier «che è stata fatta da questo governo e dalle componenti che sostengono la politica internazionale di questo governo. Mi meraviglio

come ci possano essere sulle prime pagine dei giornali fatti che sono assolutamente minori di fronte alla situazione internazionale, mentre sta arrivando a lunghi passi una situazione di guerra e noi stiamo facendo di tutto per far vincere la pace».

Il noi comprende José María Aznar, il firmatario con Bush e Blair della mozione all'Onu che dovrebbe giustificare l'intervento armato contro Saddam Hussein. Il premier spagnolo ha fatto una puntata a Palazzo Chigi prima di affrontare il Papa. Il tempo di rincuorarsi al fianco di un amico con cui «le posizioni sono assolutamente identiche». Il che, se è vero che Aznar ha affermato che «non bisogna mai darsi per vinti quando si tratta della pace» ma non ha esitato a dichiarare anche che «dare più tempo agli ispettori significa rafforzare il dittatore iracheno», sta a confermare che la linea del dialogo per la pace che il premier italiano vuole accreditare è solo di facciata.

L'obiettivo ribadito dai due, all'unisono, è «il disarmo del regime di Bagdad» con tutti i mezzi. Sventolando come giustificazione ancora una volta lo spauracchio del terrorismo che «rimane il grande nemico da non sottovalutare o considerare poco». Guai, è stato il ragionamento di Berlusconi, «se le armi di distruzione di massa che si sospetta l'Iraq ancora detenga cadessero nelle mani di organizzazioni terroristiche». La conseguenza unica è che «le democrazie devono difendere se stesse e i propri cittadini» ribadisce Berlusconi mentre Aznar annuisce. Quindi la guerra. Il resto sono parole. **m.ci.**

vanni Galassi. L'incontro, durato mezz'ora si è tenuto nella aula magna della Casa Santa Marta alla presenza di 77 ambasciatori. Dopo aver fatto un elenco delle iniziative intraprese, il capo della diplomazia vaticana ha illustrato tutti gli sforzi per cercare un dialogo e risolvere pacificamente la crisi. «L'Iraq deve obbedire alle risoluzioni dell'Onu, ma è inammissibile il concetto di guerra preventiva. È illegale che uno Stato attenti ad un altro senza che sia proclamato lo stato di guerra e l'uso della forza è comunque sproporzionato rispetto a questa situazione». Sono questi i punti fermi sottolineati da mons. Tauran che

l'ambasciatore Galassi ha riassunto ai giornalisti. Quello che è emerso con chiarezza è la necessità che continuino le ispezioni dell'Onu «che potrebbero essere risolutive, prima che la situazione arrivi ad un punto di non ritorno». Tauran ha ribadito agli ambasciatori che «la base delle relazioni internazionali è legata non alla forza dei singoli ma al diritto internazionale e che un'azione militare unilaterale sarebbe una guerra di aggressione».

Prima di decidere l'uso della forza, l'Onu dovrebbe verificare fino in fondo il discorso degli ispettori che secondo la Santa Sede può portare a un disarmo che non contempli l'uso della guerra. «Qualora non ci fosse una ottemperanza da parte dell'Iraq rispetto alle risoluzioni dell'Onu, bisogna cercare una adeguata soluzione usando meccanismi collettivi e sempre sotto l'egida dell'Onu». È così che la Santa Sede dice no all'uso della forza, mettendo in guardia sui possibili rischi ai quali si esporrebbe l'intera umanità. La guerra non sarebbe accettabile neanche con il disco verde dell'Onu perché «sembrirebbe una risposta sproporzionata alla situazione» relazione il diplomatico, visto che «non è dimostrato che Saddam stia compiendo crimini contro il mondo».

Questa è la posizione vaticana. «Ma il Papa non ha divisioni» ha sottolineato l'arcivescovo Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace che ieri ha avuto un colloquio con una ventina di ambasciatori europei, in una riunione convocata dall'ambasciatore della Grecia. «La sua è una forza morale - ha aggiunto l'arcivescovo - . Il pontefice usa tutte le occasioni per ricordare, supplicare, invocare perché sia evitato il peggio». «Bisogna dare tempo agli ispettori Onu per disarmare Saddam» afferma l'arcivescovo.

Time of Buena Vista

I GRANDI
PROTAGONISTI
DELLA
MUSICA CUBANA



il secondo CD con **I'Unità**
da domani in edicola a 5,90 euro in più

Bruno Cavagnola

MILANO La guerra non c'è ancora, ma per il mercato del petrolio è come se l'attacco all'Iraq fosse già iniziato. Con la quotazione massima raggiunta ieri dal greggio a New York (39,99 dollari al barile per i contratti in scadenza ad aprile, poi scesi a 37,70 dollari) siamo tornati allo scenario di quasi tredici anni fa, a quell'ottobre del 1990 quando, dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'esercito irakeno, l'oro nero raggiunse un picco di 41,15 dollari al barile.

E anche a Londra il Brent, il greggio di riferimento del mercato europeo, ha segnato un nuovo balzo in avanti, assestandosi a quota 33,49 dollari al barile (+1,2% rispetto alla chiusura di mercoledì), dopo aver toccato un massimo da due anni a quota 33,80 dollari.

Con il rialzo registrato ieri il petrolio ha messo a segno un guadagno che negli ultimi tre mesi ha superato gli 11 dollari al barile. Con effetti che minacciano di essere pesantissimi sulle economie dei paesi occidentali.

Nonostante l'euro forte, secondo stime della Commissione europea un aumento del prezzo del greggio di 10 dollari al barile - se mantenuto per 12 mesi - pesa infatti sulla crescita dei quindici paesi dell'Unione europea con un calo dello 0,5% del Pil.

Ma intanto gli effetti più immediati del caro petrolio si stanno rovesciando innanzitutto sui prezzi della benzina e, in prospettiva altrettanto ravvicinata, sui tassi di inflazione. Con la raffica di rincari avviata ieri mattina dalle principali compagnie petrolifere, il prezzo della benzina ha toccato quota 1,11 euro al litro (pari a 2.150 delle vecchie lire): il massimo mai raggiunto negli ultimi due anni. Fare un pieno oggi costa quasi 5 euro in più rispetto al febbraio 2002.

Ma a pagare non sono solo gli automobilisti. È infatti già scattato un nuovo allarme anche per quanto riguarda le bollette della luce e del gas, che solo il mese scorso, proprio a causa del caro petrolio, hanno su-

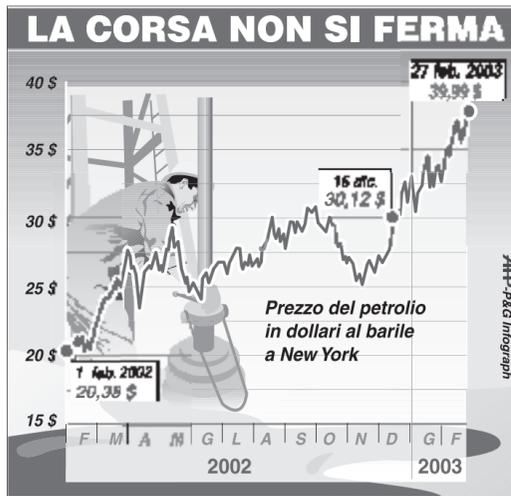
Il greggio a New York si è avvicinato alla quotazione record raggiunta all'indomani dell'invasione irachena del Kuwait



Si temono nuovi aumenti delle bollette di luce e gas. Confcommercio chiede la defiscalizzazione. La «verde» ha raggiunto 1,11 euro al litro

Petrolio a 40 dollari, vola la benzina

Il barile tocca il livello più alto dal 1990. Ondata di rincari record per il «pieno»



Casa Bianca

Consiglieri economici in fuga. Bush perde anche Hubbard

MILANO Il presidente dell'ufficio dei consiglieri economici della Casa Bianca Glenn Hubbard lascerà l'incarico e sarà rimpiazzato da Gregory Mankiw, professore dell'Università di Harvard.

Le dimissioni di Hubbard, che saranno effettive da oggi, completano l'uscita di scena della squadra economica della prima metà del mandato di Bush: nel novembre scorso, se ne andarono, l'uno dopo l'altro, il segretario al tesoro Paul O'Neill, il consigliere economico Lawrence Lindsey e il presidente della Securities and Exchange Commission, la Sec, la Consob d'America, Harvey Pitt.

Non si placano intanto le polemiche su Alan Greenspan, la cui presenza alla guida della Federal Reserve non sarebbe più gradita dall'amministrazione Bush. La Casa Bianca è stata accusata da alcuni senatori democratici di orchestrare una campagna di «sussurri» contro il presidente

della Fed in reazione alla sua opposizione al piano fiscale del presidente Bush.

Come riporta il Chicago Sun Times, il senatore democratico di New York Charles Schumer ha dichiarato di fronte al Comitato bancario del Senato che «alcuni funzionari dell'amministrazione stanno mandando un chiaro messaggio: o sei con noi o contro di noi».

Il capo della Fed ha sollevato dubbi sulla necessità di altri stimoli governativi per aiutare l'economia americana, e ha messo in guardia contro ulteriori riduzioni fiscali. Ciò ha reso più difficile l'approvazione in Congresso del piano fiscale di Bush, che chiede tagli per 670 miliardi di dollari.

Schumer e altri senatori democratici vogliono ora che il Senato voti una risoluzione a sostegno di Greenspan, che ribadisce che la Fed è un organo indipendente.

aperti dal caro petrolio il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, ha proposto l'apertura di un tavolo tra governo e forze sociali. «Serve una defiscalizzazione dei prodotti petroliferi - ha dichiarato Billè - assai più consistente di quella decisa in altre occasioni. Con un barile che rischia di salire a 40-50 dollari non basterà certo una diminuzione delle tasse di 50 vecchie lire per salvare la baracca».

Ad aggravare la situazione c'è anche il fatto che sul mercato petrolifero si stanno poi scaricando in questi ultimi giorni anche altre tensioni rialziste, oltre a quelle legate ai venti di guerra nel Golfo (le forniture da questa area da sole coprono circa un quarto della richiesta mondiale di petrolio).

Tensioni che riguardano soprattutto il mercato americano. L'Energy Information Administration ha annunciato che le scorte di petrolio Usa sono scese a circa 272 milioni di barili, meno di 2 milioni di barili sotto quello che il governo americano considera il livello minimo. Ed anche le condizioni meteorologiche d'Oltreatlantico, con temperature più rigide delle medie stagionali soprattutto negli Stati del Nord-est, stanno facendo salire la domanda di greggio in modo più veloce delle attese.

Da Vienna ieri l'Opec ha fatto sapere, per voce del suo segretario generale, il venezuelano Alvaro Silva Calderon, che il cartello «non userà il petrolio come un'arma» in caso di guerra contro l'Iraq. L'Opec allo stesso tempo non prevede di accrescere la sua offerta per fare fronte al forte rincaro dei prezzi del petrolio in atto in questi giorni, in quanto ritiene «adeguato» l'attuale rifornimento del mercato. Esponenti del Qatar e del Kuwait non hanno escluso invece la possibilità di un intervento dell'Opec aumentando la produzione per frenare i continui rialzi del greggio. Una decisione in tal senso potrebbe essere presa nella prossima riunione dei ministri Opec in programma l'11 marzo.

Dal 1° febbraio l'Opec ha aumentato la produzione a 24,5 milioni di barili al giorno, ma questo non ha fatto scendere i prezzi che da settimane sono attestati sopra la quota di 30 dollari per barile.

Doppia personalità, 1,3 litri, 4 ruote motrici inseribili, servosterzo, chiusura centralizzata e doppio air bag, tutto di serie: Suzuki Jimny, il fuoristrada più stiloso che puoi trovare in città, può essere tutto tuo a soli 333,33 € al mese* e 1.000 € in ecoincentivi. Non sprecare questa occasione. www.suzuki.it

Numero Verde
800-452625

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA



Suzuki Jimny. Chi lo vuole perché è forte, chi solo perché è bello.

Consumo ciclo misto 7,8 l/100 km
emissioni CO₂ 184 gr/km

(*) Prezzo al netto degli ecoincentivi 14.100 € (esclusa IPT) • importo finanziato 10.000 € a tasso 0 in 30 rate da 333,33 € • TAN 0% • TAEG 1,22% • spese di istruttoria 155 €. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai concessionari che aderiscono all'iniziativa. Offerta valida fino al 30/06/03.

“

Sarà alta
1.776 piedi,
l'anno
dell'Indipen-
denza
I lavori
nel 2005

Flaminia Lubin

NEW YORK Ground Zero di notte è un buco nero, troppo profondo, troppo buio. Non c'è nulla, un pezzo di terra raso al suolo, la città intorno si agita con i suoi mille rumori e le sue mille luci, ma quel punto del mondo, rimane notte dopo notte, senza rumore, senza suono, senza vita.

Alla luce del sole Ground Zero è un deserto di terra, nulla si muove solo i ricordi di quei momenti si ripresentano vivi e forti e non faranno mai dimenticare che un giorno quel punto di Manhattan era alto, pieno di gente, pieno di frenesia. Quelle morti non potevano venire dimenticate e a 18 mesi dall'11 settembre a New York si cercava il progetto giusto per ridare vita alla morte, ma che non calpeste mai, in nessun modo, le vittime di quell'attentato. Ha vinto questa gara lo studio di Daniel Libeskind, architetto di origine polacca, autore del progetto per il Museo Ebraico di Berlino. «Questa vittoria cambierà la mia vita - è stato il suo primo commento.

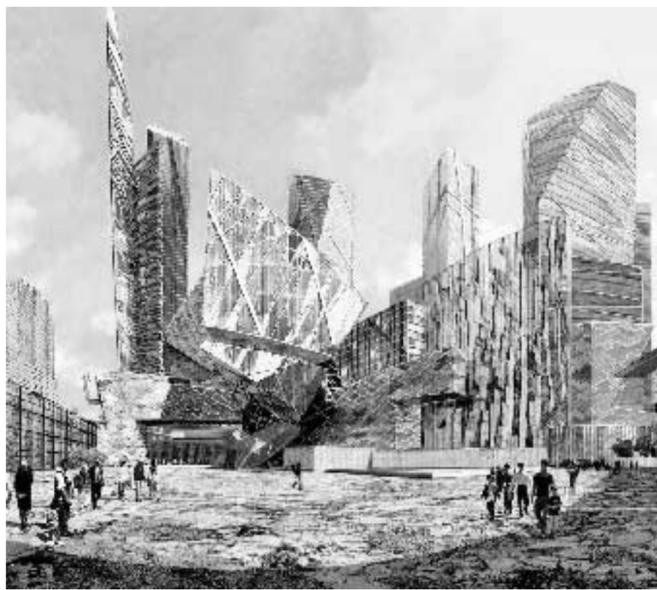
Lui ha capito più degli altri che doveva lasciare consacrato il luogo della morte, ma che doveva costruire qualche cosa di grande che portasse con sé un messaggio di forza, di voglia di rinascita e di positività. E la sua guglia nel cielo sarà alta 600 metri, 1.776 piedi, come la data dell'indipendenza degli Stati Uniti. Una torre che sarà la più

alta e simbolicamente la più libera del mondo. Supererà le torri gemelle Petronas che si trovano in Malesia e sono alte 444,9 metri. Il complesso architettonico scelto dalla Lower Manhattan Development Corporation, incaricata della ricostruzione, sarà formato da altri 4 grattacieli angolari e appunto un pozzo circondato da elementi me-



Ground Zero, una guglia sopra il cratere

Vince il progetto dell'architetto polacco Libeskind: nessuno ricostruirà le due Torri



Così lo studio del Giardino della memoria

LA GUGLIA: sarà alta 541 metri e diventerà il più alto edificio al mondo.

MEMORIAL GARDEN: il giardino della memoria coprirà un'area di 1,8 ettari dei 6,5 attuali di Ground Zero. Sarà 6-7 metri al di sotto del livello stradale, con punti che scenderanno fino a 21 metri.

INTERPRETATIVE MUSEUM: una delle soluzioni suggestive trovate da Libeskind prevede che un cuneo di luce riempia interamente una piazza soltanto una volta l'anno, l'11 settembre tra le 8:46 e le 10:28 del mattino, l'ora dell'impatto del primo aereo e quella del crollo della seconda torre.

UFFICI E NEGOZI: il progetto prevede un milione di metri quadri di superficie per uffici e 82.000 metri quadri di spazi per aree commerciali.

COSTI: è prevista una spesa di 330 milioni di dollari.

morabili delle Torri Gemelle che sarà il memoriale, conosciuto come ora il «Parco degli eroi». Nel disegno che potrebbe avere ancora altri cambiamenti ci sono compresi edifici più piccoli che serviranno da centri culturali, un complesso commerciale e altri palazzi uso ufficio.

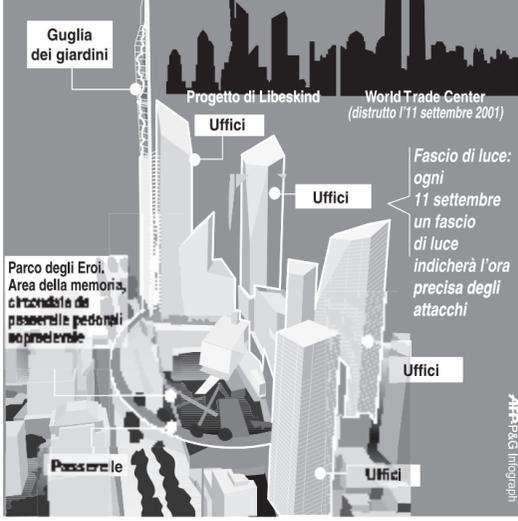
In una conferenza stampa, alle

11 di mattina, è stata annunciata questa vittoria e la fine di tormentone che stava esasperando cittadini, addetti ai lavori e politici. La Casa Bianca aveva dato la preferenza al progetto del rivale di Libeskind, lo studio newyorkese «Think» che puntava tutto su due enormi torri di 550 metri, svuotate e realizzate con una struttura me-

tallica a rete. Ma i sindaci coinvolti nella scelta: l'attuale Bloomberg e il predecessore Giuliani, il governatore Pataky e tanti familiari delle vittime si sono battuti perché a vincere fosse questo architetto di origine polacca, vissuto a Berlino, laureato a New York. Il responsabile del museo ebraico di Berlino e del museo ebraico di San Francisco.

Sarà una delle più alte strutture mai realizzate dall'uomo. Il progetto disegnato dall'architetto Daniel Libeskind è stato scelto per essere realizzato sul luogo dove sorgeva il World Trade Center

Il progetto di Libeskind, ha battuto quello del team Think, un gruppo composto da architetti di New York



Il figlio di un sopravvissuto all'Olocausto

La skyline di Manhattan è il suo primo ricordo americano, racconta Daniel Libeskind. Nato in Polonia nel 1946, figlio di un sopravvissuto all'Olocausto, arrivato in America da ragazzino (a bordo di una nave, come sempre gli immigrati dell'epoca) l'architetto naturalizzato americano nel 1965 è chiamato ora a rimpiazzare il World Trade Center. Sarà l'edificio più alto del mondo - oltre 540 metri - e lascerà visibile il cratere scavato dal crollo delle Twin Towers. Libeskind è americano per adozione, e berlinese per vocazione professionale. È l'autore del celebre progetto per il Museo Ebraico di Berlino. Ma portano la sua firma anche il Museo delle Arti di Denver, la «Spiral Extension», il museo Victoria e Albert di Londra, il Museo Ebraico di San Francisco e il centro post-universitario alla London Metropolitan University.

Stando a chi ha difeso la sua opera, fino all'ultimo momento, lui è l'architetto che ha capito più degli altri lo spirito di questa ricostruzione. Uno spirito che non doveva dimenticare, ma doveva far rinascere la vita, in quel luogo, più imponente di prima. I due studi concorrenti hanno avuto la possibilità, prima della decisione, di esporre nuovamente i loro progetti, pare l'abbiano fatto solo criticando l'uno l'idea dell'altro e chi era presente riferisce che è stato un finale

al veleno, pieno di cattiverie e critiche. Lo studio Think sosteneva che la costruzione di Libeskind fosse di basso livello, pensata solo per far contente le vittime dell'attentato. Il vincitore giudicava le due torri del

rivale «scheletri nel cielo», «un edificio staliniano». Polemiche che non sono destinate a chiudersi dopo la proclamazione del vincitore. «Credo che nessuno dei due progetti considerati finalisti nel concorso per ricostruire il World Trade Center fosse all'altezza del dramma dell'11 settembre - ha commentato ieri Massimiliano Fuksas - l'unico che aveva un po' di contenuto era il progetto di Norman Foster». Secondo l'architetto Fuksas il progetto di Libeskind «strizza l'occhiolino da un lato al patriottismo americano con l'altezza simbolica della guglia alta in piedi 1776 anno dell'indipendenza degli Stati Uniti e dall'altra agli investitori newyorkesi. È stato un concorso anomalo che non ha saputo esprimere il dramma dell'attacco alle Torri Gemelle».

Il lavoro di ricostruzione, quando saranno definiti tutti i dettagli del progetto, avrà inizio nel 2005, e dovrebbe costare, senza il memoriale, 330 milioni di dollari. A finanziarlo dovrebbero essere i soldi delle assicurazioni e finanziamenti pubblici. Un'altra gara deciderà chi ricostruirà il perimetro che sarà dedicato ai morti delle due torri. «Mio figlio è uno dei 343 vigili del fuoco morti quel giorno - racconta il padre di una delle vittime Lee Leipl - . La zona dedicata alle nostre vittime è un'area dove sono state trovate almeno 20 mila parti di corpi. Questa terra è consacrata dal sangue di tutti coloro che abbiamo perso quel giorno».

la storia

I newyorkesi lo avevano bocciato

Matteo Pericoli

NEW YORK A New York sono state quattro settimane di suspense e interrogativi. Quattro settimane di articoli, sondaggi, servizi televisivi, interviste rilasciate, volute, anzi sollecitate dagli stessi architetti finalisti (il gruppo THINK e lo studio Libeskind). Un'attenzione che l'architettura non è abituata a ricevere.

Il desiderio di prevalere ha portato i due concorrenti all'incarico per il nuovo World Trade Center a cercare di accattivarsi le simpatie di tutti, dai politici ai giornalisti, dai funzionari ai parenti delle vittime. Finalmente oggi è avvenuta la scelta. Ora forse si può pensare a cosa significhi questa scelta, a

cosa rappresenti; si può cominciare ad immaginare cosa accadrà a Ground Zero.

Tra il progetto di due colossali torri a struttura reticolare che si arrampicano verso il cielo zigzagando (il progetto del gruppo THINK) e quello della grande fossa, che espone le fondazioni e la profondità della ferita subita (quello dello studio Libeskind), la Lower Manhattan Development Corporation ha scelto il secondo, cioè il progetto che il governatore dello stato di New York, George Pataki, e il sindaco di New York, Michael Bloomberg, avevano dichiarato congiuntamente di preferire.

Ma, nota bene, in un sondaggio del canale televisivo NY1, alla domanda quale progetto preferite, il 26% ha risposto votando per il progetto di Libeskind, il

34% per quello del gruppo THINK e il 40% dichiarando «nessuno dei due».

È interessante come i due progetti esprimessero in modo così diverso l'idea del ricordo e del rapporto con ciò che è scomparso.

Il progetto del gruppo THINK involupa, senza toccarlo, lo spazio che le torri gemelle occupavano, come per proteggerlo o ingabbiarlo.

In questo modo il ricordo converge, da ogni luogo e in ogni momento, sulla mole di ciò che è andato distrutto.

Il progetto dello studio Libeskind invece si concentra su ciò che rimane alla base dello sfiorato fatto inizialmente per costruire e successivamente per liberarsi della quantità immane di macerie.

Ciò che solo recandosi sul luogo si scopre è lo sforzo fisico della costruzione e della mancanza.

Quello che ha conquistato tutti i sostenitori del progetto è stato infatti proprio questo: l'idea di lasciare visibili le mura delle fondazioni scavate nella roccia alla fine degli anni 60.

I lavori di ripulimento dell'area avvenuti negli otto mesi successivi agli attentati dell'11 settembre avevano riportato alla luce la «vasca da bagno» nella quale il colossale progetto del World Trade Center fu poi calato.

L'emozione di scendere in quell'enorme buca a più di venti metri sotto il livello stradale, la conseguente sparizione dei rumori della città, la vista dei graffi lasciati dalle scavatrici quasi quarant'anni prima, il silenzio irreale e l'immensità dell'assenza

colpirono profondamente l'architetto Daniel Libeskind durante il suo primo sopralluogo al sito.

È lì - così raccontava in una delle tante interviste - che ebbe l'impressione di dover preservare quel rapporto così inusuale con il basso, con il ventre della metropoli, totalmente contrario, in una città come New York, all'esperienza più comune che di solito si ha e si celebra maggiormente: quello con l'altitudine.

Attorno alla grande buca si sviluppa una spirale di edifici a forme irregolari, a punta, con angoli e smussi, che si raccolgono anche loro come cercando di guardare lì dentro alla fossa. La costruzione più alta del complesso è il «Giardino del Mondo», una torre alta ben 1776

piedi (un numero non a caso, la data dell'indipendenza degli Stati Uniti), cioè 530 metri da terra - 130 metri in più rispetto alle torri gemelle - ma, e qui c'è l'attenzione verso gli spaventati utenti dei grattacieli di oggi, occupata con uffici solo fino al trentesimo piano.

Da lì in su sono giardini sospesi e appesi ai piani che vanno via via rastremandosi con l'avvicinarsi della punta della guglia; giardini con essenze provenienti, appunto, da tutto il mondo. Il progetto dello studio Libeskind cerca di conciliare due istinti che hanno preso forma dai primi giorni dopo gli attentati, quando a New York si è cominciato a parlare di ricostruzione.

Il primo: non si può più costruire nulla in quell'area, non pos-

siamo permetterci di dimenticare ciò che è accaduto; e il secondo: dobbiamo ricostruire come prima, se non addirittura più di prima, per mostrare di non esserci arresi a chi vuole vedere questa città in ginocchio.

La risposta che il progetto cerca di dare si rivolge ad entrambi i desideri, vuole conciliare l'uno con l'altro, vuole dimostrare come l'architettura possa rispondere in modo non univoco ai problemi che vengono posti, e come dietro a un tratto forte si possa celare l'accettazione di un evento che non può non aver segnato per sempre la città.

È riconoscerlo è un modo altrettanto forte di dimostrare - come tanti suggerivano - che New York sa risorgere, non solo più in alto e più grande, ma meglio.

Pasquale Cascella

ROMA «La costante storica della politica estera italiana è l'amicizia con gli Usa. Lo era e lo è. Anche oggi, soprattutto in questi tormentati frangenti». Tiene a questa premessa Oscar Luigi Scalfaro. Tiene, l'ex presidente della Repubblica, a riaffermare il valore di fondo dell'alleanza con gli americani. «Per me - avverte - non è solo questione politica: è anche prova di coerenza personale. Ed è questo intreccio inscindibile che induce a dire all'amico che sta sbagliando, quando si è convinti che sta sbagliando. È l'amico, se vero amico, non se ne adombra. Guai se non fosse così».

Inutile, quindi, chiederle se la sua ostilità alla guerra all'Iraq sia venuta da anti americanismo...

«Sarebbe quasi offensivo, per me. Sa, entrò alla Costituente che avevo appena 27 anni, ero un giovane magistrato convinto del mio impegno, mosso dall'etica che si respirava nell'Azione cattolica in quel passaggio cruciale dal fascismo alla democrazia, più osservatore che partecipe della reale vita politica. Ebbene, il primo concetto, anzi il primo valore che mi coinvolse totalmente, fu quello di alleanza, così come la insegnava e la praticava Alcide De Gasperi».

Orvero?

«L'alleanza come movimento naturale delle persone, dei popoli, degli Stati. Come tale, non può che concepirsi come lealmente paritaria, mai espressione di dominio degli uni sugli altri. Altrimenti non è alleanza: è imposizione».

Proprio questo è il punto: l'alleanza politico-militare con gli Usa non è viziata da una sorta di peccato originale, visto che scaturì dalla liberazione e dall'occupazione dell'Italia da parte dell'esercito anglo-americano, e ancor più dall'imposizione a De Gasperi della rottura dell'altra alleanza, quella del governo di unità nazionale con i comunisti?

«Su quella rottura politica indubbiamente pesò la scelta di campo, ma non in modo automatico. L'alleanza del Comitato di liberazione nazionale già scricchiolava e imponeva un chiarimento tra quelli che De Gasperi chiamava i partiti democratici e quelli che, come il partito comunista, rivendicavano una impostazione dottrinale sostanzialmente diversa. Fu grande meraviglia per noi giovani constatare che mentre De Gasperi fino all'ultimo fece di tutto per mantenere un rapporto con il Psi di Pietro Nenni, quest'ultimo abbia contro la tradizione del suo schieramento politico scelto Palmiro Togliatti».

Era l'idea di un centro-sinistra ante litteram?

«Quello di Nenni era un partito di confine, il secondo nell'Assemblea costituente, dopo la Dc che De Gasperi concepiva come partito di centro che guarda a sinistra. C'era anche uno straordinario rapporto personale tra i due. Ricordo ancora con quanta commozione De Gasperi mi raccontò, qualche tempo dopo, di aver voluto dare direttamente a Nenni la tremenda notizia del ritrovamento del cadavere della figlia in un campo di annientamento nazista, che gli era giunta al ministero degli Esteri, la cui sede era allora a palazzo Chigi: attraversò la piazza, raggiunse la vicina sede dell'"Avanti!", di cui Nenni era direttore, e una volta avvertito di fronte non riuscì a profferire parola, perché l'altro aveva già capito: si abbracciarono piangendo. Rapporti così splendidi non si incrinano per una divergenza politica. Che pure fu aspra, ed è costato ricompilarla».

Ma fino a che punto la scelta di campo atlantista da parte di De Gasperi si può considerare strategica e non necessitata dalla condizione politico-militare dell'Italia?

«L'impostazione politica degasperiana volgeva anzitutto lo sguardo sul mondo, poi alla collocazione dell'Italia e, quindi, ai rapporti che da questo legame derivavano sul piano europeo ed interno. In politica nessuno ha il dono dell'infallibilità...».

Nemmeno De Gasperi, quindi?

«Nessuno. Ma lasci dire a chi è stato negli Usa da ministro dell'Interno e da presidente della Repubblica che nessun uomo politico italiano ha mai avuto nei rapporti con quel paese il peso che è stato riconosciuto a De Gasperi. Per quanto l'Italia fosse piccola, malconcia, uscita sconfitta dalla seconda guerra mondiale, è riuscito a conquistare il rispetto della

Il rispetto reciproco e quello per la Costituzione ci aiutò a superare le ipoteche della guerra fredda

“ Fu De Gasperi a riconquistare dignità al nostro paese sconfitto

Alcide De Gasperi



“ De Gasperi cercò contatti con il Psi di Nenni che gli preferì Togliatti

Pietro Nenni



“ L'alleanza con gli Usa non può essere ridotta a rapporti personali

«La lotta al terrorismo non è mai guerra»

L'aggressione all'Iraq è uno sbaglio. Chi ha amicizia per gli Stati Uniti ha il dovere di dirlo

pari dignità del nostro paese. Ricorda come si rivolse all'assemblea dei 21 paesi vincitori della guerra a Parigi?».

Se non sbaglio: «Nulla tranne la vostra personale cortesia...».

«Appunto. L'antifascista che non aveva mai ceduto, l'uomo che era stato in galera, il piccolo impiegato costretto a rifugiarsi in Vaticano assunse su di sé per intero il peso enorme dell'errore della dittatura, della sconfitta militare, dell'onere della prova democratica. Nessuno, in quel consesso, tranne il rappresentante americano si alzò per stringergli la mano».

Ma in Italia fu accusato di aver subito il diktat...

«Soprattutto dai nazionalisti, è vero. Ero nell'aula parlamentare, quel giorno, quando Vittorio Emanuele Orlando puntò il dito contro la "libidine del servilismo". Chiunque avrebbe replicato all'ingiuria con l'offesa. De Gasperi, invece, si alzò con pacatezza e tracciò con dignità le linee nude e crude che hanno poi dato all'Italia un futuro nell'incubo della contrapposizione mondiale della guerra fredda. Oggi possiamo misurare quanto illuminata sia stata quell'intuizione. E il costante punto di riferimento europeista, se è vero che all'Unione politica europea affidiamo, spero tutti, l'ambizione di un nuovo e più avanzato equilibrio internazionale».

Un approdo più sicuro perché convergente, dopo il lungo e, per tanti aspetti, contrapposto percorso delle forze politiche storiche del paese?

«Non vorrei dire una bestemmia, ma neppure lo si può considerare un mero paradosso: le alterne vicende delle rispettive scelte di campo, da una parte il blocco occidentale (mi permetta di chiamarlo così, più che atlantico), dall'altra quello sovietico, sono state di stimolo per una qualche collaborazione sul comune ancoraggio costitutivo. Sì, ci sono stati scontri e battaglie anche fuori del giusto. Ma pure nei momenti più esplosivi non si arrivava a sacrificare il dialogo, magari personale. E' per questa via, se si vuole tortuosa, che è arrivato a maturazione il comune sentire sugli interessi più alti del paese».



Washington aprile 1996, l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ricevuto da quello americano Bill Clinton

Il superiore interesse generale, a sua volta, ha consentito alle contrapposte forze politiche di sottrarsi al condizionamento dei rispettivi blocchi di riferimento?

«È indubbiamente servito all'assun-

zione di responsabilità condivise, al di là delle peculiari collocazioni politiche. Non si può negare che la prova di autonomia di cui diede prova Giancarlo Pajetta quando espose le proprie critiche al sistema sovietico direttamente al congresso

del Pcus, e ancor più l'atto di coraggio, prima ancora che di onestà politica e intellettuale, con cui Enrico Berlinguer riconobbe che il patto atlantico era l'ombrello più protettivo, suonarono come note forti di una musica diversa da quella che

aveva surriscaldato i cuori della base popolare di quel partito».

E dalla vostra parte non resistevano incrostazioni ideologiche?

«Decenni di storia non si cancellano di punto in bianco. Ricordo quanto defaticanti furono le discussioni sul voto per mandare al primo Parlamento europeo, composto dai parlamentari dei paesi della comunità, anche rappresentanti del Pci. Alla fine li votammo anche noi e fu, credo, decisivo per il definitivo superamento dalla contrapposizione frontale. Dobbiamo anche a quel passaggio consapevole e intelligente se il paese ha avuto la forza e il rigore di affrontare positivamente emergenze cruciali. Non ultima quella della minaccia terroristica».

A proposito, le suggerisce qualche parallelo la prova che negli anni Settanta dovettero affrontare l'Italia e altri paesi europei e quella che oggi minaccia l'America?

«Onestamente credo che la tragica condizione vissuta dagli Usa l'11 settembre non sia assimilabile ai pur drammatici precedenti italiani ed europei: lì il terrorismo è sempre stato vissuto come il male degli altri, la peste bubbonica che mai avrebbe potuto colpire il paese che si considerava immune, il più sicuro del mondo perché il più potente del mondo. Tanto più devastante è risultato il crollo delle due torri. Mi è capitato di parlarne con alcuni amici americani, e ne ho ricavato l'impressione che fosse crollato soprattutto il senso della sicurezza collettiva e persino psicologica del singolo cittadino. È come se ciascun americano si sentisse minacciato dal nemico».

Come in guerra?

«Sì, ma per quanto possa comprendere che il popolo americano si senta in guerra, la lotta al terrorismo, neppure a questa forma efferata di terrorismo, non può mai chiamarsi guerra. La guerra presuppone che il nemico sia un paese o un'alleanza, coinvolge popoli, travolge sistemi di vita. E non c'è un paese, un popolo, un sistema che si proclamino nemici degli Usa, del suo popolo e della sua civiltà. Per questo avverto tutto il tormen-

to che ha spinto monsignor Tauran, e mai in passato ho sentito una espressione analoga levarsi dal Vaticano, che questa guerra - e sottolineo questa - sarebbe un crimine».

Perché proprio questa guerra? Senza riandare lontano nel tempo, a quella del '91 sempre nei confronti dell'Iraq, non anche quella del Kosovo del '99 quando lei ricopriva l'alta responsabilità di presidente della Repubblica?

«Perché oggi ci troviamo di fronte a uno scenario inedito. Nell'Iraq del '91 la guerra era cominciata con l'invasione del Kuwait. E nel Kosovo il punto di partenza è stata la catastrofe umanitaria della pulizia etnica, ma la guerra c'era già nei Balcani e aveva mietuto stragi di fronte alle quali per lungo tempo l'Europa era stata a guardare...».

Il punto discriminante, allora, è quello riassunto nell'espressione della «guerra giusta»?

«No, il discrimine è segnato dall'articolo 11 della Costituzione, che è vivo e vegeto e consente all'Italia di ricorrere alle armi solo per la legittima difesa propria e dei paesi suoi alleati. Non credo di uscire dal riserbo istituzionale dovuto a un ex capo dello Stato se ricordo che anche nei delicati frangenti dell'intervento in Kosovo non ho condiviso alcune forzature da parte del presidente Clinton».

Quali?

«Dalla recrudescenza dei bombardamenti su Belgrado alla frettoosità con cui fu respinto l'appello del Papa a una tregua per la Pasqua. Non toccava certo a me mettere in discussione quelle scelte, ma mi dispiacque che fosse venuta meno la preventiva consultazione, che non attiene allo schieramento di truppe o alla strategia militare, ma alla dignità dell'intera alleanza».

Ci sono, comunque, interpretazioni discordanti sul resto dell'articolo 11. Leggiamolo nella sua interezza: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni...».

«Ecco, neppure questa parte il presidente del Consiglio ha citato nel suo ultimo discorso al Parlamento, perché la parità di condizioni viene meno di fronte a un'interpretazione privatistica dell'alleanza con gli Usa. Sarebbe terribile se si considerasse quel vincolo superato. Di tutto quel discorso, pur abile e per certi aspetti prudente, il messaggio giunto agli italiani è stato: "Non lasceremo gli Usa da soli". Ma dire siamo con gli Usa sempre e comunque non è un discorso valido, né sul piano etico né sul piano della dignità di alleato».

Siamo comunque vincolati dalle decisioni dell'Onu, visto che l'articolo 11 si completa con l'impegno a «promuovere e favorire le organizzazioni internazionali»?

«Tutto si tiene: se non esiste legittima difesa, non esiste liberazione dell'Onu che valga per noi. E l'Onu ha schierato i suoi ispettori che, finora, non hanno trovato nulla. Si può addebitare agli iracheni di non collaborare a sufficienza, e quindi rendere più stringenti le ispezioni, ma quando si pretende una risoluzione soltanto perché, votata quella, si spara, qualcosa non quadra. Né, mi pare, convenga paesi come la Francia, la Germania, la Russia, la Cina».

L'Italia non si sa. Però il governo ha dato il via libera all'uso delle basi, dello spazio aereo e persino delle infrastrutture. Ci troviamo in guerra senza saperlo?

«Dio non voglia. Ma non vorrei riaprire la discussione sulla legittimità o meno di quelle scelte con una gelida interpretazione del diritto. Basterebbe a me, e soprattutto a un'opinione pubblica sconcertata, che non venisse meno il buon senso che certamente avrebbe consigliato di risparmiarci questo rosario di mezzi militari che attraversano l'Italia. Detto questo, credo che tanto più significativa è la protesta contro la guerra se le manifestazioni per la pace si mantengono nel solco della non violenza, che comprende il rifiuto della violenza contro le leggi dello Stato».

Un duplice appello?

«Uno solo, semmai: che non manchi, da qualunque parte, un po' di saggezza... preventiva».

La protesta contro la guerra sarebbe tanto più significativa se le manifestazioni restano non violente

Il messaggio di Ciampi ai soldati italiani in Afghanistan, con il mandato dell'Onu

«Alpini, la missione è la pace»

ROMA Cammina sulle uova delle scelte di politica estera italiana. Carlo Azeglio Ciampi, quando scrive agli alpini spediti in Afghanistan, li rincuora perché - dice - sono sostenuti da tutta la nazione, e riparla del primato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Estrapolata da questo testo una frase - «La pace va difesa strenuamente anche con le armi» - è andata dritta nel tritacarne della propaganda governativa pronta a piegarla in riferimento all'Iraq, e l'operazione è destinata a provocare irritazione al Quirinale.

In verità il presidente delimita con chiarezza la sua posizione, che riguarda esplicitamente la questione afgana, in sintonia sul tema con le valutazioni della maggioranza, cui aderirono anche una buona parte dei parlamentari della Margherita, ma non i Ds, né Rifondazione: «La pace scrive Ciampi agli alpini del contingente Nibbio, inquadro nell'operazione denominata Enduring freedom - è lo scopo della vostra missione». Infatti «questo è il compito del Nibbio, a fianco dei nostri alleati della coalizione internazionale, che si è costituita contro il terrorismo dopo il vile e gravissimo attentato dell'11 settembre, sulla base della Risoluzione 1378 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». E con tale richiamo alle decisioni del vertice dell'Onu che vennero adottate per l'Afganistan - procedura che Bush intenderebbe cappestare invece per l'Iraq, il presidente sembra voler ribadire la sua opposizione a misure unilaterali, la sua insistenza sul tema degli organismi internazionali da ritenere fonte di legittimità degli interventi sulle crisi.

Ciampi esalta le «missioni di pace», e opera così una netta distinzione tra esse e la dottrina della guerra preventiva: «Ovunque i nostri militari abbiano operato, ricorda, hanno scritto pagine di patriottismo, di disciplina, di spirito di corpo. Hanno dato esempio di valor militare. Hanno infuso speranza e coraggio ai compagni d'arme. Hanno mostrato sempre umanità e altruismo nei confronti delle popolazioni civili. Questo costume di civiltà continua, ai giorni nostri, nelle numerose missioni di pace nei Balcani, nel Mediterraneo e in Africa». E non sembra una formalità quel «sappiate che l'Italia è con voi, e che avete il sostegno morale della nazione». Il messaggio di Ciampi era soprattutto rivolto a questo scopo: esprimere la vicinanza di tutta la nazione ai militari in missione. In ciò correggendo implicitamente il premier, che alla Camera parlando sull'Iraq in un velenoso inciso aveva equiparato il voto negativo sulla missione afgana a un mancato sostegno di quella parte del Parlamento ai ragazzi in divisa, suscitando un vespaio e meritandosi anche un'immediata correzione da parte di Pier Ferdinando Casini: gli Alpini - s'era precipitato a precisare il presidente della Camera - hanno la solidarietà e l'appoggio morale di tutto il Parlamento anche di quella parte che ha votato contro la missione.

Ciampi, pur essendo in disaccordo con la sinistra su questo punto, ha cercato di introdurre con il suo messaggio di ieri una parola di saggezza: tutto il paese si stringe attorno ai nostri soldati.

v. va.

Amaretti di Sharon

44 tavole di Enzo Apicella contro l'occupazione israeliana della Palestina



SPECIALE ILLUSTRATO DI 24 PAGINE FORMATO 29x38

IN EDICOLA CON LIBERAZIONE DOMENICA 2 MARZO 2003 AL PREZZO COMPLESSIVO DI 2,00 EURO

PER LA RICOSTRUZIONE DEL CENTRO CULTURALE GIOVANILE DEL CAMPO PROFUGHI DI JENIN

UN PROGETTO KUFIA Liberazione giornale comunista

Maura Gualco

ROMA Stato di massima allerta nei cieli italiani: la guerra è già cominciata. Lo dimostrano i Notam (Notice to airmen) dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) - comunicazione al personale dell'aria - con i quali viene resa nota l'attività militare che in questi giorni si addensa nello spazio aereo italiano.

È del 5 febbraio il Notam dal titolo: stato dall'allerta delle forze militari Usa nel Mar Mediterraneo che si estende "dalla data odierna, alle 23,59 del 5 maggio 2003". «Le Forze armate Usa nel Mar Mediterraneo stanno operando con stato di allerta intensificato e prendendo in considerazione ogni ulteriore situazione di emergenza difensiva contro terroristi ed altre potenziali minacce. Tutti i velivoli che si avvicinano alle forze militari Usa - si legge nel documento - devono mantenere contatto radio con dette forze armate sulla frequenza internazionale di emergenza civile (121.MHz VHF) o militare (243.0 MHz UHF) oltre a mantenere continuo contatto radio con gli appropriati Enti ATS. Qualora le circostanze lo richiedano le Forze armate Usa useranno tutte le appropriate misure per la propria autodifesa. Gli aerei che si avvicinano alle forze militari Usa aiuteranno, rendendo chiare le loro intenzioni ed eviteranno l'attivazione di tali misure difensive, non necessaria, stabilendo un preventivo contatto come descritto in precedenza». Parole da cui traspare una tensione palpabile e dalle quali è difficile credere che la guerra sia ancora lontana. E a poco servono le rassicurazioni con cui termina il documento: «in questo avviso nulla ha l'intenzione di impedire o altrimenti interferire con la libertà di navigazione o di sorvolo di qualsivoglia aeromobile, o di limitarla o di accrescere i connessi diritti di autodifesa Usa». Perché, se non fosse ancora chiaro, è nella conclusione che il Notam non lascia margini al dubbio: «Questo avviso - si legge alla fine - è pubblicato unicamente per avvisare dell'intensificato stato di allerta delle Forze militari Usa e per chiedere che il contatto radio sia mantenuto come descritto sopra». Ulteriori istruzioni arrivano a

Enzo Bianco, presidente Comitato di controllo sui servizi: per il Sismi elevato il pericolo di attentati

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

LIVORNO «Né un centimetro della nostra terra, né un minuto del nostro lavoro per questa guerra». Pace: in campo c'è la Cgil. Perché «la guerra - spiega Guglielmo Epifani, leader del più grande sindacato italiano - non ti consente di stare in mezzo». No: un conflitto che avrà effetti rovinosi come quello, non ancora dichiarato, ma di fatto già in atto contro l'Iraq, ti impone di stare o di qua o di là. E «noi - dice Epifani - siamo contro la guerra e per la pace». Sappia il governo, avverte, che avrà di fronte la Cgil. Noi metteremo in campo tutte le iniziative per fermare la guerra. Anche lo sciopero.

«Lo sciopero ha un valore simbolico, ma insieme può avere anche degli effetti. Lo sciopero si fa quando è utile e quando lo si ritiene necessario, talvolta anche testimoniare una presa di posizione di principio che si ritiene importante».

Porto di Livorno, in uno dei magazzini della stazione marittima ora

“ L'Ente di assistenza al volo in un comunicato avverte: i velivoli che si avvicinano alle forze militari statunitensi rendano subito note le loro intenzioni ”



Istruzioni chiare per evitare che aerei civili e militari, la cui rotta è spesso sconosciuta, possano correre il rischio di collisioni

Allarme nei cieli: fatevi riconoscere dagli aerei Usa

Stato di allerta dell'Enav per i piloti: bisogna evitare «l'attivazione di misure difensive»



piloti, controllori e a tutto il personale, il 13 febbraio. Solo otto giorni dopo. «Ai piloti è suggerito di operare lungo le rotte ATS pubblicate», è scritto nel nuovo «avviso». Che in altre parole vuol dire: non uscite dalle rotte strettamente dedicate ai voli civili. «Ove il controllore in servizio ritenga opportuno comunicare ai piloti di non potersi assumere la responsabilità della separazione - ovvero: se il controllore che si trova nel centro radar non può comunicare al velivolo sconosciuto perché militare e non identificato che si sta erodendo la distanza minima di separazione tra un velivolo e un altro - dovrà usare la seguente fraseologia: the route between...». Si tratta, in altre parole istruzioni date per evitare che un aereo civile e uno militare, la cui rotta è spesso sconosciuta, possano andare in rischio di collisione. Uno stato di allarme, dunque,

che mette in pericolo non soltanto chi vola ma anche chi lavora nei centri radar, sui cui grava tutta la responsabilità del traffico aereo. Sono loro, gli uomini-radar, infatti, che incollati davanti agli schermi, hanno il compito di dare istruzioni ai piloti e di comunicare eventuali cambiamenti di quota o di rotta, nel caso in cui aerei sconosciuti, come sono quelli militari che non si identificano, appaiono all'improvviso davanti ai loro occhi. «Ciò che preoccupa ancor di più - dice Corrado Fantini, uomo radar del sindacato Anpcat - è la riduzione del personale operativo nei centri radar e nelle torri di controllo, poiché nel traffico aereo la guerra è già cominciata da due mesi con un'attività volitiva militare intensissima. Si tratta - prosegue Fantini - di aeromobili che necessitano di particolari attenzioni visto il carico bellico che trasportano e gli spazi aerei che

Il documento interno dell'Enav e a lato aerei statunitensi presso la base Nato di Aviano



occupano per le esercitazioni e i rifornimenti in volo». L'allarme, tuttavia, non arriva soltanto dall'Enav che ha diramato le nuove istruzioni. Ma anche da un rapporto del Sismi che sembra rafforzare la gravità della situazione: è elevato il rischio attentati in caso di guerra all'Iraq - ha spiegato - Enzo Bianco, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza - ed è necessaria «un'altissima» vigilanza sui bersagli. Infine, la Filt-Cgil, il sindacato del settore trasporti fa sapere: alcuni aerei civili sverniciati, che trasportano soldati armati, atterrano in questi giorni all'aeroporto Leonardo da Vinci a

Fiumicino, fanno rifornimento e ripartono. A rivelarlo è Guido Abbadesse, segretario della Filt-Cgil che ha annunciato: «All'aeroporto di Fiumicino ci sono stati in questi ultimi giorni strani arrivi e decolli. Siamo stati avvertiti dai nostri delegati in aeroporto - ha proseguito Abbadesse - che la notte ci sono alcuni movimenti di aeromobili che hanno la tipologia di quelli civili. Parliamo di A300 e di DC10 cargo che non hanno nessun simbolo di compagnia aerea, la vernice della fusoliera è bianca e vengono posteggiati nelle piazzole un po' più lontane, defilate. Da qui, a volte, sono scesi anche militari e, così come per i ferrovieri, anche per i lavoratori aeroportuali e per chi vive e transita in aeroporto noi chiediamo il diritto di essere informati di qual è il carico di questi aerei». Si tratterebbe - raccontano fonti interne all'aeroporto romano - di aerei civili di proprietà di alcune compagnie americane come la Delta o la Continental, noleggiati però per il trasporto di truppe. Atterrano, fanno rifornimento di acqua, pasti precotti, carburante, procedono allo svuotamento toilette e ripartono. Perché a Fiumicino avendo a disposizione aeroporti militari come Pratica di Mare o Ciampino? Alcuni di essi - spiegano gli esperti - sono del tipo «Boeing Jumbo 747/100», apparecchi molto grandi che hanno bisogno, per le manovre di atterraggio e decollo, di piste piuttosto lunghe come quelle del «Leonardo da Vinci».

La Filt-Cgil: in questi giorni aerei civili sverniciati trasportano soldati armati allo scalo di Fiumicino

La Filt-Cgil: in questi giorni aerei civili sverniciati trasportano soldati armati allo scalo di Fiumicino

Epifani: «Anche lo sciopero per fermare la guerra»

In migliaia con la Cgil a Livorno. I portuali: «Non un minuto del nostro lavoro per caricare armi»

destinato a sala per grandi raduni, ci sono migliaia di lavoratori della Toscana. Uomini, donne e tanti giovani. «Osservatori» del movimento come Vittorio Agnoletto. Bandiere rosse delle categorie e il segretario generale della Cgil. Che avverte Berlusconi: «Un governo che inizia l'avventura della guerra avendo contro quattro cittadini su cinque è minoranza nel Paese. E bene che il primo ministro lo sappia». La sala letteralmente esplosa. Sventolano le bandiere arcobaleno e «impallano» le telecamere. Epifani ricorda la richiesta di incontro che le tre confederazioni in modo unitario hanno avanzato al governo dopo la concessione di strade, stazioni, porti e aeroporti per il trasporto di armi. Cosa trasportano quei treni? Quali sono i rischi per la sicurezza dei lavoratori, per chi viaggia, per il territorio? «Non si sono degnati neppure di farci una telefonata», dice il segretario della Cgil. «Ma che governo è mai questo?».

Il sindacato in campo. Tocca a Guido Abbadesse, segretario generale della potente confederazione dei trasporti, indicare le prossime tappe della battaglia pacifista. «Hanno militarizzato il territorio, le stazioni, le autostrade, i porti e finanche gli aeroporti per trasportare armi. Ma carri armati e giapponesi blindati dovranno essere imbarcati, e allora vedremo». Le vene ai polsi dei portuali presenti in sala fremono. I

giovani lavoratori del porto oggi sono dei tecnici specializzati, muovono tonnellate di merci al giorno, sono anima e cervello del complesso sistema portuale, i loro padri, i vecchi «camalli», sanno cosa vuol dire fare battaglie dure. Nel '69, ai tempi della guerra in Viet-Nam, issarono sul pennone di una nave Usa la bandiera rossa dei viet-cong. La pace è nel Dna dei portuali. Dei vecchi e dei giovani. Sommergono di applausi il segretario generale della Filt quando dal palco dice che «non imbarcheremo mai a Livorno e in Italia né mezzi di guerra, né armi di distruzione. Livorno, Genova, Ravenna, Venezia: nessun porto per le armi». Roberto Piccini, capo della

Culp, prima compagnia lavoratori portuali, oggi la più grande impresa privata portuale livornese, non ha dubbi: «Noi non siamo interessati a trasportare quella merce. Stop!».

La Cgil fino in fondo nella battaglia contro la guerra, ma Epifani pianta precisi «paletti». «La Cgil non vi lascia soli. Noi siamo qui per costruire un grande movimento che si batte per la pace e per i diritti». Perché le bombe, è il suo ragionamento, uccidono e distruggono, ma uno degli effetti più perversi della guerra è quello della compressione dei diritti delle persone. Anche per questo è fondamentale che «nella battaglia per la pace tutto si svolga secondo il principio del rispetto del

la legalità e del rifiuto della violenza». Perché «noi siamo un Paese che ha la fortuna di avere una Costituzione che si fonda sul lavoro e sui diritti e che all'articolo 11 ripudia la guerra, ecco perché con una carta fondamentale così, il principio del rispetto della legalità diventa un punto di forza». No a «chiudere e settarismi», dice Epifani, «il nostro compito è quello di rappresentare la maggioranza del Paese» che è contro la guerra. Quindi nessuna violenza: «Un regalo così non lo faremo a coloro che puntano ad andare in guerra».

Accanto al segretario della Cgil ci sono i sindacati di Livorno, Gianfranco Lambertini, di Pisa, Paolo Fontanelli, e il presidente della Provincia Gino Nu-

nes. Il segretario della Cgil Toscana, Luciano Silvestri, fissa il calendario delle prossime iniziative del sindacato: il 5 marzo, in coincidenza con la giornata del digiuno lanciata dal Papa, ci saranno fiaccolate in tutte le città della regione. Poi la grande manifestazione nazionale di Milano per la pace e per i diritti.

Tocca poi al sindaco di Livorno Lambertini, parlare della sua città. «Livorno è un luogo di pace e di convivenza di nazionalità diverse da sempre». Il sindaco ricorda la sua esperienza di salernitano trapiantato in Toscana. «Devo prendere provvedimenti contro l'inquinamento per tutelare la salute dei cittadini - denuncia - ma nessuna autorità di governo mi informa sulla natura del materiale trasportato da quei treni. È pericoloso per la salute? Stiamo rischiando qualcosa?».

La Cgil in campo. Epifani è chiarissimo: «Se non ci muoviamo noi il fronte che si oppone alla guerra è più debole». Lo soppia Berlusconi: «Sì, questo governo è minoranza nel Paese. I lavoratori sono più forti».

Per Pisanu l'operazione presso la base militare è conclusa. Intanto dalle procure arrivano conferme: nessun reato commesso dai pacifisti. Fassino: attenti a non restringere il consenso

Camp Darby: tutti i treni a destinazione, ma la protesta continua

Massimo Solani

ROMA Alla fine tutti i «treni della morte», come li hanno ribattezzati i leader del movimento no global, sono arrivati alla base militare di Camp Darby. Ad annunciarlo non senza soddisfazione è stato nel pomeriggio di ieri il ministro dell'Interno Beppe Pisanu che, complimentandosi con il capo della Polizia, il prefetto Gianni De Gennaro, ha sottolineato come «ancora una volta e nonostante diverse provocazioni, le forze dell'ordine hanno saputo garantire allo stesso tempo la sicurezza pubblica e la libertà di manifestare». Dopo quasi una settimana di tensione e di allarmi si è quindi conclusa senza nessun problema quella che oramai stava diventando una pericolosa «querelle» con gli

uomini del centro destra impegnati nei soliti annunci catastrofisti e le bellicose dichiarazioni di intenti da contrapporre alle azioni simboliche del movimento. E poco importa se soltanto pochi giorni fa alcuni illustri esponenti della maggioranza non avevano esitato a soffiare sul fuoco reclamando «il pugno di ferro» e la tolleranza zero con i manifestanti che alle stazioni cercavano di bloccare i convogli della morte che il Parlamento non aveva mai permesso. Durante quei «pericolosi atti di sabotaggio», e sono gli stessi magistrati ora a spiegarlo, non è successo niente di rilevante dal punto di vista penale. Nessun reato quindi, ha dichiarato il pm di turno presso la procura di Vicenza Antonino De Silvestri associandosi a quanto già detto dal collega di Pisa.

Eppure anche ieri il ministro Pisanu non

ha perso l'occasione di sottolineare ancora una volta le «provocazioni» che sarebbero state rivolte nei confronti delle forze di polizia. Il tutto mentre i manganelli delle forze dell'ordine non più tardi di mercoledì sera si sono abbattuti pesantemente, stando ai racconti dei manifestanti, sulle teste di quei giovani stessi in terra mentre gridavano «pace». «Le dichiarazioni di Pisanu sono insopportabili - ha commentato ieri Luca Casarini leggendo le parole del ministro dell'Interno - e ricordano quelle rilasciate dal suo predecessore Claudio Scajola dopo il G8. Per loro garantire il diritto a manifestare evidentemente significa picchiare, inseguire, blindare, malmenare e terrorizzare. La realtà invece è che dovrebbero ringraziare la maturità del movimento dei movimenti, il quale ha mantenuto il più possibile la calma e lo svolgimento

pacifico delle manifestazioni; il tutto nonostante ci fossero tutte le premesse, create a bella posta dal ministero dell'Interno, perché esplodesse la violenza. E penso ai manganelli, alla militarizzazione del territorio, ai cordoni di polizia, alle cariche a freddo come quelle della stazione di Verona. In questi giorni abbiamo assistito ad uno spiegamento di forze da regime. Pisanu - ha concluso Casarini - non pensi di cavarsela in questo modo, è al movimento dei movimenti che bisogna dire grazie».

Sui blocchi ferroviari messi in atto in questi giorni è tornato il segretario dei Ds Piero Fassino. «Il movimento della pace - ha detto - in queste settimane ha conosciuto una straordinaria ampiezza di coinvolgimento di opinione pubblica, di cittadini di ogni fede politica, culturale e religiosa. Bisogna mantenere quest'am-

piezza - ha spiegato il leader della Quercia - e le forme di lotta come i blocchi ferroviari, che invece rischiano di restringere il grado di coinvolgimento e di consenso dei cittadini, vanno evitate perché rischiano di essere controproducenti e dannose».

Anche ieri intanto si sono susseguite numerose manifestazioni simboliche di lotta contro la guerra in Iraq. A Pisa alcuni esponenti dei Cobas hanno fatto irruzione nella sala del Consiglio Comunale (rimasta occupata per circa 20 minuti) con uno striscione «No all'uso militare del canale dei Navicelli». Un messaggio, accompagnato dagli slogan lanciati col megafono, col quale hanno chiesto un impegno concreto della amministrazione comunale contro il trasporto dei mezzi e del materiale militare diretto a Camp Darby lungo il canale che collega la base

Usa al mare.

E sul mare, inoltre, si è spostata anche la protesta del popolo no global: a Napoli nella serata di ieri una trentina di Disobbedienti ha occupato una nave di linea su cui erano caricati due tir che trasportavano materiale militare destinato alla base Usa di Sigonella. Simbolica anche la forma di protesta scelta da due macchinisti delle Ferrovie che, alla guida di un convoglio partito da Pisa e diretto a Roma, hanno deciso di fermare il treno per un minuto nella stazioncina di Tombolo, quella usata per scaricare i mezzi destinati alla base statunitense di Camp Darby. I due, inoltre, hanno anche affisso un avviso nella bacheca riservata ai macchinisti nella stazione di Livorno invitando tutti i colleghi a fare lo stesso ad ogni passaggio vicino all'area militare Usa.

L'Osservatore: quanto accaduto ha ferito la democrazia

CITTÀ DEL VATICANO «La vicenda lunga e grottesca (ma è dir poco), conclusasi in un turbinio di telegrammi, lettere, riunioni, telefonate e fotocopie, ha purtroppo evidenziato - scrive l'Osservatore Romano - quanto temevamo: il non rispetto per i passaggi istituzionali che ha caratterizzato l'intera vicenda». «Quanto accaduto - rimarca il quotidiano

- ha ferito la democrazia, rendendola ancora più fragile, e conseguentemente ha ferito la libertà delle persone». «Ma basterà - si chiede l'Osservatore - il lodevole proposito dei presidenti di Camera e Senato a riscattare la Rai, e la politica stessa, da questa poco edificante vicenda?» In un passaggio poi che sembra ispirato dalla stessa direzione giornalistica in replica a critiche arrivate da alcuni settori della maggioranza, il giornale puntualizza: «a chi si meraviglia dei nostri misurati interventi di questi giorni ricordiamo doverosamente che quando si assume la responsabilità del giornale due cose in particolare vennero sottolineate: la dignità della persona umana e la democrazia come valore».



Ricci: Berlusconi è il tapiro, sulla Rai si fa male da solo

MILANO «Analizzando la vicenda Rai è evidente che c'è gente che si fa male da sola». Così il papà di Striscia la Notizia Antonio Ricci, ricevendo a Milano il premio «È giornalismo» da Giorgio Bocca ed Enzo Biagi, commenta quanto sta accadendo all'interno della Rai in questi giorni. Conversando con i

giornalisti, Ricci respinge le accuse «di essere cattivo perché credo che nessuno riesca a farsi tanto male quanto se ne sta facendo Berlusconi da solo». «Berlusconi è il tapiro in persona - ha aggiunto il premiato Ricci - ed è anche l'esempio che il tapiro è d'oro perché qualunque fetecchia può diventare ambita». A Berlusconi - ha ricordato Ricci - abbiamo già consegnato un tapiro d'oro, così come abbiamo fatto con Rutelli, ma ad entrambi non li diamo più perché l'occasione della consegna diventa per i due piazzisti un'occasione per farsi pubblicità».

Rai2 non basta. La Lega disdice il canone

Nel sito del partito istruzioni e link. Ma chi paga gli stipendi ai dirigenti in quota padana?

Vittorio Locatelli

MILANO Mettiamo che il delirio arraffatorio sulla Rai abbia l'esito «ventilato» nei giorni scorsi. Mettiamo che Massimo Ferrario, o chi per lui, prenda in mano, a nome di Bossi, la direzione generale della Tv di Stato. Il «padano doc» si troverebbe a gestire una situazione decisamente imbarazzante. Portare Rai 2 a Milano? Certo avrà un costo. Avviare la programmazione «letta»? Costa anche quello. E i soldi?

Teoricamente una buona parte dovrebbe arrivare dal canone, ma come la mettiamo se tutti dovessero dar retta alle campagne della Lega Nord per non pagarli più? Infatti, se volete smettere di pagare il canone Rai non dovete far altro che collegarvi al sito internet ufficiale della Lega e riceverete tutte le istruzioni, modulistica compresa. C'è un link intitolato proprio «Canone Rai, disdici il canone» e se lo si apre balza all'occhio lo slogan della campagna: «Spegni il regime disdici il canone Rai tv e accendi l'onestà». Per chi non si fida della parola scritta è anche a disposizione l'assistenza telefonica, il martedì e il giovedì dalle 14 alle 17.30. Ci sono comunque tutti i passaggi da seguire, il materiale di cui si deve disporre, la guida passo-passo per oscurare l'odiata Rai (ammettendo che però si deve oscurare tutto, e allora come potranno sopravvivere i leghisti senza vedere Telepadania?). Si spiega anche che quando si disdice il canone arriva-



Roberto Calderoli tra Umberto Bossi e Roberto Maroni

la prima pagina della Padania di ieri



Borghesio, anni 90: ne abbiamo le palle piene della tv di Stato E rivendicò 250.000 abbonamenti in meno

no i funzionari Rai a «sugellare», cioè mettere in un sacco poi sigillato, la televisione. C'è l'avviso di saldare eventuali vecchi canoni non pagati altrimenti non si può mandare la disdetta e infine i consigli per chi non lo ha mai pagato: pagarlo una volta e poi disdire o continuare a far finta di niente,

ma col rischio di vedersi arrivare a casa la Finanza e, se trova il televisore, oltre al canone c'è una sanzione che può arrivare a 620 euro.

Ma la guerra al canone Rai non è una novità per la Lega. Già agli inizi degli anni '90 partì l'assalto alla tv pubblica finché la Lega rivendicò il merito

di aver fatto disdire, nel 1997, oltre 250mila abbonamenti, ovviamente tutti al Nord. Il commento era del solito Mario Borghesio, intervistato da *La Padania* nel giugno dell'anno successivo: «I padani ne hanno le palle piene dei canali della tv di Stato». Gongolava Borghesio: «La nostra annosa campa-



Tg1

Partito con Sordi, avanzato con Bush e la guerra, il Tg1 mescola il Berlusconi grande statista (ha visto Aznar) con il Berlusconi grande e accorto salvatore della Rai. Il miracolo riesce a Pionati e ne vien fuori un Berlusconi "liberal" e orgoglioso di garantire l'indipendenza delle televisioni pubbliche. A chi lo accusava di aver gestito la faccenda nella sua casa privata, Berlusconi ha risposto: "Mica è vero, Palazzo Grazioli è la sede della presidenza di Forza Italia". Così tutti possono capire quanto Berlusconi ne sappia della Costituzione italiana: niente, visto che la nostra carta costituzionale esclude personalità giuridica e, tantomeno, di diritto pubblico dei cosiddetti "partiti". Sono e restano associazioni assolutamente private. Forza Italia compresa, cheché ne pensi Berlusconi. Pionati, che queste cose dovrebbe saperle, non si azzarda a far notare la gigantesca topica. In compenso, recita il suo personale rosario: "Nella maggioranza c'è coesione e reciproca fiducia". Susanna Petruni, che pastona le opposizioni, esordisce quasi sorpresa: "Non si placa la polemica". E perché mai dovrebbe placarsi?

Tg2

Alberto Sordi ha dominato il Tg2 di ieri sera. Copertina di Francesco Testuccia con intervista a Mario Monicelli e il risultato di un sondaggio: "La Grande Guerra" è il film in testa alle preferenze e "I Vitelloni" al secondo posto. Gli italiani se ne intendono. Funerali commoventi oltre ogni misura. Piangevano gli anziani, e questo è comprensibile, ma piangevano i giovani e giovanissimi e questo è un bene: nonostante tutto, nonostante le nuove volgarità, la memoria storica resiste. Ricompare il solito Berlusconi, come se fosse arrivato fresco fresco da un lungo viaggio senza sapere nulla della Rai e, come una nemesis, nel servizio di Andrea Covotta ricompare anche Schifani: "Fassino protesta per nascondere le sue difficoltà". Schifani non delude mai, dichiara il nulla, ma va sempre in onda.

Tg3

Di nuovo Berlusconi in apertura di Tg3, ma sotto una luce tutta diversa. Ci viene presentato per quello che è, un tipo capace di dire tutto e il contrario di tutto, con una faccia per la quale il richiamo al bronzo è del tutto inadeguata. Il Tg3 fa risaltare l'assurdità delle dichiarazioni di un uomo che ha brigato fino a poche ore prima, scavalcando istituzioni, leggi, ignorando conflitti di interessi e che ora finge di cadere dalle nuvole. Così come è apparso stravagante il leghista Cè che, niente affatto toccato dall'irritabile spartizione della Rai, si è solo lamentato della precoce rivelazione dei nomi dei candidati (attribuita agli infidi alleati di An e Udc) e che potrebbe mandare all'aria i candidati della Lega. Fassino ha richiamato un po' a sproposito gli ultimi giorni di Pompei, ma certo il basso impero non è mai stato così basso. Comossa Federica Sciarrelli dopo i servizi sull'amore oceanico che ha accompagnato Sordi all'ultimo viaggio.

gna per la disdetta del canone Rai non è mai stata presa in considerazione dai cosiddetti grandi organi di informazione. Eppure ora ci godiamo questo quarto di milione di abbonamenti gettati al macero». E incalza: «Dobbiamo tutti dare un bel ceffone a quelle facce di bronzo degli amministratori Rai e ai loro "protettori" politici. Ne abbiamo le palle piene di subire tutte le sere dagli schermi tv l'indottrinamento di regime e ancor più di dover pagare un obolo per questa porcheria». E ancora: «Il miglior attacco che si possa portare ai "magna magna" del potere televisivo di Stato è quello di far loro mancare i preziosi soldini degli utenti padani».

Non si può dire, in questo caso, che alla Lega sia mancata la coerenza. Tra l'altro va ricordato che uno dei più accaniti nemici del canone è l'onorevole Davide Caparini, vicepresidente leghista della Commissione parlamentare di vigilanza. Lui il canone non lo paga da tempo, e lo rivendica con orgoglio. La campagna leghista dunque continua. Ma ci dev'essere stato un cortocircuito, visto che ormai da un anno e mezzo al comando della Rai, e a lungo dividendo il potere a metà con il presidente, c'era proprio un leghista, quell'Ettore Adalberto Albertoni pieno di progetti per trasmissioni finalmente di produzione Rai di Milano e quel Ferrario che vorrebbero al posto di Sacà. Per non parlare dei numerosi contratti di assunzione e consulenza in «quota Lega». Viene da chiedere: chi paga?

«Spegni il regime accendi l'onestà» Moduli, spiegazioni e persino l'assistenza telefonica per evasori padani

ROMA È stata una iniziativa inedita e ambiziosa quella organizzata ieri sera dai Ds che tra le 21 e le 23 hanno dato vita a una trasmissione satellitare con iscritti, elettori e con chiunque fosse in possesso di una antenna parabólica. Ancora non si sa quante sono state le persone direttamente coinvolte nell'esperienza.

In via Nazionale appaiono tutti soddisfatti e valutano in molte decine di migliaia, forse qualche centinaio di migliaia, le persone entrate in contatto con la Quercia in quelle due ore. Iniziativa ambiziosa, perché pur essendo collocata all'interno di uno sforzo in direzione del proselitismo, quella di ieri sera è stata la prima volta in cui un partito in Italia ha tentato di piegare le moderne tecnologie a una crescita della democrazia. «Non a un coinvolgimento passivo di iscritti ed elettori - racconta Maurizio Migliavacca, responsabile dell'organizzazione diessina - ma a un momento di partecipazione diretta».

Fassino, D'Alema, Livia Turco, Angelo Vita, Pierluigi Bersani, Barbara Pollastrini non hanno fatto degli interventi, ma hanno dovuto rispondere alle domande e alle inquietudini che in diretta sono arrivate dal popolo della Quercia via e-mail e per fax.

Ovviamente al successo ha contribuito uno sforzo importante di preparazione. Sono stati organizzati qualcosa come cinquecento centri di ascolto. E spesso ogni centro si è trasformato in un'iniziativa autonoma che ha consentito di allargare la partecipazione. Così a Valenza Po è stata affittata una intera discoteca e le due ore di collegamento sono state precedute e seguite da una festa per il finanziamento al partito. A

Tessere, la parabola dei Ds nell'etere

Trasmisione satellitare con iscritti e simpatizzanti. Per la prima volta in collegamento diretto con dirigenti ed eletti

Potenza nel club haus hanno cenato in duecento e a Spezzano, in Calabria, si sono seduti a tavola (prezzo maggiorato a vantaggio della raccolta di fondi) in quasi 400.

A Firenze Livia Turco e il nostro Staino hanno fatto centro in una casa del popolo con 250 invitati. A Varese hanno seguito e partecipato da un ristorante, e così via. In questo modo il collegamen-

to s'è trasformato in una specie di viaggio tra i Ds e la fantasia messa in moto per trovare i soldi necessari alle iniziative politiche.

Maurizio Mannoni ha coordinato e «provocato» il ping-pong tra una città e l'altra: dalla Trieste di Fassino e Illy, il candidato del centrosinistra alle elezioni in Friuli, alla Palermo di Vita e Anna Finocchiaro, dalla Roma di D'Alema e una giovanissima ragazza del-

la sinistra giovanile. Dettati e quattro imposti dalla vita quotidiana i temi al centro delle discussioni: pace, Rai, lavoro, economia. Uno dei pezzi forti, l'annunciata intervista in contemporanea (stile, iene) a un militante romano di 93 anni, Fiorino Fiorini e una ragazza di 18. Identiche le domande, diverse per sensibilità e visione del mondo le risposte. I compagni di Fiorini, per seguire la sua performance,

hanno preso in affitto l'intero teatro dell'Ascolto.

La diretta è stata ovviamente spezzata da una serie di servizi sulla storia dei Ds, tra cui le interviste raccolte in piazza durante la grande manifestazione per la pace: domande, inquietudini e richieste al partito sulla pace da parte di chi è iscritto ai Ds. Ma trattandosi pur sempre di una trasmissione televisiva non potevano mancare gli

spot. Spot un po' speciali: sul tessero ai Ds, sulla possibilità di sottoscrivere azioni del partito per finanziarlo; sulle feste dell'Unità e per il sostegno alla campagna dei ninos, i bambini argentini.

E l'occasione è servita anche per fare il punto sulla salute della Quercia. I tesseri sono circa 560mila, un po' di più che nell'anno 2000, un po' meno (ma proprio poco) del 2001 quando però,

spiega Migliavacca, ha giocato la spinta congressuale.

In ogni caso la Quercia è il maggiore partito organizzato del nostro paese (per iscritti il doppio di Forza Italia) ed è la seconda organizzazione esistente in Europa (i più forti sono i socialdemocratici tedeschi). Segni di vitalità: la ripresa diffusa sul territorio di iniziative politiche. Un aspetto che arriva raramente sui media ma che gioca un ruolo importante.

E ancora: i Ds assicurano che c'è stato un impegno massiccio e crescente in tutte le grandi mobilitazioni (pace, girotondi, manifestazioni sindacali) che hanno investito in quest'ultima fase la vita del paese.

al. va.

Stasera in piazza Castello la fiaccolata promossa dal Comune, sostenuta con voto unanime dalla Regione: ci saranno Ghigo, Chiamparino e Mercedes Bresso

Torino, le bandiere arcobaleno e quelle dell'Onu

TORINO Le bandiere di tanti colori per la pace accanto a quelle dell'Onu: il Comune di Torino ha deciso così, acquistando cento vessilli da distribuire tra quanti parteciperanno alla manifestazione che ha promosso, seguendo gli auspici del documento voluto da Walter Veltroni e sottoscritto dai sindaci, non tutti certo dallo stesso orientamento politico, di sette città capitali: Berlino, Bruxelles, Parigi, Roma, Londra, Mosca, Vienna.

La manifestazione sarà questa sera, sarà una grande fiaccolata che raggiungerà piazza Castello intorno alle 21. Alla fine suonerà anche la banda dei Vigili urbani. «Abbiamo invitato - spiega adesso il sindaco, Sergio Chiamparino - i cittadini, le associazioni, i sindacati, i partiti. Le bandiere dietro il

gonfalone della nostra città hanno un evidente significato simbolico: ci saranno quelle arcobaleno della pace, che sventolano da tante finestre di Torino, e quelle azzurre dell'Onu, per dire che la pace si può e si deve difendere sotto l'egida e la responsabilità dell'Organizzazione che tutte le nazioni hanno voluto e che è garanzia della legalità internazionale. Anche la scelta del giorno aveva un senso, perché il primo marzo si sarebbe dovuto aprire il consiglio di sicurezza, quello ritenuto decisivo. Poi la convocazione è slittata. Siamo comunque a poche ore da momenti decisivi per la pace o per la guerra. Che ciascuno di noi debba fare quanto può per scongiurare questa guerra dice anche l'ultimo appello del Papa, l'invito al digiuno e alla preghiera». Il giorno del

digiuno e della preghiera sarà il 5 marzo, il prossimo giovedì.

La proposta del sindaco Chiamparino è stata accolta in consiglio comunale dal no della Lega e dall'astensione di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Il risultato non si è invece riproposto in consiglio regionale, perché un ordine del giorno presentato dai diecise è stato poi sottoscritto da tutti i gruppi e quindi votato all'unanimità. Un bel risultato, un bel segnale di sensibilità comune, commentava Pietro Marzenaro: «L'adesione unanime del Consiglio regionale del Piemonte alla fiaccolata per la pace indetta per stasera dal Comune di Torino e da altri Comuni piemontesi è un fatto di grande rilievo politico. È la dimostrazione che l'azione per schierare l'Italia nel campo del-

la pace può ottenere significativi risultati e ampliare l'arco delle forze coinvolte, quando si mettono da parte il settarismo e le pregiudizialità e si sceglie la strada del confronto e del dialogo». Concludeva Marzenaro: «I Ds fanno appello a tutti i cittadini perché questa sia una straordinaria serata di impegno e di mobilitazione per la pace».

Il presidente della Regione Ghigo ha già confermato la propria presenza alla manifestazione, insieme con il presidente della Provincia, Mercedes Bresso, e naturalmente con il sindaco Chiamparino e con altri sindaci della regione.

«Il nostro augurio - ha aggiunto il sindaco - è che la partecipazione sia alta. Ciascuno verrà con i suoi gonfaloni e con le sue bandiere, ma vorremmo che tante bandiere

del paese e tante bandiere dell'Onu indicassero la strada di una soluzione alla crisi senza guerra. Il nostro messaggio è chiaro: il simbolo di due bandiere ci sono la condanna del conflitto e la fiducia in un organismo che ci siamo dati proprio per garantire la sicurezza per tutti e che tutti dobbiamo contribuire a rafforzare».

In piazza Castello (la fiaccolata muoverà da Piazza Albarello alle 20.30) il sindaco rivolgerà un breve saluto. Poi parlerà Mercedes Bresso. Il vicario leggerà un messaggio del cardinal Poletto (che si trova in Nicaragua). Ci sarà don Ciotti e ci sarà Oliverio del Sermig (se non sarà già partito per Bagdad). Ci saranno molti torinesi e piemontesi che vorranno con la loro presenza testimoniare la necessità di un mondo migliore.

Europa federale o no? Fini e Follini stavolta si scontrano a Bruxelles

ROMA Fini e Follini alleati sulla Rai, contrapposti a Bruxelles. Se il primo si è detto contrario per la Costituzione europea sia al termine federale, sia al termine confederale, il leader Udc Marco Follini si è pronunciato, al contrario per un «richiamo al carattere federale dell'Unione europea» nell'articolo 1 della futura costi-

tuzione Ue. Intervenedo davanti alla Convenzione europea Follini ha affermato che la costruzione europea è la conseguenza di diverse architetture: essa ha aspetti federali e aspetti confederali, ma la preminenza della caratteristica federale è il pilastro principale di questa costruzione.

«Credo sia giusto - ha aggiunto - che questa caratteristica venga richiamata nel nostro trattato».

Un emendamento firmato dal vicepremier Gianfranco Fini, delegato del governo italiano nella Convenzione, propone una modifica dell'articolo 1 della bozza di Giscard, senza l'indicazione della parola «federale».



Biagi: oggi c'è un governo che ha per sé sei reti tv

MILANO La Rai di oggi? «È lo specchio della confusione che c'è nel Paese»: lo ha detto, Enzo Biagi sottolineando che questo è comunque «uno degli argomenti che non dovrei toccare, perché non conosco cosa succeda in termini reali». «La Rai non è mai stata Tv di Stato, è sempre stata una televisione di Governo e

oggi - ha detto Biagi - c'è un Governo che ha a disposizione sei reti televisive». Sul passaggio a Milano di Rai Due, secondo Biagi, «non è importante dove, ma cosa si fa. Non è fondamentale che la Rai rispecchi Milano o la Lombardia. La Rai - sottolinea il decano del giornalismo - è fatta per gli italiani». Se il prossimo Cda lo richiamasse in Rai? «Sono un professionista, dipende da cosa si aspettano da me - replica Biagi -. Certo che alla mia età non vorrei sostenere altri esami, sennò sarei un ripetente». «Faccio il giornalista da quando avevo 17 anni - aggiunge - e vorrei continuare a farlo così, con lealtà».

A casa mia faccio quello che mi pare

Trattativa Rai, Berlusconi, padrone di tre tv, si meraviglia di chi si meraviglia: «Da esperto vi dico, Rai 2 a Milano va bene»

Marcella Ciarnelli

ROMA Poiché la «libertà è l'essenza dell'uomo» ed è «un bene che si deve difendere ogni giorno» Silvio Berlusconi ha colto l'occasione della presentazione del libro sulla Shoah di Gabriele Nissim «Il tribunale del bene» per difendere pubblicamente quella che lui ritiene la più importante delle libertà da difendere: farsi i fatti propri. Difendere le proprie scelte. Non consentire il diritto di critica. Gestire il governo del Paese come se fosse la sua azienda. Tra le mura di casa sua, magari in pantofole, decidere i vertici Rai cercando di mettere d'accordo le richieste di ogni pezzo della sua maggioranza. E sponsorizzando propri candidati, imprenditori con forti capacità manageriali. Che poi è l'identikit di Mario Resca.

È lungo e smodato lo show del premier all'uscita di palazzo San Marco. Definisce «comiche» le ricostruzioni dei vertici a ripetizione che per due giorni si sono svolte a Palazzo Grazioli, prima che la dura realtà delle soffiare incrociate gli facesse ricordare che esiste una legge per cui sono i presidenti di Senato e Camera e non lui a dover decidere chi deve guidare la maggiore azienda dello stato. Nega l'evidenza, sfiorando questa volta lui il ridicolo quando non accetta che l'opposizione lo accusi di un ulteriore, plateale conflitto d'interessi. Che vogliono quelli, lui fa come gli pare, ma che vadano a dire queste cose «ad un resuscitato e nuovo Drive in». Tacciano. Sono «solo sepolcri imbiancati».

Insomma chi ha pensato che fosse scorretto ed inopportuno che si affrontasse il rinnovo di vertici Rai ancor prima delle dimissioni del residuo Cda a casa del presidente del Consiglio che è anche padrone di Mediaset, è un malpensante. «Si è parlato in una sede propria» spiega con foga il premier perché si è discusso «nella presidenza del partito di maggioranza che ha il sessanta per cento della coalizione. Solo chi è malizioso può dire che è la casa di Berlusconi - dice parlando in una preoccupante terza persona - che ha una stanzetta di tre metri per due, al massimo tre per tre e che poiché lavora molto perde meno tempo ad attraversare un corridoio che la città».

Al vertice di maggioranza non abbiamo fatto nomi Sapevamo che ci avrebbero detto: ma siete matti?



Il presidente del Consiglio Berlusconi a Palazzo Chigi

Si è parlato di Rai, non può negare. E nella foga sveste i panni istituzionali per indossare quelli di magne televisivo. «Tante storie per

Raidue a Milano? Fatelo dire a me che sono un esperto. Se ne parla da venticinque anni. Sarebbe un'ottimizzazione delle risorse con nean-

che un occupato in meno a Roma e più lavoro per i dipendenti della sede milanese. In questo modo si spenderebbe di meno perché si farebbe

Pera e Casini prendono tempo. Fino a martedì

Fassino: siamo agli ultimi giorni di Pompei. D'Alema: il premier preso con il sorcio in bocca. L'Usigrai indice tre giorni di sciopero

Natalia Lombardo

ROMA Un week end di tregua. Marcello Pera e Pierferdinando Casini si incontreranno martedì 4 marzo per affrontare la questione delle nomine di un nuovo Cda Rai. Lo hanno annunciato ieri in comunicato congiunto, sottolineando che il loro atto avverrà «dopo le dimissioni» dei due consiglieri. Già in mattinata Casini, nella riunione dei capigruppo, ha rivendicato «l'esclusiva competenza istituzionale dei due presidenti delle Camere» sulla questione, «anche rispetto a presunte riunioni di maggioranza». Nel pomeriggio ha parlato cinque minuti con Berlusconi durante la presentazione del libro «Il tribunale del Bene», ma non ha commentato le separate del premier sulla Rai. Oggi Casini passerà dalle Eolie ad Avellino, un week end fuori Roma e poi lunedì sarà a Palermo. I presidenti prendono un

po' di tempo per far calmare le acque ancora avvelenate nella maggioranza. Il capogruppo leghista Alessandro Cè ha bollato come un «mix di dilettantismo e frodolenza politica» la sequenza di fatti del giorno prima, intravede un «disegno diabolico...». Dove? Il leghista lascia capire che An o l'Udc, potrebbero aver silurato la speranza leghista di avere un direttore generale. Sembra che Bossi sia infuriato, mentre Fini laconicamente si affida ai presidenti delle Camere. E Marco Follini, Udc, è contento di essere a Bruxelles, lontano da Roma. Il braccio di ferro è ancora sulla «Rai federale», sulla quale la Lega non cede. Mario Landolfi, portavoce di An risponde: «Nessuna imboscata da dilettanti». Insomma, la maggioranza è da capo a dodici, dato che Pera e Casini hanno buttato nel cestino i nomi decisi nel vertice. L'unico ottimista è Alemanno, ministro di An, che vede una «soluzione a breve».

L'Ulivo condanna tutte le mosse del centrodestra. «Siamo agli ultimi giorni di Pompei» accusa il segretario Ds, Piero Fassino, «è uno scandalo: il presidente del Consiglio riunisce nella sua residenza privata ministri e leader di partito per decidere nomine che spettano invece soltanto ai presidenti delle Camere. Fassino, come tutto l'Ulivo, precisa: «Nomi non ne facciamo, il centrodestra non partecipa a trattative, perché rispetta la legge. Le nomine spettano ai presidenti delle Camere». Cosa che ribadisce anche Luciano Violante. Massimo D'Alema denuncia il fallimento della destra: «Berlusconi è stato preso con il sorcio in bocca, come si dice, e deve cercare di correre ai ripari». I Ds annunciano un'iniziativa per il 6 marzo a Palazzo Marini, con Fassino e Morri,

Petruccioli e Giulietti. Ieri nella sede Rai di Saxa Rubra c'è stata un'assemblea dei giornalisti (che la direzione generale ha voluto chiudere ai cronisti esterni) nella quale sono stati decisi tre giorni di sciopero. È stata indetta anche una manifestazione nazionale a Roma di tutti i giornalisti Rai, estesa ai dipendenti e alle altre sigle sindacali. Forse si terrà martedì, quando Pera e Casini si incontreranno. A loro è stata anche inviata una lettera-appello, per un nuovo Cda «garante dell'autonomia, del pluralismo e della centralità del servizio pubblico». Proprio il sindacato è uno dei soggetti presi di mira dal documento di Baldassarre e Albertoni, con l'accusa di aver creato «un contropotere» nell'azienda. Il dossier dei «giapponesi» sembra che contenga anche tre pagine al veleno contro Agostino Saccà, il direttore generale che a Viale Mazzini si mostra tranquillo di restare in carica, anche se si sta battendo con le unghie e

coi denti. Ieri il Cda estinto si è riunito per ordinaria amministrazione. «Sono serenissimo» dice Baldassarre, e si lamenta per essere stato «male interpretato» sulle dimissioni-ricatto. Marcello Del Bosco, direttore della Divisione radiofonica che è finito nella rosa di nomi decisa a Palazzo Grazioli, parla di «cinici giochetti» della politica ai quali «non si presta». Anche l'ex direttore del Tg1, Albino Longhi non partecipa al «gioco al massacro»; nessun interesse ad entrare nel Cda, ma «se me lo chiedono i presidenti delle Camere, può darsi che io accetti». Sul nome di Massimo Magliari, An, pende una lettera di accuse che lo Snater (sindacato vicino alla destra) ha inviato alla Vigilanza, denunciando da parte del direttore di Rai International favoritismi verso esterni Rai. Ma la partita del Cda si gioca soprattutto sui nomi del presidente e del direttore generale (per il quale torna in campo Mauro Masi).

Non c'è un asse con la Lega. Il lunedì ceno con Bossi, ma il martedì potrei farlo con Fini, il mercoledì con Follini

L'intervista

Dario Franceschini

coordinatore della Margherita

Luana Benini

ROMA Quello che è accaduto in questi giorni, la trattativa a casa Berlusconi sulla Rai, «è la rappresentazione visiva del drammatico conflitto di interessi che grava sul paese». Dario Franceschini, coordinatore dell'esecutivo della Margherita, incalza: «Che ci sia una riunione per decidere i vertici della televisione pubblica a casa del proprietario delle televisioni concorrenti che casualmente è anche presidente del Consiglio, e che tutto questo avvenga in barba alla legge, in spregio ai poteri che la legge riserva ai presidenti delle Ca-

mere, è veramente il massimo». Non si profilano anche estremi di reato? Anche se non fosse il padrone di Mediaset, il premier dovrebbe essere comunque estraneo alla scelta degli uomini che devono governare la Rai...

«In Italia le anomalie sono tante. E siccome sono una più grave dell'altra, ci stiamo facendo l'abitudine, si tende a dimenticare. Lo si racconta in un luogo in cui tutti hanno perso la memoria nessuno potrebbe crederci, sarebbe presa come una favola. La prima anomalia è un sistema televisivo in mano a due soli gruppi, quello pubblico e quello

privato. La seconda anomalia è che il proprietario privato è anche premier. A ciò si aggiungono i comportamenti che abbiamo avuto modo di sperimentare in questi giorni. È tutto un sistema «avariato».

Berlusconi ha spiegato che Albertoni e Baldassarre sono stati due gentiluomini. I colpevoli sono gli altri che se ne sono andati...

«I due gentiluomini hanno gestito fino all'ultimo la Rai come fosse una azienda privata pensando che il paese e il parlamento potessero tollerare una cda di due persone che, senza senso del ridicolo, diceva di prendere decisioni all'unanimità. Gli al-

tri se ne sono andati perché era stato superato ogni livello di guardia. Quando Berlusconi dalla Bulgaria spiegò che Biagi e Santoro se ne dovevano andare, sembrò una ingegneria intollerabile. E furono i due gentiluomini, veri yesman, a eseguirlo...».

Berlusconi ha anche spiegato che via del Plebiscito (per fare i nomi del nuovo cda) era una sede propria in quanto presidenza del partito di maggioranza...

«È bravo a raccontare barzellette. Ne ha raccontata un'altra. Che ciò sia avvenuto nella camera da letto o nel soggiorno che svolge funzio-

ne di sede del partito, mi sembra una distinzione irrilevante. È un uomo senza pudore».

L'Osservatore romano parla di democrazia ferita...

«Sicuramente ci sono anomalie devastanti. Il conflitto di interessi che doveva essere risolto nei primi cento giorni è ancora irrisolto. C'è una proposta di legge assolutamente insufficiente che ancora giace nei cassetti...».

Se quella legge fosse stata approvata non sarebbe comunque servita a bloccare questo mercimonio privato...

«Quella legge in sé non serve a nulla. È uno specchietto per le allo-

corsivo

Il ridicolo di Stato

Pasquale Cascella

C'era una volta un presidente della Corte costituzionale, di nome Antonio Baldassarre, dedito alla purezza del diritto. Passato ancora giovane alle elette schiere degli ex, il virtuoso esegista della sovranità democratica ha provato a mettere tanta dottrina al servizio del moderno principe. Dalla cui magnanimità ha ricevuto privilegio di applicarsi al mezzo più moderno e invasivo, quello televisivo, per il fine supremo della democrazia maggioritaria. Con un principio magistralmente squadernato alla vigilia del sommo incarico. Testualmente da «Il Foglio» del 24 gennaio 2002: «Un conflitto politico che avviene in forme istituzionali può portare alla distruzione effettiva del sistema democratico, perché rende inservibili le istituzioni. La democrazia liberale, infatti, presuppone una sfera di neutralità operante. Altrimenti non funziona. E se non funziona può anche nascere la democrazia illiberale». Ci ha messo un anno, il gran giurista, ma è riuscito a trasformare la teoria in pratica, persino a costo - per via del fine che giustifica i mezzi - di sacrificare la personale dignità. Se non si fosse abbarbicato alla poltrona, come avrebbe potuto delibere spostamenti di reti e contestare norme e prassi, dimostrando quale «neutralità operante» renda efficace l'ordine massificato? E se non avesse, poi, vergato la propria firma in calce alle dimissioni ipotecate, come avrebbe potuto il sovrano popolare esercitare il gradimento del successore salvando le istituzioni dal rischio di risultare «inservibili»? La forma non è più la sostanza della politica, abbiamo così imparato, ma la sostanza si riscatta dalla forma per restituire valore al potere maggioritario. Sappiano quelli dell'«Osservatore romano» che il loro cianciare di «democrazia ferita» porta diritti alla «democrazia illiberale». Si rassegni l'opposizione, scandalizzata per il conflitto d'interessi, all'omologazione dell'interesse privato a quello pubblico. E, soprattutto, quei presidenti delle Camere che «non vengono da Marte» si sbrighino ad adeguare le competenze della legge allo spirito della maggioranza, se non vogliono rendersi complici di un «conflitto politico in forme istituzionali». E il senso dello Stato dove finisce? Nel ridicolo, teme Pier Ferdinando Casini. Pur sempre ridicolo di Stato. Dia retta a Silvio Berlusconi e si diverta con lo show annunciato. «Drive in» non mette in onda la «distruzione effettiva del sistema

meno ricorso agli appalti esterni. Ma dov'è lo scandalo?».

Bisognerebbe chiederlo a quelli della sua coalizione che si sono arrabbiati parecchio e che lui cerca di rabbonire garantendo che «non ha un asse privilegiato con Bossi» solo perché lo vede a cena tutti i lunedì. «Se è così sono disponibile a vedere Fini il martedì, Follini il mercoledì... e così via». Consumare cibo insieme però rende poiché nell'organigramma uscito da via del Plebiscito la Lega aveva avuto un boccone bello grosso.

Va bene, il metodo non sarà stato quello giusto. Un confronto diverso «magari sui giornali» come se il Parlamento non esistesse, sarebbe stato auspicabile. Casini e anche Pera? «Hanno avuto ragione ad arrabbiarsi» e a dire che il loro ruolo non può essere quello di passacarte. Fini e Follini, per ragioni diverse, sono giustificabili nella tensione dimostrata. Ai due consiglieri che finalmente si sono scollati dalle poltrone «va dato l'onore delle armi, due veri galantuomini, perché se si sono trovati in quella situazione la colpa è dei tre che si erano dimessi prima perché chi se va ha sempre torto». Sembra quasi una presa in giro. Tutti hanno ragione su tutto. Ma chi manovra è sempre lui.

Meglio mettere i puntini sulle «i». E Berlusconi, pur continuando a vantare ad uso esterno la «stale coesione e la reciproca fiducia» che c'è nella coalizione che governa, ci tiene a precisare alcune cose. Il presidente del Senato e quello della Camera «non vengono da Marte ma sono stati nominati da questa maggioranza che attraverso loro tenta di dare alla Rai una guida li-be-ra-le» sillaba il premier. E lancia un messaggio a chi mostra troppa autonomia. Ce n'è anche per gli altri. «Il mio partito nella coalizione ha il 30 per cento, gli altri, tutti insieme, quanto basta per arrivare al 49.8. Essendo io il capo del partito di maggioranza sono a disposizione degli altri» consapevole che qualcuno può anche cadere nella tentazione di far emergere la propria identità. Ma attenzione. Il premier magnanimo osserva e consente finché gli è utile «per chiudere la legislatura e portare a termine il programma». Attenzione però. Sia sempre chiaro chi è il padrone.

L'indebolimento della tv pubblica avvantaggia il concorrente. Che è lo stesso premier che, chez soi, nomina il Cda

«Sotto l'indecenza, il conflitto d'interessi»

norma attuale che affida la scelta ai presidenti delle Camere era nata come norma transitoria. Immaginata, fra l'altro, in una fase in cui per anni i presidenti delle Camere erano uno della maggioranza e uno dell'opposizione. Oggi sono entrambi della maggioranza. Mi pare che nelle ultime ore stiano rivendicando positivamente una autonomia nelle loro scelte. Ma non c'è dubbio che il sistema è imperfetto».

Il centro sinistra starà alla sinistra? Nessun nome per il cda?

«Assolutamente no. Lo abbiamo detto pubblicamente. La nostra speranza è che i presidenti delle Camere formino un cda di qualità, con nomi di qualità, che garantiscano il rilancio e l'autonomia dell'azienda. Naturalmente questa deve essere una operazione complessiva. Non si può seguire questo criterio per alcuni nomi e per alcuni altri no. Se è così avranno il nostro applauso».

Come si torna nelle regole?

«Cambiando i criteri di nomina del consiglio di amministrazione. Garantendo che il cda sia davvero fuori dalle pressioni politiche. La

Alberto Sordi
Storia di un italiano



Sordi, il coraggio della paura

Perché amiamo un non-eroe così come gli Usa amano John Wayne?

hanno detto

Renzo Arbore
«Questo è stato il più bel funerale al quale abbia partecipato»

Walter Veltroni
«La tua morte è l'unica brutta notizia che ci hai dato in tutta la tua vita»

Francesco Rutelli
«Questa piazza piena di gente? Mi fa soffrire, davvero. Gli volevo un bene immenso»

Cardinale Ruini
«Un grazie, semplice e sincero, per quello che Sordi è stato per il bene che ha compiuto»

Roberto Castelli
«Roma piange Alberto Sordi... così come Milano ha pianto Giorgio Gaber»

Carlo Verdone
«È stato sindaco per un giorno e sarà imperatore per sempre...»

Francesco Rosi
«Alberto ci ha fatto ridere ma ci ha anche insegnato cosa è la lealtà l'onestà»

Alberto Crespi

Il giorno dopo la morte di Alberto Sordi, David Grieco ha raccontato su queste pagine un episodio divertente e decisivo: il grande attore rifiutò un ruolo nel film *Mortacci*, scritto da David e diretto da Sergio Citti, perché timoroso di dover rendere conto a San Pietro, una volta giunto alle porte del Paradiso, della presenza di un simile titolo nella sua filmografia. È curioso riflettere su questo tema - il rapporto fra gli attori e la morte, o meglio le morti: quelle finte sullo schermo e quella vera che attende tutti noi - nello stesso giorno in cui esce nei cinema italiani uno stupidissimo film intitolato *La morte può attendere* (l'ennesimo 007, ne parliamo in altra pagina). Il titolo originale è *Die Another Day*, muori un altro giorno. Viene in mente, su un versante più serio, il finale di *Piccolo grande uomo*, bellissimo western di Arthur Penn che guarda caso ci ha ispirato il titolo «Piccolo grande italiano» con il quale abbiamo detto addio ad Albertone: Dustin Hoffman accompagna il nonno indiano in cima ad una collina, perché il vecchio ha deciso che «è un buon giorno per morire» e vuole affidarsi al Grande Spirito. Ma la morte non arriva, per di più inizia a piovere: quindi il nonno si rialza e si riavvia al campo, dicendo: «Oggi la morte non vuol venire. Torniamo al tepee, figlio, e mangiamo».

«Io so' un vigliacco...» Alberto Sordi, si sa, non amava morire nei film, anche se qualche volta gli era capitato. Superstizione? Forse, ma anche qualcosa di più profondo: anche su questo argomento così enorme e così tabù, Sordi era un perfetto interprete del sentimento comune degli italiani. Nella *Grande guerra* moriva, e moriva da eroe, non senza però ribadire: «Io so' un vigliacco, lo sanno tutti». In *Tutti a casa* diventava un eroe quasi senza volerlo, e solo dopo aver osservato da lontano (da spettatore) la morte del suo amico Ceccarelli, falcato dal piombo tedesco sulla soglia di casa, nei quartieri della Napoli in rivolta. In *Una vita difficile* guardava attoni-



to Lea Massari, che gli aveva appena salvato la vita eliminando il soldato nazista, e le chiedeva: «Ma che l'hai ammazzato? Col ferro da stiro?». In *Riusciranno i nostri eroi* contemplava con stupore la finta tomba di Titino, il cognato «misteriosamente scomparso in Africa»: e lì, di fronte a una morte fittizia e però altamente simbolica (il Titino che conosceva lui è davvero morto: ne è nato un altro, che fa lo stregone, beve latte di scimmia e quando lo vede mormora in swahili/ciociaro «a ritanga romba cojota»), cominciava a «non aver più le idee chiare». Questo per dire che il personaggio/Sordi affronta la morte, eccome!, nella sua parabola. Ma, incarnando lo spirito italico, l'affronta di sguincio, come chiedendosi: siamo proprio sicuri che sia una soluzione? Siamo proprio certi che anche una morte bella ed eroica sia un destino auspicabile? Questa, tra l'altro, è forse il tratto più romano del personaggio/Sordi: Roma è una città che 2000 anni fa ha dominato il mondo, ma nei



2000 anni successivi ne ha viste veramente troppe per prendere sul serio chi le racconta delle storie, o persino la Storia con la «s» maiuscola. Luigi Magni, il regista più romano che ci sia, ha affidato a Sordi un'esemplare apologo nella filippica del frate in *Nell'anno del signore*: «Che c'è rimasto degli etruschi? Du' cocchi!». La storia scorre e va, la storia non ha uno scopo: e chi la storia l'ha fatta davvero (come i romani ai tempi dell'Impero) può dirlo. Analizzare il proprio ruolo nella storia significa, per ogni uomo, fare i conti con la morte e tentare di darle un senso. Decidere che tale ruolo, in ultima analisi, è un ruolo di passaggio significa svestire la morte di ogni solennità; se dietro tutto ciò c'è la fede, la morte diventa un trapasso; se anche la fede vacilla, bisogna trovare altri modi di esorcizzarla. Sordi, come ogni attore, la esorcizzava creando altri se stessi, auto-proliferandosi nei suoi personaggi. E rifiutando di farli morire! Un altro che sullo schermo non moriva quasi mai era John

Wayne, che a sua volta era sicuramente uno dei modelli dell'«americano a Roma» Nando Moriconi. Ma quale differenza! L'America è un paese che ha fatto della brevità della storia un valore: tutto nasce e muore con l'arrivo dei Padri Pellegrini e la conquista degli spazi ad Ovest. Morire per creare un paese è giusto e bello: persino quando il Sogno Americano entra in crisi, e l'icona/John Wayne si tramuta nell'icona/James Dean, il senso della morte come valore non sparisce, cambia solo di segno: muori giovane e lascia un bel cadavere! Il personaggio/Sordi (l'insigne dei suoi personaggi, non solo Nando Moriconi) può mitizzare l'America ma non cade nel tranello: sale sul Colosseo e minaccia di buttarsi, ma è un bluff, non salterebbe mai. Se la morte non è una soluzione, figurarsi il suicidio!

Morire come un Apache
Il rapporto di un popolo con la morte è decisivo per capire quel popolo (pensate ai giapponesi, o ai suddetti nativi americani). Il rapporto del personaggio/Sordi con la morte è decisivo per capire gli italiani. Il pacchetto di spaghetti lasciato da un anonimo ammiratore sotto casa di Albertone dice tutto sull'Italia, esattamente come le bandiere a stelle e strisce fuori dalle villette dei sobborghi dicono tutto sull'America. John Wayne, quando annunciò di avere il cancro, giurò che l'avrebbe affrontato come un guerriero Apache. Per Sordi, probabilmente, gli Apaches vivevano «ner Kansas City». P.S. Per la cronaca, il ruolo rifiutato da Sordi in *Mortacci* passò a Vittorio Gassman, esattamente come quello di Bruno Cortona nel *Sorpasso*, altro personaggio che non doveva morire ma al quale toccava guardare la morte in faccia. A Gassman si deve l'immortale battuta «solo gli stronzi muoiono!», che andrebbe letta con una postilla: solo gli stronzi muoiono... e basta, i grandi muoiono ma lasciano cose importanti dietro di sé. In *Mortacci*, si muore davvero solo quando al mondo non c'è più nessuno che si ricorda di te. L'arte di Sordi e di Gassman non verrà mai dimenticata. Ergo, non moriranno mai.

dalla prima

Mamma mia, che impressione

Molte le citazioni dal repertorio di Alberto Sordi. La più attinente: «Mamma mia che impressione!». A guardarla, questa moltitudine di italiani dai tratti omogenei, fa impressione davvero. Fa impressione l'effetto specchio: somigliano all'uomo da cui si stanno accomiando. I molti «maturi» potrebbero essere suoi figli, sorelle e fratelli i più vecchi, settantenni e ottantenni, immobili nell'aria ancora fredda del mattino. Nipoti i giovani, col cranio rapato, la mascella un po' forte, il cappelletto della squadra di calcio, né belli né brutti. A guardarli, seri, composti, commossi, viene da chiedersi: li ha inventati lui, a sua immagine e somiglianza, oppure li ha rappresentati così bene da dare loro esistenza, orgoglio, senso di sé, identità? Li ha rappresentati: li ha visti, capiti e riprodotti,

questi uomini normali, con i loro peccati, le mediocrità, gli slanci e gli egoismi. Raccontare è un po' assolvere. Se stessi, gli altri. Occorre essere davvero eccezionali per raccontare la normalità, ed è giusto, logico, che, in centinaia di migliaia, siano venuti a ringraziare di essere stati visti. Senza la possibilità di sorridere su se stessi, avrebbero fatto più fatica a perdonarsi. Senza vedersi sullo schermo, a riconoscersi. Ettore Scola, dal palco di piazza San Giovanni, nella parte laica del funerale che ha assunto, come è ovvio, la forma del comizio (la messa dei non credenti), ha detto: non è mai stato consolatorio, Alberto, ha messo alla berlina i nemici della gente, i finti generosi, i falsi eroi, quelli che ti fregano. È questo che spiega la partecipazione popolare, l'affetto, l'emozione? Oppure è merito della sua allegria, «le ore liete» di cui parla il ministro della cultura Urbani? O magari della sua capacità di non prendere partito, di non rilasciare dichiarazioni di voto, evitando così le secche di quella malat-

ta nazionale che è la tifoseria politica e creando, attorno a sé, un benevolo unanimità? Sicuramente questa massiccia partecipazione spontanea di uomini e di donne si può spiegare in tutti questi modi ed altri ancora, perché molte sono le qualità artistiche e umane di Sordi, e alcune veramente eccezionali. Ma è il fenomeno in sé, il grande funerale di massa, la sfilata dei cittadini a baciarlo il feretro, ducentomila, trecentomila, i fiori lanciati sulla bara, le dirette radiofoniche e televisive, questo nuovo omaggio pubblico e privato alla morte, che mette voglia di riflettere. Un mese fa, a Torino, la stessa quantità di «gente comune» ha trasformato le esequie di Giovanni Agnelli in una manifestazione di cordoglio popolare, quasi una santificazione. Oggi Roma festeggia, con le stesse cadenze, il suo grande concittadino. Davanti a tutti, per Agnelli come per Sordi, una doppia fila di vip, li convenuti a recitare se stessi. Alcuni più convincenti (il pianto di Luca di Montezemolo,

il ricordo del padre nel discorso di Veltroni), altri garbatamente fasulli o stucchevolmente retorici. Per giorni la stampa di tutte le coloriture si è esibita, sia per Agnelli che per Sordi, in un'antologia di cocodrilli: dall'agiografia alla biografia ragionata, passando per il commento e il nulla. Le riprese in diretta, da parte della tv sia privata che statale, sono state ampie ed esaurienti. La Rai ha fatto, finalmente, il servizio pubblico. Ci sono casi in cui piazza San Giovanni piena di gente è una notizia importante, che merita ampia informazione. Ci sono casi in cui la stessa Piazza, ancora più piena, viene censurata. Non merita l'attenzione delle telecamere. Ma non facciamo distrarre da una piccola sofferenza recente, non è dei funerali della democrazia e del pluralismo che stiamo parlando (benché, ne sono certa, potrebbero anch'essi riunire una bella folla, composta e commossa), ma dei funerali come manifestazione spontanea di partecipazione affettiva, emotiva. Cofferati diceva, nel corso di un incontro

con gli scrittori, che «la gente ha bisogno di contatto». Anche per questo grimesse convegni e seminari, scende in piazza, manifesta. La gente ha bisogno, anche, e più che mai, di figure simboliche. Non eroi nel senso classico, ma certo grandi personaggi, che sappiano incarnare magistralmente le opposte parti in commedia, che calzino al meglio le maschere della tradizione. Agnelli era il Principe, il ricco che è anche signore, beniamino degli dei, bello ed elegante e soavemente malinconico, come chi ha tutto da sempre, se non è sciocco, è costretto ad essere. Malinconico, sempre calmo e sempre un po' sazio. Alberto Sordi era il figlio del popolo, scaltrito e pieno di talento, uno che del suo umile destino si è liberato con un colpo di reni, spiccando un balzo, contando soltanto sulle sue forze, sulla sua vocazione a interpretare, a inventare, a fingere. È da leggere come nostalgia di una società ordinata in classi, a ciascuna il suo campione? Agnelli e Sordi, avevano, mese più mese meno, la stessa età. Erano, cioè, vite arrivate a compimento. Uomini del Novecento,

che hanno attraversato tutto il secolo. Che cosa ci riserva il lento avanzare del Duemila? Principi come Berlusconi e barzellette sul Nilo in luogo della commedia all'italiana? C'è qualcosa di straziante, in questi funerali, qualcosa che va al di là del lutto, dell'umano dispiacere per la scomparsa di un uomo. E, forse, la scomparsa di un'epoca. Il presente è certo il punto di vista più scomodo per analizzare uomini e cose, eventi e transizioni, si è immersi nel magma, nel suo flusso vischioso, difficile, se non si conquista una postazione un po' più elevata, avere una visione di insieme. Tutti, visti da vicino, sembrano piccoli, i personaggi di oggi. Attori e imprenditori, registi e condottieri. Si tratta di una forma di presbiopia (cioè che è troppo prossimo ai nostri occhi ci risulta illeggibile) oppure il secolo ha esaurito i suoi giganti e quello nuovo non ne ha ancora prodotti? Nel dubbio, mi pare che la gente, quella che ha bisogno di eroi per non precipitare fino in fondo nell'immanenza, abbia scelto di festeggiare la morte.

Lidia Ravera



Da sinistra, uno striscione che riconda una famosa battuta di un film. Il sindaco Veltroni durante il suo intervento e Carlo Verdone. Sotto l'applauso della folla al passaggio del feretro (foto di Andrea Sabbadini). Sotto Gigi Proietti mentre legge il suo sonetto

«Stavorta c'hai fatto piagne»

Molto amore, striscioni e qualche lacrima: così Roma dà l'ultimo saluto al suo Albertone

Segue dalla prima

Naturalmente si riferisce alla famosa battuta dei ragazzetti che incitano Alberto Sordi dal greto della marana, nel film *Un giorno in pretura*. È semplicemente strepitosa l'idea di un Sordi che si presenta al padre eterno - che forse è un po' sospettoso per la «profanità» di quest'anima d'attore, non pissima - e per ringraziarlo si esibisce nell'imitazione goffa e gradassa di Tarzan. È un'immagine che rende abbastanza bene lo spirito di questi funerali. Sempre in bilico tra solennità religiosa e ironia scanzonata e un po' «casereccia».

I funerali si sono svolti ieri mattina, a Roma, nella Cattedrale di San Giovanni strapiena, e sono stati trasmessi nella piazza con tre maxischermi. La piazza per la verità non si è riempita, e le previsioni pubblicate dai giornali e diffuse dalla Tv (mezzo milione di persone, o addirittura ottocentomila) erano sbagliate. Davanti alla Chiesa c'erano un decimo delle presenze previste, e non sono state necessarie le misure speciali per il traffico e i trasporti che erano state preparate dalle autorità. Come mai? Anche questo, in qualche modo, fa parte del «sordismo»: niente va preso troppo sul serio, neanche un funerale, mai deve vincere la retorica, tutto, in fondo, è un po' finto. E c'è una sola cosa che conta - lo ha detto ieri Ettore Scola - e che distingue l'uomo dalla bestia: è l'umorismo. Ci lascia questo, Sordi, no? In piazza San Giovanni c'era molto più umorismo che commozione, poche lacrime, poco struggimento, poca retorica, tanti sorrisi e ricordi divertiti. Un sentimento diffuso di ironia distaccata, forse un po' in contrasto con la solennità dei funerali di Stato, dei discorsi molto commossi, della diretta televisiva, della retorica nei giornali e in Tv.

La cerimonia funebre è iniziata la mattina presto in Campidoglio. Sulla piazza, alle 7 e un quarto, viene schierata la banda musicale dei vigili urbani. Fa freddo e i vigili sono un po' intirizziti. Il feretro di Alberto Sordi viene portato in strada pochi minuti prima delle nove. La banda aveva iniziato a suonare cinque minuti prima. Dietro le transenne, ad ascoltare e ad applaudire Sordi, c'è qualche centinaio di persone. Il corteo, solo di macchine, parte quasi subito. Agli angoli delle strade ogni tanto gruppetti di persone battono le mani. Alle 9 e 10 le macchine arrivano in piazza San Giovanni



e si fermano davanti alla Basilica. Ancora molti applausi, lunghissimi, dentro la Chiesa e fuori. La Chiesa è già piena, la piazza meno. Il traffico viene bloccato dal retro, ma su via Emanuele Filiberto e su via Principe Amedeo continua la circolazione senza intoppi. Sul prato davanti alla Chiesa ci sono i tre megaschermi dai quali vengono trasmesse le immagini riprese all'interno della Chiesa. Uno degli schermi è sistemato sopra un palchetto, con una trentina di sedie, e da lì, dopo il rito religioso, si tiene la cerimonia laica, coi discorsi di Veltroni e Martino, di Ettore Scola, Carlo Verdone e Gigi Proietti.

Il pubblico è molto composto. Non c'è una prevalenza né di età, né di ceto sociale. Ci sono parecchi studenti. E ci sono soprattutto molti romani. Le bandiere giallorosse sono di gran lunga le più numerose. Poi un paio di bandiere italiane e due o tre bandiere della pace. Un vecchietto stende un drappo della pace con scritto: viva Sordi e viva Padre Pio. Vicino a lui uno striscione più grande che viene apprezzato da Carlo Verdone. Dice così: «Sei stato sindaco per un giorno ma sei imperatore per sempre». C'è anche un cartello con quella frase famosa, ma un po' volgarotta, presa dal *Marchese del Grillo*: «Io so' io



Di seguito, ampi stralci dal discorso tenuto ieri a piazza San Giovanni dal sindaco di Roma Walter Veltroni.

Caro Alberto, l'altra mattina, un tuo amico, Dino Risi, ha raccontato di aver ascoltato due persone parlare tra di loro: «Hai sentito? - diceva una - È morto Sordi». E l'altro gli ha risposto: «Quelli che ci fanno ridere non dovrebbero mai morire». Sentiamo bisogno di sorriso. (...) La tua morte è l'unica brutta notizia che ci hai dato in tutta la tua vita. Per il resto dei tuoi giorni hai pensato a farci essere allegri, a farci divertire. Come è stata bella, in questi giorni, piazza del Campidoglio. A decine di migliaia anche di notte alle quattro la tua Roma è venuta a salutarti. È sfilata davanti a te. Roma, una Roma composta e commossa, che aveva la tristezza di vedere sparire un pezzo di sé. Eppure. Eppure, voltava lo sguardo allo schermo in piazza che trasmetteva i tuoi film e non riusciva a non sorridere. Gente che ride ad un funerale. Penso che tu dovessi immaginarlo così, il tuo. Ti davano fastidio le occasioni formali, le circostanze rigide e tristi. Sei stato il buonomore di questo Paese, per cinquant'anni. Eri tante cose insieme. La comicità popolare dei tuoi personaggi, ma anche l'umorismo surreale delle tue canzoni folli e delle tue imitazioni della gallina o dell'aeroplano.

È stata Roma la tua sposa

il discorso

Walter Veltroni

Sei stato il cinico dottor Tersilli e il tenero Cencio della borgata La Certosa. Nando Moriconi, l'americano di Trastevere e il vigile Celletti, opportunamente inflessibile. Sei stato Gastone e il marchese Del Grillo. Anselmo Pandolfini e il compagno della parrocchietta. Sei stato giornalista di via Veneto, maestro elementare, medico, annunciatore televisivo, editore egoista, prete e gondoliere, vetturino e tassista. Sei stato soldato costretto a diventare eroe in una guerra che non capivi. Sei stato tutti noi. (...) Potevi essere un italiano cinico e cattivo, o un italiano che si arrangiava, o uno che si sacrificava per gli altri. (...) Ci hai fatto ridere degli altri e vergognarci di noi stessi. Sei stato grande comico e grande attore drammatico, se richiesto. Tu guardavi, fotografavi, riproducevi. Per questo i tuoi film sono «La storia di un italiano» lungo cinquant'anni di vita nazionale, cinquant'anni di mutamento dei costumi. Si badi, la

storia di un italiano. Solo degli sventurati o dei provinciali possono scambiare una inflessione, un dialetto con una parzialità. Eduardo e Totò parlavano napoletano, ma sono del mondo. Così tu, Alberto che hai preso la lingua di Belli e Trilussa e l'hai continuata nel tempo. L'hai fatta diventare un modo di essere, più che un dialetto. (...) Ho visto in televisione una delle tue ultime apparizioni. E sono stato contento di essere il tuo sindaco e di essere stato tuo amico. Dicevi: con una espressione seria, ciò che io oggi voglio ripetere con decisione a nome di due milioni e seicentomila romani che condividono le tue parole. Dicevi: «Sono orgoglioso di essere italiano». Di essere figlio di questo Paese grande e carico di storia, fatto di gente di talento e generosa. Un Paese che è e resterà unito, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. E a lei, Presidente Ciampi, che questa unità rappresenta e fa vivere va il ringraziamento di

assenze
SILVIO, L'AMERICANO A ROMA
Toni Jop
Che fa il presidente del consiglio, se l'è presa per quel che Sordi pensava di lui? Perché ai funerali del Piccolo Grande Italiano c'erano tutti, più o meno, tranne Silvio, il Piccolo Americano. La sua assenza è stata comunque una sorpresa ma, superata l'emozione, conviene dedicarle un modesto tentativo di interpretazione. Tornando a un pacchetto di ore fa, quando s'era data per certa la sua partecipazione a quel bel rito d'affetti non preconfezionati che ha spinto centinaia di migliaia di romani e non solo a sfiorare - nella camera ardente allestita in Campidoglio - ciò che restava di quel vecchio amico che se n'era andato in pace con sé e con la sua gente, gli italiani. Non s'è visto. Un sacco d'affare: è peccato che, invece, un presidente della Repubblica, abbia trovato il tempo di passare tra quella gente e di accarezzare e condividere quei sentimenti gentili. Magari avrà scelto di presenziare ai funerali, si era riflettuto sbrigativi. A San Giovanni la solita bella gente, il solito Ciampi - al quale Silvio vorrebbe portar via il Quirinale - ma nessuna traccia dell'uomo di Arcore. È esagerato concludere che non ci voleva proprio essere lì, accanto all'anima di quell'italiano intelligente, malizioso e sornione? Il giorno prima, David Grieco aveva raccontato ai lettori dell'Unità cosa pensava Sordi di Silvio. Che se il potere lo aveva lui, voleva dire che era venuta l'era dei burini. Niente di offensivo: solo che la grana di cui è fatto il personaggio è piuttosto grossa, anzi grossolana. Un giudizio venuto da uno che ha subito il fascino del vischioso ma raffinato bizantinismo della cultura dorotea. Allora si deve essere seccato e si è detto: se proprio voleva morire in pace con me, doveva farlo ad Arcore, quello sarebbe stato un gesto carino e allora ai funerali ci andavo. Ora, prendete Silvio e mettetelo al posto di Sordi, seduto a tavola, nella scena di «Un americano a Roma». Scommetteteci: lui, pur di fare quello di Kansas City, sarebbe andato fino in fondo: si sarebbe abbuffato di mostarda e latte e i maccheroni sarebbero rimasti sotto il tavolo.

non respinge. Una sera ti raccontai che i bambini con la pelle nera che incontro nelle scuole parlano come te. E tu mi rispondisti, questa è Roma. (...) Come è strana la vita. Da bambino, a casa, guardavo le foto e i filmati del funerale di mio padre. Avevate lavorato insieme, insieme avevate inventato il conte Claro e Mario Pio. In quelle immagini tu eri in un angolo, quasi nascosto, con la faccia di chi provava un dolore vero. Era la metà degli anni cinquanta. Voi eravate giovani, in quella Italia giovane che guardava il suo futuro come si guarda un mare aperto. (...) Come è strana la vita. Ora io sono qui, sindaco della tua Roma, per portarti l'ultimo saluto. E per dirti che ti ho voluto bene. (...) L'ultima volta che ci siamo sentiti, venti giorni fa, mi hai detto: «Ci vediamo a primavera, quando fa più caldo». Non hai sbagliato. Ci vedremo, tutti insieme, per tutto il tempo che verrà. Tu resti con noi, e con chi verrà dopo di noi. Perché tu sei fortunato. I tuoi scherzi, la tua voce, la tua faccia, restano nella vita di tutti, per sempre. E, sogno per sogno, fatti dire che ora, in qualche posto, forse vi siete incontrati di nuovo. Tu, Vittorio, Marcello, Ugo, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Totò. E magari anche Massimo Troisi. Se Fellini vi dirige, sarà come è stato qui. Una grande festa per tutti. Abbiamo riso e pianto con te. Per questo Roma, come si faceva un tempo, si toglie il cappello, lo appoggia al cuore, e ti dice: «Grazie, Alberto».

Piero Sansonetti

Dopo mesi di polemiche il Comune di Bologna cede al partito di Fini. Insorgono sindaci e opposizione: vogliono riscrivere la storia Marzabotto, uno sfregio alle vittime

Guazzaloca nomina un assessore di An nella Scuola di pace di Montesole. I familiari: offende i nostri martiri

Andrea Carugati

BOLAGNA Se i simboli contano qualcosa, quello compiuto ieri dal sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, è un vero e proprio sfregio alla memoria delle vittime dell'eccidio di Marzabotto. Il sindaco ha infatti deciso di nominare l'assessore e deputato di An Enzo Raisi (nonché segretario provinciale del partito di Fini) come rappresentante del Comune nella Fondazione Scuola di pace di Monte Sole, nata lo scorso dicembre e presieduta da Vittorio Prodi. A nulla sono quindi valsi gli appelli lanciati dai familiari delle vittime, dai tre sindaci dei paesi martiri, Marzabotto, Grizzana e Monzuno e dallo stesso Prodi.

I familiari, appena Raisi ha reso pubblica la sua candidatura, circa due mesi fa, avevano chiesto a Guazzaloca di ripensarci. Con una lettera in cui invitavano l'assessore di An «a chiedere pubblicamente perdono, come si è sentito in dovere di fare il presidente della repubblica tedesca Johannes Rau». Il centrodestra bolognese, però, seguendo l'impulso del deputato forzista Fabio Garagnani, ha preferito alzare il tono dello scontro: e ha approvato in consiglio comunale un documento in cui nazismo e fascismo vengono trattati alla stregua di uno dei tanti mali che colpiscono l'umanità. E il valore della Resistenza sminuito dalla confusione con i gulag, le foibe, le dittature dell'est europeo.

Così la Fondazione Scuola di pace di Monte Sole è nata monca, senza il rappresentante del Comune di Bologna. Fino a mercoledì sera, quando Guazzaloca ha scritto al presidente Prodi indicando la nomina dell'assessore di An. Una decisione che vanifica i ripetuti proclami di antifascismo lanciati da Guazzaloca negli anni scorsi. I familiari delle vittime sono infuriati: «Consideriamo la nomina di Raisi una grave offesa fatta ai nostri martiri ed esprimiamo la nostra indignazione», scrivono Franco Lanzarini, Walter Cardì, Francesco Pirini, Ardilio Paselli e Ferruccio Laffi. «Avevamo richiesto a Guazzaloca di non nominare un rappresentante di An in consiglio di amministrazione: giudichiamo la scelta del Comune di Bologna una grave mancanza di rispetto verso i 216 bambini, i 145 ultrasessantacinquenni, le 345 donne, i 138 partigiani e i 5 sacerdoti, tutti innocenti, vittime dell'affermazione della razza superiore con la collaborazione dei fascisti». Ciò che preoccupa i familiari è anche il presupposto politico alla base di questa nomina, cioè l'ordine del giorno revisionista approvato



La stele che ricorda le vittime dell'eccidio di Marzabotto. Giorgio Benvenuti/Ansa

armadio della vergogna

Appello dei sindaci a Casini «Subito la commissione»

BOLAGNA I sindaci dei Comuni di Marzabotto, Andrea De Maria, e di Stazzema, Giampiero Lorenzoni, insieme al vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana, Enrico Cecchetti, sollecitano la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'occultamento del cosiddetto «armadio della vergogna» con i 695 fascicoli contenenti le denunce di stragi e crimini nazifascisti. In una dichiarazione, dopo la conclusione della discussione e del voto dell'altro ieri in Senato e il rinvio alla Camera del disegno di legge che propone l'istituzione della commissione, sottolineano l'impegno a proseguire nella mobilitazione perché l'approvazione avvenga in tempi rapidi. Il prov-

vedimento - secondo De Maria, Lorenzoni e Cecchetti - dopo gli emendamenti inseriti e quelli esclusi - può essere rapidamente approvato dai deputati: «Attendiamo adesso un segno forte e chiaro dalla Camera. Abbiamo scritto al Presidente Casini rappresentandogli insieme all'urgenza, il fatto che non esistono motivi per nessun rinvio di tempi e nessuna ulteriore modifica e che il disegno di legge può essere approvato immediatamente nell'apposita Commissione della Camera, in sede deliberante, e la Commissione d'inchiesta può essere istituita e cominciare a lavorare da subito». Mercoledì il senatore Ds, Walter Vitali aveva detto: «Occorre un'iniziativa legislativa che consenta il finanziamento della scuola di pace di Marzabotto, della scuola di pace e del parco di Monte Sole». Secondo Vitali «è importante che il Senato abbia confermato a larghissima maggioranza la volontà di indagare sulle denunce degli stragi nazifasciste che sono state occultate. Vi sono stati chiari tentativi di ampliare l'oggetto dell'indagine e quindi di vanificare il senso stesso della commissione compiuti da alcuni settori della maggioranza».

Bologna - spiegano - siamo di fronte non alla ricerca di un confronto vero con quello che è accaduto a Monte Sole, ma al tentativo di riscrivere il senso di quella storia. Da parte nostra questo tentativo non troverà alcuna sponda».

Dure anche le reazioni del segretario provinciale dei Ds Salvatore Caronna e di tutti i capigruppo dell'opposizione in consiglio comunale. «Il sindaco ha nominato, facendo una precisa scelta politica e culturale, la figura più di parte che potesse esserci per un'istituzione delicata e importante come la Fondazione di Monte Sole, cedendo ai diktat di un partito della sua coalizione», dice Caronna.

«Il sindaco esce dal silenzio sulla guerra e sulle manifestazioni di pace per ribadire l'indicazione di Raisi alla scuola di Monte Sole, che è appunto intitolata alla pace - scrivono i quattro capigruppo dell'opposizione - Non poteva essere più evidente la lontananza dalla diffusa opinione della città e, così, la totale sottomissione a una logica spartitoria tra le forze politiche della destra».

Anche il senatore Ds ed ex sindaco di Bologna Walter Vitali giudica «grave» la nomina di Raisi: «È un atto che offende la memoria delle vittime di Marzabotto. Rispettare l'opinione espressa dai familiari era un'attenzione che il sindaco avrebbe dovuto e potuto dimostrare. Così non è stato».

dal centrodestra in Comune: «Se il contributo che si intende portare alla Scuola di pace - scrivono i familiari - corrisponde ai contenuti dell'ordine del giorno votato dalla maggioranza di palazzo d'Accursio e degli interventi che ne hanno accompagnato la discussione, dove si dà mandato di riscrivere la storia di Monte Sole, ri-

spondiamo che quando qualcuno recentemente ha provato a riscriverla è stato giudicato e condannato per calunnia».

I tre sindaci dei Comuni martiri, insieme a Vittorio Prodi e al presidente del Comitato per le onoranze ai Caduti di Marzabotto Dante Cruicchi, giudicano «grave e sbagliata, seppur legittima, la no-

mina di Raisi». «Non si tratta solo dell'assoluta indifferenza per l'appello rivolto da alcuni familiari delle vittime, ma della volontà di non tenere in nessun conto la storia delle comunità poste tra il Setta e il Reno, una storia tragica a cui si risponde con l'imposizione di una presenza non condivisa». «Da parte del Comune di Bo-

ROMA Neonati trovati morti in un armadio

I corpi di due gemelli appena nati sono stati trovati in una busta di plastica nascosta in un armadio di una camera da letto nell'appartamento di una coppia a Ladispoli, sul litorale a nord di Roma. La donna, un'operaia di 32 anni, è ricoverata in rianimazione all'ospedale di Civitavecchia. Si indaga sulle modalità del parto. I carabinieri di Ladispoli, che si occupano delle indagini, stanno anche vagliando la posizione del marito, un piastrellista, per capire il suo ruolo nella vicenda: non si sarebbe accorto della gravidanza della moglie. La coppia ha anche un'altra figlia di nove anni.

ROMA Si dà fuoco vicino al Vaticano

Un uomo, dall'apparente età di 40 anni, si è dato fuoco intorno alle 15:30 alla fine di via della Conciliazione, poco prima di piazza Pio XII. Le fiamme sono state spente da un poliziotto accorso con un estintore. L'uomo, che gridava frasi sconnesse e al quale le fiamme hanno distrutto i vestiti è stato soccorso da un'ambulanza e trasferito al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio, poiché ha ustioni su oltre il 70 per cento del corpo. Ai medici l'uomo ha detto di chiamarsi Giovanni e di essere di nazionalità italiana. Non ha spiegato i motivi del suo gesto.

MILANO Crolla il tetto in casa riposo disabili

Un crollo si è verificato in una casa di riposo e per disabili a Cesano Boscone (Milano). Tanta paura, ma per fortuna nessuna conseguenza grave. È già stato dimesso uno dei sei addetti del self-service (cinque donne e sei uomini rimasti feriti) della fondazione Istituto Sacra Famiglia trasportati in ospedale per le ferite riportate a causa del crollo di una lastra di intonaco del peso di circa 500 chili staccata dal soffitto in sala mensa. Al momento del crollo la mensa era chiusa al pubblico. «Ancora una volta ci troviamo di fronte a un ennesimo episodio che ha messo a rischio la vita di sette lavoratori. È inaccettabile la trascuratezza, l'incuria e l'assenza totale di forme di controllo anche sulle strutture edilizie». Questo il commento del segretario generale della Funzione Pubblica Cgil di Milano, Graziano Gorla, sul crollo avvenuto nella casa di riposo. «Chiediamo - ha detto il sindacalista - un incontro alla direzione della casa di riposo e invitiamo le autorità preposte ad intervenire per accertare le responsabilità in merito all'incidente accaduto».

Marco Bucciantini

Martedì l'ex leader di Lc sarà di fronte alla Corte Europea che esaminerà il ricorso presentato con Bompresmi e Pietrostefani

Sofri: oggi si decide se andrà a Strasburgo in manette

FIRENZE Oggi Adriano Sofri saprà se il suo viaggio di martedì prossimo a Strasburgo, alla Corte europea dei diritti umani, sarà da uomo libero o da detenuto scortato e in manette. Sarà il tribunale di sorveglianza di Firenze a decidere. La sentenza sarà depositata questa mattina. Ma è - probabilmente - già scritta: «Negheranno a Sofri la condizione di libertà», dice il suo avvocato, Alessandro Gamberini.

La questione è complessa: Sofri ha richiesto un permesso per recarsi al tribunale di Strasburgo, dove si terrà un'udienza sul ricorso presentato da Sofri insieme a Ovidio Bompresmi e Giorgio Pietrostefani. I tre, condannati a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Calabresi di 31 anni fa, hanno denunciato alla corte europea d'inequità della procedura penale nei loro confronti e la «mancanza di imparzialità delle giurisdizioni nazionali», in violazione, appunto, della convenzione europea dei diritti umani.

ni. In prima istanza il giudice di sorveglianza ha già negato a Sofri il permesso e la decisione odierna verte sul ricorso presentato dall'avvocato Gamberini. «Se Sofri avesse richiesto un permesso per stare un giorno nella sua

Ha chiesto di recarsi al Tribunale europeo che dovrà decidere se è stata violata la Convenzione dei diritti

residenza sulle colline fiorentine glielo avrebbero concesso senza problemi», insiste l'avvocato. C'è anche il precedente di Pietrostefani che - durante la sua reclusione al carcere Don Bosco di Pisa - ottenne il permesso per andare a visitare il padre gravemente ammalato. Ottenne il cosiddetto «permesso per necessità». L'ostacolo, nel caso di Sofri, sta nel fatto che Strasburgo si trova oltrelpe, «e questo equivarrebbe all'esecuzione della pena all'estero, cosa che non si può fare in regime di permesso». Poche ore o mesi, non fa differenza. L'avvocato sposta la questione: «Portare Sofri a Strasburgo in manette sarebbe una sentenza comoda. Ci si rifugia dietro ad un dito per la paura di abbattere un piccolo birillo». Tutto questo scrupolo nei con-

fronti di Sofri sembra davvero bizzarro: «L'ex leader di Lotta continua - ricorda Patrizio Gonnella di Antigone - si è costituito due volte, nel 1997 e nel 2000 (anno della sentenza definitiva della Cassazione, Ndr). Nei sei anni di detenzione, e anche durante gli undici anni di processi subiti (con nove sentenze), Sofri ha affrontato la sua vicenda giudiziaria e la detenzione con grande dignità, dimostrando che nel suo caso il pericolo di fuga è inesistente. Dovrebbe bastare a rassicurare il tribunale».

L'occasione di Strasburgo (Sofri andrà comunque, in manette o no) lo vedrà per la prima volta - dopo sei anni di carcere (con l'intervallo del processo di revisione) - uscire dal Don Bosco. La richiesta del permesso è sta-

ta possibile in quanto Sofri ha già scontato un quarto della pena. Questa è la prima volta che ne fa richiesta. Il perché è logico: al ritorno in carcere è difficile prevedere l'effetto che faranno poche ore di, seppure effimera, libertà.

Sofri, che - come è noto - si rifiuta di chiedere la grazia, a Strasburgo si gioca la sua ultima residua speranza. Una pronuncia della corte europea favorevole a Sofri, Bompresmi e Pietrostefani, e cioè se la corte ritenesse ammissibile il ricorso contro la giustizia italiana, porterebbe nel giro di pochi mesi ad una sentenza sulla vicenda dei tre ex appartenenti a Lotta continua. Una sentenza che sarebbe vincolante per l'Italia. Ma già l'ammissibilità del ricorso rappresenterebbe una spinta

enorme per i molti che si spendono per la causa della grazia (nelle prossime settimane Gad Lerner e i parlamentari Ermete Realacci, Franco Corleone e Marco Boato ricominceranno il digiuno «contro l'oblio», che finora ha

L'avvocato pessimista: «Il tribunale di sorveglianza gli negherà la libertà»

coinvolto 1600 persone circa).

A Strasburgo Adriano Sofri sarà il primo detenuto italiano a partecipare ad un'udienza della corte. Spiegherà perché ritiene che la giustizia italiana, nel suo caso, abbia violato il principio di imparzialità del giudice in tre decisivi momenti processuali e lo abbia privato per ben tre volte del diritto di difesa. Potrà parlare solo per pochi minuti. I difensori - oltre a Gamberini ci sarà il docente di diritto internazionale Bruno Nascimbene che assiste anche Bompresmi, e i due legali francesi di Pietrostefani - avranno in tutto 40 minuti di tempo per riassumere una vicenda così lunga e contraddittoria. Davanti a loro, sette giudici di sette diversi Paesi che dovranno decidere solo sulla base dell'udienza di martedì. La Corte di Strasburgo ha già acquisito da tempo le memorie dei difensori che contengono l'elenco delle presunte violazioni. «Si tratta - sempre secondo l'avvocato Gamberini - di enormità che oggi, con l'introduzione del giusto processo, non potrebbero più accadere».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7€ € 267,01	€ 516,45	€ 277,01
6 MESI	7€ € 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6€ € 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 4807035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Martelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso Asinara 1005 - CAB 03240 (dall'editore Soc. Svlt. BNL/ITRARB)
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0155.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLAGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.644626
BOLAGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 051.703250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-579968

FIRENZE, via Turhia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Marconi 3/c, Tel. 0194.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 0194.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 0194.501555-501556
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

L'Associazione Cooperative Consumatori Distretto Tirrenico, i colleghi e gli amici che lo hanno conosciuto e apprezzato partecipano al dolore della moglie Mara e dei figli per la dolorosa scomparsa di

VALDO GIACOMELLI

fulgida figura di cooperatore, partecipe alla ricostruzione del movimento cooperativo toscano nell'immediato dopoguerra e fino a oggi appassionato dirigente della cooperazione di consumo.

La Fondazione Istituto Gramsci partecipa con dolore alla scomparsa di

ELSA FUBINI

amica, compagna, curatrice degli scritti di Antonio Gramsci, collaboratrice dell'Istituto fin dalla sua fondazione.

Ciao

ELSA

Michela, Tommaso e tutti i bambini a cui hai voluto bene.

ELSA FUBINI

Stefano Rizzo, Lilli, Michela e Tommaso ricordano con gratitudine la carissima

Anna Lombroso annuncia con inconsolabile nostalgia la morte di

GIANCARLO d'ALESSANDRO

Lo rimpiangono con lei Paolo, Adriana, Sara, Sara, Andrea, Elena. Tutti coloro che lo hanno amato potranno salutarlo sabato 1 marzo 2003 alle ore 11 presso la Sala del Tempio Egitto del Verano.

Franca d'Alessandro con le figlie Antonella e Flavia e con Carlo e Walter e i nipoti con grande dolore annuncia la perdita del fratello

GIANCARLO

Lo saluteranno sabato 1 marzo 2003 alle ore 11 presso la Sala del Tempio Egitto del Verano.

Fabio e Francesco e tutti gli amici della FB Comunicazione sono vicini ad Anna per la scomparsa del suo caro

GIANCARLO

Barbara Pollastrini e il Coordinamento nazionale delle Democratiche di Sinistra sono vicini con profondo affetto a Franca d'Alessandro Prisco per la dolorosissima perdita del fratello

GIANCARLO d'ALESSANDRO

TO 28-02-2001 TO 28-02-2003

LEONARDO DI MONTE

Caro Leo a due anni dalla tua scomparsa ti ricordano con immutato affetto i tuoi amici e compagni.

Franca e Mario Balestra.

Como, 28 febbraio 2003

A distanza di 10 anni la famiglia ricorda la scomparsa di

MARINO COSI

Firenze, 28 febbraio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Nel giro di pochi mesi sarà completamente demolito uno dei più grandi scempi edilizi del nostro paese. Una battaglia durata 30 anni

Villaggio Coppola, tornano le ruspe

Castelvoturno, oggi una carica di dinamite abatterà altre due torri costruite abusivamente sulla spiaggia

Claudio Pappaianni

Castelvoturno (CE) L'effetto domino riprenderà questo pomeriggio alle 15, un minuto in meno e non uno in più. Come accadde due anni fa, il 16 maggio 2001, quando le ottocentocinquanta cariche di dinamite sistemate sulla torre numero otto del Villaggio Coppola di Castelvoturno furono fatte esplodere con due minuti di anticipo sull'orario previsto. Un gesto estremo di liberazione, dopo trent'anni di lotte ambientaliste contro uno dei simboli nazionali di mortificazione del territorio.

Costa casertana, riva sinistra del fiume Volturno, o sinistra Volturmo come dicono da queste parti, darsena di San Bartolomeo: oggi tocca alle torri numero sette e sei, in sequenza decrescente. Un intoppo burocratico non permetterà di abbattere anche la numero cinque, ma è questione di poco tempo assicurano. La scena sarà la stessa di due anni fa, l'emozione non meno intensa. Tre suoni di sirena e poi il boato. Le torri verranno come risucchiate da quel suolo martoriato, in pochi secondi una nuvola di polvere coprirà tutto e regalerà l'illusione ottica che quei «mostri» siano tutti spariti. Ne resteranno, invece, in piedi ancora cinque che, tuttavia, dovrebbero venir giù nel giro di pochi mesi.

«Un altro passo in avanti che può mettere davvero fine a una tele-novela durata troppo a lungo ed aprire una prospettiva nuova di sviluppo e di legalità per una delle zone più martorate» dice Ermete Realacci, presidente nazionale Legambiente che oggi, con i suoi volontari, distribuirà volantini e farà sventolare le sue bandiere per una partita che si può dire vinta.

«Ma noi continueremo a vigilare - avverte Realacci - e non voglia-

mo sconti: il Villaggio Coppola deve essere totalmente abbattuto senza nessun alibi o sotterfugi. È in gioco la credibilità del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare». Un milione e mezzo di metri cubi

realizzati, una vera e propria città abusiva costruita su spiaggia e pineta demaniale, il 90% delle case, sostiene Legambiente, costruito abusivamente ed il 60% di queste su terreni demaniali: «Il Villaggio Coppo-

la - si legge in un comunicato - è senza dubbio il più pesante e devastante intervento edilizio lungo quel mostruoso unicum urbanistico che è la costa domiziana-flegrea».

Erano i primi anni Sessanta quando iniziò il sacco di Castelvoturno, lo scempio di una pineta secolare, di macchia mediterranea e di una delle più belle spiagge del Tirreno. Su quella riva del Voltur-

mo, i fratelli Cristoforo e Vincenzo Coppola costruirono, negli anni, case, villette, il porticciolo, i grattacieli, grandi alberghi: al posto di parte della pineta nasce il Villaggio Coppola Pinetamaro. Colate di ce-

mento che nessuno si sogna di fermare, gran parte delle costruzioni sono su demanio pubblico e quasi tutto è abusivo. Poi il sodalizio si interrompe, i fratelli si dividono il patrimonio, i grattacieli sulla darsena diventano una «muraglia» per separare gli interessi edilizi dei due fratelli che continuano a costruire incuranti e con notevole senso di impunità che li porterà ad accumulare 187 procedimenti penali.

La svolta arriva nel 1995, quando un coraggioso sostituto della procura di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, dispone il sequestro della cittadella, fa applicare i sigilli ai palazzoni e tutto il resto. Da lì saranno ancora anni di dure battaglie legali fino ai patteggiamenti e ad una transazione che dovrebbe aggirarsi intorno ai 70 milioni di euro, da dividere quasi equamente tra le società che oggi fanno capo agli eredi dei due fratelli. A loro toccherà risarcire il danno dei padri, di cui tuttavia non rinnegano l'operato ma appaiono quasi contenti di un'operazione che, alla fine, farà fare un balzo in avanti alla zona dal punto di vista turistico ricettivo, campo in cui loro sono ovviamente i padroni indiscussi. Via le torri ci sarà spazio, probabilmente, per un porticciolo, per una cinquantina di bungalow e il campo da golf del grande albergo gestito dai figli di Vincenzo Coppola passerà dalle attuali 9 a 18 buche, facendo entrare di diritto Castelvoturno nel circuito che conta.

Soddisfazione per l'abbattimento di altre due torri del villaggio l'ha espressa anche il Wwf: «una demolizione importante che finalmente arriva dopo tanti anni di attesa - ha dichiarato Maurizio Santoloci, vicepresidente del Wwf Italia e magistrato - da sempre siamo stati impegnati nella battaglia contro l'immenso ecomostro con le denunce e la costituzione di parte civile nei processi».



L'abbattimento della prima delle otto torri abusive del villaggio Coppola di Castelvoturno, a Caserta. **Ciro Fusco/Ansa**

la scheda

I tanti «ecomostri» che ancora resistono

ROMA Il villaggio Coppola è solo uno dei molti scempi ancora presenti sul nostro territorio. Di seguito una mappa di quelli più eclatanti.

Palmaria: 10mila metri cubi di cemento nel Parco delle Cinque Terre. **Pizzo Sella:** 314 case che deturpano la collina a nord di Palermo. Sono state confiscate dalla magistratura e in luglio sono cominciate le prime demolizioni. **Capo Rizzuto:** 50 mila metri cubi di cemento nella riserva marina del crotonese, fatti di moli abusivi, edifici, piattaforme. **Valle dei Templi:** 600 scheletri di cemento abitano la zona archeologica. Fino ad adesso ne sono stati aboliti solo alcuni. **Baia dei Turchi:** Vicino Capo Rossello un ecomostro destinato ad ospitare albergo. **Oasi del Simeto:** 600 costruzioni abusive nell'area protetta di Catania. Fino ad ora ne sono state abbattute soltanto una cinquantina. **Baia di Copanello:** 16 mila metri cubi di cemento, lungo le coste di Staletti, vicino Catanzaro. **Capo Rossello:** palazzi abusivi costruiti sulla sabbia negli anni novanta. Attendono ancora la demolizione. **Villaggio Sindona:** 12 ecomostri tra Cala Galera a Lampedusa, in piena riserva naturale. Costruiti negli anni '70 da una finanziaria di Michele Sindona.

Giannutri: costruzioni a cielo aperto sull'insenatura dello Spalmatolo, nell'isola di Giannutri, nell'arcipelago toscano. **Alimutri - Vico Equense:** un albergo di cento stanze nella zona di Alimutri, nella penisola sorrentina. Lavori cominciati nel '64 e mai ultimati.

Presentato il rapporto del Noe: inquinamento acustico, abusivismo edilizio e industriale sono i reati più frequenti. Matteoli: «No alla filosofia forcaiola»

Ambiente, l'Italia è illegale nel 43% dei casi

Emanuele Perugini

ROMA Il 43 per cento dei controlli effettuati dai Carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) in Italia ha dato risultati positivi. Più di quattro controlli su 10 hanno permesso agli uomini dell'Arma specializzati per prevenire i crimini in materia ambientale, di scoprire situazioni di diversa illegalità. Lo rivela il rapporto illustrato a Roma alla presenza del ministro per l'Ambiente Altero Matteoli e del comandante del Noe, il colonnello Giuseppe Rositani. Complessivamente, il Noe ha effet-

tuato 13.663 controlli nel 2001. Di questi, 5.876 sono risultati non conformi. Sono state segnalate all'autorità giudiziaria 3.255 persone, operati 717 sequestri per un valore stimato di circa 1,5 miliardi di euro, fatte contravvenzioni per un valore di oltre 9,9 milioni di euro. Scarichi fognari non in regola, costruzioni abusive, rifiuti spartiti, inquinamento acustico ed atmosferico. Critici soprattutto i settori dell'inquinamento acustico, con un 54,2 per cento di illegalità riscontrate, dell'inquinamento atmosferico e abusivismo edilizio, con il 47,6 per cento, ma anche dell'industria con il 48,9 per cento e

agricoltura-silvicoltura-disboscamento con un livello di illegalità pari al 55,8 per cento.

Tra le regioni, la Lombardia fa registrare il maggior tasso di infrazioni: 62,3 per cento sul totale dei controlli, seguita dalla Campania con il 60,4 per cento e dalla Sicilia con il 54 per cento.

Nel 2002 i controlli del Noe si sono sensibilmente ridotti, ma questo perché si è scelto di affrontare con maggior energia e senza disperdere troppo le forze (sono solo 180 gli uomini al comando del colonnello Rositani) gli «impianti ad elevato impatto ambientale», come, per esempio le discariche.

«Un motivo in più - ha detto Matteoli - per farmi pensare che il potenziamento del Noe è stata una scelta giusta». Già da aprile, infatti, entreranno in servizio i primi 50 militari appositamente addestrati e formati per individuare i reati ambientali, ma in capo a un anno il numero degli operativi sul territorio sarà triplicato. «Prevenzione, controlli e punizioni severe», questa la politica del ministro Matteoli. Ma il ministro rifiuta «la filosofia forcaiola»: i reati ambientali - spiega - non si eviteranno mettendo in galera la gente».

«I dati forniti oggi dal Noe mostrano con chiarezza che la criminalità ha

trovato nello smaltimento dei rifiuti il suo paese della cuccagna». Lo ha spiegato il responsabile ambiente e legalità di Legambiente, Enrico Fontana: «Se la media italiana di illeciti si attesta al 41% dei controlli effettuati - ha spiegato - quelli riguardanti i rifiuti sono ben più alti: 51,1 per cento nella gestione e 56,2 per i siti di smaltimento. E poi ci sono i dati da allarme rosso delle Regioni più colpite: davanti alle regioni a tradizionale presenza mafiosa, a sorpresa guida la classifica la Lombardia che, nei settori della gestione, trattamento e smaltimento dei rifiuti, arriva addirittura al 77,5 per cento».

Gli eredi dovranno risarcire il danno dei padri. Ma sono quasi contenti: ne guadagnerà la struttura

Erano i primi anni Sessanta quando iniziò il sacco di una pineta secolare



Regione Lombardia, i sindacati minacciano lo sciopero; Ulivo e Prc hanno raccolto 135mila firme contro la delibera che ha eliminato le prestazioni gratuite

Formigoni rischia la crisi per i ticket sui farmaci

Marco Tedeschi

MILANO I sindacati minacciano lo sciopero, Ulivo e Prc hanno raccolto una valanga di firme, e lo scontro sui ticket sui farmaci, in Lombardia, rischia di spostarsi all'interno della maggioranza al Pirellone, perché anche il Carroccio dissente e chiede l'esenzione per i malati cronici. Dall'inizio di gennaio i consiglieri regionali di Ulivo e Prc hanno raccolto 135 mila firme in tutta la regione per sollecitare la revoca della delibera che ha eliminato le prestazioni sanitarie gratuite.

Ma adesso, l'assessore alla sanità Carlo Borsani non solo fa sapere che non intende fare marcia indietro, ma addirittura rincarà la dose. Il suo programma è quello di mantenere invariato il ticket sul Pronto soccorso e aumentare da 36 a 45 euro quello per le visite. Per tutti i cittadini o quasi, dato che sono esentate solo le persone che hanno un reddito che si colloca al di sotto dei 36mila euro.

Il rappresentante dei Verdi della Lombardia Carlo Monguzzi lancia un ultimatum: «Ci siamo dati tempo fino al 3 marzo. Sanare il bilancio regionale facendo pagare ai cittadini è una scelta sbagliata. La petizione popolare garantisce che la delibera Borsani-Formigoni tornerà in discussione in aula». Roberto Biscardini (Sdi) spiega che «non c'è stato bisogno di convincere i cittadini, venivano volentieri a firmare ai banchetti». E Carlo Porcari dei Ds attacca il progetto di Borsani: «se verrà esentata qualche fascia



Milano

Scontro tram e bus in centro: venti feriti, uno gravissimo

MILANO Venti feriti a Milano, nello scontro frontale fra un tram e un pullman: è la seconda volta in tre giorni che il deragliamento di un tram provoca guai. Paura, caos, traffico bloccato, città paralizzata per ore, e momenti terribili per il conducente del pullman, rimasto incastrato fra le lamiere. E lui il ferito più grave, con le gambe fratturate in più punti. L'incidente è avvenuto all'incrocio tra via Procaccini e via Tartaglia, in zona Sempione, poco dopo le 13. Lo scontro è stato violento: i passeggeri, una quindicina su ogni mezzo, sono finiti gambe all'aria, molti hanno riportato ferite e contusioni. Martedì scorso stessa scena: si era verificato un altro scontro tra due tram, a Porta Genova.

la Giunta tenterà di pareggiare i mancati rincarati aumentando la franchigia per le visite specialistiche e ambulatoriali». Giovanni Martina (Prc) aggiunge: «I ticket sono stati introdotti anche su farmaci salvavita. È un provvedimento criminoso che mette la gente in condizione di scegliere se comprare i farmaci o il cibo». L'assessore Borsani replica che «da quando sono stati reintrodotti i ticket il consumo farmaceutico è diminuito del 14% in un mese e le ricette del 10,11%». «Vuole dire - spiega Borsani - che c'è un uso distorto del farmaco. Anche gli accessi al pronto soccorso sono calati del 7%. Di fronte alla possibilità di dare

un piccolo contributo cala la richiesta». «Venerdì comunque - conclude Borsani - porterò un aggiustamento alla delibera. È chiaro che l'eliminazione del ticket è stata una scelta del governo precedente per ottenere più voti, ma è stato un disastro finanziario per tutte le regioni, quindi siamo tornati al metodo della compartecipazione».

Contrattacca Sergio Cofferati: «La politica per il Welfare di Formigoni è destinata a colpire pesantemente la parte più debole dei cittadini lombardi, che se ne stanno accorgendo. Le promesse della campagna elettorale - prosegue il presidente della Fondazione Di Vittorio - si

stanno trasformando in un danno rilevante per i pensionati e le famiglie più povere». E intanto continua la raccolta di firme: sabato prossimo a Milano ci saranno banchetti nelle piazze e in corrispondenza delle fermate della metropolitana.

Protestano anche alcune associazioni di volontariato lombarde che hanno annunciato una serie di ricorsi al Tar contro i ticket, illegittimo quando viene applicato sui farmaci cosiddetti essenziali (salva vita). «Nel nostro ricorso - ha spiegato l'avvocato Luigi Lia, che appoggia il ricorso delle associazioni Map Acli, Senza Limiti, Asvap e altre - sosteniamo l'illegittimità del provve-

dimento. Perché riteniamo che i farmaci essenziali, come sostiene la legge italiana nazionale, devono essere gratuiti, mentre l'introduzione del ticket è in palese contrasto con questa legislazione». Secondo Lia, «così come è configurato ora il ticket rischia di diventare una tassa sulla malattia cronica».

Ci sono intere categorie di malati, come i diabetici, gli emodializzati, i cardiopatici - sostengono le associazioni - che prima dell'introduzione del ticket avevano i farmaci gratis, oggi per quegli stessi farmaci o per quegli stessi esami a cui devono periodicamente sottoporsi devono pagare.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA
CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO



Consulta Ds
Infanzia
e Adolescenza
"Gianni Rodari"

I bambini chiedono Asilo
Qualità educativa dei nidi
e delle scuole per l'infanzia

Introducono:
Anna Serafini, Andrea Ranieri

Conclude
Piero Fassino

Intervengono:
Tullio De Mauro, Livia Turco, Bruno Trentin,
Ana Lucia Goulart de Faria, Barbieri, Bastico, Benesperi,
Boccali, Borzani, Buffardi, Calzoni, Capitelli, Catizone, Cerini,
Cremaschi, Coscia, Fanelli, Fortunati, Frabboni, Franco,
Galardini, Lastrì, Manfredini, Mantovani, Meghnagi, Morgano,
Musatti, Nava, Pacini, Panini, Parroni, Pinna, Pontecorvo,
Pozzi, Santelli, Secchiarioli, Spaggiari, Zanotti.

Roma, Lunedì 3 marzo 2003, ore 10 - 18
Sala del Cenacolo
Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/A



Democratici di sinistra, Direzione nazionale
Gruppi Ds - ULivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo, Gruppo PSE Delegation DS

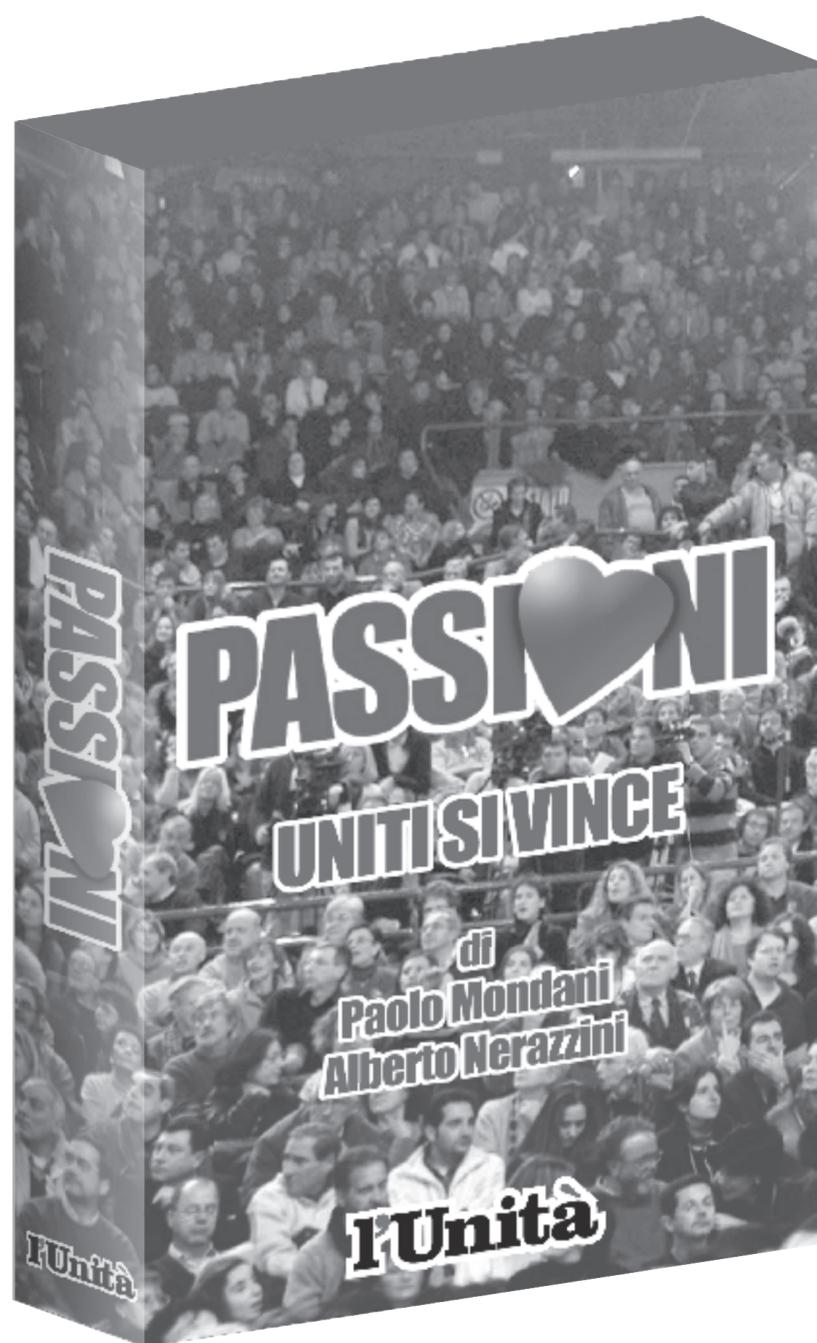
**Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.**

Un film di opposizione

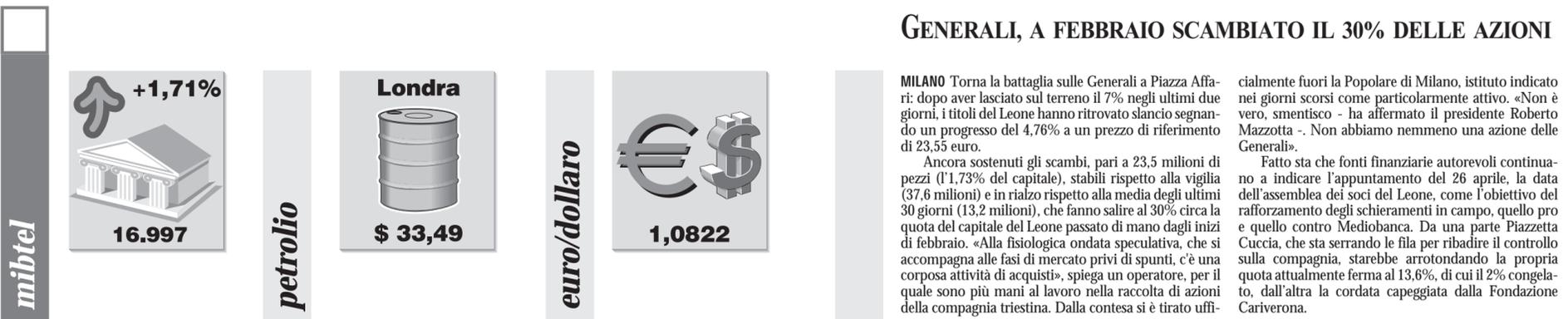
*Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.*

Con:

**Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria**



in edicola con l'Unità
la videocassetta a 4,10 euro in più



Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

La Fiat cerca cinque miliardi di euro

Oggi il consiglio esamina i conti in «rosso» e rinnova i vertici. Aggiornamento sulle cessioni

Marco Ventimiglia

MILANO Mai come oggi il comunicato che sancirà l'esito del consiglio d'amministrazione Fiat sarà analizzato nell'infinitesimo dettaglio, scandagliato con il microscopio elettronico. Il fatto è che l'argomento più scottante, quello dell'incombente aumento di capitale necessario a dare ossigeno ai conti del Lingotto, con tutta probabilità non figurerà nel resoconto finale, a meno, appunto, di non andarne a cercare qualche labilissima traccia in mezzo alla punteggiatura.

Nell'ordine del giorno del cda è prevista l'analisi dei conti dell'ultimo trimestre e del bilancio 2002, nonché l'ufficializzazione delle nomine al vertice preannunciate mercoledì. Inoltre, si farà il punto sulle dimissioni di Fiat Avio e Toro, operazioni destinate a fare cassa insieme a quell'aumento di capitale che tutti danno ormai per scontato ma di cui si finisce col ritardare il più possibile l'annuncio, per non catalizzare, fra l'altro, sul già tartassato titolo Fiat gli ulteriori strali della Borsa.

Resta il fatto che la maggioranza degli analisti è concorde nell'indicare in almeno cinque miliardi di euro l'entità della manovra di reperimento finanziario necessaria a ridare una prospettiva industriale al gruppo automobilistico italiano. Proprio la Borsa ha premiato ieri l'azione di Torino sull'onda dell'annuncio restyling dei vertici societari che potrebbe portare Luca di Montezemolo al vertice di Fiat Auto. Piazza Affari ha dato la sua "benedizione" alla nuova squadra capitanata dall'amministratore delegato Giuseppe Morchio, che aveva già ricevuto l'indispensabile gradimento delle banche creditrici. Il titolo Fiat ha chiuso in rialzo del 4,49% a 7,47 euro.

Ritornando all'odierno consiglio d'amministrazione, il motivo principale che ha convinto a rimandare una decisione sull'au-

mento di capitale sta nell'atteggiamento, ancora da definire, dell'amico americano". «Occorre rinegoziare i rapporti in un tempo relativamente breve», ha commentato, ieri riferendosi ai legami con General Motors, il presidente del Sanpaoloimi, Rainer Masera.

Com'è noto, Fiat e Gm sono legate da un'alleanza che per quest'ultima è divenuta sempre più scomoda. A pesare, Oltreoceano, è soprattutto l'opzione put che sancisce il diritto di Torino a vendere agli americani il restante 80% di Fiat Auto dopo l'avvenuta acquisizione da parte di Gm del 20% del capitale.

Il mantenimento dell'opzione put viene considerato un elemento essenziale dalle banche creditrici, mentre, ovviamente, risulta quanto mai sgradito al colosso automobilistico di Detroit, il cui assenso a qualsiasi aumento di capitale resta però indispensabile. Ed ecco il motivo dell'attuale impasse.

Per quanto riguarda la cessione di Fiat Avio, sono stati intanto fatti dei passi in avanti in vista del passaggio della società a Finmeccanica e alla francese Snecma. L'operazione potrebbe essere chiusa nel giro di poche settimane.

Più complessa invece la vendita della Toro, soprattutto per i problemi legati alla sistemazione della quota del 6,6% posseduta dalla compagnia assicurativa in Capitalia. Infine, dovrebbe essere in dirittura d'arrivo il trasferimento a Intesa, Capitalia, Sanpaoloimi e Unicredito del 51% di Fidis, la controllata del gruppo per i servizi finanziari.

Infine, sul fronte del bilancio è prevista oggi - secondo fonti finanziarie autorevoli - una corposo pulizia nei conti del Lingotto, con svalutazioni di attività e avviamenti, che dovrebbero portare la perdita netta del gruppo oltre i 3 miliardi di euro (circa sei miliardi delle vecchie lire) stimati dagli analisti.



Umberto Agnelli neo Presidente della Fiat

Bianchi/Ansa

Torino

La Fiom denuncia l'azienda, comportamento antisindacale

Massimo Burzio

TORINO La Fiom di Torino presenterà al Tribunale del lavoro un ricorso contro le procedure di cassa integrazione straordinaria messe in atto dalla Fiat. Secondo i rappresentanti dei metalmeccanici della Cgil, infatti, l'azienda avrebbe messo in atto un "comportamento antisindacale" violando l'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori e ledendo, così, il diritto sindacale di conoscere i criteri con cui sarebbero stati sospesi dal lavoro, soltanto nel torinese, un migliaio di lavoratori. Nel suo ricorso la Fiom chiederà che la Fiat venga costretta a far ripartire da

zero tutte le procedure di cigs. La causa sarà patrocinata dagli avvocati Elena Poli e Sergio Bonetto. "E' impensabile per la regolarità delle procedure di Cigs - hanno spiegato gli avvocati - che un'azienda comunichi alle organizzazioni sindacali i criteri di scelta dei lavoratori da sospendere dal lavoro e quelli in base ai quali viene decisa la rotazione tra quelli che continuano a lavorare e quelli che sono sospesi. E questi criteri devono essere tali da consentire il controllo dell'organizzazione sindacale e quello di ciascun lavoratore, che la sua sospensione scorrettamente applicata". Un fatto che, invece, non sarebbe avvenuto perché la Fiat avrebbe fatto riferimento soltanto a generiche «esigenze tecnico - produttive». Se i giudici accoglieranno la tesi del sindacato, quindi, con la cigs si dovrà ripartire da zero e gli stessi lavoratori coinvolti potranno chiedere un risarcimento per il periodo in cui sono stati in cassa integrazione straordinaria non regolare. Per il segretario della Fiom, Rinaldini «il ricorso all'articolo 28 è lo specchio delle relazioni sindacali alla Fiat. Siamo in una situazione paradossale: si stanno decidendo i futuri assetti dell'Auto e le sorti di migliaia di lavoratori in totale assenza di qualsiasi confronto, senza alcuna trasparenza»

Arese

Intesa Regione-sindacati per l'auto ecologica

MILANO Accordo tra Regione Lombardia e sindacati per lo sviluppo dell'area di Arese, perché diventi il nuovo polo dell'auto ecologica.

È stato firmato l'altra notte un protocollo che assicura all'area, alle porte di Milano, un futuro legato alla mobilità sostenibile. In calce, le firme di Regione, Provincia di Milano, dei Comuni del territorio interessato, dei sindacati (tutti, confederali e autonomi), e della società proprietaria delle aree, la Estate Sei srl.

Manca solo la firma di Fiat Auto che, in una lettera inviata al governatore lombardo Formigoni, si conferma disposta «ad esaminare le modalità di una nuova collaborazione ad iniziative eventualmente promosse dalla Regione sull'area di Arese», ma solo se «finanziariamente supportate dalla Regione stessa».

Il Pirellone, promette Formigoni, stanzierà almeno 25 milioni di euro nel 2003 per far camminare l'accordo. L'obiettivo, adesso, è cercare di reperire capitali privati, aziende disposte ad investire nell'area. Per Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Milano, di manifestazioni d'interesse ne sono arrivate già 25 da parte di altrettante aziende: «Non è un interesse generico - spiega Zipponi - ma specifico, perché l'area si candida ad essere un polo della tecnologia innovativa per la salvaguardia dell'ambiente, della salute e dei lavoratori».

Con il protocollo viene circoscritta la destinazione d'uso dell'area di Arese alle fonti energetiche a basso impatto ambientale. Le aziende interessate devono impegnarsi nei confronti dei lavoratori, innanzitutto con l'adozione di contratti a tempo indeterminato. Inoltre, Formigoni e sindacati solleciteranno il governo (il ministero del Welfare, nella fattispecie) per «trovare un'integrazione del reddito dei cassintegrati che percepiscono 500-600 euro al mese, pari al 55% dello stipendio». Tra un mese, le prime proposte di Formigoni su questo punto. «La vicenda Fiat resta aperta. Ma questo protocollo - commenta Giorgio Roiloa, segretario della Camera del lavoro di Milano - rappresenta un primo risultato delle lotte dei lavoratori».

la.ma.

Ondata di vendite sul gruppo alimentare di Tanzi. L'emissione di obbligazioni prima viene confermata e poi viene ritirata sotto la pressione violenta del mercato

Buferata in Borsa sulla Parmalat costretta alla marcia indietro

Roberto Rossi

MILANO Strapazzata dal mercato, che in due giorni ha affossato il titolo del 21%, Parmalat alla fine ha ceduto. E ha deciso di congelare l'emissione dell'obbligazione settennale da 300-500 milioni che aveva deciso di lanciare a breve.

Per capire le ragioni di questa scelta bisogna fare un piccolo passo indietro. Due settimane fa la società di Callisto Tanzi, dopo una serie di voci e di smentite, annunciò l'emissione di un nuovo bond. La ratio è la necessità di allungare la durata dell'indebitamento e raccogliere la liquidità essenziale per far fronte alle scadenze di quest'anno. Nel 2003,

infatti, maturano altre obbligazioni Parmalat per circa 250 milioni di euro, tra le quali figura il bond da 150 milioni che scade l'8 dicembre. Nel 2004 stessa musica. Parmalat dovrà rimborsare tre obbligazioni per un totale di 400 milioni di euro. Per una grande società come Parmalat si tratta di normali operazioni di gestione del debito.

La scelta però non è chiara. In primo luogo perché la società non specificò subito la natura dell'obbligazione. Si comincia a parlare di una trentennale per arrivare fino a un bond convertibile. Solo dopo qualche tempo l'opzione cade su un'obbligazione settennale con un rendimento annuo che si aggira intorno al 7,75/8%. Di per sé la notizia di



Callisto Tanzi patron della Parmalat

un bond settennale non cambia nulla per la società. Il rendimento è più o meno in linea con le emissioni analoghe. Quello che invece confonde e disturba il mercato è la gestione dell'intera vicenda e l'assoluta mancanza di chiarezza.

In molti hanno cominciato a pensare che dietro la scelta di Parmalat non ci fosse solo la gestione del debito. Perché la società, in effetti, potrebbe anche fare a meno di lanciare un nuovo bond. In cassa continua a conservare più di 3 miliardi di euro. A che cosa servirebbe cercare nuovi finanziamenti attraverso un'obbligazione che oltre ad avere un rendimento piuttosto alto (il 7,75%) deve scontare una situazione di mercato

che non è certamente la migliore?

Molti investitori quindi, memori del caso Cirio e di quello molto più recente di Ahold, hanno iniziato a nutrire più di un sospetto. Hanno pensato cioè che la società stesse nascondendo qualcosa nel suo bilancio. Che cosa? Buchi in Sud America (una fetta del mondo in piena crisi economica dove Parmalat è presente in modo massiccio) o debiti più alti di quelli comunicati oppure la disponibilità di Parmalat a comprare ancora qualcosa (leggi attività di Cirio/Del Monte). Come si può vedere le ipotesi fatte sono state le svariate e fantasiose. E tutte hanno condizionato l'andamento in Borsa del titolo.

Tanto che la società ieri è dovuta

intervenire. Prima con un comunicato stampa con il quale la Parmalat ha annunciato di non aver subito un deterioramento rispetto ai dati dello scorso settembre, ma anzi di aver migliorato la posizione finanziaria (l'intero esercizio 2002 dovrebbe confermare l'andamento positivo e i primi mesi del 2003 dovrebbero registrare volumi e redditività sopra le attese del gruppo). Poi con la decisione di togliere di mezzo l'obbligazione.

La mancata emissione, spiega la società in una nota, è da mettere in relazione a condizioni di mercato sfavorevoli prevalenti sul mercato del debito e sul mercato azionario, nonché a speculazioni.

Abb taglia 12mila posti, 500 in Italia

MILANO Dopo le dimissioni, i tagli. Prosegue così la ristrutturazione del gruppo Abb che, per «ridurre i costi e tornare all'utile già alla fine di quest'anno», dopo i quasi 800 milioni di dollari di perdite del 2002, prevede ora un drastico taglio dell'occupazione. Lo ha annunciato il presidente e amministratore delegato della multinazionale elvetica-svedese, Jürgen Dormann, illustrando i dati di bilancio. Dormann ha sottolineato che «la prevista riduzione interesserà 10-12mila lavoratori a livello di gruppo» e dovrebbe completarsi entro la metà del 2004.

Il taglio di posti di lavoro riguarderà anche il nostro paese, ma dovrebbe limitarsi a qualche centinaio di unità. «L'Italia, a livello di fatturato, rappresenta il 4-5% dell'intero gruppo e dunque, anche nella peggiore delle ipotesi - ha spiegato il country manager, Gian Francesco Imperiali - la riduzione

dovrebbe riguardare al massimo 400-500 persone». Sommando a questa operazione gli oltre 30mila dipendenti che lasceranno il gruppo in seguito alle dimissioni di aziende e rami di attività, già previste, l'organico di Abb a livello mondiale, a metà del prossimo anno, passerà dagli attuali 139mila dipendenti a poco meno di 100mila. Ma l'impatto delle dimissioni in Italia - afferma l'azienda - sarà piuttosto limitato e riguarderà circa una ventina di persone. Attualmente sono circa 7.900 i dipendenti di Abb in Italia, il 73% a tempo indeterminato e il 27% temporanei. Nel 2002 i ricavi di Abb nel nostro Paese sono aumentati dello 0,6% attestandosi a 1.720 milioni di euro. Gli ordini sono calati del 7,2% a 1.617 milioni di euro, soprattutto a causa della cessione dell'attività ferroviaria che in Italia rivestiva un ruolo importante in particolare nell'alta velocità.

Via Solferino, però, vende di più. De Bortoli alla redazione: mi assumo la responsabilità. Buoni risultati de l'Unità: 437mila lettori al giorno

Repubblica è più letta del Corriere della sera



Un'edicola nel centro di Roma

Laura Matteucci

MILANO La conferma ai «suoi» è arrivata direttamente dal direttore Ferruccio De Bortoli. È stato lui, nella riunione di redazione di ieri mattina, ad annunciare l'avvenuto sorpasso. La Repubblica è il quotidiano italiano più letto, il Corriere della Sera perde il primato per la prima volta nella storia: più 0,6% a favore del giornale diretto da Ezio Mauro - questa la percentuale ammessa da De Bortoli, che potrebbe anche sembrare un'inezia ma che è bastata a scuotere via Solferino, a far esultare piazza Indipendenza, e a far recitare il mea culpa al direttore del Corsera.

I dati arrivano dall'Audipress, l'organismo ufficiale dell'editoria col compito di stimare i lettori di quotidiani e periodici, e si riferiscono all'ultima rilevazione, avvenuta tra il 16 settembre e il 30 dicembre 2002: i lettori di Repubblica, in un giorno medio, sono 2 milioni 637mila, quelli del Corriere

2 milioni 260mila. Nel dettaglio: Repubblica ha 1 milione 475mila lettori uomini e 1 milione 162mila lettrici donne, il Corriere 1 milione 575mila uomini e 1 milione 45mila donne. Sono ancora otto, come nel 2001, le testate che superano il milione di lettori al giorno: al primo posto c'è sempre la Gazzetta dello sport (3 milioni 285mila), al quarto La Stampa (1 milione 541mila). Bella soddisfazione per l'Unità: viene letta ogni giorno da 437mila persone.

Se De Bortoli prende atto del sorpasso e se ne assume «tutta la responsabilità» (come ha dichiarato ieri in riunione), dal gruppo Rcs il presidente Cesare Romiti minimizza e glissa: «I dati sul lettore - dice - sono sempre influenzati da fattori esogeni, quali le caratteristiche anche distributive di ogni singolo giornale». Ancora: «L'autorevolezza del Corriere non è minimamente in discussione - dice - Ritengo aleatorio il dato sul rapporto tra copie vendute e numero di lettori corrispondenti, mentre resta fondata e certo il dato sul venduto».

Dato che, in verità, è bloccato da giorni, in attesa che l'Ads (Accertamento diffusione stampa) decida circa il numero di copie diffuse nelle scuole - se farle confluire nella categoria «in blocco» o «in edicola». A seconda della scelta, infatti, il verdetto sul venduto si ribalta. Il quotidiano della Rcs le considera come vendite in blocco, la Repubblica come vendite in edicola. Secondo l'ultima nota Ads (riferita al periodo novembre 2001 - ottobre 2002), il Corriere ha venduto mediamente in edicola 551.723 copie, quello di Mauro 558.752. Ma nelle vendite in blocco, invece, il Corriere segna 23.959 copie, la Repubblica 3.109. «Quelle dell'Ads sono rilevazioni di tipo contabile - dicono dall'Audipress - mentre la nostra è un'indagine campionaria che fornisce delle stime di lettura. Le differenze sono lievi, occorrerà capire se verranno confermate o meno nel tempo». Appuntamento alla prossima rilevazione, quindi, prevista tra la metà di marzo e la metà di giugno. In via Solferino preparano la riscossa.

La controriforma delle pensioni

La Camera approva la delega di Maroni. Cgil: sconcerto per le assenze nell'opposizione

Bianca Di Giovanni

ROMA La Camera dà un via libera burrascoso alla delega previdenziale. Ora la parola passa al Senato (da martedì), dove il governo annuncia novità in arrivo (forse sulla decontribuzione, sicuramente su un'ipotesi di fondi pensione regionale). Ma la partita non si chiuderà neanche a Palazzo Madama. Nessun emendamento al testo, infatti, centra l'obiettivo vero del centro-destra: bloccare le pensioni d'anzianità. Mossa che si tenterà in seguito, magari sfruttando una norma della delega che consente all'esecutivo di abrogare a piacimento (dunque extra-delega) le norme vigenti. In ogni caso il percorso imboccato qui mina il sistema con effetti devastanti. «La riduzione fino a 5 punti dei contributi a carico dei nuovi assunti comporta minori entrate per l'Inps - osserva Livia Turco - Per compensarle si richiede un pesante onere aggiuntivo per la finanza pubblica calcolato fino allo 0,3 e 0,6 del Pil. Lo ha riconosciuto la stessa relazione tecnica del ministero del Tesoro». Insomma, la delega è molto più costosa del sistema attuale, e inoltre su aspetti decisivi sarà inefficace.

In due parole: è inutile e dannosa. Tanto che i sindacati già si sono ricompattati contro il provvedimento: Luigi Angeletti (Uil) ha scritto ai leader Cgil e Cisl suggerendo un'iniziativa unitaria. «Oggi - commenta Guglielmo Epifani - riteniamo un'iniziativa insieme agli altri sindacati, come d'altronde la Cgil aveva ieri suggerito, ancora più utile e urgente». Anche Savino Pezzotta (Cisl) si è detto disponibile ad una «riflessione comune», mentre Pierpaolo Baretta ha chiesto al governo un emendamento che elimini la decontribuzione.

L'ultimo giorno di votazioni in Aula è stato segnato dall'assillo degli assenti su tutti e due i fronti. È stato Fabio Mussi a lanciare il fucile al centrosinistra, che nella votazione all'articolo 8 (l'ultimo) era presente con soli 132 voti, mentre dispone di 260 deputati. In tutta la mattinata si è arrivati a 196 voti dai banchi dell'opposizione. «Forte sconcerto per le tante assenze tra i parlamentari dei

I pescatori contestano la Ue

MILANO Le risorse ittiche scarseggiano, ma la vera specie a rischio estinzione sono i pescatori. È su questa considerazione che si è aperto ieri pomeriggio il congresso nazionale dell'Agci pesca, una delle centrali cooperative più diffuse del paese. Sull'attività di cattura in mare pende - secondo la relazione introduttiva del presidente Giampaolo Buonfiglio - la «spada di Damocle» dell'annullamento degli sgravi fiscali per l'acquisto di carburante, così come un'ulteriore contrazione della flotta di pesca determinata dalla riforma della politica comune. Per Buonfiglio, «quella di Bruxelles è una strategia senza futuro, orientata solo a demolire la flotta e a espellere lavoratori dal settore senza poi essere veramente efficace sul piano della conservazione delle risorse». L'obiettivo non può essere, secondo la centrale cooperativa, ridurre le dimensioni della flotta del 3% nei prossimi due anni, come disegnato dalla politica europea. Le scelte nel settore della pesca sono «avulse dalla realtà mediterranea» e sono state concepite «senza un'adeguata conoscenza della nostra pesca».

gruppi dell'opposizione - dichiara Morena Piccinini segretario Cgil - Quelle assenze hanno permesso l'approvazione di provvedimenti che giudichiamo inaccettabili e che si configurano come una vera e propria controriforma previdenziale». Replica in serata Renzo Innocenti, vicepresidente del gruppo ds. «L'episodio è deprecabile - si legge in una nota - che non altera però la costante presenza dei deputati dell'opposizione, e del grup-

I CAPITOLI DELLA DELEGA PREVIDENZIALE

- **Incentivi a restare al lavoro** (Utilizzazione senza dover stipulare un nuovo contratto con il datore di lavoro)
- **Liberalizzazione dell'età pensionabile**
- **Conferimento obbligatorio del Tfr alla previdenza complementare** (I lavoratori potranno scegliere il tipo di fondo a cui destinare il Tfr e' previsto anche l'ampliamento della deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi)
- **Progressiva e gratuita totalizzazione dei periodi assicurativi per i lavoratori che abbiano compiuto 65 anni o abbiano maturato complessivamente 40 anni di anzianità contributiva**
- **Eliminazione del divieto di cumulo tra reddito da lavoro e da pensione**
- **Aumento delle aliquote di autonomi e co.co.co**
- **Taglio fino a 5 punti degli oneri contributivi per i neoassunti a tempo indeterminato "senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore"**
- **Compensazioni del mancato Tfr per le imprese attraverso facilitazioni di accesso al credito ed eliminazione del contributo per il finanziamento del fondo di garanzia del Tfr** (pari allo 0,20% della retribuzione)
- **Completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza**



Il ministro del Lavoro Roberto Maroni

europea con il capitolo previdenziale chiuso. Dopo un'ora è arrivato il via libera.

Il testo varato mantiene i «pilastri» voluti dal centro-destra. C'è l'idea di liberalizzare l'età pensionabile, con un sistema di incentivi per chi resta al lavoro oltre l'età pensionabile. In realtà la struttura contraddice quanto stabilito dalla Finanziaria che consente la cumulabilità del trattamento pensionistico con il lavoro. Vantaggi anche per chi intende restare al lavoro anche dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione d'anzianità. In questo caso la Camera ha fatto «saltare» l'obbligo di rinnovare il rapporto di lavoro passando attraverso il licenziamento ed una ri-assunzione. La modifica non piace a Confindustria, perché «incide sul turn-over delle aziende». Ma il vero non-sense contabile è la decontribuzione per i neo-assunti fino a 5 punti, che costituisce il tornaconto assicurato agli imprenditori in cambio del Tfr (da versare obbligatoriamente nei fondi pensione). Oltre a minacciare le casse dell'Inps, la misura mette a rischio quelle dello Stato, visto che i versamenti dovranno essere coperti ogni anno dalla fiscalità generale con un accantonamento ad hoc in Finanziaria. «È una bomba a tempo - dichiara Alfiero Grandi (ds) - Ogni anno circa 4-5 milioni di lavoratori vengono assunti. Facendo i dovuti calcoli, si arriverebbe ad un esborso di 7,5 miliardi di euro in tre anni, pari alla manovra sui condoni».

ds in particolare, non solo durante la discussione e i voti di questo disegno di legge, ma nelle quasi 11.000 votazioni di questa legislatura. La presenza dei deputati del Gruppo Ds sono state determinanti nel battere il governo per ben 20 volte in Aula, nonostante la differenza di quasi 100 deputati. La polemica su quanto avvenuto oggi mi pare eccessiva».

I banchi vuoti si contavano anche nella

maggioranza, che infatti non è riuscita a varare il testo al primo colpo per mancanza di numero legale dopo la decisione delle opposizioni di abbandonare l'Aula. A quel punto è scattata la «caccia ai peones» rintracciati sui telefoni cellulari. «Nulla di grave - commenta il ministro Roberto Maroni - Per me l'importante è che si arrivi al varo definitivo entro giugno». Il termine non è casuale: il governo vuole arrivare al semestre di presidenza

La trattativa nella notte. Vicina l'intesa sul salario. Confronto serrato sui diritti

Gli statali verso la firma del contratto

Francesca D'Amico

ROMA Si avvia alla conclusione, la lunga trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Nella sede dell'Aran, ha preso ieri l'avvio, la no-stop che si è protratta per tutta la notte. È già questa mattina, secondo le previsioni del sindacato, potrebbe chiudersi la partita. Siamo alla parola fine, allora, per la lunga e faticosa vertenza che va avanti da quindici mesi. E fine anche dell'estenuante attesa per i 204mila lavoratori pubblici, che per tutto questo tempo, sono rimasti senza contratto.

Sembra cosa fatta, l'accordo tra le parti, sull'incremento al salario di oltre 106 euro medie mensili. Un'intesa che probabilmente piacerà poco a Confindustria. Negativo era stato infatti il commento del direttore generale, Stefano Parisi, in merito all'aumento di 105 euro offerto dall'Aran, l'agenzia che gestisce la trattativa per conto dello Stato. Una

cifra che si avvicina ai 108 euro che avevano chiesto i sindacati. Sindacati che però, nei giorni scorsi, avevano tentato di strappare qualcosa in più, chiedendo al governo ancora un piccolo sforzo. Tenendo conto del fatto che l'attesa dei lavoratori dura da così tanto tempo. Un di più che le parti sociali avrebbero quindi ottenuto, rispetto alle proposte iniziali di aumento da parte di Aran.

Parisi, invece, aveva invitato l'esecutivo a rimanere legato all'accordo del 23 luglio, in cui veniva concesso molto meno, e aveva invitato il governo a fare altrettanto. «Ci auguriamo che anche l'esecutivo si mantenga entro il perimetro dell'accordo precedente - aveva detto - e in ogni caso anche se dovesse superare i parametri del 23 luglio, noi ci atterremo ad essi per i rinnovi contrattuali». Dichiarazioni che avevano suscitato reazioni dure da parte dei sindacati che a loro volta avevano accusato Confindustria di voler far pagare ai lavoratori l'incapacità del mondo industriale a lavoro

rare su qualità e ricerca.

Per quanto riguarda la normativa, si è discusso ad oltranza. Una parte di fondamentale importanza, secondo i sindacati, che hanno voluto valutare ogni cosa molto attentamente. «Per non abbassare il livello dei diritti», ha detto Laimer Armuzzi, segretario generale Fp-Cgil.

Particolare attenzione è stata dedicata, nelle ultime ore, ai criteri sull'inquadramento, per superare gli ostacoli posti ai nuovi regolamenti, dalla corte costituzionale.

Non pare debbano esserci modifiche per l'ordinamento professionale, per il quale potrebbe essere istituita un'apposita commissione. Tra le novità introdotte dal contratto ci dovrebbe essere l'istituzione di commissioni paritetiche per contrastare il fenomeno del mobbing, sempre più diffuso nei Ministeri. Mentre verrebbero sanzionate con la sospensione dal servizio e dallo stipendio le molestie sessuali, ma anche le «insufficienti e persistenti scarso» rendimento per negligenza.

Secondo la classifica di Forbes è 45° e vanta un patrimonio personale di 5,9 miliardi di dollari. Il Paperone è sempre Bill Gates

Berlusconi è il politico più ricco del mondo

MILANO In classifica generale figura al 45° posto. Ma in quella dei politici-miliardari sta su, in cima, in prima posizione. Davanti anche al sindaco di New York, Michael Bloomberg. Tra i premier, poi, non ha rivali: Silvio Berlusconi è di gran lunga il più ricco del mondo. I primi ministri di Libano e Russia - Rafik Al Hariri e Roman Abramovich - che seguono dal quarto posto in poi sono lontanissimi. Come pure il leader del Partito popolare svizzero, lo Christoph Blocher.

Ma andiamo con ordine. Il Cavaliere, fondatore del gruppo Fininvest, secondo la classifica di Forbes dei più ricchi del mondo 2003, vanta un patrimonio personale di 5,9 miliardi di dollari. E, appunto, è quarantacinquesimo in classifica generale. Bloomberg, il secondo tra i politici, che l'anno scorso ha speso ben 70 milioni di dollari per la sua campagna elettorale, è soltanto in settantaduesima posizione. Con un patrimonio personale di 4,4 miliardi di dollari. Terzo, e settantaseiesimo, è invece l'inglese David Sainsbury, ministro delle Scienze del go-

verno di Tony Blair e, soprattutto, erede della famiglia fondatrice della famosa, ed omonima, catena di alimentari.

Sin qui i politici. Ma gli altri? I superpaperoni che, sinora, si sono dedicati soltanto agli affari snobbando la politica? Nonostante i chiarimenti di luna di un mercato poco propizio e una flessione di oltre 10 miliardi di dollari nel proprio patrimonio (da 52,8 ai 40,7 miliardi di bigliettoni) Bill Gates si fregia ancora una volta del titolo di più ricco del pianeta.

Ma non è solo il fondatore di Microsoft, la graduatoria, come di consueto, parla americano. Nove delle prime dieci posizioni, nella lista dei miliardari mondiali, sono occupate da statunitensi. Esattamente come lo scorso anno. Tra gli habitues, oltre a Gates, il guru degli investimenti Warren Buffet, ancora una volta alle spalle del fondatore di Microsoft (con una flessione di quasi cinque miliardi di dollari nel proprio portafoglio rispetto ai 35 dello scorso anno). Terzi i tedeschi Karl e Theo Albrecht, come lo

scorso anno, ma anch'essi in frenata.

Sono invece undici, due in meno rispetto all'anno scorso, gli italiani entrati in classifica. Dietro Berlusconi, a garantire una sorta di zoccolo duro, gli uomini della moda, Benetton, Marzotto, Prada e Armani, e la tradizione della famiglia Agnelli, oltre alla

conferme del re dell'acciaio, Steno Marcegaglia, dell'assicuratore Ennio Doris e del produttore di occhiali, Leonardo Del Vecchio. Neofita della classifica di Forbes, invece il finanziere bresciano Emilio Gnutti, numero uno di Hopa.

a.f.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
U.I. Atti Amministrativi
Ufficio Gare d'Appalto

Avviso di Rettifica e Proroga dei Termini

Asta Pubblica per l'Appalto aperto per interventi vari stradali, anticipatori del P.G.T.U. «Piano generale traffico urbano», dell'importo di Euro 1.244.000,00 di cui netti Euro 1.220.000,00 a base di gara e Euro 24.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Con il presente avviso si provvede a rettificare l'importo dei lavori relativi alla categoria prevalente OG3 in quanto, per un mero errore materiale, è stato indicato l'importo di Euro 1.224.000,00 invece di Euro 1.244.000,00; pertanto per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione alla categoria OG3 classifica quarta, invece che classifica terza come erroneamente indicato nel bando. Al fine di consentire una corretta formulazione dell'offerta, la data di scadenza della gara (prevista alle ore 10 del 5/04/2003) è prorogata alle ore 10,00 del giorno 26 marzo 2003; l'esperimento è conseguentemente fissato alle ore 10 del giorno 27 marzo 2003. Restano inalterate tutte le altre prescrizioni contenute nel bando di gara.

Il Direttore Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture Ing. Attilio Diani

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Seduta archiviata con un netto rialzo, quella di ieri in Piazza Affari sulla scia della buona intonazione di Wall Street. Il Mibtel ha chiuso con un più 1,71 per cento, a quota 16.997 punti, dopo aver segnato un massimo di 17.075. In positivo il titolo Fiat, che ha chiuso in deciso recupero a più 4,49 per cento, dopo il cambio al vertice che sarà ufficializzato oggi in consiglio di amministrazione, in una giornata che ha visto il listino tentennante per buona parte della seduta. A sostenere il rimbalzo sono anche le Eni, in attesa dei dati di preconsuntivo, e le Generali, che hanno continuato a registrare scambi intensi - oltre l'1,7 per cento del capitale - per un controllore superiore ai 500 milioni di euro. Recupero dei tecnologici sulla scia del Nasdaq.

Cirio, prima istanza di fallimento

MILANO Gli stabilimenti sono stati riattivati e tutti i meccanismi necessari alla trasformazione sono stati rimessi in funzione. La vicenda Cirio, insomma, «è avviata a soluzione». «Almeno per ora». E, almeno, stando alle dichiarazioni del ministro delle Politiche agricole, Giovanni Alemanno. Che sottolinea come adesso il gruppo sia chiamato a dimostrare la propria capacità di andare avanti e di essere vincente. Mentre il sistema pubblico - sostiene ancora il ministro - è impegnato a fare in modo che il marchio rimanga italiano e sia produttivo. È l'ingresso di nuovi imprenditori, di cui si è tanto parlato nelle scorse settimane? «Sono in corso una serie di contatti tramite Sviluppo Italia - precisa il ministro - che in questo momento sta svolgendo un ruolo di incubatore, più che di soggetto che interviene direttamen-

te». Sviluppo Italia tuttavia è sempre lì a far da salvagente. E potrebbe «intervenire direttamente di fronte a una nuova crisi». Ma solo in questo caso. E senza che ciò significhi necessariamente un ingresso nel capitale di Cirio. Mentre Alemanno rassicura, però, da Trapani parte la prima istanza di fallimento contro la Cirio spa di Sergio Cragnotti. La prossima settimana l'avvocato Gino Bosco formalizzerà al tribunale di Roma la richiesta a nome di un gruppo di sottoscrittori di obbligazioni che accusano la società di insolvenza. Al centro, l'emissione, nel maggio del 2000, l'emissione di un prestito obbligazionario di 150 milioni di euro, a scadenza triennale, da parte di Cirio Finance Luxembourg, garante la Cirio spa. Su cui si è verificata poi l'insolvenza.

Pirelli Cavi, commessa in Romania da 32 milioni

MILANO Pirelli Cavi e Sistemi Telecom è stata scelta dalla utility rumena Compania Nationala de Transport al Energiei, per fornire circa 2.800 chilometri di cavi Opgw (Optical Ground Wire) che consentiranno di affiancare alla rete elettrica nazionale una rete di telecomunicazioni a trasmissione di voce, dati e servizi multimediali a banda larga. Il contratto ha un valore di 32 milioni di euro e comprende le attività di installazione e costituisce il più importante progetto in Europa basato su cavi Opgw.

Alitalia studia alleanza con Meridiana. Nel 2002 il risultato netto è stato positivo

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia ha deciso di avviare una trattativa in esclusiva con Meridiana che potrebbe diventare un partner domestico dell'avioleina guidata da Fausto Cereti e Francesco Mengozzi. I due vettori avrebbero sessanta giorni di tempo per valutare l'opportunità di una intesa - tempo 45 giorni - dovrebbe essere messo a punto un piano d'affari. A questo punto le trattative con Volare, Alpi Eagles e Air One sono sostanzialmente congelate. Il negoziato entra quindi nel vivo, puntando a una possibile alleanza sul mercato domestico che preveda più configurazioni: da un semplice accorciamento azionario del 20% tra le due compagnie, se l'intesa si rivelasse davvero percorribile nei tempi previsti. Tra gli argomenti sul tavolo tra i

due management, vi sarà certo quello dei voli a basso costo. A persuadere i consiglieri nel far cadere la scelta sulla compagnia aerea che fa capo all'Aga Khan, i molti punti di contatto, un dna simile tra le due avioleine. Meridiana è tra l'altro guidata da un ex dirigente di Alitalia, Giovanni Sebastiani. Il Cda di Alitalia ha esaminato i primi risultati del 2002, «confermando un risultato economico netto positivo». Nel 2002 Alitalia ha compiuto «un efficace percorso di risanamento attestandosi a un livello di mezzi propri pari a circa 1,7 miliardi di euro a fronte di debiti netti di 0,9 miliardi di euro», ha detto Mengozzi. Risultato conseguito «senza considerare l'esecuzione del lodo Klm, manifestando così - ha detto - una struttura patrimoniale sostanzialmente in linea con quella dei maggiori concorrenti europei».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI CIA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various radiocr indices like COT LG E209, COT LG 9603, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government bonds like BCA FIDEBRAN 90/95, BCI INTESA 90/95, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and specialized bonds like COMIT 97/02 SUB TV, COMIT 98/22 C, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various Italian equity funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds such as ALBERTO PRIMO, AQUILA AZ ITALIA, ARCA AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various international equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds such as CAPITAL AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM CR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various specialized equity funds.

AZIONARI SPECIALIZZATI

Table listing various specialized equity funds such as ARCA AZIALE CREDITA, AUREO AGGRESSIVO, AUREO MULTIZIONE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various international equity funds.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as HSCB CLUB B BOND EUR, MIRENDO, NEGRODITO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various international equity funds.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds such as UNICREDIT-OB.GLOB-B, UNICREDIT-OB.INTER, etc.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds such as ALP AZ AREA EURO, ARCA AZ AREA EURO, ARCA FLEX, etc.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds such as ALDO PAREGGIO AZ, ANIMA ASIA, ARCA AZ AREA PAC, etc.

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds such as BNL BOND CONSUMO, AUREO FINANZA, AUREO MATERIA, etc.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds such as ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND, etc.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds such as ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND, etc.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds such as ANIMA EUROPA, ARCA AZ EUROPA, ARCA AZ EUROPA, etc.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds such as BIPELLE H.GIAPPONE, BIPELLE H.GRECIA, BIPELLE H.USA, etc.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds such as ARCA STIPELLE, AUREO DINAMICO, AUREO COMPARTO 10, etc.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds such as ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND, etc.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds such as ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND, etc.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds such as ALTO AMERICA, AMERICA 2000, ANIMA AMERICA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds such as ALP AZ INTERNAZ, ANIMA INTERNAZ, ARCA AZ INTERNAZ, etc.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds such as ARCA STIPELLE, AUREO DINAMICO, AUREO COMPARTO 10, etc.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds such as ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND, etc.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds such as ARCA FLESSIBILE, ARCA FLESSIBILE, ARCA FLESSIBILE, etc.

10,45	Sci nordico, mondiali	Eurosport/Rai3
15,00	Coppa Uefa, ottavi (replica)	Eurosport
16,00	Tennis, torneo di Dubai	Eurosport
17,30	Nuoto sincronizzato	RaiSportSat
18,00	Sportsera	Rai2
19,00	Basket, Eccellenza: Forlì-Campoli	RaiSportSat
20,30	Serie B, Ternana-Ancona	CalcioStream
21,00	Basket, Nba: Dallas-Sacramento	Tele+Nero
01,05	Studio sport	Italia1
01,10	Vela, finali di America's Cup	Rai2



Coppa Uefa, Cracovia sotto zero: Wisla-Lazio rinviata al 5 marzo

Polemiche tra i club. Per i polacchi si poteva giocare. Il delegato Uefa: «Rischi per l'incolumità dei giocatori»

CRACOVIA (Polonia) Rinvio con lite per Wisla Cracovia-Lazio di Coppa Uefa. La gara di ritorno degli ottavi di finale ieri sera non si è giocata perché, dietro pressioni del club biancoceleste, il delegato Uefa Byrno (norvegese) e l'arbitro Dougall (scozzese) hanno stabilito che il campo non era praticabile. «C'erano forti dubbi sull'agibilità del campo. È stato constatato che non era sicuro per la incolumità dei giocatori», ha dichiarato il delegato Uefa. In effetti, nel gelo della notte (l'orario di inizio era previsto per le 21), con sei gradi sotto lo zero, c'erano sensibili rischi di infortuni per i calciatori.

L'Uefa ha così deciso che il match si recupere-

rà il 5 marzo. La giornata è stata un susseguirsi di botte e risposte tra i rappresentanti dei due club: «Siamo tuttora convinti che la partita potesse aver luogo, ma la Lazio ha rifiutato questa possibilità», ha detto il presidente del Wisla Bogdan Basataj. E, in segno di sfida, alle 18 davanti a 3.000 spettatori è stata fatta disputare una partita tra due formazioni di ragazzi schierati con le maglie ufficiali del Wisla e della Lazio. Con tanto di riprese della rete televisiva polacca. Come a dimostrare che c'erano le condizioni per giocare.

«Non abbiamo alcuna colpa - ha replicato Stan-

esclusivamente dell'Uefa e dell'arbitro». Il rinvio è stato definito nel sopralluogo sul campo delle 14 svolto da Byrno e Dougall.

Accesa anche la discussione sulla data del recupero: i polacchi volevano giocare già oggi sullo stesso campo, la Lazio si è opposta in forza dell'impegno di campionato domenica a Perugia, e del fatto che a 24 ore di distanza dalla data prevista non c'erano garanzie di miglioramento delle condizioni del campo di Cracovia. Se per il 5 marzo non fossero cambiate le condizioni climatiche, si parla di un possibile cambiamento di sede, forse a Praga o Varsavia, dove i terreni di gioco possono essere riscaldati.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Usa, niente donne sui prati da golf

L'Augusta National Club non le accetta tra i propri aderenti. E fino al '90 non voleva i neri

Gianni Verdeoliva

L'allarme è lanciato. L'Augusta National Golf Club, uno dei club di golf più prestigiosi ed elitari club degli Usa, non accetta donne tra i propri aderenti.

Non esattamente un dettaglio, specie se si considera che l'Augusta è sede del prestigioso Professional Golf Tournament che attrae ingenti ricavi per il club stesso e procura milioni di spettatori al canale CBS che trasmette annualmente l'evento. Quest'anno però i riflettori saranno impegnati a seguire l'esito del braccio di ferro che vede, da un lato, William "Hootie" Johnson, rappresentante dell'Augusta National Club e, dall'altro, Martha Burk, leader della National Coalition of Women's Organizations, una coalizione di associazioni di donne che si battono per l'uguaglianza economica, politica, culturale e sociale.

La diatriba comincia lo scorso 12 giugno con una lettera della Burk indirizzata alla direzione dell'Augusta Golf Club. La Burk richiedeva, parlando peraltro a nome di sette milioni di donne, tante sono le sostenitrici della coalizione, che la pratica discriminatoria avesse fine. Niente da fare. La risposta di Johnson non ha lasciato speranze: «Il club è privato e non possiamo discutere all'esterno dell'organizzazione delle nostre politiche. Ogni ulteriore comunicazione tra noi a riguardo non sarà produttiva». Un atteggiamento intransigente che ha generato anche l'attenzione del New York Times, oltre che di altri media. Durante questa polemica Martha Burk ha continuato a lottare dalla parte delle donne, pur se ha scelto di utilizzare toni pacati.

«La questione - ha ricordato la Burk - è altamente simbolica. Ci ricorda il soffitto di cristallo, la paga diseguale tra uomini e donne e tutte le ragioni per cui le donne sono svantaggiate». In effetti del club in questione fanno parte uomini che sono magnati del mondo della finanza e del business, e l'impossibilità per le donne di accedere a questo

club esclusivo ne limita nei fatti la possibilità di avere accesso a contatti esclusivi. Come non bastasse la semplice discriminazione operata. Consapevole della posta in gioco, la Burk non si è arresa, anzi. Dopo aver contattato i vari sponsor del torneo pregandoli di rescindere il supporto legato ad un club che discrimina le donne, ha reso pubbliche le corrispondenze effettuate mostrando le due differenti velocità tra le parole dei vari portavoce, tutti assolutamente impegnati su politiche aziendali di pari opportunità, e l'appoggio pubblico dato ad un club che, nel 2003, rifiuta l'accesso alle donne. Tra le aziende "incriminate" risultano nomi quali Coca-cola, IBM, Viacom, Ford, Coors e At&T. Del resto l'Augusta Golf Club non è certamente nuovo a tali polemiche dal momento che ha negato l'accesso agli afro-americani fino al 1990, anno in cui, sotto la pressione dell'opinione pubblica, i dirigenti del club vennero costretti ad accettare i neri. Anche il canale televisivo Cbs appare riluttante ad abbandonare le riprese del torneo. Non stupisce, a tale proposito, che la rete sia stata messa sotto accusa dalla commissione newyorkese per le pari opportunità per avere discriminato contro delle donne cameraman. Un mestiere ancora largamente maschile come la mentalità del golf che è stato, insieme alla boxe, uno degli ambienti sportivi più refrattari alla presenza femminile. La vicenda propone anche atteggiamenti ambivalenti come quello adottato dalla direzione del Professional Golf Association, nominata, ironicamente, medaglia d'oro per l'ipocrisia dalla Burk. La Pga infatti, pur avendo una politica che proibisce il supporto a club che facciano discriminazione, non intende abbandonare l'Augusta Golf Club, pur avendo, nel 1990 abbandonato lo Shoa Creek Country Club che negava la membership ai neri. Così facendo il PGA lascia intendere che se il razzismo è sempre da condannare, la discriminazione contro le donne, in fondo, non è poi così grave. Aprile, il mese in cui si svolge il PGA, si avvicina e



Martha Burk del National Coalition of Women's Organizations. Sopra, Tiger Woods in azione sui prati dell'Augusta National Golf Club

la polemica non accenna a diminuire. Gli occhi dell'attenzione pubblica, oltre che a seguire le gare del torneo, saranno soprattutto puntate a seguire l'esito della vicenda che vede una Martha Burk più determinata che mai a modificare lo status quo e il gruppo interno all'Augusta Golf Club che comincia a fare crepe, visto che alcuni iscritti, a titolo personale, si sono dichiarati disponibili all'apertura verso le donne.

in Italia

Tutte dilettanti e vincolate. Lo sport rosa discriminato

La legge 91 non è uguale per tutti. Per lo sport italiano, perlomeno, uomini e donne non sono uguali. Come ripetono spesso quelle di Assist, l'unico sindacato rosa delle nostre contrade. La principale discriminazione tra i due sessi infatti riguarda lo status di professionista. Che è negato in toto alle ragazze, considerate dalle Alpi alla Sicilia semplici dilettanti. Non c'è disciplina, categoria o settore che nel campo femminile sia considerato "pro".

Il riconoscimento dello status di professionista infatti è appannaggio delle federazioni, e dal Coni non c'è mai stato tale provvedimento nei confronti di una disciplina femminile. Nessuna atleta italiana, insomma, per le leggi attuali fa sport per lavoro. Tutte appassionate,

insomma, anche quando indossano la maglia azzurra e non hanno niente da invidiare - per impegno e risultati - ai colleghi uomini.

Come conseguenza diretta di questo mancato status di professionista, e quindi secondo motivo di discriminazione verso le donne, è che sono tutte quante soggette al vincolo a vita. Quello che cioè è stato abolito dalla sentenza Bosman e dalla legge 91 per quanto riguarda gli uomini, per le femmine dello sport italiano impera serenamente. Vale a dire che le ragazze firmano un tesseramento quando cominciano l'attività nelle giovanili e con quella società praticamente ci invecchiano. Quel vincolo resta loro addosso per tutta la carriera, e a meno che la stessa società non lo scioglia con atto magnanimo. La titolarità

del cosiddetto cartellino, che lo sport maschile ha buttato via come fosse una reliquia impolverata e anacronistica, resta al club che per primo ha accolto l'atleta donna nel mondo dello sport. Vale per tutte, ovviamente, anche le più famose. Compresa la pallavolista, ad esempio. E non solo quelle telegeniche e teleriprese come Francesca Piccinini. E il caso delle ragazze della Romanelli Firenze, da poco cancellata dal campionato per sprofondo debitorio. Le straniere del sestetto hanno potuto cambiare aria in fretta, in Europa il vincolo a vita non esiste, le italiane hanno dovuto andare in Spagna per poter giocare. In Italia, infatti, sarebbero state sotto al giogo del vincolo ad una società che pure in pratica è stata spazzata via.

Infine, ultimo handicap per le donne dello sport italiano, sono vivamente scongiolate di intraprendere una gravidanza. Nel caso, la società a cui appartengono rescinde unilateralmente il "contratto" (alias scrittura privata) e le mette alla porta. E non sempre gentilmente.

p.b.

«È crisi di sistema» La Quercia per la riforma dello sport

Tre punti: i soldi, la struttura, il professionismo. E uno scopo: una legge organica per lo sport. Un progetto ambizioso quello che lancia la Quercia, in vista della convenzione ds per il programma dell'Ulivo. Ridiscutere dei problemi dello sport nel suo complesso. Dell'agonismo miliardario e dell'attività fisica per tutti, del no profit e del benessere, delle Federazioni e dell'associazionismo di base. E di tutto questo proporre una sintesi. Concreta, chiara, efficace. Perché, sottolineano i Ds, si dica apertamente che tutti gli interventi del governo (oltre che assai opinabili) sono solo provvedimenti tampone, cerotti su un corpo gravemente malato. Al massimo, rinviano il problema. Ma non curano e non guariscono.

Il convegno, che si è tenuto ieri a Roma, è il primo passo verso una risposta, che si vuole dare in tempi molto brevi (la proposta di riforma si prevede nasca entro tre mesi). Per questo, sono intervenuti anche Vannino Chiti, della segreteria nazionale, Giovanni Lollo e Antonio Pizzinato, del gruppo parlamentare, oltre che, naturalmente, Paola Concia che del partito è responsabile per le tematiche legate allo sport.

Il piano ruota intorno ai tre fondamentali punti: la questione economica, centrale per qualsiasi ragionamento, da dover affrontare (per i Ds) con un fondo nazionale per lo sport che dovrebbe attingere dall'erario; basta con l'ipocrisia, dice in sostanza la Sinistra, «lo Stato spenda per lo sport». Ma un altro problema nasce conseguentemente al primo: chi gestisce le risorse? Si pensa ad un modello che si avvicina a quello spagnolo, una sorta di Comitato nazionale che rappresenti i vari aspetti del movimento, dal settore olimpico e le Federazioni (il Coni); allo sport per tutti (con gli Enti locali e le associazioni in prima fila), alle Regioni... Infine, lo sport «profitti», l'agonismo ad alto livello, il mondo miliardario: le società sportive che rientrano in questa categoria devono essere considerate, per i Ds, imprese vere e proprie con tutti i pro e tutti i contro.

Per questo la sinistra scende in campo. La sua risposta muove adesso i primi passi. La convinzione è che la rivincita parta anche da qui.

a.q.

L'Osservatorio Europeo di Vienna ha esaminato 450 siti di tifoserie di club calcistici. In Italia i più pericolosi sono, oltre a quello laziale, Juventude Crociata di Padova, Pro Patria e Verona

Razzismo via Internet: gli Irriducibili spaventano l'Europa

Marzio Cencioni

BRUXELLES La violenza negli stadi italiani passa anche da Internet, diventato ormai luogo virtuale di ritrovo dei gruppi di ultras più facinorosi, che utilizzano i propri website per rilanciare ed amplificare messaggi razzisti, antisemiti e xenofobi. Un'innovativa ricerca dell'Osservatorio europeo sul razzismo (EUMC) di Vienna ha analizzato per la prima volta il fenomeno, passando in rassegna su Internet 450 siti di tifoserie calcistiche europee.

I risultati dello studio sono allarmanti soprattutto per l'Italia: dei 53 siti presi in esame a livello nazionale, 11 contengono messaggi razzisti latenti, 2 mostrano

ricorrenti segni di razzismo e ben 4 sono classificati nella categoria più pericolosa per contenuto xenofobo, razzista ed antisemita. I gruppi di tifosi che gestiscono i siti italiani più pericolosi sono gli «Irriducibili Lazio», la «Juventude Crociata» del Padova ed i supporter di Pro Patria e Verona.

Gli esperti dell'Ue hanno coinvolto nell'analisi anche ultras di vari paesi, ai quali è stato affidato il compito di interpretare simboli e slogan e di definire le influenze reciproche tra i vari gruppi di hooligan europei. Lo studio dell'Eumc richiama l'attenzione delle istituzioni europee ed italiane soprattutto sul sito degli «Irriducibili Lazio», definito «uno dei più razzisti d'Europa».

Il website dei tifosi laziali, secondo l'Osservatorio, «veicola numerosi messaggi razzisti nel suo Albo d'oro, contiene simboli e dichiarazioni fasciste e antisemite e va considerato particolarmente pericoloso». «Questo gruppo - aggiungono - è conosciuto in tutto il mondo per le sue espressioni razziste e molti altri gruppi più piccoli lo considerano un modello da imitare: non è una coincidenza che quasi tutti i siti Internet italiani e spagnoli contenenti elementi di razzismo offrano un collegamento con questo sito». Appartenevano proprio al gruppo degli Irriducibili i 5 ragazzi che il 13 ottobre scorso hanno ridotto in fin di vita Kayi Abelman, marocchino di 31 anni, dopo un pestaggio con mazze da baseball nei pressi della

stazione Ostiense. Inizialmente i capi degli Irriducibili avevano attaccato la stampa perché a loro giudizio era stata scambiata per «aggressione razzista» un regolamento di conti nato per difendere delle ragazze molestate da un gruppetto di extracomunitari. Ma l'inchiesta della Digos, condotta dal vicequestore Nicola Faldella e coordinata dal dirigente Franco Gabrielli, ha smentito la versione degli ultras: di molestie negli atti non c'è traccia.

Sul sito della «Juventude Crociata» «il calcio - osserva lo studio - viene dopo la politica: la maggior parte delle pagine web servono a diffondere una propaganda di tipo razzista e xenofobo, ed i membri del gruppo si dichiarano sostenitori

del partito politico di estrema destra «Forza Nuova», il cui sito fa parte dei collegamenti».

Nel mirino dell'Osservatorio Ue c'è anche il sito dei tifosi della Pro Patria che contiene «slogan quali "non esistono italiani negri" ed offre la possibilità scaricare sul proprio computer l'imitazione del verso della scimmia che fanno allo stadio i tifosi quando un giocatore di colore tocca la palla».

Gli esperti esprimono critiche molto dure nei confronti della mancanza di controlli e di mezzi repressivi. Critiche specifiche sono rivolte ad Italia e Spagna, paesi che «non sorvegliano l'uso delle nuove tecnologie informatiche e non hanno regole chiare e controlli efficaci per preveni-

re la propagazione del razzismo sul web». Da Vienna arriva anche un monito alle istituzioni Ue perché «adottino al più presto orientamenti applicabili in tutti i paesi sul riconoscimento della criminalità legata alla diffusione del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo su Internet».

In Europa i contenuti razzisti e xenofobi sono stati rilevati in 50 siti su 455, ossia nel 10% del totale, mentre in Italia la media sale al 30%. Oltre a quelli italiani, l'Osservatorio di Vienna include tra i siti più pericolosi anche il «Koma Kolonne 88» e il «Commando Ultra 88 Lugano» (Svizzera), il «Rapid Club Wels» (Austria) e gli «Skinheads Real Madrid» e «Mods» (Spagna).

calcio flash

JUVENTUS

Del Piero di nuovo in campo
Forse pronto per metà marzo

Alessandro Del Piero (nella foto) è tornato in campo a 25 giorni dall'infortunio di Bergamo. Ieri il n. 10 bianconero ha disputato 35 minuti nella sgambata contro la formazione Berretti. Alex, in realtà, si è limitato a fare qualche passaggio, senza azzardare scatti, ma per la Juventus rivederlo in azione sul campo della Sisport è il segnale che il recupero procede bene. Del Piero potrebbe rientrare in tempo per le sfide di Champions League contro Deportivo e Basilea.



Riforma dei campionati, la Lega non decide. Tutto rinviato a oggi

Tra le ipotesi la creazione di una "Lega di serie B" e il blocco delle retrocessioni. Il 4 marzo consiglio federale

MILANO «La Lega si è messa in discussione»: è questa la sintesi della giornata fatta da Antonio Matarrese, vicepresidente della Lega Calcio, dopo che il Consiglio, che si è svolto ieri pomeriggio, è stato aggiornato a oggi, prima dell'assemblea. E chiaro a tutti i presidenti delle 38 società di A e B che è inutile parlare di nuovi format dei campionati senza prima risolvere la pesante crisi economica. L'obiettivo è una riforma strutturale degli organismi che governano il calcio, Lega e Figc: «Ci stiamo mettendo in discussione - ha detto Matarrese - e lo stesso deve fare la Federazione. Ci vuole prima il terremoto per creare poi il terreno su cui costruire». «Non c'è solo il problema dei format dei campionati - ha aggiunto Matarrese -, ma anche la possibilità di creare una, due, tre leghe, la mutua-

lità, il peso dei voti, chi deve comandare...». Il presidente Galliani ha spiegato che «quattro ore di lavoro non bastano per temi complessi e complicati e per la serie di riforme che si stanno studiando». Quindi «l'assemblea deciderà se fare controproposte a Carraro», che ha convocato per il 4 marzo il consiglio federale. La proposta del presidente della Salernitana, Aniello Aliberti, di creare una Lega di serie B è stata presa in considerazione come una delle possibili riforme. La crisi economica coinvolge infatti molte società del campionato cadetto, e da lì partiranno le prossime rivoluzioni del calcio: «Dobbiamo ridimensionare la B - ha spiegato Matarrese - perché attualmente è un campionato senza più storia, sopravvalutato, con una formula che non è più

proponibile».

Oggi si parlerà quindi del blocco delle retrocessioni solo all'interno di un progetto più ampio che però difficilmente potrà entrare in vigore in questa stagione: «Non è quello il problema - ha spiegato Aliberti - da solo il blocco delle retrocessioni non serve a nulla. Dobbiamo smetterla di inseguire i ricavi e puntare alla diminuzione dei costi». «Non cambierà niente», ha detto Massimo Cellino, presidente del Cagliari, tra i promotori della serie A a 40 squadre. «Quello era un progetto che faceva ridere tutta Europa», ha detto Ruggeri, presidente dell'Atalanta che ha aggiunto: «Bisogna rivedere un po' tutto e riscrivere regole superate da tempo. Il calcio corre e da dieci anni è cambiato tutto tranne le regole di questo sport».

Quando i fratelli dominano il mondo

La storia dei messicani Juan Manuel e Rafael Marquez, campioni iridati nella boxe

Ivo Romano

Non è la prima volta, non sarà l'ultima. Ma resta pur sempre qualcosa di raro nel panorama dello sport. Due fratelli sul tetto del mondo, a distanza di un paio di settimane l'uno dall'altro. Protagonisti dell'impresa in famiglia Juan Manuel e Rafael Marquez, terribili "chicanos" di Mexico City, figli d'arte di Rafael senior, ex pugile professionista, titolare di un record niente affatto male eppure mai salito al proscenio della "noble art", l'uomo che ha trasmesso ai figli l'innata passione per il ring, fino a condurli dall'angolo alle recenti conquiste iridate. Juan Manuel e Rafael, poco più di un anno d'età e qualche chiletto a dividerli, la cintura di campione del mondo a unirli. Il primo a conquistarla è stato Juan Manuel, il primogenito, un peso piuma di ottimo livello. Il titolo lbf era vacante, lui era stato nominato co-sfidante di Manuel Medina, un tipetto poco raccomandabile, uno di cui c'è poco da fidarsi. La sfida è andata in scena il 1° febbraio, sul ring del Mandalay Bay, l'ultimo scintillante palcoscenico pugilistico della fantasmagorica Las Vegas. Un match quasi dominato, un brillante assolo, fino alla spettacolare resa dei conti, arrivata a chiudere la partita al 7° round. Un nitido successo prima del limite, il modo migliore per passare la palla al fratello minore, il 27enne Rafael, atteso da un impegno ben più probante. Tutt'altro che uno scherzo per lui tentare di scalzare dal trono dei pesi gallo un campione dal palmares immacolato come Tim Austin, pugile di Cincinnati dalla ultradecennale carriera, giunto alla decima difesa del titolo. Ma era bastato il successo del fratello per caricarlo al punto giusto. «Sono felicissimo - aveva detto -. Il trionfo di Juan Manuel mi dà grande motivazione. E' il mio fratello maggiore, logico che sia un po' l'esempio da seguire, anche al di fuori del ring. Ora che è diventato campione, non mi resta che seguirlo. Quando gli ho telefonato per congratularmi, mi ha detto: ora è il tuo turno, devi completare l'opera». Detto, fatto. Ancora Las Vegas il teatro della sfida, ancora un Marquez ad accaparrarsi lo scettro. E pensare che non doveva esserci match secondo i pronostici. Austin il grande favorito, Marquez



Venus e Serena Williams

l'"underdog", per dirla con gli americani. Ma il messicano aveva la sua arma segreta, quel destro che già tante vittime aveva fatto fino ad allora. A quel pugno micidiale si è affidato, quel pugno gli ha regalato il titolo. Tutto è accaduto nel bel mezzo dell'8° round. Un destro di rara potenza ha sbalottato il povero Austin sulle corde. Marquez ha continuato a colpire, l'ha messo al tappeto. Il conteggio, poi la ripresa, ma non c'era nulla da fare, il destino del campione era segnato. Marquez lo ha inseguito, ha piazzato qualche altra bordata, l'arbitro non ha potuto fare altro che interrompere l'impari contesa. E i fratelli Marquez si sono ritrovati entrambi sul tetto

del mondo.

Non una novità assoluta, ma neanche un evento molto comune. In passato hanno fatto storia i fratelli Bredahl, Johnny e Jimmi, due dei migliori pugili della nidiata danese di Mogens Palle. Stesso peso dei fratelli Marquez (gallo Johnny, piuma Jimmi), tra di loro c'è un anno esatto di differenza (Jimmi, il più grande, è del 26 agosto 1967, Johnny del 27 agosto 1968). Ma il titolo mondiale lo conquistarono entrambi nella stessa serata. Non così i fratelli Ruelas, Rafael e Gabriel, statunitensi di chiare origini ispaniche, due veri campioni del ring. Non si cinsero della cintura iridata nella stessa riunione, ma anche loro furono

contemporaneamente campioni del mondo, Gabriel tra i superpiuma, Rafael tra i leggeri. Impresa riuscita anche a due italiani, Loris e Maurizio Stecca, che per un breve periodo, nel lontano 1989, hanno detenuto i titoli mondiali dei supergallo e dei piuma. Non ce l'hanno ancora fatta, ma sperano di riuscirci i Wladimir e Vitali Klitschko. Prima è stato Vitali, il fratello maggiore, a conquistare la corona dei massimi versione Wbo, poi persi al cospetto di Chris Byrd. A vendicarlo ci aveva pensato il buon Wladimir, ancora oggi titolare della corona iridata Wbo. Cui Vitali spera di aggiungere presto un'altra. Per un trionfante ingresso nella storia della boxe.

lo. Maturato "sul campo" un così brillante cursus honorum, era scontato che all'Enrico venissero riconosciuti i meriti del caso affidandogli un programma tutto per sé: *Stadio sprint*. Ovvero, la sagra della dichiarazione "fast food", che soltanto lui poteva vivacizzare. Coadiuvato da un'efficientissima squadra di comprimari (l'occhiuto Vincenzo D'Amico, capace di vedere 6 partite in contemporanea e disctettarne dettagliatamente, e la schiera di sanipole e montingelli sguinzagliata per i campi di serie A), Varriale riesce ogni domenica nell'impresa di scatenare una lite in diretta, in un contesto che dovrebbe essere dominato dalle frasi di circostanza. Un biscazismo di seconda generazione, più raffinato e gesuitico nella provocazione, e per questo maggiormente irritante. Dalla domanda a Ulivieri sul possibile esonero, alla sollecitazione sul caso-Gea World rivolta a Mancini (allenatore che a quella scuderia fa capo), dallo scambio pepato con Fascetti allo scherzoso vaticinio di Mazzone («A Varriale, me sa che 'sta settimana te licenziano»), è tutto un susseguirsi di lavori che hanno come bersaglio proprio lui, l'Enrico. Che incassa sempre con l'espressione candida e un po' deretanica di chi si accorga di trovarsi in un mondo di permalosi, e immensamente se ne dolga.

Come domenica, in occasione dello scontro con Fabio Capello. Il quale si è inalberato per un sondaggio su un suo eventuale esonero, prendendosela con l'anonimo ispiratore (lo stesso Varriale). «Ci siamo capiti» ha bfonchiato minacciosamente il tecnico, congedandosi. Sì, l'abbiamo proprio capito in quale ridente sito Capello volesse consigliare a Varriale di recarsi in vacanza.



POVERO VARRIALE
SEMPRE IN VIAGGIO
VERSO QUEL PAESE

Pippo Russo

L'impressione è che ormai quello di giornalista sia il suo secondo mestiere, e che la sua attività principale coincida con l'inaugurazione di un nuovo profilo professionale: quello del "fuck-off man". È l'insolito destino che ha colpito Enrico Varriale, giornalista Rai con la passione per domanda indisponente. Da qualche tempo a questa parte, l'atto di mandarlo a quel paese è diventato il vero sport nazionale; per il momento riservato a una ristretta categoria di privilegiati (gli "addetti ai lavori", allenatori in primis), ma idealmente esteso all'intera platea dei consumatori di calcio televisivo. E così tutte le domeniche la trasmissione di Rai? *Stadio Sprint* diventa il centro di gravità di una catarsi di massa, un rito liberatorio delle tossine settimanali, al quale partecipano attori del calcio (che tramite perifrasi più o meno dirette esprimono il "fanculo di primo grado", direttamente al conduttore), e spettatori (che si esercitano nel "fanculo di secondo grado", attraverso il teleschermo). Non è stato facile per l'Enrico arrivare a accumulare un così prezioso "know-how", e assumere una funzione socialmente utile di tale elevato profilo. Sono stati necessari anni di dura gavetta, da "bordocampista" alle partite della nazionale, per affinare una tecnica della "domanda spacca-attributi" che ormai lo vede premeggiare indisturbato. Come dimenticare i giorni in cui l'etichetta di giornalista sacchiano lo rendeva in viso ai ct italiani? Tempi eroici. Come quella gelida notte berlussoniana in cui a Varriale riuscì di essere l'unico, prima di Berlusconi, capace di far irritare Zoff; o come quel pomeriggio georgiano in cui Cesaroni Maldini quasi gli mise le mani addosso, dandogli del «nanerottolo».

nello stesso sport

Strapotere Williams ma anche Kostelic

Non solo pugilato, naturalmente. Di fratelli che vincono (magari insieme) ce ne sono anche in altri sport. Come dimostra la saga d'oro dei **Kostelic**. Ormai Ivica e Janica dominano il campo dello sci alpino con impressionante puntualità. Fino a centrare un duplice successo che rappresenta anche una prima in senso assoluto. Non era mai accaduto prima, infatti, che due fratelli diventassero campioni del mondo. Loro ci sono riusciti alla rassegna iridata di St. Moritz. E come dimenticare, poi, Serena e Venus **Williams**? Le sorelle terribili del tennis hanno imposto un'autentica dittatura nel circuito femminile. Ormai è divenuta un'abitudine vederle l'una contro l'altra in finale nelle prove del Grande Slam, mentre batterle è quasi un'impresa disperata per le altre protagoniste del circo del tennis in gonnella. Serena, la più piccola, si è aggiudicata gli ultimi 4 Slam e ha iniziato la stagione 2003 così come aveva concluso quella precedente, cioè vincendo. Tanto da lanciare una sfida alle colleghe-rivali: ha pronosticato che non perderà un solo match fino al termine dell'annata agonistica.

Anche nella formula uno c'è una famiglia "dominante". Il suo nome è **Schumacher**. Il leader, manco a dirlo, è Michael: 34 anni e 5 titoli mondiali (2 con la Benetton, 3 con la Ferrari), re indiscusso delle monoposto negli ultimi anni con ben 64 gran premi vinti (su 178 disputati); 50 pole position, 51 giri veloci e 114 volte sul podio. Ma anche il fratellino Ralf (28 anni a giugno), scuderia Williams, ha già dimostrato di saperci fare: 4 gran premi vinti (100 disputati), una pole position, 6 giri veloci e 20 volte sul podio.

i. rom.

discipline diverse

Escudè, uno tennista l'altro calciatore

Di fratelli che fanno la loro brava figura nella stessa disciplina sportiva ce n'è a bizzeffe. Anzi, ci sono perfino dei gemelli. Basti pensare al nostro calcio, dove se la cavano più che bene Emanuele e Antonio **Filippini**, ma anche Cristian e Damiano **Zanoni**. Meno frequenti, invece, i casi di fratelli che si sono dati a sport differenti. I fratelli **Sereni**: Matteo, il più grande, di mestiere fa il portiere di calcio. Sampdoria, Ipswich Town, ora Brescia. Il fratello minore, Giacomo, ha scelto il basket: gioca nella Benetton Treviso, prima in A1. Un po' diverso il caso di Gianluigi **Buffon**, portiere della Juventus e della nazionale italiana. Le due sorelle, Guendalina e Veronica, si sono date alla pallavolo, niente affatto male i loro risultati: giocano in serie A. Anche in Francia ci sono due fratelli celebri, che hanno scelto sport differenti, raggiungendo entrambi livelli di eccellenza. Si tratta dei fratelli **Escudé**. Nicolas è un tennista di 27 anni, professionista dal 1995, attualmente numero 31 della classifica Atp. Titolare della squadra francese di Coppa Davis, ha contribuito al successo transalpino del 1991. Suo fratello Julien, invece, ha 23 anni e gioca al calcio, nel ruolo di difensore centrale. Milita da tempo nel Rennes (prima era al Cannes). In molti gli pronosticano un futuro in nazionale. Non c'è dubbio, comunque, che il caso più eclatante di fratelli che hanno primeggiato in diverse discipline sportive sia uno del passato, quello dei fratelli **Menichelli**. Franco vinse la medaglia d'oro al corpo libero alle Olimpiadi di Tokyo, Giampaolo si aggiudicò uno scudetto con la maglia della Juventus.

i. rom.

no war news

Carta

Reportage esclusivo da Baghdad in attesa delle bombe: come i mercenari dell'umanitario si spartiscono l'emergenza bellica. Inoltre: Camp Darby, la più grande polveriera dell'esercito Usa in Europa. Intervista a Kurt Vonnegut: la guerra di George PP Bus



Indagine su Camp Darby, l'ombelico della Us Army

raddoppia

Allegato al settimanale: «15 febbraio. Pianeta Terra». In un supplemento di 64 pagine, le immagini dalle manifestazioni per la pace di tutto il mondo

Carta doppia solo 3 €, in edicola da giovedì e venerdì

Radio Carta
www.cartaterra.org



tutti

MORTO TARADASH, SCENEGGIATORE DI «DI QUI ALL'ETERNITÀ»
Daniel Taradash, vincitore di un Oscar per la sceneggiatura del film *Da qui all'eternità*, è morto a Los Angeles. Aveva 90 anni. Nel 1952 *Da qui all'eternità*, diretto da Fred Zinneman e scritto da Taradash, aveva trionfato agli Oscar vincendo ben otto statuette, comprese quelle per il miglior film e per la miglior sceneggiatura. Nel 1956 aveva esordito come regista dirigendo *Al centro dell'uragano* con Bette Davis nel ruolo di una bibliotecaria licenziata per essersi rifiutata di rimuovere un libro sul comunismo. Taradash era un convinto sostenitore delle libertà civili. Molti dei suoi amici erano finiti nella «lista nera» di Hollywood ai tempi del maccartismo.

il festival

CINEMA LESBICO DALLA BIELORUSSIA, DALLA SLOVENIA, DAGLI STATI UNITI, DALLA POLONIA...

Delia Vaccarello

Ironia e immaginario. Giunta alla undicesima edizione con il successo di 6000 ingressi solo lo scorso anno, la rassegna cinematografica «Immaginaria», che apre i battenti stasera al cinema Nosedella di Bologna, ci invita anche a scherzare, e rivela che è possibile entrare a far parte delle Guardie Forestali Lesbiche e dedicare le proprie energie alla conservazione della «specie», oppure, impressionata dall'amore tra donne che ormai si mostra ognidove, segnala come devono comportarsi le ragazze per crescere evitando i pericoli del lesbismo. Al di là del motto di spirito, «Immaginaria» presenta 60 film provenienti da 16 paesi tra cui figurano 6 film in anteprima mondiale e ben 15 in anteprima europea. Anche quest'anno, dunque, Immaginaria promette di stupirci con «affetti speciali» confermandosi la più grande manifestazione culturale lesbica in Italia, diventa sempre più punto di riferimento di qualità in un momento in cui l'immagine lesbica fa la sua comparsa in fiction

diffuse su larga scala e viene spesso offerta all'occhio del grande pubblico col marchio di fedeltà alla regola del «come tu mi vuoi». Ma non si limita ai film quest'anno la rassegna, nella tre giorni bolognese mostre incontri e dibattiti riempiranno la manifestazione di ulteriori validi contributi. Tra i film, da non perdere è *Incidental Journey* di Jofei Cheng che segna l'esordio assoluto di Taiwan al festival. La pellicola, che mette in scena l'incontro tra un'artista e una studiosa, ha già vinto il premio del pubblico per la migliore fiction al Festival Lesbico di Parigi organizzato da Cinefiable, ed è fra i titoli più quotati per la vittoria finale anche a Bologna. Altri due primi ingressi vedono la Bielorussia, in cartellone con il documentario *They Still Smile* di Irina Sizova sull'omofobia imperante nel paese, e la Slovenia, che presenta il narrativo *Guardian of the Frontier* (Varuh Meje) di Maja Weiss (racconto delle avventure di tre studentesse durante un viaggio estivo in

canoa sul fiume Kolpa). Oltre ai già citati, i paesi che hanno pellicole in concorso sono Stati Uniti, Canada, Polonia, Israele, Messico, Austria, Ungheria, Belgio, Francia, Spagna, Germania e Irlanda. Folto il gruppo delle prime mondiali: per l'Italia vedremo Papayoni, il nuovo documentario di Cristina Vuolo e Federica Tuzi girato nella valle di Kathmandu sulla vita degli abitanti del luogo, la condizione della donna e la sua discriminazione sociale e religiosa. Anteprima mondiale anche per *Lavori in corso* di Irene Rubini, un ritratto di Carla Corso, presidente del Comitato per i diritti civili delle prostitute in Italia (al termine della proiezione è in programma un incontro sulla tematica della prostituzione). Ancora, la prima volta in assoluto sugli schermi per gli Stati Uniti di *The day we never met* di Christy Williams (una sconosciuta bussa alla porta di Kate: sarà l'amore della vita?) e *The Lives Of Marilyn* di Sunderman di Dot Reidelbach (un documentario sulla

vita della nota pittrice, morta di leucemia nel 2000), insieme agli sperimentali *Come here* di Cristina Zeidler e *Head stick'em* di Mary MacNaughton e Sue Riedi, provenienti dal Canada. Da segnalare ancora, tra le pellicole più interessanti, *Blossoms of Fire* di Maureen Gosling per il Messico (un documentario sulle leggendarie donne di Oaxaca nello Yucatan) e *Children of the crocodile* di Marsha Emerman per l'Australia (la resistenza del popolo di Timor Est raccontata attraverso le lotte di Cidalia e Elizabeth Esposto). Dicevamo, non solo film nutriranno l'immaginario delle visitatrici. Oltre ad una mostra di arti visive, c'è un folto carnet di incontri letterari (tra questi segnaliamo quelli con la scrittrice Sara Zanghi, con Margherita Giacobino e Delia Vaccarello, con Rosanna Fiochetto (che parlerà di partenogenesi), con Simonetta Spinelli e Antonia Ciavarella, impegnate in un omaggio a Monique Wittig, la scrittrice lesbica morta il 3 gennaio).

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musi

Alberto Crespi

CINEGUIDA

Guardoni di Stato

Ecco due film di spionaggio che dovrete tener d'occhio: *The Quiet American* perché merita di essere visto (soprattutto in questi giorni), il nuovo 007 perché va evitato ad ogni costo. Entrambi si muovono all'interno di gloriose tradizioni: il film di Phillip Noyce è l'ennesima versione cinematografica di un romanzo di Graham Greene, *La morte può attendere* (dirige, si fa per dire, Lee Tamahori) è il 20esimo 007 ufficiale senza contare apocrifi, plaggi e parodie.

Partiamo da 007 perché ormai la persistenza di James Bond nella storia del cinema è, almeno per noi, un problema: i film sono sempre più spettacolari ed insensati, qualunque «aderenza» alla realtà dei servizi segreti britannici - ammesso che ci fosse già nei romanzi di Ian Fleming - è spudoratamente trascurata, l'agente fa cose assolutamente inverosimili (in questo caso, il lancio col paracadute da un ghiacciaio che si sta frammentando in decine di iceberg è forse la più assurda) e si porta a letto le solite pube senza nemmeno domandarsi perché. Gli sceneggiatori - in questo caso Neal Purvis e Robert Wade, già responsabili di *Il mondo non basta* - si limitano a individuare un «cattivo», a scegliere i luoghi in cui ambientare la vicenda e a trovare il punto adatto per infilare la solita battuta che sfotta Bond e la Regina («voi inglesi, credete di essere ancora i padroni del mondo!»). Che è giusta, perché nel Duemila è ridicolo raccontare ancora la storia di un agente di Sua Maestà, forse non ci crede più nemmeno Tony Blair: ma è anche scontata, e abbastanza fessa.

Il cattivo di turno, con scarso tempismo, è la Corea del Nord: l'unico paese assieme all'Iraq che si può sfottere senza passare per «politicamente scorretti», anche se poi Pyongyang si incazza e minaccia boicottaggi. Il pericolo pubblico numero 1 che Bond deve combattere è un giovane militare, figlio di un generale e perseguitato da un Edipo debordante (infatti è in analisi, e l'idea di un nord-coreano con strizzacervelli al seguito è l'unica cosa carina di tutto il film). Sul confine fra le Coree, Bond viene catturato e torturato; poi viene scambiato, e il suo capo M - istigata dalla Cia - si convince che sotto tortura abbia «cantato» e lo priva della licenza di uccidere. Ma 007 fugge e, di concerto con una bellona che si rivelerà un agente Usa, insegue il coreano (che nel frattempo ha cambiato volto e iden-

tità) prima a Hong Kong, poi a Cuba, infine in Islanda. Raccontare una simile trama fa sentire lievemente stupidi: vi interesserà di più sapere che a Cuba Halle Berry (la Bond-girl di turno) emerge dal mare in Bikini come Ursula Andress in *Licenza di uccidere*, e il paragone regge; mentre in Islanda la vicenda si svolge in un mega-palazzo di ghiaccio, per il quale rivolgiamo un applauso allo scenografo Peter Lamont.

La regia, fraccassona e videoclippara, è del neozelandese Lee Tamahori: ma ormai i

Il ladro di orchidee

Il ritorno del diabolico Spike Jonze, professione illusionista (del cinema)

Il ladro di orchidee è l'ultimo film del regista americano Spike Jonze. Questa affermazione dice più di quanto ammetta, almeno per coloro che qualche anno fa hanno apprezzato il film *Essere John Malkovich*. Si tratta, infatti, dello stesso regista e dello stesso sceneggiatore di quello strano film che sorprende per l'originalità della storia e per la spavalderia della regia. Una sorta di gioco di scatole cinesi con forti ammiccamenti al mondo del cinema. Ora la stessa coppia, Spike Jonze e Donald Kaufman, sforna un altro contorto, ma affascinante, giochino di storie che si agguantano dentro e fuori la realtà. In poche parole il film racconta se stesso e il suo farsi. Ci accorgiamo con il procedere della storia che quello che vediamo è una elaborazione mentale diventata poi il



Il ladro di orchidee - Adaptation
Di Spike Jonze. Con Meryl Streep, Nicolas Cage (Usa, 2003)

Giovanna Mezzogiorno in «La finestra di fronte» di Ferzan Ozpetek
In alto, nella foto grande, Michael Caine in «The quiet american», e, in quella piccola, Halle Berry e Pierce Brosnan in «007 - La morte può attendere»

«La finestra di fronte», il nuovo film di Ozpetek: il parallelo «proletario» dell'ultimo Muccino

Sogni in fuga: ma che è, una moda?

Dario Zonta

Chi non fosse andato a vedere il film di Muccino, *Ricordati di me*, e volesse averne un'anticipazione proletaria e popolare, potrebbe andare a vedere *La finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek. Infatti i due film italiani più attesi dell'anno, secondo aspettative certo più economiche che estetiche, sono incredibilmente affini per le tematiche trattate: crisi della coppia e conseguente rinascita delle aspirazioni individuali frustrate dal peso delle responsabilità famigliari. Non si tratta di una equivalenza, perché molte sono le differenze, bensì di un rapporto: Muccino sta a Ozpetek come Corso Trieste (quartiere ricco e borghese di Roma dove si svolgono le peripezie della famiglia di *Ricordati di me*) sta a Testaccio (quartiere popola-

re che fa da sfondo sociologico alle vicende della giovane coppia romana di *La finestra di fronte*). Cambia la classe di appartenenza ma non cambiano le aspirazioni e le supposte soluzioni. Quella

La finestra di fronte
Di Ferzan Ozpetek.
Con Giovanna Mezzogiorno, Massimo Girotti, Raoul Bova (Italia, 2003)

di Ozpetek è una famiglia «giovanne»; i genitori, ora trentenni, hanno messo su casa e figli e si trovano a dover combattere con le difficoltà economiche di tutti i giorni. Lei (Giovanna Mezzogiorno) lavora come contabile nell'amministrazione di una piccola azienda di pollame; lui (Filippo Nigro) perde un lavoro dopo l'altro lasciando tirare il carrozzone alla piccola ma energica consorte. Hanno due bambini in età elementare e vivono in un condominio multietnico e rumoroso di Testaccio. Ma la coraggiosa scelta di

vita familiare ha un prezzo: la rinuncia dei propri sogni. Come Muccino, ma con una differenza: la madre di *La finestra di fronte* vorrebbe fare la pasticciere, e non l'attrice o la velina o la scrittrice. Un lavoro semplice e artigianale che non ha bisogno del riconoscimento artistico per sentirsi importante. Non è poco. Ma non basta, a ben vedere. Perché invertendo gli addendi il risultato non cambia. Che sia pasticciere o velina, è la fuga dal presente e dalla realtà a fare da volano. O anche l'innamoramento per un fustacchione che vive nel palazzo di fronte. Tradimenti, sogni, fughe: è tutto uguale, ovunque. Vita e disgrazia della classe media italiana, che coincide nelle frustrazioni esistenziali e si differenzia solo per quelle econo-

miche. Per levare le castagne dal fuoco Ozpetek introduce un elemento estraneo: un anziano smemorato (un poetico Massimo Girotti) che viene «adottato» dalla famiglia. Portatore di valori morali ed etici (è un ebreo scampato alla Shoah), la sua figura immette la Storia e la Memoria all'interno di una vicenda fatta di tentati tradimenti e scelte egoistiche. Riporta i protagonisti all'importanza delle cose semplici e alla ricchezza dell'amore familiare. Tutto bene, dunque, se non fosse per una frase che rende la parabola ambigua: «A chi sta sorridendo adesso, lui?», pensa la neo-pasticciere di Testaccio. Insomma l'ambizioso neo-moralismo dei best-seller del cinema italiano, così troppo romano e «familiarista» (l'Italia, invece, è grande e varie sono le sue realtà), è vittima di se stesso e della sua incapacità di prender posizione: un po' a tutti e niente a nessuno.

di competenza francese. Michael Caine è un reporter inglese che ama il Vietnam (e una vietnamita) e tenta di raccontare oggettivamente ciò che vede, Brendan Fraser è l'«americano tranquillo» apparentemente in missione umanitaria, in realtà agente della Cia convinto di dover salvare il mondo dal comunismo anche a costo di scatenare

la futura «sporca guerra». Storia già raccontata da Joseph Mankiewicz in *Un americano tranquillo*, del '58, con un'idea geniale e una disastrosa: l'ambiguo yankee era il divo/eroe di guerra Audie Murphy, ma nel finale (sconfessato da Greene) si rivelava non una spia, bensì un sincero democratico.

Noyce rimane fedele al romanzo e, nell'arco di 95 minuti, costruisce un duro atto d'accusa all'ingegneria americana nel Sud-Est asiatico: come suol dirsi, il film giusto al momento giusto, tanto per non farsi imbrogliare dalle parole d'ordine della Casa Bianca sulle guerre «giuste». Come film, *Quiet American* è comunque un prodotto medio, distorsivo, nulla più; Michael Caine è candidato all'Oscar ma in carriera ha fatto di meglio, anche se questi ruoli sudatici e dolenti sembrano scritti apposta per lui.



film di 007 potrebbe dirigerli anche un robot. Curiosamente, viene dal continente nuovissimo (dall'Australia) anche Phillip Noyce, regista di *Quiet American*. Ma se nei film di 007 la «visione del mondo» oscilla fra memorie della guerra fredda e fantasie tecnologiche da fumetto, qui si fa una lezione di storia, seria e documentata. Il romanzo di Greene racconta in modo profetico il coinvolgimento americano in Vietnam, ai tempi in cui ancora quella parte dell'Indocina è

La morte può attendere
Di Lee Tamahori. Con Pierce Brosnan, Halle Berry. **The quiet american**
Di Phillip Noyce. Con Michael Caine, Brendan Fraser.

film. Ovvero la crisi artistica di uno sceneggiatore che non riesce ad adattare per lo schermo il bestseller *Il ladro di orchidee*. Decide allora di raccontare proprio la sua crisi e il rapporto a distanza con la scrittrice del libro. Tutto vero, e andata proprio così. Dopo il successo di *Essere John Malkovich*, la major punta sul talentuoso Kaufman e gli commissiona l'adattamento da uno strano libro, edito anche in Italia, che racconta la storia di una ossessione e di un rapporto amoroso. Ma il talento si blocca e Kaufman è nei guai con le consegne: il risultato è proprio questo film. A interpretarlo è stato chiamato Nicolas Cage (candidato all'Oscar) che svolge un doppio ruolo: Kaufman e il suo gemello, anche lui sceneggiatore in fieri. Ora, in questi film non bisogna scambiare la fatica che ci vuole per capirli con la «genialità» presunta dell'invenzione. Non a caso dopo aver rotto il giocattolo tra le mani rimangono solo i pezzi, e non c'è verso di rimontarli. I film di Jonze ricordano i mondi simultanei che disegnava l'olandese M. C. Escher: il monaco che sale le scale e quando è in cima si ritrova all'inizio. Affascinanti illusionismi prospettici che quando diventano cinema lasciano presto l'invenzione in balia di se stessa.

d.z.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **L'inchiesta**
Calabria, a Villa San Giovanni l'inquinamento fa strage
- **Europa**
Il Partito popolare tra Bush e il Papa
- **Iraq**
Bagdad, una tranquilla giornata di guerra

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Sweet sixteen 20.30-22.30 (€ 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Chiuso
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Chicago 700 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 7,50) 2 Two weeks notice 380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema La finestra di fronte 460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 The quiet american 450 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00) 2 Prova a prendermi 225 posti 14.50-17.25-20.00-22.30 (€ 7,00) 3 L'importanza di chiamarsi Ernest 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,00) 4 Il Signore degli Anelli - Le due torri 115 posti 15.00-18.15-21.30 (€ 7,00)
EMBASSY Via Azzagorino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Chicago 16.00-18.10-20.20-22.35 (€ 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Cinema Federico Chicago 450 posti 20.15-22.30 (€ 7,50) Sala Giulietta Two weeks notice 200 posti 20.30-22.30 (€ 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti The quiet american 20.30-22.30 (€ 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti The ring 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Ricordati di me 20.00-22.30 (€ 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Il cuore altrove 20.20-22.30 (€ 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 362 posti Il ladro di orchidee - Adaptation 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Frida 20.00-22.30 (€ 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti 007 - La morte può attendere 15.00-17.30-20.10-22.40 (€ 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157 600 posti The ring 15.35-18.00-20.25-22.40-1.00 (€ 7,50) Chicago 223 posti 15.25-17.50-20.15-22.35-0.55 (€ 7,50) 198 posti A proposito di Schmidt 14.20-17.00-19.40-22.15-0.50 (€ 7,50) 198 posti La finestra di fronte 15.20-17.40-20.00-22.20-0.40 (€ 7,50) 198 posti The quiet american 15.55-18.05-20.20-22.25-0.35 (€ 7,50) 198 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 14.45-18.20-22.00 (€ 7,50) 198 posti Two weeks notice 15.50-18.00-20.10-22.25-0.45 (€ 7,50) 198 posti Ricordati di me 15.05-17.35-20.05-22.50 (€ 7,50) 223 posti 007 - La morte può attendere 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Ricordati di me 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Sala riservata 620 posti (€ 7,00) Sala 2 Sala riservata 350 posti (€ 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Il cuore altrove 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,00) 150 posti A proposito di Schmidt 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 7,00) 100 posti L'appartamento spagnolo 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 7,00) 90 posti Essere e avere 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti 007 - La morte può attendere 20.00-22.30 (€ 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Il fiore del male 300 posti 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7,00) 2 Sweet sixteen 128 posti 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti La finestra di fronte 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti The ring 20.10-22.30 (€ 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Prendimi l'anima 20.30-22.30 (€ 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Gangs of New York 21,00 (€ 5,50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Il grande dittatore 20.10-22.30 (€ 5,00)
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Riposo
ANTONIANO Via Guinelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Lontano dal Paradiso 21,00 (€ 5,00)
ORIONE Via Cirabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (€ 4,50)

IL NOSTRO FILM

Sweet Sixteen, il ritratto spietato e amaro dei meccanismi di una società borderline

Il realismo senza compromessi di Ken Loach è duro come un pugno diretto al fegato. Fa male, graffia, morde. Ma fa bene al cinema e soprattutto a chi lo guarda. *Sweet Sixteen* è un altro film perfettamente in linea con l'idea di cinema del grintoso autore inglese: è il ritratto spietato ed amaro di un degrado, di una società borderline e dei suoi spietati meccanismi che trascinano giù in un gorgo infinito i protagonisti delle sue storie. Un atto di denuncia sincero e diretto come Loach - artista che ha fatto della militanza una ragione d'arte e di vita - ci ha abituati a vedere. Un film bello e dalle forti sensazioni: da non lasciarsi scappare, soprattutto se si ama il cinema d'impegno civile e sociale.



The Ring

horror
Di Gore Verbinski con Naomi Watts, Martin Henderson, David Dorfman, Brian Cox, Jane Alexander, DAVEIGH CHASE

Che guardare troppa televisione faccia molto male alla salute è cosa risaputa. Ma che addirittura una videocassetta - per quanto ributtante - possa uccidere, francamente sembra un po' troppo. Ed è invece quanto accade ai protagonisti di *The Ring*. Il risultato in qualche modo questo film lo raggiunge: alcuni momenti di paura li crea veramente. E visto che si tratta di un horror, si può ben dire che abbia mantenuto le promesse. Non c'è da aspettarsi molto, comunque.

Prova a prendermi

commedia-azione
Di Steven Spielberg con Leonardo Di Caprio, Tom Hanks, Christopher Walken, Martin Sheen, Nathalie Baye, Frank John Hughes

La vera storia del baby truffatore Frank Abagnale jr. (Di Caprio) e dell'agente Fbi che gli dà la caccia (Hanks), è lo spunto che serve a Spielberg per disegnare un abbozzato ma efficace affresco dell'ingenuità e dell'intraprendenza a stelle e strisce degli anni '60. Questa pellicola - a tratti surreale - esalta le doti dei due protagonisti, dopo una serie infinita di rinvoli, completamente girato in Italia. Spettacolare anche se non ricco di emozioni.

Gangs of New York

drammatico
Di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio, Daniel Day-Lewis, Cameron Diaz, Liam Neeson, Jim Broadbent, John C. Reilly, Henry Thomas

Storia di passione e di vendetta, diretta da uno dei più grandi maestri del cinema americano e fornita di un cast eccellente, ambientata nella neonata America alle prese con l'immigrazione di massa. Un kolossal attesissimo e controverso (per ragioni di censura per fortuna superate) come nessuna altra pellicola questa stagione, dopo una serie infinita di rinvoli, completamente girato in Italia. Spettacolare anche se non ricco di emozioni.

a cura di Edoardo Semmla

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241 Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Ma che colpa abbiamo noi 20.10-22.30 (€ 4,50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812 Dolce è la vita 17,00 (€ 5,50) Il siciliano 20,20 (€ 5,50) Underground 22,30 (€ 5,50)
BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo
BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Ricordati di me 150 posti 20.10-22.30 (€ 7,00) Sala 2 The ring 150 posti 20.30-22.30 (€ 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti La finestra di fronte 20.40-22.30 (€ 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti A proposito di Schmidt 20.20-22.30 (€ 7,00)
CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Two weeks notice 20.30-22.30 (€ 6,50)
CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 La finestra di fronte 18.30-20.40-22.50 (€ 7,50) Chicago Sala 2 The ring 17.30-22.50 (€ 7,50) 172 posti Prova a prendermi 19,50 (€ 7,50) Chicago Sala 3 17.40-20.00-22.20 (€ 7,50) Sala 4 The quiet american 16.00-18.20-20.40-23.00 (€ 7,50) Sala 5 007 - La morte può attendere 17,00-20.00-22,50 (€ 7,50) Sala 6 Ricordati di me 17,10-19.50-22,30 (€ 7,50) Sala 7 Two weeks notice 17,20-20.00-22,40 (€ 7,50) Sala 8 Le spie 17,50 (€ 7,50) A proposito di Schmidt 20,00-22,30 (€ 7,50) Sala 9 The ring 17,10-20,00-22,20 (€ 7,50)
CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Riposo
CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Two weeks notice 21,00 (€ 6,50)
CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Two weeks notice 20.30-22.30 (€ 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Two weeks notice 20.30-22.30 (€ 6,50)
CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Ricordati di me 21,00 (€ 7,00)
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 052/423634 007 - La morte può attendere 20,00-22,30 (€ 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 052/223033 600 posti Ricordati di me 20.10-22.30 (€ 6,70)
DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 L'importanza di chiamarsi Ernest 20.30-22.30 (€ 6,70)
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Snow dogs - 8 cani sotto zero 20,50 (€ 6,20) Il cuore altrove 22,40 (€ 6,20)
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 Riposo
MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo (€ 3,62)
MONTERENZIO LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo
PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Two weeks notice (€ 6,20)
LUX P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059 221 posti The ring 21,00 (€ 6,20)
RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041 Sala 1 007 - La morte può attendere 856 posti 20,00-22,30 (€ 7,00) Sala 2 Ricordati di me 334 posti 20,30-22,45 (€ 7,00) Chicago Sala 3 238 posti 20,30-22,45 (€ 7,00) Sala 4 La finestra di fronte 222 posti 20,30-22,30 (€ 7,00) Sala 5 A proposito di Schmidt 142 posti 20,30-22,45 (€ 7,00) SAN GIOVANNI IN PESCICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 752 posti The ring 20,15-22,30 (€ 7,00) GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti La finestra di fronte 20,30-22,30 (€ 7,00)
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Two weeks notice 21,00 (€ 7,00)
SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti L'uomo del treno 20,30-22,30 (€ 4,00)
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo
VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo
FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti 007 - La morte può attendere 20,00-22,40
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 La finestra di fronte 20,10-22,30 Sala 2 Chicago 20,10-22,30 Sala 3 Two weeks notice 20,10-22,30 Sala 4 Il ladro di orchidee - Adaptation 20,10-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti A proposito di Schmidt 20,00-22,30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Ricordati di me 20,15-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti The ring 20,00-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Ricordati di me 20,00-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti The quiet american 20,15-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,00
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Prova a prendermi 21,00
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 Essere e avere 21,30
ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Prova a prendermi 21,00
BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Riposo
CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti La finestra di fronte 20,30-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti A proposito di Schmidt 20,10-22,30
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Riposo
COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 La finestra di fronte 20,30-22,30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti The ring 20,15-22,30
FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Riposo
LIDO ESTENSI

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A 007 - La morte può attendere 450 posti Sala B The ring 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo
OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008 Riposo (€ 6,50)
PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Riposo REVERE DUCALE Tel. 0386/4657 Two weeks notice 21,15
FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Two weeks notice 20,30-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti A proposito di Schmidt 20,10-22,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Chicago 20,15-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti 007 - La morte può attendere 20,00-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Ricordati di me 20,15-22,40 Sala 2 The quiet american 20,30-22,45 Sala 3 Prova a prendermi 20,30 Sala 4 Two weeks notice 20,30-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti The ring 20,30-22,30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Sweet sixteen 88 posti Sala 300 La finestra di fronte 232 posti 20,30-22,35 SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti Riposo
TIFFANY via Medaglie d'Orto, 82 Tel. 0543/400419 200 posti The quiet american 20,30-22,30
CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 The quiet american 76 posti 20,30-22,40 (€ 6,20) Sala 200 Chicago 133 posti 20,15-22,40 Sala 300 Ricordati di me 202 posti 20,10-22,40 Sala 400 The ring 358 posti 20,20-22,40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti La finestra di fronte
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Il ladro di orchidee - Adaptation 437 posti 20,15-22,30 Sala 2 A proposito di Schmidt 120 posti 20,15-22,30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Two weeks notice 700 posti 20,30-22,30 Sala 2 A proposito di Schmidt 320 posti 20,15-22,40
ESPERIA Località S. Carlo Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Chicago 20,15-22,30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Essere e avere 20,00-22,30
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Riposo
CESENATICO ASTRA via L. De Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Two weeks notice 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 The quiet american 20,10-22,40 Chicago 20,15-22,45
Sala 2 La finestra di fronte 20,30-22,30 Ricordati di me 20,00-22,30
Sala 3 Chicago 20,20-22,40 The ring 20,15-22,45
Sala 5 The ring 20,15-22,45
Sala 6 007 - La morte può attendere 20,15-22,45

Sala 7 Il ladro di orchidee - Adaptation 20.30-22.45
Sala 8 Two weeks notice 20.40-22.40
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Spettacolo teatrale 21,00
GAMBETTOLA GAMBETTOLA METROPOL viale Mazzini, 51 Bad Company - Protocollo Praga 20,30-22,30
PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti Ricordati di me 20,30-22,30
SARISNIA SILVIO PELLICO via Roma Riposo
SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 2498 posti La foresta magica 16,10 A proposito di Schmidt 18,00-22,30 Sweet sixteen 20,25 La finestra di fronte 16,05-18,05-20,05-22,35 Gangs of New York 16,30-19,50 Le spie 22,45 The ring 15,50-18,00-20,10-22,35 Il ladro di orchidee - Adaptation 17,30-20,00-22,30 007 - La morte può attendere 17,00-19,35-22,10 The ring 16,05-18,10-20,20-22,45 Chicago 17,20-19,50-22,20 Prova a prendermi 16,45-19,30-22,15 Ricordati di me 17,15-19,45-22,25 Two weeks notice 16,00-18,10-20,20-22,35 The quiet american 17,35-20,00-22,30
SAVIGNANO SUL RUBICONE MODERNO c.so Pericari, 5 Riposo
MODENA ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 The quiet american 500 posti 20,30-22,30 Multisala Sala 2 D'Essai Prendimi l'anima 20,30-22,30 Multisala Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21,30 Multisala Sala 4 Prova a prendermi 20,00-22,30 ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Chicago 20,00-22,30 Sala Smeraldo Ricordati di me 20,00-22,30 Sala Turchese 007 - La morte può attendere 20,00-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Two weeks notice 20,30-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Prova a prendermi 20,00-22,30
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 200 posti La finestra di fronte 20,30-22,30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti Sweet sixteen 20,30-22,30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Ricordati di me 20,00-22,30 Sala 2 The ring 20,15-22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti The ring 20,10-22,30
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa The quiet american 396 posti Sala Verde Ricordati di me 110 posti 20,10-22,30 ODEON p.zza Matteotti, 9 Tel. 059/225135 Chiuso
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1 007 - La morte può attendere 505 posti 20,00-22,30 Multisala Sala 2 Two weeks notice 252 posti 20,30-22,30 Multisala Sala 3 Chicago 252 posti 20,10-22,30 Multisala Sala 4 A proposito di Schmidt 20,10-22,30

Multisala Sala 5 Il ladro di orchidee - Adapt
--

appuntamento

Solidarietà Dopo il coma Cristian incontra i suoi idoli

BOLOGNA Si avvera un sogno per Cristian, il ragazzo che durante il periodo natalizio si è risvegliato a un coma di due anni. Incontrerà i suoi idoli nero-azzurri l'8 marzo in occasione della partita contro i rossoblù. La sera prima, inoltre, il club dei tifosi felsinei "Inter nos" ha organizzato una cena di solidarietà in favore della «Casa dei risvegli Luca De Nigris» all'Hotel Savoia. Info: 051228222.

Musica «One Dimensional Man» al Link

BOLOGNA Cambio di programma al Link (via Fioravanti 14). Invece dell'annunciato live dell'australiano Kim Salomon sono in concerto gli One Dimensional Man, gruppo nato nel '96 dall'area indipendente veneziana. Con l'ultimo disco, «1000 Doses of Love», segna la svolta verso armonie blues e il rock anni '80. Un disco quasi concettuale che parla di amore, fuga e fallimenti. Ore 23.



Andrea Cosentino

Teatro / 1 In scena «Andromaca» e il senso del destino

RAVENNA Il testo oggi meno rappresentato di Euripide, l'«Andromaca», poema eroico in prosa, è oggi in scena al Teatro Rasi (via di Roma 39) con Andrea Cosentino, sul quale Massimiliano Civica, giovane regista, ha disegnato il ritratto di un mondo di disperazione nel quale ognuno è causa del male altrui e la salvezza pare riposta in un'improbabile provvidenza. Info: 054436239. Ore 21.

Teatro / 2 Il labirinto dei ragazzi dell'Ipm di Bari

BOLOGNA Un nuovo appuntamento per il progetto teatrale «Fragili teatri dell'adolescenza» inserito nella stagione del Centro La Soffitta. È «Fra le stelle», uno spettacolo che vede in scena i ragazzi dell'Istituto penale per i minorenni «Fornelli» di Bari, alle prese con il labirinto cretese e la fuga del Minotauro e di Icaro. Ex Macello Teatro, via Azzo Gardino 65. Info: 0512092018. Ore 21.

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	480 posti
007 - La morte può attendere	20,00-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	The ring
450 posti	20,00-22,30
Sala 2	Prova a prendermi
	19,50-22,30
Sala 3	L'importanza di chiamarsi Ernest
	20,20-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Ricordati di me
	20,10-22,40
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	L'uomo senza passato
	21,00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Cuzzato Tel. 0521/285309	
	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20,10-22,30
LUX p.le Barnier, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Chicago
	20,10-22,30
Sala 2	A proposito di Schmidt
	20,00-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Two weeks notice
	20,30-22,30
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	320 posti
	Sognando Beckham
	20,20-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Riposo
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	240 posti
	The ring
	20,20-22,30
CRISTALLO via Goltio, 6 Tel. 0524-523366	
	A proposito di Schmidt
NOCEATO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Riposo
SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	La finestra di fronte
	20,20-22,30
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
	The ring
	20,30-22,30
PIACENZA	
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655	
	La finestra di fronte
	20,30-22,30 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	
	Chicago
	20,15-22,30 (E 6,71)
	Prova a prendermi
	20,10-22,30 (E 6,71)
	Two weeks notice
	20,30-22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185	
- Sala Millennium	007 - La morte può attendere
	20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	A proposito di Schmidt
	20,10-22,30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541	
	Sweet sixteen
	21,30 (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728	
	The ring
	20,15-22,30 (E 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	
	Le spie
	20,30-22,30 (E 6,71)
	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	18,15 (E 6,71)
	Prendimi l'anima
	22,30 (E 6,71)
	Ricordati di me
	20,10-22,30 (E 6,71)
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	Ricordati di me
	20,30 (E 6,20)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	200 posti
	A proposito di Schmidt
	20,10-22,30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Two weeks notice
1500 posti	20,40-22,40
Sala 2	007 - La morte può attendere
	20,00-22,30
Sala 3	Ricordati di me
	20,15-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Prova a prendermi
	20,00-22,30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	112 posti
	Sweet sixteen
	20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chicago	20,20-22,35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	The quiet american	20,15-22,30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Il ladro di orchidee - Adaptation	20,30-22,40
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	The ring	20,20-22,30
728 posti		
ALFONSINE		
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Sex is comedy	21,30
BARBIANO		
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176	The ring	20,30-22,30
BRISIGHELLA		
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo	
CASOLA VAL SENIO		
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo	
CASTELBOLOGNESE		
MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Spettacolo teatrale	21,00
CERVIA		
SARTI via XX Settembre, 98/a	Ricordati di me	21,00
CONSELICE		
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo	

COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033	1
	Two weeks notice
	20,30-22,35
	2
	A proposito di Schmidt
	20,10-22,35
	Il Signore degli Anelli - Le due torri
	Domani ore 16,40
	3
	The ring
	20,30-22,45
	4
	007 - La morte può attendere
	20,10-22,40
	5
	The quiet american
	20,00-22,30
	6
	Chicago
	20,15-22,30
	7
	Ricordati di me
	20,10-22,40
	8
	Il ladro di orchidee - Adaptation
	20,20-22,40
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	270 posti
	Prova a prendermi
	21,00
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	600 posti
	La finestra di fronte
	20,40-22,30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	350 posti
	Ricordati di me
	20,15-22,30
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	007 - La morte può attendere
	20,15-22,30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	La finestra di fronte	20,30-22,30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	305 posti	Ricordati di me
		21,00
PISIGNANO		
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021	416 posti	Ricordati di me
		20,00-22,15
RIOLO TERME		
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Riposo	
RUSSI		
JOLLY via Cavour, 5	Riposo	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Riposo	
S. PIETRO IN VINCOLI		
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	Riposo	
REGGIO EMILIA		
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiuso per lavori	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Sala 1	Ricordati di me
	280 posti	20,00-22,30
Sala 2	The quiet american	20,10-22,30
215 posti		
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	Sala 1	007 - La morte può attendere
	724 posti	20,00-22,30
Sala 2	A proposito di Schmidt	20,00-22,30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	800 posti	Chicago
		20,00-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	462 posti	Ricordati di me
		20,00-22,30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838		Two weeks notice
		20,30-22,30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Sala 1	The ring
	500 posti	20,05-22,30
Sala 2	Prova a prendermi	19,50-22,30
300 posti		
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	480 posti	Sweet sixteen
		20,30-22,30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	286 posti	La finestra di fronte
		20,30-22,30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	210 posti	Essere e avere
		20,30-22,30
ALBINEA		
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	400 posti	A proposito di Schmidt
		20,15-22,30
BAGNOLO IN PIANO		
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885		L'appartamento spagnolo
		20,30-22,30
CADELBOSCO DI SOPRA		
VALLECHIARA Parco Vallecchiara		Riposo
CAMPAGNOLA		
DON BOSCO via Nascolti, 1		Riposo
CASALGRANDE		
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	360 posti	A proposito di Schmidt
		20,30-22,30
CASTELLARANO		
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380		Two weeks notice
		20,30-22,30
CAVRIAGO		
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Sala Rossa	007 - La morte può attendere
	324 posti	20,00-22,30
Sala Verde	A proposito di Schmidt	20,00-22,30
136 posti		
CORREGGIO		
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601		Two weeks notice
		20,30-22,30
FABBRICO		
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b		Chicago
200 posti		20,15-22,30
FELINA		
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388		Two weeks notice
		21,00
GATTATICO		
CENTRO POLIVALENTE		Spettacolo teatrale
GUASTALLA		
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	500 posti	The ring
		20,10-22,30
MONTECCHIO EMILIA		
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719		Prendimi l'anima
		21,00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179		Riposo
PUIANELLO		
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	208 posti	The quiet american
REGGIOLO		
CORSO		Riposo
RUBIERA		

MIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	Sala 1	007 - La morte può attendere
		20,10-22,45
Sala 2	Chicago	20,10-22,30
Sala 3	Ricordati di me	20,15-22,45
Sala 4	Prova a prendermi	20,00-22,40
Sala 5	The ring	20,20-22,45
Sala 6	A proposito di Schmidt	20,15-22,30
Sala 7	La finestra di fronte	20,20-22,30
Sala 8	The quiet american	20,20-22,30
Sala 9	Two weeks notice	20,45-22,45
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	400 posti	Riposo
SANT'ILARIO DENZA		
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	400 posti	La finestra di fronte
		20,30-22,30
SCANDIANO		
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	326 posti	La finestra di fronte
		20,30-22,30
VEGGIA		
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144		The ring
		20,30-22,30
REP. S. MARINO		
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515		Prendimi l'anima
		21,00
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423		Riposo
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965		Sala riservata
RIMINI		
APOLLO via Magliana, 15 Tel. 0541/770667	636 posti	La finestra di fronte
		20,30-22,30
Mignon		Frída
		20,15
		Le spie
		22,30
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063	Sala 1	Ricordati di me
	326 posti	20,15-22,30
Sala 2	007 - La morte può attendere	20,00-22,30
875 posti		
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949		Chicago
736 posti		20,15-22,30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	345 posti	A proposito di Schmidt
		20,15-22,30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	280 posti	The ring
		20,10-22,30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332		The quiet american
		20,15-22,30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/271900	Sala Rosa	Two weeks notice
	330 posti	20,30-22,30
Sala Verde	Ricordati di me	20,30-22,30
185 posti		
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	600 posti	Il ladro di orchidee - Adaptation
		20,15-22,30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio		Riposo
BELLARIA		
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75		Chiuso per ferie
CATTOLICA		
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Sala 1	007 - La morte può attendere
	600 posti	20,00-22,30
Sala 2	La finestra di fronte	650 posti
		20,30-22,30
LAVATIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	95 posti	Ricordati di me
		20,30-22,30
MISANO ADRIATICO		
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075		Riposo
PENNABILLI		
GAMBRINUS via Parcovegri, 3/5 Tel. 0541/928317	376 posti	Two weeks notice
		21,

scelti per voi

GABRIELE Radio3 20,30 In diretta dal Teatro Valle di Roma la radiocronaca di "Gabriele", di Fausto Paravidino e Giampiero Rappa, quest'ultimo anche regista e interprete dello spettacolo. Autore tra i più giovani e promettenti nel panorama del teatro contemporaneo italiano, l'appena ventiseienne Fausto Paravidino commenterà la serata insieme al conduttore Gianfranco Capitta.

LA CASA DEGLI SPIRITI Rete4 21,00 Regia di Bille August - con Jeremy Irons, Winona Ryder, Meryl Streep. Usa 1993. 145 minuti. Drammatico. La saga di una famiglia cilena dagli anni Venti al colpo di Stato del '73. Sullo sfondo delle trasformazioni in atto nel Paese, i complessi rapporti tra Esteban Trueba e le tre donne fondamentali della sua vita: la moglie Clara; la sorella Ferula e la figlia Blanca. Tratto dal romanzo di Isabel Allende



LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI Raitre 2,25 Regia di Erick Zonca - con Elodie Bouchez, Natasha Regniet. Francia 1998. 153 minuti. Drammatico. A Lille si incontrano per caso Isa e Marie, due ragazze con poche idee sul futuro. Isa cerca lavoro che la aiutino a sbarcare il lunario, Marie lavora in una fabbrica ma è insoddisfatta. Hanno caratteri diversi ma decidono di unire le loro solitudini. Palma d'oro a Cannes per le due protagoniste.

L'AMOUREUSE Raitre 0,45 Regia di Jacques Doillon - con Charlotte Gainsbourg, Yvan Attal, Thomas Langmann. Francia 1992. 99 minuti. Drammatico. Marie e Antoine hanno da tempo una relazione felice, ma quando lei gli chiede un figlio, lui si tira indietro. Marie incontra Paul e se ne innamora. Quando scoprirà di essere incinta, però, non sa di chi è figlio. Bella prova d'attrice per Charlotte in un film un po' verboso.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Radio section with Rai Uno and Rai Due logos. Lists programs like '6.45 UNOMATTINA', '7.00 GO CART MATTINA', '9.00 QUELL'URAGANO DI PAPÀ', '11.10 DIECI MINUTI DI...', '16.15 LA VITA IN DIRETTA'.

Radio section with Rai Tre logo. Lists programs like '6.00 RAI NEWS 24', '8.05 LA STORIA SIAMO NOI', '9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE', '10.45 SCI NORDICO', '12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE', '15.20 SCRENSAVER', '16.15 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI'.

RADIO section. Lists programs for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, including '8.46 CAPITAN COOK', '9.00 GR 1 - CULTURA', '10.03 QUESTIONE DI BORSA', '11.00 GR 1 SPETTACOLI', '12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI', '14.39 MAGAZINE', '15.05 HO PERSO IL TREND', '16.05 BABAB', '17.00 GR 1 - EUROPA', '18.00 GR 1 - BIT', '18.35 MONDOMOTORI', '19.40 ZAPPING', '21.05 ZONA CESARINI', '23.05 GR 1 PARLAMENTO', '23.23 UOMINI E CAMION', '23.26 DEMO', '0.33 BRASIL'.

RETE 4 section. Lists programs like '6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE', '6.40 LIBERA DI AMARE', '7.25 T.J. HOOKER', '8.15 PESTE E CORNA', '8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA', '8.45 QUINCY', '10.30 FEBBRE D'AMORE', '11.40 FORUM', '13.00 TG 4 - TELEGIORNALE', '14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA', '16.50 PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI', '17.00 AMICI DI MARIA DE FILIPPI', '17.10 VERISSIMO', '18.30 GRANDE FRATELLO', '19.30 SIPARIO DEL TG 4', '19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA', '21.00 LA CASA DEGLI SPIRITI', '22.00 TG 5 / METEO 5', '23.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA', '2.00 GRANDE FRATELLO', '2.30 TG 5'.

CANALE 5 section. Lists programs like '6.00 TG 5 PRIMA PAGINA', '7.55 TRAFFICO', '7.57 METEO 5', '7.58 BORSA E MONETE', '8.00 TG 5 MATTINA', '8.45 VERISSIMO MATTINA', '9.30 TG 5 BORSA FLASH', '9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW', '10.55 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE', '11.40 FORUM', '13.00 TG 4 - TELEGIORNALE', '14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA', '16.50 PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI', '17.00 AMICI DI MARIA DE FILIPPI', '17.10 VERISSIMO', '18.30 GRANDE FRATELLO', '19.30 SIPARIO DEL TG 4', '19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA', '21.00 LA CASA DEGLI SPIRITI', '22.00 TG 5 / METEO 5', '23.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA', '2.00 GRANDE FRATELLO', '2.30 TG 5'.

ITALIA 1 section. Lists programs like '6.00 OROSCOPO / TRAFFICO', '7.00 OMNIBUS LA7', '9.30 IL MISTERO DA 4 MILIONI DI DOLLARI', '11.30 MAC GYVER', '11.30 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE', '12.25 STUDIO APERTO', '13.00 STUDIO SPORT', '15.00 BEVERLY HILLS 90210', '17.25 SABRINA, VITA DA STREGA', '18.30 STUDIO APERTO', '19.00 RELIC HUNTER', '20.00 SARABANDA', '21.00 L'ORA DELLA VIOLENZA', '21.30 SFERA', '23.30 TG LA7', '23.50 NOTTE DA LUPI', '24.00 SEX AND THE CITY', '2.10 8 E MEZZO', '3.15 DUE MINUTI UN LIBRO'.

giorno section. Lists programs like '20.00 TELEGIORNALE', '20.35 IL CASTELLO', '20.55 IL COMMISSARIO REX', '22.50 TG 1', '22.55 TV7', '23.45 GIORNI D'EUROPA', '0.05 MESSAGGI AUTOGESTITI', '0.20 TG 1 - NOTTE', '0.40 NONSOLOITALIA', '1.05 SOTTOVOCE', '1.40 PINZILLACCHERE'.

seva section. Lists programs like '20.30 TG 2 20.30', '20.55 EXCALIBUR', '23.10 BULLDOZER', '16.50 ENIGMA', '0.30 TG 2 NOTTE', '0.45 TG 2 SI, VIAGGIARE', '0.55 TG PARLAMENTO', '1.05 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA', '1.10 VELA. AMERICA'S CUP', '4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE'.

RAI SPORT TRE section. Lists programs like '20.10 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE', '23.10 BULLDOZER', '16.50 ENIGMA', '0.30 TG 2 NOTTE', '0.45 TG 2 SI, VIAGGIARE', '0.55 TG PARLAMENTO', '1.05 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA', '1.10 VELA. AMERICA'S CUP', '4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE'.

RAI SPORT TRE section. Lists programs like '20.10 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE', '23.10 BULLDOZER', '16.50 ENIGMA', '0.30 TG 2 NOTTE', '0.45 TG 2 SI, VIAGGIARE', '0.55 TG PARLAMENTO', '1.05 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA', '1.10 VELA. AMERICA'S CUP', '4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE'.

RAI SPORT TRE section. Lists programs like '20.10 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE', '23.10 BULLDOZER', '16.50 ENIGMA', '0.30 TG 2 NOTTE', '0.45 TG 2 SI, VIAGGIARE', '0.55 TG PARLAMENTO', '1.05 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA', '1.10 VELA. AMERICA'S CUP', '4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE'.

RAI SPORT TRE section. Lists programs like '20.10 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE', '23.10 BULLDOZER', '16.50 ENIGMA', '0.30 TG 2 NOTTE', '0.45 TG 2 SI, VIAGGIARE', '0.55 TG PARLAMENTO', '1.05 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA', '1.10 VELA. AMERICA'S CUP', '4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE'.

RAI SPORT TRE section. Lists programs like '20.10 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE', '23.10 BULLDOZER', '16.50 ENIGMA', '0.30 TG 2 NOTTE', '0.45 TG 2 SI, VIAGGIARE', '0.55 TG PARLAMENTO', '1.05 ASPETTANDO LA COPPA AMERICANA', '1.10 VELA. AMERICA'S CUP', '4.15 NET.TUN.O. - NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE'.

cinema section. Lists programs like '13.30 MRS. PARKER E IL CIRCOLO VIZIOSO', '15.30 RITRATTI/RICORDI', '15.45 AMICHE PER SEMPRE', '17.15 CRITTERS 3', '18.30 CRIMINI SENZA VITTIME', '20.00 TROPPO CORTI', '20.30 ATELIER CINEMA', '21.05 L'ALMANACCO DEL CINEMA', '21.05 TERNOSCO', '23.00 LA NOTTE E IL MOMENTO', '0.30 ATELIER CINEMA'.

cinema section. Lists programs like '13.20 MY GENERATION', '15.05 BACI E ABBRACCI', '16.50 FIGLIO DI DUE MADRI', '18.35 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE', '21.00 IL NEMICO ALLE PORTE', '22.35 RKO 281', '23.00 BROTHER', '0.00 ATELIER CINEMA'.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section. Lists programs like '14.00 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO', '14.30 TECNOLOGIA', '15.00 IL DETECTIVE DEL MARE', '16.00 CAVALLA DA BATTAGLIA', '17.00 SPORTIVO', '18.00 NATURA', '19.00 ALLA RICERCA DEI MANGIATORI DI UOMINI', '20.00 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO', '20.30 TECNOLOGIA', '21.00 IL DETECTIVE DEL MARE', '22.00 TABÙ', '23.00 NOTTE CLASSICA'.

TELE + section. Lists programs like '12.50 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE', '14.40 IL MASSACRO DI ATTICA', '16.30 WW3 LA TERZA GUERRA MONDIALE', '17.55 LA SIGNORA DEI GORILLA', '18.55 FRATELLO DOVE SEI?', '19.30 PRIMA SERATA', '21.00 WILL & GRACE', '21.25 ROLLERBALL', '23.00 TV SLUM - PICCOLI REGISTI AFRICANI'.

TELE + section. Lists programs like '13.45 PROFILI', '14.15 SPORT NEWS', '14.30 US@SPORT', '14.55 SNOWBOARD. COPPA ITALIA', '15.25 BASKET. EUROLEGA', '16.40 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI', '18.20 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE', '18.45 ZONA VOLLEY', '20.30 NBA ACTION', '21.00 BASKET. NBA', '22.35 EUROLEGA', '23.10 RALLY. CAMPIONATO MONDIALE RALLY'.

TELE + section. Lists programs like '13.30 HAPPY TOGETHER', '15.05 +CINEMA', '15.15 SPY GAME', '17.25 SHREK', '18.55 COMMEDIA. MON AMOUR', '19.20 CALLE 54 - LATINO JAZZ', '21.15 A TEMPO FINO', '23.00 UN GATTO NEL CERVELLO - NIGHTMARE CONCERT', '23.00 100% DANCE', '2.00 NIGHT SHIFT'.

TELE + section. Lists programs like '12.00 AZZURRO', '13.00 COMPILATION', '14.00 CALL CENTER', '15.00 INBOX', '16.00 PLAY.IT', '17.00 TGA FLASH', '17.05 MADE IN ITALY CHART', '18.00 MUSIC MEETING', '18.57 TGA FLASH', '19.00 AZZURRO', '20.05 MUSIC ZOO', '20.30 CHART.US', '21.30 INBOX', '23.00 COMPILATION', '23.00 MUSIC ZOO', '23.00 100% DANCE', '2.00 NIGHT SHIFT'.

TELE + section. Lists programs like '12.00 AZZURRO', '13.00 COMPILATION', '14.00 CALL CENTER', '15.00 INBOX', '16.00 PLAY.IT', '17.00 TGA FLASH', '17.05 MADE IN ITALY CHART', '18.00 MUSIC MEETING', '18.57 TGA FLASH', '19.00 AZZURRO', '20.05 MUSIC ZOO', '20.30 CHART.US', '21.30 INBOX', '23.00 COMPILATION', '23.00 MUSIC ZOO', '23.00 100% DANCE', '2.00 NIGHT SHIFT'.

Weather forecast section. Includes 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc.; 'VENTI' with wind direction and speed; 'MARI' with sea level icons; and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. The temperature tables list cities and their current and high/low temperatures.

ex libris

La vita è un gioco

Eduardo De Filippo

librini

PACE, RISPETTO, SOLIDARIETÀ: SOGNI DA TOPI

Manuela Trinci

Il suo nome è Stilton, Geronimo Stilton, e di lauree il Dottor Stilton ne possiede addirittura due: in Topologia della Letteratura Rattica e in Filosofia Archeotopica Comparata. Topazia è la sua città natale, e in questa amena capitale dell'Isola dei Topi (un'isola a forma di fetta di formaggio, situata nell'Oceano Rattico meridionale), al numero 13 di Via del Tortellino, l'infaticabile intellettuale dirige l'Eco del Roditore. Il suo tè preferito è aromatizzato al parmigiano e servito con biscottini al teleggio, il suo intercalare più frequente rimane «per mille mozzarelle» e il suo motto scaramantico «in bocca al gatto!». Se a questo si aggiunge che spesso canticchia *Mille bolle di fonduta* oppure ammutolisce «come una caciotta», e che nel tempo libero colleziona croste di formaggio antiche, non sarà difficile intuire che il personaggio in questione, che si appresta a trasformarsi in divo dei catons, che con i suoi top-seller ha venduto in due anni 2.500.000

copie, in realtà non è che un topo. E non i soliti teneri topolini, morbidi e sorridenti come Bianca e Bernie, pronti a farsi ricettacolo di mille identificazioni e proiezioni dei piccoli spettatori. Geronimo è un topo adulto, uno Zio, che non somiglia certo al vulnerabile Zio Paperino, ridotto alla mercé delle sue giovani marmotte. Geronimo si avvale, invece, delle sue convinzioni, forti, per rivolgersi alla parte più cosciente dei ragazzini e invitarli a credere nei valori universali della pace e della solidarietà, servendosi dell'unico linguaggio a disposizione degli adulti, che non vogliono diventare pedanti o acquiescenti, il linguaggio del gioco, del non-sense, dell'umorismo. Per questo le sue storie, più saporite del gorgonzola, sono contornate da spazzette, dalle schiefze dello scarafaggio Kafka, dal vulcano Puffifero, dalle vacanze alla pensione Mirasorci: roba da ridere sotto i baffi! E la pagina, per non spaventare e piuttosto invogliare alla lettura, si presenta mossa da alcune



parole la cui forma materiale si muta graficamente nei suoni della lingua, quasi a ristabilire l'antico rapporto fra il segno e l'idea sancito dalle medievali, poetiche, parole dipinte. Eppure, in quel «ridere sempre, comunque e dovunque, perché fa bene», Stilton riesce a far cogliere ai bambini la scelleratezza della guerra di contro alla bellezza della pace, dell'arcobaleno, i cui differenti colori splendono uniti nel cielo. Un messaggio che ritorna anche nel suo ultimo librino, nel quale il protagonista, il topino Oliver, vive su una sedia a rotelle. Il fatto poi che a Topazia le barriere architettoniche siano abbattute e che tutti i roditori si diano la zampa uniti, potrebbe sembrare una di semplificazione ingenua della realtà, un sogno. Ma anche Martin Luther King sognava, per esempio, «che un giorno la guerra cesserà».

Un meraviglioso mondo per Oliver di Geronimo Stilton, Piemme, pagine 48, euro 4,90

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione.

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Stefania Scateni

LA CONVERSAZIONE

Lo Zen e l'arte dell'apparenza

Immaginatevi una casa immersa nel verde e nella nebbia della campagna parmesina. Silenzio. L'aria profuma di resina, forse di incenso. Qualcuno, in quella casa, è seduto in zazen. La luce filtra dalle finestre. Si muove solo il pulviscolo dentro lo spazio di quel triangolo di luce. Non vola una mosca. Sentite il vostro respiro e di chi vi sta vicino. Ora immaginatevi dentro uno studio televisivo, in una trasmissione di punta della prima rete. Luci degli spot, musica, voci, fili, microfoni, telecamere, auricolari, luci rosse che si accendono dovunque, il regista agitato, la valletta in tiro, Sgarbi che urla, la cantante che racconta, l'esperto che spiega, l'ospite che chiede, voci sopra voci. La vita è in mezzo a queste due immagini? È sia nell'una che nell'altra? È oltre? È dappertutto? La vita, forse, è. E basta. Non nelle parole, condannate a inseguirla la vita. Ma non è questo il punto. Immaginatevi ora una persona che esce dalla prima immagine ed entra nella seconda. Una persona che esce da un «extra» per entrare in un altro «extra». Un monaco Zen che partecipa a un varietà televisivo, al Dopofestival. Sembra una provocazione e forse lo è. Ma che ci fa un prete buddhista al festival di Sanremo? Perché ha accettato di andare? Nella «squadra» di Vittorio Sgarbi, non ci sono solo Francesco Cossiga e Cristina Bugatty, ma anche Fausto Taiten Guareschi, monaco zen e maestro (il primo in Europa al quale è stato riconosciuto il Dempo, la legittimazione del Dharma buddhista). La sua vita si svolge nella casa della prima immagine, che è un tempio Zen Sōtō, Shōbōzan Fudenji, a Salsomaggiore. Dopo lo zen e il tiro con l'arco e lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta, leggeremo anche lo zen e l'arte di apparire in tv?

«Ho semplicemente aderito a un invito - dice -. Ricevere un invito è anche frutto di un caso, il caso dell'invito. E questo corrisponde sia a una mia sensibilità che alla mia tradizione culturale, quelle del buddhismo zen. Per spiegarmi apro una breve parentesi. La collocazione esatta del buddhismo non è impresa facile, la maggior parte dei testi per cui è noto in Occidente sono stati tradotti a partire dalla metà del XIX secolo. Lo spirito di quelle traduzioni riflette un razionalismo positivista che ha interpretato il buddhismo come una scuola che sposa una sorta di determinismo. Io sostengo che l'animo del buddhismo sia una sorta di causalità casuale, e che il risveglio stesso di Shakyamuni (il Buddha storico) è un risveglio alla natura di questo caso (il nostro kairō) nella sua natura di improbabilità. Mi piace andare alla ricerca di linguaggi nuovi. Non penso che si possa recepire il buddhismo nella sua vera natura senza il coraggio di incontrare, di inciampare su linguaggi imprevedibili».

Come quello della tv... che ha una pesante responsabilità per quanto riguarda la formazione di chi la guarda. Siamo peraltro in un regime politico nato e cresciuto grazie al linguaggio-marmellata del teleschermo. Non teme il rischio di rimanere intrappolato in questo blob o di diventare una macchietta?

«Che cosa non è rischioso nella vita della gente? Prendiamo la libertà: è sempre un rischio, anche se viene recepita come una garanzia. Io mi diverto a provare a stare in equilibrio, il linguaggio televisivo richiede un tempo che si muove secondo ritmi che sembrano soffocanti. Il rischio della marmellata esiste. Ho aderito all'invito per rispetto

alle combinazioni nelle quali accadiamo. Volei liberare dalla rete è un po' inutile. La rete (il web) è metafora già in uso nell'antica India. Una sutra antichissimo descrive la rete di Indra, dà l'immagine di come le cose stanno tra loro: ad ogni nodo della rete c'è anche una gemma preziosa, riccamente sfaccettata. Se si tira un qualunque tipo di capo, tutta la rete si muove, e allo stesso modo tutte le gemme si riflettono l'una nell'altra. L'unicità, la singolarità vengono affermate quando l'interdipendenza è infinita. «Sono rimasto colpito una volta sentendo dire che la tv rende tutti personaggi. Rendere "personaggio" vuol dire limitare una persona, renderla in qualche modo sciocca. Ma quando andiamo a un convegno, dove il relatore è anche proiettato su un grande schermo, ci accorgiamo che i presenti preferiscono guardare lo schermo e non la persona che sta parlando. Preferiscono la distanza. In ognuno di noi è presente la ricerca di una distanza. La tv, come ogni altro medium, ci dà questa distanza. La persona non è mai disponibile in quanto tale. Un mio amico teologo dice che la tv è piatta perché non ti guarda. Non manda odore. I codici di comunicazione si appiattiscono. Lui sostiene che è poco intersoggettiva. Io penso che ci sia una forma di intersoggettività. Il gioco avviene su tre piani diversi. Primo: il punto di vista dello spettatore che vede distante anche colui che ha a portata di mano, in una certa misura indisponibile. Secondo: chi interviene, i protagonisti, i personaggi. Terzo: il conduttore o la struttura mediatica

Credo che non si possa recepire il buddhismo nella sua vera natura senza il coraggio di inciampare su linguaggi imprevedibili

in sé. Spesso penso sia una specie di sacerdote. Il rituale televisivo è amministrato dal conduttore, che deve essere sensibile alle altre due voci: se le tiene in equilibrio ha successo. Quando queste tre cose che rappresentano la compresenza di personaggio e persona, di-

Il caso, il rischio, le illusioni, i linguaggi e la rete, il mondo dell'apparire: perché Fausto Taiten Guareschi, monaco e maestro buddhista, accetta di partecipare al Dopofestival?

sponibilità e indisponibilità, sono in sintonia, c'è una perfetta riuscita comunicativa e la tv trasmette emozioni profonde».

Una tv che è un'utopia. Cosa pensa di fare entrando dentro?

«In qualunque situazione penso sia buona cosa inventare la sapienza. È buddhista riconoscere anima e corpo alla poltrona, ai tasti, riconoscere vita. Ciò che pensavo fino a ieri essere oggetto, è soggetto. Oggettività vitale. Io che sono Guareschi mi sorprendo ad amare Guareschi (lo scrittore, n.d.r.). Nel *Mondo piccolo*, uno dei primi libri con Don Camillo, c'è un'introduzione in cui l'autore racconta un episodio della sua vita. Dice più o meno: «Sono un cronista di provincia, vado in cerca di notizie in bicicletta. Un giorno mi innamorai di una ragazza e non facevo altro che pensare a lei. Pensavo cosa avrebbe fatto questa ragazza se fossi diventato imperatore del Messico o fossi morto. E di fronte a questa domanda rimasi paralizzato, non riuscivo a uscire di casa. Dovevo inventarmi le notizie, mi inventavo le notizie di cronaca. E piacevano parecchio alla gente. Perché erano più verosimili». Il bello è che le notizie inventate da lui si inveravano di lì a poco. Inverare la realtà fingendola: questa immagine si avvicina molto allo spirito del buddhismo: invece di spogliare la realtà dall'illusione, inverarla. Illusione e realtà vanno insieme. La tv nutre di realtà l'illusione».

A me sembra l'inverso, l'illusione è diventata realtà. Persino ai politici non

si chiede di rendere conto di quello che dicono. L'importante è dire e non fare. Non le pare?

«Sì, la tv ha contribuito a far funzionare le coscienze in questo modo. Chiunque parli, oggi, documenta. Le persone non sono capaci di fare delle affermazioni. Solo facendo delle affermazioni si comunica al cuore dell'altro. Prenda l'esempio più banale. Dire alla propria donna "Io ti amo" fa più effetto che spiegarle perché la si ama».

Lei guarda la tv?

«La guardo 25 ore su 24. Credo che vada sfiancata. E che ci vorrebbe una mistica dello spettatore. Io non faccio zapping, zappo la tv: si possono vedere anche dieci trasmissioni allo stesso tempo, vista la banalità».

Mi viene in mente una storia zen, quella del ladro che entra nella capanna di monaco, poverissimo. Non trova niente, e il monaco gli dona la sua coperta, l'unica cosa che ha. Il ladro scappa, il monaco si affaccia e vede la luna... Cosa succederà dopo, il monaco aiuterà il ladro a rubare?

«Io sono figlio di un operaio che ha dovuto anche rubare per sopravvivere. Mio padre cambiò la sua vita imparando a lavorare in un campo di concentramento nazista. La sua esperienza non mi ha insegnato a rubare, ma ad essere una persona onesta: ho sempre pensato a quello che ho dovuto fare per mandare avanti la famiglia. Il buddhismo chiama questo "compassione", termine che viene quasi



«Buddha», 1989 Videocultura di Nam June Paik. Sopra il maestro e monaco Zen Fausto Taiten Guareschi

la tv, la Tebaldi che cantava un'aria della Tosca. Mi sono ricordato di quando a cinque anni mio padre mi portò al cine a vedere la Tosca. Non avevo capito niente ma mi rimase negli occhi la scena dell'uccisione di Cavaradossi. Quando ho rivisto la stessa scena in tv ho pianto. E mi sono appassionato al melodramma. L'estate scorsa ho seguito tutte le fasi di lavoro di preparazione del *Rigoletto* diretto da Vittorio Sgarbi a Busseto. Un'esperienza meravigliosa, mi ha svelato un mondo nuovo».

In tv ci andrà con l'abito ufficiale?

«Qualche anno fa ho accettato l'invito di una mia allieva e sono andato a vedere una sfilata di moda. Portavo la mia veste ufficiale. Qualcuno tra gli ospiti mi

ha chiesto come mai io, uomo spirituale, fossi così interessato all'apparire, all'apparenza. «Non sono interessato, siete voi che pensate che un uomo spirituale sia un uomo dell'interiorità - ho risposto -. Il corpo che esterna è centrale, un uomo spirituale è l'uomo dell'esteriorità». Una volta il mio amico Beppe Sebaste mi ha raccontato una storia. Parla di un missionario che in Africa incontra un indigeno, e gli chiede come mai sia nudo. L'indigeno gli risponde: «Anche tu sei nudo». E il missionario: «No, io sono vestito, in me solo il volto è scoperto». «Allora in noi tutto è volto», risponde l'indigeno. Ho pensato molto a questa storia, e credo che l'abito sia quel volto. L'abito è un travestimento che sposa la realtà».

E lei andrà a infilarsi nel mondo del travestimento... Crede che qualsiasi forma di rituale possa essere utile? Anche il «brutto rito» della tv?

«Tutta la nostra vita può diventare rito. Chi guarda una persona che vive nel qui e ora la vede come se facesse un rituale, mentre sta semplicemente bevendo un tè o cogliendo un fiore. La televisione dovrebbe andare verso questa direzione se riesce a rallentare i ritmi e ascoltare la forma, che la costruirà ad assumere un'altra identità. La bellezza è la forma. Non c'è cosa che non sia bella. Sì, c'è il gusto di ognuno di noi - che ha pieno diritto d'asilo - ed esiste oggettivamente la bellezza. Non c'è cosa che non ci guardi e non ci riguardi. A forza di stereotipi non vediamo più perché non ci lasciamo vedere. C'è il vedere e l'essere visti, e c'è una restituzione di bellezza lasciando che le cose ci guardino».

Crede che partecipare a un varietà possa essere una rivelazione?

«Mi piacciono le apocalissi, apocalisse vuol dire rivelazione. La rivelazione è stupore, sorpresa. Come nei flash dei fotografi alle sfilate di moda. Quei flash suggeriscono il modo della vita: l'apparire e lo sparire, che mettono in cortocircuito la nozione di durata. La vita è più densa quanto più è evanescente. Stupore e rivelazione sono anche nella storia del monaco e del ladro: il monaco era



Non possiamo liberarci dal contesto in cui viviamo. E la tanto citata compassione c'è anche per chi assume fattezze demoniache

»

svoglio quando arrivò il ladro, e si lasciò sfilare la coperta, era tutt'uno con il ladro. Quando si affaccia e vede la luna succede a lui quello che successe a Shakyamuni quando guardò la stella del mattino: in quel bagliore c'era tutto, io, gli alberi, il monaco, il ladro. Tutto».

Anche la tv.

lutto

MUORE LO SCRITTORE
PIERO SCANZIANI

È morto ieri a Mendrisio lo scrittore Piero Scanziani. Nato 94 anni fa a Chiasso, in Svizzera, aveva trascorso in Italia la maggior parte della sua vita fra Milano e Roma. Autore di una trentina di opere letterarie e vincitore di numerosi premi (tra cui il Viareggio, il Dante Alighierio lo Schiller per l'insieme dell'opera), Scanziani è stato durante la guerra prima capo del servizio italiano dell'agenzia telegrafica svizzera, poi corrispondente e inviato di *Bund, Suisse, Corriere del Ticino, Gazette de Lausanne, United Press, Reuter, New York Times*. Ha scritto per giornali, radio e tv, per il cinema e nel '65 per il teatro (il dramma *Alessandro*, vincitore del Premio Ugo Betti).

musci

DA SIRONI A BIROLI: IL NOVECENTO IN UNA CASA

Iblio Paolucci

Da pochi giorni Milano ha un nuovo museo, frutto di una imponente donazione dei coniugi Mariada Di Stefano e Antonio Boschi. Una casa museo, per la precisione, con sede in un palazzo al numero 15 di via Giorgio Jan, una strada a pochi passi da corso Buenos Aires, la via commerciale del capoluogo lombardo, nelle vicinanze di Porta Venezia. Oltre duemila i pezzi posseduti dalla coppia, una selezione dei quali (circa trecento esemplari) è ora visibile al pubblico, con ingresso gratuito, da mercoledì a domenica dalle 15 alle 18. Tutte opere del Novecento, con dipinti da capogiro, fra gli altri, di De Chirico, De Pisis, Boccioni, Savinio, Sironi, Fontana, Campigli, Casorati, Birolli. Storici anche gli arredi, compresa una superba sala da pranzo di Sironi degli anni Trenta, sul cui tavolo

troneggia *La vittoria*, una bella scultura di Arturo Martini. Sposi felici e anche benestanti, con il comune amore per il collezionismo, i coniugi Boschi. Mariada ereditò la passione dal padre Francesco, un costruttore edile innamorato dell'arte del Novecento, con la casa ricca di quadri di Funi, Tosi, De Grada, De Chirico, Soffici e tanti altri. Dipinti e anche strumenti musicali nella nuova casa museo, gestita dalla Fondazione Boschi-Di Stefano, alla quale partecipano, oltre al Comune, anche rappresentanti della famiglia del donatore, presidente l'avvocato Ezio Antonini. «Come testimone, anche per conoscenza personale - ricorda Raffaellino De Grada - posso dire che accanto a una ottima antologia del Novecento e dei "chiaristi" lombardi, la collezione si è aperta per tempo ai nostri giovani di

"Corrente". C'è stata una vera corsa tra gli artisti della mia generazione per entrare nella collezione Boschi. Si capiva che questa collezione, nata per decorare un appartamento, storicizzava il nostro tempo prima che certi architetti imponessero ai clienti pareti nere, specchi conturbanti, luci psichedeliche, che tolgono il piacere di vivere in un ambiente dove l'uomo possa misurarsi con se stesso, nella tregua di un'esistenza aggredita dalla società degli affari e della incomunicabilità». La collezione è esposta in dieci sale, una delle quali, la quarta, è interamente dedicata a Mario Sironi con ben trenta dipinti, tra cui *Il gasometro del 1922* e *I costruttori del 1930*, la *Venere dei porti del 1919* e diversi paesaggi alpini e urbani. Di Morandi sono esposti sette opere, ventitré di Fontana (tagli e porcellane), due di

Guttuso, tre di Carrà, sei di De Pisis. Nell'ingresso due ritratti di Remo Brindisi dei coniugi Boschi, con in braccio gli amatissimi gatti. Nella nona sala incontriamo gli «Informali», con quadri di Emilio Vedova e Piero Manzoni. Il corridoio è interamente occupato dai «Chiaristi», con presenze importanti di Umberto Lilloni e Angelo Del Bon. Di Alberto Savinio è esposta la famosa *Annunciazione* del 1932, del fratello De Chirico *La scuola dei gladiatori*, una stupenda natura morta e alcuni ritratti. Un bel regalo alla città di Milano. Una prima donazione Antonio Boschi la fece al comune nel 1974, dopo la morte della moglie. Quella definitiva risale al 1988, l'anno della sua morte, con la clausola, finalmente rispettata, che l'abitazione diventasse un museo.

La disobbedienza necessaria

Vita da giovani tra sopravvivenza e solitudine nel romanzo d'esordio di Mario Desiati

Segue dalla prima

Se i politici andassero in libreria a frugare sui banconi dei librai, invece di usare, come per esempio fa il Bossi, ministro in carica per le riforme costituzionali, l'aggettivo «comunista» a insulto generico e reiterato contro mezza Italia, offendendo così non quella mezza Italia ma la stessa figura istituzionale che lui riveste, del mondo che dovrebbero amministrare ne capirebbero, accidenti!, molto di più. E questo accadrebbe perché un romanzo porta con sé non solo notizie che persino *Porta a porta* potrebbe impaginare: un romanzo implica forme di conoscenza, sentimenti, emozioni, realtà vive trasformate in stile, in parola, la cui qualità d'espressione è molto di più, in valuta oro, che non, appunto, una qualsiasi slavata chiacchiera di talk show.

Ho letto con interesse crescente di pagina in pagina il romanzo di un giovane scrittore, Mario Desiati, intitolato *Neppure quando è notte* (lo ha pubblicato una piccola casa editrice di Ancona, benemerita nella scoperta di autori nuovi, la peQuod).

Di questo libro mi hanno colpito, ad apertura, le prime righe: «Un giorno potrebbero derubarci del nostro cervello, del nostro pensiero. Potranno far sparire dai libri di letteratura Pasolini, Moravia, Parise, Fortini, Penna, Tondelli e Bellezza con qualche scusa del cazzo: ti-

po che sono stati comunisti oppure froci. Potrebbe succedere che qualcuno dice che il mondo con tutti i suoi pupazzi fatti di acqua, fango e sale è fatto per i vincitori: quelli che stanno dentro *Forbes*, quelli che hanno la copertina di *Cosmopolitan* e sei canali televisivi. Oppure ti potrebbero dire che c'è un prezzo ai tuoi sabati in disco, i tuoi maledetti surgelati e le tue scarpe da jogging, ma soprattutto c'è un prezzo alla tua libertà di pensiero e questo prezzo è che non ti ascolta nessuno».

Ho copiato queste righe anche per far capire quanto, nel tono, nell'asprezza, mi abbiano provocato simpatia - anzitutto, simpatia umana.

È un ragazzo ad averle scritte. So di lui soltanto quel che è detto nel risvolto di copertina del suo libro: che è nato nella Valle d'Itria nel 1977, che ha scritto alcune poesie pubblicate da Mario Santagostini in una antologia dal titolo *I poeti di vent'anni*, e che sempre a Valle d'Itria lavora in uno studio legale. Dal romanzo si deduce che è stato a Roma - la conosce bene -, e ne ha raccontato la vita suburbana, di triste sopravvivenza. Il suo protagonista viene appunto a Roma con uno zainetto pieno di libri, una bottiglia di Aglianico del Vulture e l'idea di starci «senza vanità», «come consiglia il libro più sgomentevole che c'è», l'Ecclésiaste. Dice: «Mi sistemai come un cane sotto il primo capezzale di pietra. Era una casa addobbata a morte sociale, stambergava



il testamento tradito di Zevi

Rischia la dispersione il patrimonio ereditario di Federico Zevi. Lo denunciò, in un'interrogazione al ministro Del Beni culturali, Giuliano Urbani, i senatori ds, Mario Gasbarri, Vittoria Franco, Chiara Acciarini e Graziella Pagano. Il critico, deceduto nel 1998, dispose che alla sua morte, la sua villa di Mentana, nei pressi di Roma, diventasse un centro studi con annessa forestiera per studiosi italiani e stranieri, sotto la gestione, per un accordo intervenuto con il rettore Roversi Monaco, dell'Università di Bologna. Doveva diventare così un centro internazionale di alta formazione nel campo della storia dell'arte. Niente di tutto questo avverrà. Secondo quanto segnalato dai senatori, l'attuale rettore dell'Ateneo felsineo, Ugo Calzolari, ha, infatti, disposto diversamente, annunciando che la biblioteca di Zevi (25mila volumi e numerosi cataloghi d'arte a partire dall'inizio del 900), la fototeca, la più grande raccolta mondiale (290.100 pezzi) di foto e la collezione di epigrafi, fissata a calce nelle mure esterne della villa, sia trasferita a Bologna, nel convento di Santa Cristina. Un vero e proprio blitz lo ha definito Roversi Monaco, il quale ha ricordato che lo scomparso aveva grande fiducia nell'Università di Bologna, che lui stesso aveva dato al maestro tutte le garanzie. Con la decisione di Calzolari, non solo l'Ateneo viene meno alla parola data, ma c'è addirittura il rischio, segnalato dai senatori, che il patrimonio, non ancora catalogato (come ammesso dallo stesso neo-rettore) possa disperdersi, tra un trasferimento e l'altro. In quattro anni, nonostante solleciti, richieste e appelli, nulla è stato fatto per mettere villa Mentana in grado di ospitare il centro. Nell'interrogazione si chiede al ministro quali iniziative intenda adottare per accertarsi che il patrimonio librario e fotografico torni a Mentana e se non ritenga opportuno esprimersi con chiarezza sui destini della villa. **Nedo Canetti**

Foto di Tano D'Amico

piano terra sulla tangenziale: tra il tiburtino desolato e l'American Parioli».

Non ho da raccontarvi la trama di *Neppure quando è notte*. Dico: leggetelo. Spero ci troviate quel che ci ho trovato io. Una forte vitalità, e la necessità di un

sogno: un sogno di libertà e verità e di un mondo nel quale il lavoro per esempio non sia piegato solo all'utilizzazione dei consumi, ma sia strumento di conoscenza, di nutrimento per tutto quanto è utile e proprio dell'uomo per l'uomo. Forse, ahimè, per qualcuno solo questo può già avere odore di «comunismo». Il comunismo è morto e sepolto, nell'accezione che le diede, al peggio, il secolo passato. Ma quella che è stata l'idea ossessiva di Karl Marx, fuori di ogni metafisica messianica, cioè che all'uomo tocchi, nonostante tutto, tenere il proprio destino nelle proprie mani è faccenda che appartiene non a questa o a quella ideologia: imbeve l'esistenza di tutti.

Di questa universalità di cose i politici dovrebbero avere notizia e preoccupazione. Preoccuparsi, dico, di persone, specie se giovani, che scelgono di vivere, come è vero, fuori da certe utilità ormai necessitate, frigorifero tv teleguidate eccetera, perché disobbediscono rifiutando il cinismo che è moneta spicciola della *affluent society*: non hanno voglia di dimenticare lo sgomento del mondo di cui scrive l'Ecclésiaste, e chiedono con silenziosa deviazione l'ordine morale della libertà, la giustizia, la pace, anche al prezzo della loro sopravvivenza.

Enzo Siciliano

Neppure quando è notte di Mario Desiati peQuod, pagine 168, 110,50

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo. Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri
Giorni di storia

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri
La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino. (Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

5 Libro

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro

I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7 Libro

Il grande belluogo

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

* Offerta valida fino ad esaurimento scorte

pillole di medicina

Istituto Superiore di Sanità: «La vaccinazione contro l'influenza è efficace»

In merito alla polemica avanzata da alcune associazioni di consumatori sull'efficacia del vaccino anti-influenzale, due giorni fa l'Istituto superiore di sanità ha spiegato che la vaccinazione resta un'arma sicura ed efficace. Per fare chiarezza sui virus influenzali circolanti in Italia, Isabella Donatelli, virologa dell'Organizzazione mondiale della sanità, in un commento pubblicato su EpiCentro, il sito di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità (www.epicentro.iss.it), spiega che «nel corso dell'inverno 2002-03, si è evidenziata una co-circolazione di virus A/H1, A/H3 e B. I virus di sottotipo A/H1 non hanno mostrato variazioni rispetto al ceppo vaccinale A/New Caledonia/20/99. Analogamente, i virus appartenenti al tipo B sono risultati sierologicamente simili al ceppo vaccinale B/Hong

Kong/330/01. I virus A/H3 sono invece risultati sierologicamente eterogenei. All'inizio della stagione epidemica circolavano varianti indistinguibili dai ceppi vaccinali A/Moscow-Panama/99. Nelle ultime settimane invece sono stati isolati in USA, Giappone, Egitto, Francia, UK e anche in Italia varianti A/H3N2 lievemente diverse da questo ceppo vaccinale. La valutazione dell'importanza clinica ed epidemiologica di queste varianti è tuttora in corso, anche se i dati preliminari fin qui disponibili sembrano indicare un modesto grado di variazione che consente comunque una soddisfacente protezione del ceppo vaccinale sul ceppo in circolazione». I dati italiani della sorveglianza sull'influenza sono del tutto sovrapponibili a quelli mondiali. «È quindi presumibile - spiega la virologa - che le scelte strategiche in materia di prevenzione dell'influenza in Italia, rispecchino le linee scelte a livello internazionale anche per il prossimo anno».



Anniversari Il 28 febbraio '53 Watson e Crick «videro» la forma del Dna

James Watson racconta che era il 28 febbraio del 1953 quando entrò nel pub Eagle di Cambridge annunciando ai presenti che lui e Francis Crick avevano scoperto il segreto della vita. La storia raccontata da Crick sembra sia un po' diversa, ma sta di fatto che oggi è considerato da molti l'anniversario del Dna. Il settimanale Time è tra quelli per cui il 28 febbraio è la data simbolica e dedica la storia di copertina alla doppia elica. In effetti, è difficile dire quando un'idea si concretizza, è per questo che di solito si festeggia l'anniversario di una scoperta scientifica nel

giorno della sua pubblicazione. L'intuizione di quale fosse la struttura tridimensionale della molecola della vita apparve il 25 aprile sulla prestigiosa rivista scientifica inglese «Nature». Watson e Crick, oggi rispettivamente presidenti della Watson School of Biological Sciences al Cold Spring Harbor Laboratory di New York e del Salk Institute di La Jolla in California, non solo definirono la forma del Dna ma, sulla base di essa, ne dedussero anche i meccanismi fondamentali di replicazione e riparazione dai danni molecolari. E in occasione dell'anniversario, alcuni scienziati hanno annunciato di voler rivelare l'intera sequenza del genoma umano nel maggio prossimo.



L'America non crede al vaccino antivaiolo

Dubbi e polemiche dopo il piano Bush: serve immunizzare subito mezzo milione di persone?

Edoardo Altomare

E pensare che l'eradicazione del vaiolo era stato uno dei più grandi trionfi della medicina: la certificazione del successo venne accolta con giustificato entusiasmo dal consiglio generale dell'Oms nel maggio 1979, pur se l'ultimo caso era stato diagnosticato in Somalia nell'ottobre del 1977.

Dopo oltre 25 anni, la minaccia vaiolo sembra oggi riproporsi concretamente, agitando il sonno dei paesi occidentali. La malattia torna come sinonimo di bioterrorismo: le armi biologiche, si sa, sono l'atomica dei poveri, e da tempo si parla dell'esistenza di scorte di virus del vaiolo al di fuori dei due laboratori ufficialmente autorizzati dall'Oms (uno al CDC di Atlanta, negli Usa, e l'altro al Vektor Institute di Novosibirsk, Russia) a custodirle. Il governo degli Stati Uniti - da tempo convinto che il problema non è se ma quando avverrà un attacco bioterroristico - ha presentato il 13 dicembre scorso un piano per vaccinare subito mezzo milione di operatori sanitari ed ha annunciato di avere scorte di vaccino sufficienti per estendere l'immunizzazione all'intera popolazione in caso di necessità. Il piano però ha suscitato subito delle polemiche: sulle più importanti riviste mediche sono apparsi in questi mesi articoli che ne mettevano in discussione la validità.

La preoccupazione degli scienziati americani è tale che un mese fa il *New England Journal of Medicine* ha dedicato ampio spazio all'incubo-vaiolo: agli scenari legati ad un possibile attacco bioterroristico («nel corso del periodo d'incubazione - si legge tra l'altro - che va da 7 a 17 giorni, gli individui infetti potrebbero recarsi in qualsiasi posto del mondo prima di manifestare la malattia, diffondendola così ad altri»), ma soprattutto all'opportunità e ai rischi di una campagna vaccinale.

Le opinioni sono molte. Un articolo che comparirà il 18 marzo prossimo su *Annals of Internal Medicine*, ad esempio, sostiene che la strategia migliore al momento attuale è quella di vaccinare solo un numero ristretto di operatori sanitari che garantiscono il primo intervento nei casi sospetti. E il dissenso con il piano Bush sembra si stia diffondendo anche tra chi, in teoria, dovrebbe vaccinarsi e, sembra,

focolai

Una delle maggiori perplessità suscitate dalla scelta americana di prevenire gli effetti di un attentato con virus del vaiolo ricorrendo alla vaccinazione del personale sanitario (il cosiddetto Smallpox Response Plan) riguarda la contagiosità del virus vaccinale. In passato, scrive l'infettivologo Kent A. Sepkowitz sul «New England Journal of Medicine», difficilmente il personale ospedaliero, già sottoposto a vaccinazione, poteva iniziare o propagare un focolaio epidemico di vaiolo. Oggi invece, dato il lungo periodo di tempo - 25 anni - intercorso dalla sospensione della vaccinazione antivaiolosa e considerata la giovane età di gran parte degli infermieri ed assistenti di reparto, questi individui sono suscettibili sia al virus del vaiolo che a quello vaccinale: dunque esiste il rischio di una trasmissione secondaria da parte del personale. Anche se, riconosce Sepkowitz, se ne sa ancora poco. Certo è che negli anni Sessanta uno studio Usa sulle morti correlate al vaccino contro il vaiolo evidenzia che 12 dei 68 decessi registrati si erano verificati in individui non vaccinati, ma esposti a contatti con familiari o amici da poco vaccinati. E se nelle persone con un sistema immunitario normale il tasso di trasmissibilità è ritenuto molto basso, lo stesso non può dirsi per il gran numero di pazienti ospedalieri immunocompromessi e come tali più vulnerabili. Oltre alle probabilità di trasmettere il contagio col virus vaccinale, resta peraltro poco nota la via di trasmissione. Si ritiene comunque che il personale sanitario possa trasportare il virus attraverso gli indumenti, le mani o nel rinofaringe. La principale precauzione raccomandata a chi viene sottoposto a vaccinazione è quella di proteggere adeguatamente la sede di inoculazione con una medicazione oclusiva: «Bisogna tenere ben coperta la pustolina che si forma - commenta Paola Verani Borgucci - per la possibilità di trasmettere il virus vaccinale al partner o ad altri attraverso piccole lesioni cutanee».

non lo stia facendo. L'effettiva necessità e la sicurezza di una vaccinazione effettuata con un virus vivo sono i temi al centro del dibattito: gli effetti indesiderati possono essere di entità lieve o anche molto grave, soprattutto in soggetti immunodepressi, e i dati noti sull'incidenza delle reazioni avverse da virus vaccinale risalgono agli anni '50-'60. Ma la tipologia dei pazienti del XXI secolo è profondamente cambiata rispetto alla metà del secolo scorso, e i deficit immunitari sono all'ordine del giorno: milioni di persone in tutto il mondo convivono con l'Hiv o con malattie - come l'artrite reumatoide o l'asma - che richiedono trattamenti con farmaci corticosteroidi o immunosoppressori. In tutti questi soggetti, per non parlare dei bambini con dermatite atopica (la cui prevalenza varia in età pediatrica dal 7 al 17%) la vaccinazione antivaiolosa non potrebbe essere

praticata. Poco male, osservano alcuni epidemiologi statunitensi, sostenendo che da un punto di vista di salute pubblica è insensato somministrare un vaccino con una tale sequela di effetti collaterali (e potenzialmente letali) per difendersi da una malattia che non esiste. In Italia il ministro Sirchia esclude al momento la necessità di una vaccinazione di massa: annuncia però che sono state acquistate 5 milioni di dosi di vaccino, sostiene di poterle «diluire» all'occorrenza in modo da raddoppiarne il numero, dicendosi convinto che i soggetti vaccinati negli anni precedenti alla sospensione (nel nostro paese la vaccinazione pubblica è stata sospesa nel '77 e poi abrogata nell'81) godono di un'immunità duratura. Nessuno in realtà può scommetterci. «Una qualche memoria immunologica dovremmo averla», usa il condizionale Paola Verani Borgucci,

che ha appena lasciato la direzione del Laboratorio di Virologia dell'Istituto Superiore di Sanità per raggiunti limiti d'età. «Ma diluire il vaccino - avverte - comporterebbe problemi tecnici. E del resto, in caso di emergenza, il problema principale sarebbe quello di «chiusure» il focolaio, per arginarlo e ridurre le conseguenze». Gli esperti descrivono il vaiolo come un'arma biologica quasi ideale. Il virus è resistente e maneggevole e, conferma la Verani, molto contagioso. E sempre stata una malattia facilmente riconoscibile, ma le giovani generazioni di medici ben difficilmente saprebbero diagnosticarla oggi. Al suo esordio, peraltro, il vaiolo può presentarsi come una comune sindrome influenzale. Motivi di conforto possono forse venire da alcune conoscenze già acquisite in passato: il vaiolo colpisce solo l'uomo - non vi sono cioè serbatoi animali né insetti che lo



Un militare americano si sottopone al vaccino antivaiolo

veicolino - è contagioso solo quando è clinicamente manifesto, non esistono portatori asintomatici della malattia e, fatto di grande rilievo, il virus del vaiolo era geneticamente stabile. Si tratta di dati che non risultano finora smentiti. «Ogni vaccinazione - ricorda Diana De Stefano Caraffa, che dirige l'Ufficio Malattie Infettive del Ministero della Salute - ha una sua giustificazione quando, a fronte di un rischio reale più o meno consistente, può esercitare un'attività preventiva su soggetti sani. Oggi ci troviamo di fronte ad un rischio ipotetico, non reale e concreto, e al momento i vaccini disponibili offrono garanzie di efficacia ma non sono privi di effetti collaterali. Inutile pensare a vaccini bioingegnerizzati contro il vaiolo: sono ancora lontani, spiega la De Stefano, dato che la ricerca nel settore si è riattivata solo dopo l'11 settembre 2001: «E co-

munque quelle 5 milioni di dosi sono sufficienti per le strategie che pensiamo di adottare in caso di necessità: non certo una vaccinazione di massa, ma al più "di contenimento". L'Italia, in questo, è in linea con gli altri paesi europei». Sono già previste, rassicura l'esperta, le linee generali di un piano nazionale contro l'emergenza vaiolo: «Esiste una strategia che scatterebbe per ogni ipotetico scenario». E lascia intendere che più di tanto, oggi, nessuno è davvero in grado di dire.

«Clicca su»
www.nejm.com
www.cdc.gov
www.ministerosalute.it
www.annals.org

Individuate da ricercatori dell'Università del Michigan, migrano e portano il carcinoma in altre parti dell'organismo. Ora si può pensare di farne il bersaglio di nuovi farmaci

Poche e cattive: le cellule del tumore al seno che creano metastasi

Barbara Paltrinieri

Sono poche, pochissime cellule altamente pericolose che dal tumore della mammella si spostano e vanno a formare tumori in altri organi. Un manipolo di esemplari attrezzati per migrare, crescere e moltiplicarsi, diffondendo il cancro in zone diverse dell'organismo. È quanto emerge da uno studio di ricercatori dell'Università del Michigan pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Science*, un risultato importante che apre nuove vie per contrastare questa pericolosa patologia.

Quello della mammella è uno dei

tumori femminili più comuni, e ogni anno in Italia ne muoiono circa 11 mila donne. Il tumore maligno insorge nella ghiandola mammaria e da lì le cellule tumorali possono migrare attraverso i vasi sanguigni e linfatici, andando così a formare nuovi tumori in altri organi, fra cui le ossa e i polmoni. «Il tumore della mammella ha una peculiarità rispetto ad altri: può risvegliarsi anche dopo diversi anni dalla diagnosi e dall'intervento chirurgico, e colpire altri tessuti, come le ossa», spiega Tommaso Galeotti, direttore dell'Istituto di patologia generale della facoltà di medicina dell'Università Cattolica di Roma.

Da qui l'importanza del risultato

ottenuto dai ricercatori statunitensi: solo una porzione compresa fra l'1 e il 15 per cento di tutte le cellule che formano il tumore avrebbe l'equipaggiamento giusto per migrare in altri organi. Test di laboratorio hanno mostrato che queste cellule particolarmente pericolose sono capaci di adattarsi per colonizzare diversi tessuti formando nuovi tumori. Cellule di questo tipo erano già state identificate nelle leucemie, ma è questa la prima volta che sono state trovate in un tumore «solido». Alberto Luini, direttore della divisione senologia dell'Istituto europeo di oncologia sottolinea: «L'identificazione di cellule a potenziale maligno particolare è un aspetto importan-

te della ricerca oncologica». Lo studio descritto su *Pnas*, arrivato a coronamento di un lungo lavoro, è dunque solo il primo passo. «Stiamo già all'opera per capire che cosa rende queste cellule diverse dalle altre cellule tumorali - ha aggiunto Max Wicha, che ha partecipato allo studio. - Questo ci permetterà di sviluppare trattamenti specifici per cercare di eliminarle». Infatti individuare queste cellule significa soprattutto aver capito quali siano i bersagli da colpire per evitare il rischio che il tumore si espanda e crei metastasi mortali per il paziente. Ma per colpirle selettivamente bisogna individuare le loro caratteristiche pecu-

liari su cui puntare la strategia farmacologica. «Quello descritto su *Pnas*, è un risultato importante perché i ricercatori sono riusciti a individuare una popolazione limitata di cellule responsabili dell'espansione del tumore verso altri tessuti», continua Galeotti. «Hanno mostrato che queste cellule sono caratterizzate da un "marchio" particolare, un antigene, noto come CD44. Ma questo non può rappresentare il bersaglio di una terapia farmacologica, perché anche cellule epiteliali normali non tumorali mostrano CD44. Quindi una terapia basata su questo potrebbe risultare altamente tossica. Il prossimo passo sarà identificare caratteristiche proprie solo di que-

ste cellule tumorali per portare allo sviluppo di farmaci ad hoc». Oggi le donne colpite da tumore della mammella si affidano ad una terapia che vede la combinazione dell'asportazione chirurgica del tumore maligno e successivi trattamenti di radioterapia e chemioterapia. Ma la battaglia contro questa pericolosa neoplasia non passa solo dalla ricerca di nuove terapie, dalla cura, ma anche dalla prevenzione, dalla diagnosi precoce. Un rapporto recente della Lega italiana per la lotta ai tumori ha mostrato che nel tumore della mammella l'anticipazione diagnostica permette di salvare almeno 2800 donne ogni anno in Italia.

PSICHIATRIA E CONFLITTI D'INTERESSE

Emanuele Perugini

Dal prossimo anno i medici psicopatologi che interverranno come relatori nei congressi della Società Italiana di Psicopatologia (Sipsi) dovranno innanzitutto spiegare ai loro colleghi che tipo di rapporti hanno con le varie case farmaceutiche. Lo ha annunciato davanti alla platea del Congresso Annuale della Sipsi, lo stesso presidente dell'associazione Paolo Pancheri nel corso del suo intervento a proposito del conflitto di interessi che riguarda i medici e le aziende farmaceutiche. «Vorrei che questo congresso approvasse - ha spiegato Pancheri - un suo regolamento che renda obbligatorio ai relatori che interverranno nei futuri convegni della nostra associazione, di chiarire il loro rapporto con le aziende che producono farmaci». Per recidere il legame, spesso poco trasparente e qualche volta addirittura illecito che lega le aziende farmaceutiche con i medici, il presidente della Sipsi ha scelto la strada della massima trasparenza. «Purtroppo - ha detto Pancheri - il conflitto di interessi nel nostro lavoro è inevitabile. Esiste però una strada che possiamo percorrere ed è quella della trasparenza». «Cioè - ha aggiunto - significa anche mettere in chiaro il rapporto che ognuno di noi ha con le case farmaceutiche rendendolo esplicito almeno davanti ai colleghi».

Il conflitto di interessi tra i medici e le aziende è una questione molto spinosa. Accanto a quelli che sono dei reati veri e propri (come il comparaggio), esistono poi tutta una serie di modi attraverso i quali le aziende esercitano le loro pressioni per far prescrivere dai medici i farmaci che producono. Si passa dalla semplice organizzazione di convegni in prestigiose località di villeggiatura per arrivare fino alle più sottili strategie di marketing. L'ultima l'ha denunciata la prestigiosa rivista «British Medical Journal» che ha accusato alcune case farmaceutiche di fare pressioni sui medici allo scopo di arrivare a dare una definizione clinica di una malattia che invece non era riconosciuta come tale. Esistono poi altri modi più sottili ma non meno invadenti attraverso cui alcune aziende condizionano oggettivamente la scelta dei medici al momento della prescrizione dei farmaci. «Uno dei canali attraverso i quali si concretizza il conflitto di interessi - ha spiegato Pancheri - è quello del finanziamento di alcuni progetti di ricerca ad illustri scienziati o a baroni universitari i cui risultati vengono poi illustrati nel corso dei convegni. Per questa ragione sarebbe opportuno che quando un medico o un ricercatore intervengono nei congressi per illustrare i risultati raggiunti nel loro lavoro chiariscano se quello studio è stato o meno sostenuto da qualche azienda farmaceutica».

Come nasce un nuovo Ulivo

Le forze che si oppongono a Berlusconi hanno molti punti in comune. Ma la sfida, adesso, è trasformare questa unione di intenti in una convincente proposta di governo

ANTONIO DI PIETRO *

«**P**rove tecniche d'autore», così potremmo definire l'incontro che c'è stato l'altro giorno fra una delegazione dell'Italia dei Valori e l'Ulivo. Era da tempo - e precisamente dall'indomani della sconfitta elettorale del 2001 - che i dirigenti dell'Ulivo andavano dicendo che bisognava aprire ed aprirsi a tutte quelle forze politiche e sociali che si opponevano a Berlusconi. Finalmente il primo passo concreto è stato fatto e di questo noi dell'Italia dei Valori ne siamo soddisfatti. Certo, ora c'è da costruire il percorso - il «processo costituente» mi verrebbe da dire - per permettere ad una formazione come la nostra di poter al tempo stesso restare partito autonomo con le sue specificità e peculiarità ed al tempo stesso considerarsi parte integrante del centrosinistra (soprattutto per poter dare il proprio contributo alla causa comune). Ai dirigenti dell'Ulivo abbiamo ribadito le nostre proposte al riguardo premettendo che non devono intendersi come «condizioni», giacché la stagione dei veti contrapposti deve finire, se vogliamo esser più operativi e più credibili agli occhi dell'opinione pubblica. Abbiamo ribadito loro innanzitutto

chi siamo e chi vogliamo rappresentare noi dell'Italia dei Valori: una formazione politica autonoma che potremmo definire «ad ampio spettro» giacché intendiamo rivolgerci e rappresentare tutti quegli elettori (non solo del centrosinistra ma anche delle Destre e della Lega e soprattutto del «non-voto») che in nome della legalità e della tutela dei diritti, ritengono di potersi mettere assieme per fare fronte comune per migliorare la qualità di vita di tutti i cittadini (e non solo di quelli nati con la «camicia», come vorrebbe l'attuale Governo).

Certo, non vogliamo essere dei «qualunquisti» ideologici e proprio per questo abbiamo ancorato il nostro Statuto alle grandi culture riformiste del Novecento: la cultura cattolica della solidarietà sociale e familiare, la cultura socialista del lavoro e della giustizia sociale, la cultura liberale dell'economia di mercato, della libertà individuale e del buon governo, attraversate dalle grandi tematiche dei diritti civili, della questione morale e dei nuovi diritti di cittadinanza alle quali i grandi movimenti ambientalisti, delle donne e dei giovani hanno dato un contributo essenziale. Obiettivi primari per noi sono la riforma dello Stato e

della Pubblica Amministrazione, un reale federalismo, la realizzazione di uno Stato di diritto, libero dai tanti conflitti di interessi che l'affliggono, con una seria e concreta divisione e autonomia tra i poteri. Ci sentiamo al tempo stesso «partito» e «movimento». Riteniamo cioè di poter anche noi degnamente rappresentare quel vasto mondo dell'associazionismo, della società civile e dei girotondi che in questi ultimi mesi tanto bene ha fatto sia per far aprire gli occhi all'opinione pubblica sulle malefatte del Governo Berlusconi che per risvegliare dal torpore della sconfitta la dirigenza del centrosinistra. Noi in verità abbiamo fatto anche di più: abbiamo aperto - e intendiamo ancora aprire - le porte della dirigenza politica dell'Italia dei Valori direttamente a quei rappresentanti dei Movimenti e dei Girotondi che intendono passare dalla fase della «testimonianza» a quella della «militanza» politica,

convinti come siamo che non basta (seppure è necessario) protestare contro qualcuno ma bisogna anche che chi ha da dire e da dare politicamente qualcosa si impegni in prima persona. Con queste premesse e con questi obiettivi abbiamo chiesto di poter partecipare da subito con nostri rappresentanti alla stesura del «programma del futuro Ulivo»: a quel programma cioè che, prendendo le mosse dalle tesi dell'Ulivo vincente di Prodi nel 1996, riprenda il cammino delle riforme e dello sviluppo del paese. Insomma dobbiamo stare insieme non solo come forza di opposizione a Berlusconi (che, sia chiaro, già di per sé è un valore) ma anche con una nostra «proposta di Governo», più attenta gli interessi del paese di quanto oggi mostra di fare l'attuale Governo di centrodestra. In quest'ottica, abbiamo potuto riscontrare che ci sono molti punti di

convergenza sia tra noi e l'Ulivo che tra gli altri partiti dell'Ulivo (ad esempio sul welfare, sulla scuola, sull'economia solidale, sul concetto di Europa e sulla tutela dei diritti, sulla giustizia «ritrovata»). Certo, non dobbiamo nasconderci dietro i facili entusiasmi: ci sono ancora molte asperità. Me ne sono reso conto proprio lo stesso giorno dell'incontro della nostra delegazione con l'Ulivo: mentre noi entravamo abbiamo assistito all'uscita arrabbiata di Socialisti ed abbiamo constatato l'assenza di quelli dell'Udeur. Ci hanno spiegato che non ce l'avevano con noi ma per fraintendimenti fra loro in materia di blocchi stradali e di guerra (a proposito, anche noi abbiamo le nostre idee al riguardo e le abbiamo segnalate: siamo contro la guerra «senza se e senza ma», ma siamo anche contro ogni atto di violazione della legge e pertanto rispettiamo le forme di disobbedienza civile e di protesta purché

pacifici e non violenti giacché il «fine» non giustifica i mezzi né con riferimento alla guerra di Bush né con riguardo ai blocchi stradali o ferroviari). Abbiamo poi richiesto un nostro diretto coinvolgimento nelle decisioni delle segreterie politiche nazionali ma ci è stato spiegato che tale eventualità potrà avvenire solo in occasione del varo del «nuovo Ulivo». Il percorso per arrivarci dovrebbe essere - ci è stato sempre spiegato - una Convenzione nazionale che dovrebbe partire con la convocazione di una apposita Assemblea nazionale dell'Ulivo già da questa primavera con lo specifico scopo di predisporre il nuovo programma di governo, di prevedere le modalità di allargamento della coalizione e di individuare il miglior metodo per la scelta del candidato premier. Ci sta bene, e non può essere diversamente giacché noi non facciamo parte integrante dell'Ulivo e vogliamo mantenere la nostra autonomia. Però vogliamo stare nel (e con il) centrosinistra non solo per motivi ed in occasioni elettorali ma per essere una «alternativa» di governo da offrire al paese, con un programma condiviso e con persone scelte in comune per realizzarlo. Ecco per-

ché abbiamo richiesto che a scrivere «regole e programma» veniamo chiamati pure noi da subito (e con noi tutti quegli altri esponenti culturali e della società civile emergenti). Insomma dobbiamo evitare gli «errori di chiusura» avvenuti in passato (da parte di tutti, per carità, anche mia, ma adesso per quanto mi riguarda dico basta!). È necessario invece coinvolgere da subito tutti coloro che possono rappresentare un «valore aggiunto» rispetto al vecchio Ulivo, conferendo ad essi responsabilità e spazio di manovra politica senza aspettare di arrivare a ridosso delle prossime elezioni politiche solo per pretendere una convergenza verso programmi e candidati «precostituiti». Problemi, questi, che mi sembra siano stati ben compresi dalla dirigenza più attenta dell'Ulivo ancor prima del nostro arrivo, tanto è vero che è proprio di questi giorni il varo da parte loro di un articolato «protocollo di lavoro» per arrivare il prossimo 12 aprile alla prima Assemblea nazionale per il varo del nuovo soggetto politico («Ulivo 2?»). Un appuntamento a cui noi dell'Italia dei Valori ci saremo.

* presidente dell'Italia dei Valori

Itaca di Claudio Fava

I MALANNI DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

Prima o poi dovremo insegnare ad alzare la voce ai nostri capitani. Dovremo spiegar loro come tirare di fioretto e di sciabola per non lasciare all'avversario il vantaggio dei nostri silenzi. L'occasione è questo scempio che si sta consumando sotto i nostri sensi ai danni della Costituzione europea, appena concepita e già malata di tutti i vizi delle destre clericali, rattoppata di obiezioni come un lenzuolo vecchio per fare di questa carta un altare di sacrestia, una giuliva carezza a un'Europa desta e cristiana, luogo di Storia, Civiltà e (naturalmente) Verità. Finirà proprio così, come non ci si azzardava più dai tempi del concilio di Trento. Ci ha pensato il Fini con la sua sporta di emendamenti salvifici, scritti d'un sol pugno con il Cavaliere, s'intende. Dodici, sui primi sedici articoli del preambo-

lo. Per dire, in soldoni, che questa cosina dell'Europa è un trastullo piacevole e inoffensivo purché non si parli di cose serie: che so, integrazione, futuro dei popoli, solidarietà, pace... Parole da corteo, mica da Costituzione: e il Fini, quello di Fiuggi e di prima che sembrano ogni giorno che passa la medesima pasta d'uomo e di pensiero, ha spazzato via tutto. Pace? Che c'entra? Mica la deve scrivere Cofferati, la Costituzione europea. Integrazione, solidarietà, diritti? Muffa! L'unico diritto, dice il Fini, è quello alla nostra incontestabile identità, i nostri aurei valori della tradizione giudaico cristiana. Perché sia chiaro, alla faccia della Turchia, del buon senso e della laicità, qual è la direzione della storia e dell'Europa: far la guerra a Bin Laden e ai fanatici di Allah. Sembra uno scherzo: invece, nero su

bianco, sono le proposte che il governo italiano, per bocca del suo vicepremier, ha presentato alla Convenzione. Un magnifico tufo nel passato remoto, in linea peraltro con la ritrovata mondanità romana che ormai applaude santo perfino il fondatore dell'Opus Dei. A noi resta solo questa minuscola presunzione, che trasferiamo a Giuliano Amato e a Lamberto Dini: che nella Convenzione non rappresentano un punto di vista politico (quello del centrosinistra, nel loro caso) ma - ben più gravosamente - il punto di vista della politica nella sua complessità. Politica laica, lungimirante, adulta, tollerante. Se così è, che parlino, per favore. Che alzino la voce, subito, su questi emendamenti da santo sepolcro. Prima che sia troppo tardi.

Maramotti



Martedì scorso il Comitato dell'Ulivo ha deciso una serie di appuntamenti per il rilancio della coalizione di centrosinistra. Noi prendiamo sul serio l'intenzione dell'Ulivo di fare un programma anche perché riteniamo che ai fini di sviluppare la partecipazione dei cittadini, siano più importanti i programmi degli organismi. La Fondazione Circolo Rosselli, che è l'erede diretto del circolo di cultura animato dai Fratelli Rosselli nel 1920-24, organizza per domani un colloquio su «I Diritti e i Percorsi della Cittadinanza Politica» (ore 10-19; Sala Verde, Palazzo dei Congressi, Piazza Adua 1, Firenze) cui parteciperà un folto gruppo di intellettuali di tutto prestigio insieme a giovani dirigenti politici impegnati nei partiti. È anche dal basso e non solo dall'alto che può scaturire un rilancio dello spirito originario dell'Ulivo. Non basta «aspettare Prodi». Bisogna anche che se Prodi ritorna non trovi un campo di Agramante bensì

un terreno in cui fiorisca un robusto tessuto di realizzazioni politiche e programmatiche. Firenze è ed è stata spesso in questi anni la sede in cui si sono svolti appuntamenti molto importanti per la sinistra italiana. È a Firenze nel 1998 che si sono costituiti i Ds ed è stato sostituito il vecchio simbolo del Pci con quello del socialismo europeo. Era una promessa di grande rinnovamento che purtroppo non abbiamo saputo realizzare con quella coerenza e quel coraggio che sarebbe stato necessario. Ma è a Firenze che si è sviluppato il movimento cosiddetto «dei professori», ma è anche Firenze e la Toscana che hanno saputo ospitare il Social Forum Europeo dimostrando una civiltà e un'accoglienza che hanno avuto ef-

fetto in tutto il mondo. In questo contesto che significato assume l'iniziativa della Fondazione Circolo Rosselli? Direi che intanto è un'iniziativa che non accetta un dibattito incentrato su due poli alternativi. L'uno rivolto a difendere le esperienze di questi anni, all'insegna dell'avevamo ragione ma non ci hanno capito, l'altro diretto più alla contestazione della classe dirigente dei Ds o del centrosinistra prima ancora di dimostrare di essere capaci di rinnovare l'armamentario programmatico e politico. Questo rinnovamento invece il riformismo lo deve compiere. Il riformismo, se si vuole affermare, non può essere difensivo o addirittura freddo difensore della logica politica. Il riformismo parla certo alla mente, ma deve anche saper scaldare

re i cuori, cioè prospettare un sistema di valori per i quali valga la pena impegnarsi e battersi con grande capacità di attivare la partecipazione. Dobbiamo anche saper interpretare quel vuoto di presenza laica nella politica italiana che, dopo la scomparsa del Psi e del Pri, non è stato soddisfacentemente riempito. Questo perché il centrosinistra possa anche allargarsi elettoralmente nel campo del centrodestra non all'insegna del recupero di comodo di fasi del passato politico della Prima Repubblica, bensì nella capacità di saper rappresentare un più ampio arco politico, culturale e ideale di quello che non riesca a fare oggi. Ciò anche perché la situazione è in movimento. Di fronte alla discrasia, sempre più evidente che si è forma-

ta nell'opinione pubblica del paese, tra la sua sensibilità ai problemi della pace e la condotta effettiva del governo, di fronte all'evidente necessità di un nuovo patto sociale come quello del 1993 per la difesa e lo sviluppo della competitività del nostro paese a livello europeo e di fronte, viceversa, all'atteggiamento ideologizzante del governo di centrodestra che ha teso a dividere il mondo della produzione e del lavoro piuttosto che approvare soluzioni di convergenza e di collaborazione, il Paese avverte la necessità di un'alternativa democratica credibile e accattivante. Purtroppo non è il balletto dei segretari di partiti che si riuniscono nell'Ulivo che può rappresentare quest'alternativa coerente e convergen-

te. Non è naturalmente colpa dei singoli, ma il funzionamento di fatto di questo organismo che non ha la velocità e l'incisività necessaria. Né alla lunga, possono bastare atteggiamenti di estraneità dalla logica dei partiti stessi perché un qualche fatto politico deve a un certo punto subentrare alla logica dello scarto partiti-movimenti. Per questo un club politico come la Fondazione Circolo Rosselli sente la necessità di entrare in campo, aggregando forze che magari non sono in prima fila nei movimenti ma che nemmeno si sentono soddisfatte della vita interna dei partiti così come essa è attualmente ma che tendono al contrario dare un loro contributo alla costruzione di un'alternativa democratica nel paese.

È un contributo ad un nuovo Ulivo, in cui il dibattito interno non deve essere commisurato alle esigenze di difesa e di crescita di questo o quel partito, grande o piccolo che sia, ma deve essere un dibattito libero, spregiudicato, aggregante, secondo la logica e la tradizione che è sempre stata propria dell'impostazione rosselliana. Il dibattito fiorentino verrà tenuto su due piani: quello dell'analisi del rapporto tra cittadini, partiti e istituzioni e quello del contributo programmatico su alcune delle materie più importanti del momento. In tal modo si vuol sfuggire alla tentazione di un dibattito tutto politologico da un lato o tutto tecnocratico dall'altro. Al contrario, vediamo nel dibattito programmatico uno dei modi per rispondere alle esigenze di sviluppare una nuova partecipazione. Speriamo in questo modo di stimolare altre iniziative di questo genere e di arricchire così la realtà politica e programmatica del centrosinistra e dell'Ulivo.

Non basta aspettare Prodi

VALDO SPINI



cara unità...

Scandaloso sputare veleno su Alberto Sordi

Maurizio Manuelli, Fiano Romano

Quello che ha detto l'onorevole Speroni riguardo alla morte di un grande attore come Alberto Sordi è semplicemente scandaloso. Non condivido la sua opinione non solo perché sono di parte politica opposta, ognuno ha le sue idee ed è giusto che le esprima come accade in qualsiasi paese civile del mondo, ma quello che mi fa rabbia e mi indigna profondamente è la assoluta mancanza di rispetto verso la morte di una persona e verso la sofferenza dei suoi familiari e di una città intera. Molti anni fa, quando morì il grande Totò lo pianse tutta Italia insieme alla sua città: Napoli; quando morì l'Avvocato tutta la Nazione partecipò commossa al dolore di un'altra città: Torino. Ora che tutta Roma piange per il suo Simbolo cinematografico si sputa veleno.

Il rispetto per i morti e per il dolore di chi soffre per i propri cari che se ne vanno o ce l'hai nel sangue o è difficile che lo si acquista con gli anni e purtroppo questo è un dato di fatto reale.

Non posso nemmeno accettare la presa di distanza del ministro Bossi, cosa tra l'altro di «circostanza» in questi casi, come non accetti le sue scuse, sempre di «circostanza», in occasione della manifestazione dei romanisti davanti alla Lega Calcio quando prese le distanze dal SUO giornale «La Padania».

Vorrei dedicare all'onorevole Speroni una celebre frase di Albertone che diceva più o meno così: «Adesso annatevene via tutti, nun me rompete li cojoni che devo riposar!» ... il riposo dopo tanto lavoro, se lo merita tutto.

Ma che strana punizione per una ragazza madre...

Franco Lucato, Torino

Cara Unità, lascia perplessi, se non stupefatti, il divieto imposto ad una donna non sposata ma con un figlio, di insegnare religione a scuola. La Corte Costituzionale ha ribadito il principio presente nel diritto canonico, l'unica fonte ad avere giurisprudenza

in tale materia. Certo è strano che l'atto d'amore di una maternità, anche se fuori dal matrimonio, venga «punito» in tal senso proprio da chi ne ribadisce sempre l'alto valore. A mio parere sono proprio queste donne, che hanno fatto scelte non sempre facili, ad avere la rara capacità di trasmettere valori ormai dimenticati. Ma evidentemente, senza matrimonio, si pensa non possa essere così. Sarà! Il matrimonio ormai non è più solo un sacramento, ma anche il viatico per la massima occupazione.

Sono solidale con l'insegnante di Religione solo a metà

Patrizia Lecchi, Albino

Ho letto l'articolo firmato da Lidia Ravera in merito al licenziamento della docente di Religione perché ragazza madre. Vorrei sottolineare fortemente, che le argomentazioni presentate sono quelle che ho sempre sostenute e che sosterrò sempre ma... nel caso specifico mi permetta di formulare alcune osservazioni. I docenti di Religione sono nominati dalla Curia perché offrono «garanzie» di moralità o hanno conoscenze personali specifiche, sulle quali ci sarebbe molto da dire e da commentare, ma che di fatto sono state introdotte ed accettate nel preciso momento in cui si è introdotto l'accordo

Stato Chiesa. Non siamo alla presenza di un datore di lavoro che non osserva norme di natura contrattuale o ti minaccia se decidi di avere un figlio o di sposarti, ma del venir meno di quei requisiti che per la Curia (a torto o a ragione) sono presupposto per la nomina. Nel momento in cui si accetta che un docente sia nominato, scavalcando tutte le procedure previste per la valutazione degli «altri», legittimiamo indirettamente il licenziamento non solo di Simonetta, ma di tutte quelle che hanno dovuto affrontare una separazione o un divorzio o peggio ancora le scelte politiche del proprio figlio e, vi garantisco, è successo e succederà ancora. Lavoro nella scuola da molto tempo e spesso ho avuto modo di apprezzare il lavoro e la sensibilità di questi docenti, ma mentre altri sono costretti ad anni di precariato loro possono accumulare punti di servizio che spesso sono serviti a raggiungere la tanto agognata cattedra di ruolo; è per questo che sono vicina e solidale con la Simonetta donna e mamma ma non con la docente di Religione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'unico sviluppo possibile, oggi, è quello che guarda al mondo e vede le contraddizioni della globalizzazione

La «modernizzazione ecologica» promette di essere il solo modo per arrestare l'attuale declino economico

Il colore verde dell'economia

FULVIA BANDOLI*

Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute e notissimo economista ecologista, sempre prudente nel riconoscere segnali di inversione di tendenza dichiarava in una intervista di alcuni giorni or sono al *Corriere della Sera* «vedo i primi segni concreti di eco-economia». Certo siamo agli albori, ma oggi nessuno si azzarderebbe a dire che l'ecologia non sia un fattore strutturale con il quale l'economia è costretta a fare i conti. Così come è innegabile che parlare di modernizzazione generica dei sistemi produttivi ed industriali significa pochissimo se non si aggettiva precisamente il tipo di modernizzazione alla quale si pensa. Il liberismo per ora dominante ma non vincente - nel senso che non può vincere le sfide grandi che ha di fronte, come la povertà, la estensione della equità e della giustizia sociale, l'accesso alle sempre più limitate risorse

naturali - affidandosi solo al mercato non dimostra alcuna capacità innovativa. Una riforma dello sviluppo che abbia al centro la modernizzazione ecologica invece guarda al mondo e vede le contraddizioni della globalizzazione ingiusta che stiamo vivendo, si misura con le sfide dell'epoca moderna, non mette la testa sotto la sabbia rispetto ai cambiamenti climatici che così pesantemente si abbattono sulle economie mondiali o di fronte al paradigma energetico che segnerà il passaggio dall'epoca del petrolio ad un'altra. Finalmente si chiarisce un equivoco: per decenni molti hanno pensato e scritto che gli ambientalisti guardavano indietro e proponevano una visione del mondo arretrata e non moderna, oggi è chiaro che l'unico sviluppo possibile è quello che fa i conti e non nega le contraddizioni ecologiche, le governa, le indirizza, le

risolve. Diverse imprese, le forze sindacali e politiche, alcuni economisti parlano della qualità ambientale come elemento centrale di competitività. È un passo avanti che va riconosciuto anche se la strada sarà lunga e irta di ostacoli. Gli argomenti a favore della modernizzazione ecologica hanno dalla loro parte la forza dei fatti e delle cifre, due cose rispetto alle quali una moderna sinistra può solo affrontare il confronto. Dal 1980 al 2000 le emissioni di carbonio in atmosfera sono passate da 4,6 a 6,1 miliardi di tonnellate (ovvio dunque che i cambiamenti climatici, aggravandosi l'effetto serra, si siano

intensificati), abbiamo perso 94 milioni di ettari di foreste, 11 mila specie sono in estinzione, la popolazione è quadruplicata nel secolo scorso passando da 1,6 a 6,1 miliardi ma due miliardi circa vivono sotto la soglia minima di povertà e un miliardo soffre quotidianamente la fame. Due questioni si incrociano con grande evidenza per la prima volta: il tipo di sviluppo che abbiamo nelle aree ricche distrugge l'ambiente e in più non si può estendere ai paesi in via di sviluppo... una bella contraddizione per coloro che pensavano che tutto si potesse risolvere aumentando semplicemente la produzione! L'esempio più attuale in questi giorni

è quello del petrolio. Un americano ne consuma 3,5 tonnellate, un europeo 1,5 e un abitante dei paesi in via di sviluppo solo 0,25. Se si estendesse ai consumi europei agli abitanti dei paesi in via di sviluppo servirebbero oltre 6,2 tonnellate di petrolio, il che significherebbe triplicare i consumi attuali e le conseguenti emissioni. La conclusione è semplice, il modello di produzione e sviluppo ad alto contenuto di petrolio non è sostenibile per i Paesi ricchi e non si può estendere a quelli poveri. Per quel che riguarda l'energia la sfida si vince sulle fonti rinnovabili e in parte sull'idrogeno, sapendo che esso non esiste in natura, che va prodotto e che i tempi non

sono brevissimi. Questi dati spesso non entrano nelle relazioni dei convegni economici eppure sovrastano le economie di tutti i Paesi del Mondo e dunque anche la nostra. È importante che i Ds abbiano deciso un convegno sul declino dell'economia che comincia a fare i conti anche con questi fattori e noi di Sinistra Ecologista fattivamente partecipiamo alla discussione perché riteniamo di avere analisi e proposte che potrebbero risultare utilissime. Infine due brevi accenni a questioni attuali nel nostro paese: la prima riguarda il sistema fiscale, quella combinazione di tasse e incentivi o sussidi che vanno profondamente ripensati perché sono ancora lo specchio di un'altra epoca, quando il capitale naturale non era ancora una risorsa scarsa com'è adesso. Il sistema fiscale deve assumere e riflettere i costi ambientali delle produzioni e contribuire a regolare i mercati attraverso giusti segnali. Per esempio definire il costo sociale e ambientale che comporta il bruciare tante energie fossili in termini di inquinamento, di malattie, di innalzamento del mare ed erosione delle coste, di cambiamenti climatici e immettere questi costi nei bilanci delle imprese - senza externalizzarli - sarebbe un primo passo verso una grande innovazione e introdurrebbe un nuovo principio di responsabilità e una nuova contabilità. Si tratta, modulando bene la pressione, di spostare tasse dal lavoro ai consumi di risorse e di incentivare fortemente le produzioni a basso consumo di energia.

li che rischiano oggi un declino serio, penso all'auto, alla chimica, all'edilizia e anche delle scelte infrastrutturali primarie che dovrebbero accompagnare l'idea che una coalizione ha dello sviluppo del Paese.

Su entrambi i settori il Governo delle destre mostra la corda. Di politiche industriali non si vede ombra, sul fronte delle infrastrutture si favoleggia di opere grandi a fronte di pochissime risorse e sulla ricerca si taglia a man bassa, mentre da essa deriva la possibilità di innovare prodotti, cicli, consumi.

Che la mobilità debba cambiare radicalmente è noto da tempo, ma il 20% di merci dalla gomma al ferro e al cabotaggio è ancora un obiettivo lontano e con le scelte di questo Governo non lo avvicineremo neppure di pochi punti, così come va potenziata la ricerca di nuovi automezzi e di nuovi combustibili. La mancata innovazione dei prodotti Fiat negli ultimi dieci anni non è estranea alla crisi che ha colpito questo gruppo imprenditoriale, in pesante ritardo rispetto ad altri gruppi già presenti sul mercato con prodotti innovativi. Altrettanto radicale è la svolta da imprimere sul fronte delle infrastrutture, gli ambientalisti non dicono no alle infrastrutture utili, ma la nostra agenda segna altre priorità: riassetto idrogeologico, reti idriche e depurative, ferrovie al sud, nuovi trasporti urbani, manutenzione del territorio e del patrimonio edilizio. Credo che il confronto di questi giorni sarà utile a noi e all'Ulivo per precisare scelte e programmi futuri.

* Portavoce nazionale Sinistra Ecologista

segue dalla prima

Il grande scoppio e i piccoli servi

Lo specchio in quei momenti lì, si sa, meglio stargli alla larga. Non solo per le occhiaie, la brutta cera, l'espressione stolidità di chi ha fatto una corsa col fiatone fino alla fermata dell'autobus, e non è che avesse perso l'autobus, e che il suo autobus era stato soppresso. No, è proprio il nostro volto che non ci va di vedere, ci pare detestabile. Il mento appoggiato alle mani, i gomiti sul tavolo, lo sguardo perso oltre la finestra, a guardare lontano senza vedere nulla: ce la faremo a passare il pomeriggio? Oltretutto è domenica. Che fatica, i dubbi!

E invece, i servi, loro! È pur vero che esistono da quando esiste il mondo, immutabili come apparvero il primo giorno della creazione, sottratti per natura alle leggi dell'evoluzione darwiniana, quasi affermassero l'immutabilità dell'Essere; ma ci sono momenti della storia in cui abbondano, come certe annate per le arance, quando la raccolta è superiore al consumo. Hanno in mano la Storia. Perché, contrariamente a quello che si pensa, non sono i padroni che creano i servi, sono i servi che creano i padroni. Ne hanno bisogno come linfa vitale per poterli sconfessare al momento opportuno, e così eleggere un altro padrone per poi sconfessarlo ed eleggerne un altro e un altro ancora e ancora, all'infinito, così potranno continuare a essere sempre servi. I padroni, invece, sono caduchi.

Giorni fa guardavo in televisione la manifestazione che la televisione di Stato non ha trasmesso e i commentatori che erano chiamati a commentarla (per questo si chiamano commentatori). Il mondo intero era sceso nelle strade, nelle piazze delle città, quelle a noi più vicine e quelle più lontane, dai nomi esotici, ai tropici e agli antipodi. Erano milioni di persone. Si vedevano riprese dall'alto ed erano tanti puntini, sembravano formiche, quanta gente, pensavo, e ogni persona una testa diversa, come diceva mia nonna, e tutte quelle persone erano lì, tutte assieme, nelle loro diverse città perché pensavano la stessa cosa. Che strano, pensavo io, pensano tutti la stessa cosa che fra l'altro penso anch'io. E pensavo anche che se uno di quei milioni di puntini, uno qualsiasi, dove fosse fosse, a Tokyo o a Parigi o a Melbourne, aveva male a un piede, sentiva lo stesso dolore che sento io se ho male a un piede; e se era afflitto perché gli era morto un familiare o un amico, provava esattamente la stessa afflizione che ho provato io quando è morto un mio familiare o un mio amico; e se gioiva perché un suo familiare o un suo amico che sembrava dovesse morire era invece guarito, provava la stessa gioia che ho provato io quando un mio familiare o un mio amico che sembrava dovesse morire erano guariti. E se, casomai, sul tetto di casa sua fosse passata una nube radioattiva, avrebbe tirato le calze esattamente come le tirerei io se sul tetto di casa mia passasse una nube radioattiva, con gli stessi sintomi e le stesse pene corporali. E questo indipendentemente dalla lingua che parla, dal colore della sua pelle, dalla religione che pratica o non pratica e dalle abitudini alimentari. Tutte cose che sapevo già, naturalmente, ma che in quel momento ho «sentito» come non mi era mai capitato. E in quello stesso momento ho chiuso gli occhi e ho visto uno Scoppio. Il Grande Scoppio. Lo Scoppio Totale. Lo Scoppio Supremo. Lo Scoppio Assoluto. Nel bagliore di un attimo il dio distruttore ha annientato quel mondo che un dio creatore aveva impiegato sei giorni a impastare, come un Big-Bang alla rovescia: il Big-Flop. Non c'era più nessuno. Anch'io non c'ero più, anche se potevo ancora vedere il mondo. Liscio, levigato, silenzioso, coperto di talco, quel mondo di ogni cosa mondo girava a vuoto nel vuoto. Di umani nemmeno l'ombra: milioni di anni buttati via. O meglio, qualche ombra sulle pietre, come quella soglia di marmo che avevo visto a Hiroshima, dove una persona sorpresa dal Grande Scoppio, liquefacendosi, ha lasciato sulla soglia di casa l'impronta del suo corpo indelebile e transustanziale nel minerale come l'orma di una farfalla fossile. Così eravamo finiti tutti noi: ombre su pietre. E mentre dall'osservatorio dell'aldilà osservavo la Terra desolata, all'improvviso un'idea è sopraggiunta. No, non era possibile che tutto fosse finito nel nulla. Forse c'era una speranza: i servi. Essi non moriranno con noi. A loro modo sono già morti, e dunque sono immuni. Si sono già suicidati, come i kamikaze il cui suicidio avviene prima di far scoppiare la cintura di tritolo, al momento di indossarla. E questa premorte assicura loro una ontologica sopravvivenza, quella stessa che ha li ha resi impercibili, dagli Assiri-babilonesi all'era atomica. E allora, come portata da una disperata epifania, una convinzione di speranza per l'Umanità è nata dalla visione delle scorie radioattive. Sono balzato in piedi energico, convinto, più umano che mai. Servi, oh servi, ho pensato, forza, avanti!, la continuazione della specie è affidata a voi! Ora capisco perché potevate farvi beffe di coloro che temono l'apocalisse: grazie al Grande Scoppio, disintegrando, mi sono integrato; l'apocalisse non è uguale per tutti, sarà solo parziale, voi perpetuerete la stirpe di Caino. Il Giudizio Universale era solo una favola: gli uomini sono eterni. E la nostra eternità è affidata a voi.

Antonio Tabucchi

Questo testo è stato scritto per la rivista di Tokyo «Subaru» per ricordare la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki (c) per l'Europa «l'Unità» e «El Pais»

la foto del giorno



Naomi Campbell alla sfilata di D&G indossa una maglietta con i colori della bandiera della Pace

segue dalla prima

Il mondo non è una roulette

Supponiamo anche che l'occupazione dell'Iraq fili liscia e che le popolazioni sannite, sciite e curde non entrino in conflitto tra loro. Nel giro di qualche anno l'Iraq si troverebbe sulla buona strada per diventare una democrazia. Supponiamo altresì che la schiacciante prova di forza dell'America convinca altri paesi a canaglia che non possono continuare a fabbricare armi di distruzione di massa o ad avere rapporti con i terroristi se non vogliono fare la fine di Saddam. Di conseguenza Siria, Iran e persino Corea del Nord diventerebbero paesi amanti della

pace. I dissidenti e i terroristi della Cecenia, delle Filippine, dell'Indonesia, dello Yemen, dell'Arabia Saudita, di Israele e di altri paesi verrebbero spaventati e non radicalizzati dall'invasione americana. Paesi instabili in possesso di armi nucleari, come ad esempio il Pakistan, diventerebbero più stabili e non meno stabili. Al Qaeda ne uscirebbe demoralizzata e le sue cellule terroristiche demoreranno i battenti in ogni parte del mondo.

In altre parole, supponiamo che la scommessa di Bush si riveli vincente. Il punto è che la posta in gioco non sarebbe inferiore e che non ci vorrebbe meno tempo per stabilire se valeva la pena fare questa scommessa. Al momento è una scommessa azzardata, la posta in gioco è enorme. Qualora il presidente avesse torto pagheremmo un prezzo immenso e non sapremmo per anni se la scelta è stata saggia. Bush potrebbe anche finire per aver ragione nel ritenere che per stimolare la crescita economica era necessario ridurre le tasse

ai ricchi e gonfiare il disavanzo di bilancio. Ma anche in questo caso si tratta di una scommessa enorme con una altissima posta in gioco. Ci vorrà del tempo per sapere se aveva ragione e qualora avesse torto ci troveremmo nei guai.

Quando si fanno scommesse dell'ordine di grandezza di quelle che sta facendo l'attuale presidente, è inevitabile che i rischi influenzano sui mercati. Al momento i mercati internazionali sono prostrati e questa situazione potrebbe protrarsi per qualche tempo - non perché gli investitori pensano che Bush abbia avuto torto, ma perché sanno che è uno scommettitore di livello, pronto a giocare anche il ranch.

Robert Reich

già ministro del Lavoro dal 1993 al 1997, è professore di politica economica e sociale alla Brandeis University © IPS; traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Abuso di posizione dominante

Ma maggioranze rissose e divise al proprio interno, non solo nel centrosinistra ma anche nel centrodestra. Il secondo aspetto è che l'attuale assetto della informazione in Italia è non solo gravemente lesivo del principio costituzionale del pluralismo dell'informazione, fondamento irrinunciabile della democrazia competitiva, ma in violazione delle stesse norme che oggi disciplinano il sistema radiotelevisivo, nonché dei principi normativi in materia di concorrenza e di tutela del mercato.

Obiettivo delle norme attualmente vigenti in materia di sistema radiotelevisivo fu infatti quello di svincolare la Rai dal controllo del governo e della sua maggioranza politica, affidando la formazione del consiglio di amministrazione alla volontà super-partes dei presidenti delle Camere. Messa già a dura prova dal venir meno con il primo governo berlusconiano della convenzione costituzionale che voleva i presidenti espressione concordata tra maggioranza e opposizione, l'esigenza di assicurare una composizione del Cda super-partes è stata gravemente compromessa dall'intervento del presidente del Consiglio. Solo i prossimi giorni ci diranno se i presidenti delle Camere sapranno dar prova di assoluta autonomia nei suoi confronti e di rispetto del principio che vuole l'informazione e in particolare l'emittenza pubblica, libere dalla ingerenza delle maggioranze politiche.

Ancor più grave è tuttavia l'aspetto che concerne la tutela della concorrenza e del mercato. Il nostro sistema radiotelevisivo è palesemente duopolistico, con oltre il 90% di ascolti e di risorse pubblicitarie concentrati nelle mani di Rai e Mediaset. Questo assetto è, in altre parole, caratterizzato da due posizioni chiaramente dominanti, che non consentono l'ingresso sul mercato di terzi attori (come ben dimostra il caso de La7) tollerabili solo se in effettiva concorrenza tra di loro. Già in condizioni di concorrenza tra i due duopolisti si potrebbe parlare di abuso di posizione dominante nei confronti dei terzi attori, o degli utenti di pubblicità; ma se tale concorrenza venisse meno l'abuso di posizione dominante diverrebbe palese e assolutamente intollerabile. Ma non è forse questo quanto si è apertamente palesato in questi giorni? Quando uno stesso protagonista determina il comportamento di due attori economici quali sono indubbiamente le due SpA Mediaset e Rai non siamo chiaramente in presenza di un «concerto»? Si risponderà che formalmente Silvio Berlusconi non detiene cariche negli organi amministrativi né della Rai né di Mediaset; e a tale formalismo si ispira infatti l'inutile e farsesca legge Frattini sul conflitto di interessi all'esame della Camera. Ma è certo innegabile che già alla luce della normativa vigente, Silvio Berlusconi detenga il controllo di Mediaset, e che le vicende attuali della Rai dimostrino con altrettanta chiarezza che egli detiene anche un controllo sostanziale della concorrente Rai potendone determinare, anche se non nella sua interezza, il Cda e attraverso il ministro dell'Economia, il direttore generale.

Nel caso Fondiaria-Sai, Consob e Antitrust hanno variamente ravvisato l'esistenza di «concerti» e pericoli per la concorrenza formulando alcune severe prescrizioni. Come negare che nel caso del duopolio radiotelevisivo-pubblicitario, oggi controllato dalla stessa persona, si sia in presenza non di un concerto ma addirittura di una «unione personale»? La vecchia Europa conosceva il «K. und K.» asburgico, l'unione personale nel monarca di Austria e Ungheria. Non siamo forse al «B. und B.», all'unione nella persona di Silvio Berlusconi delle due province dell'impero radiotelevisivo Rai e Mediaset? Attendo la risposta dai bravi giuristi di Consob e Antitrust ma nel frattempo un suggerimento: si provino da operatori economici ad entrare sul mercato radiotelevisivo, o da telespettatori a ricercare un'informazione non controllata dal monarca. Buona fortuna!

Stefano Passigli

l'Unità		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies s.p.a. , Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SaBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda s.p.a. , Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS s.p.a. , Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Per la pubblicità su l'Unità PubliKomp S.p.a. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		La tiratura de l'Unità del 27 febbraio è stata di 142.720 copie	

Noi pensiamo a Voi...

ANNA salotto angolare
sfoderabile come foto € **615,00***
(E. 1.190.000)



BOSTON
soggiorno come foto € **1.190,00***
(E. 2.304.000)

...di giorno...



NUVOLA
camera matrimoniale € **1.690,00***
(E. 3.272.000)

... e di notte!



MONICA gruppo notte

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO

COMPASS SpA
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliziana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salada, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)